



l'Unità

Giornale del Partito comunista italiano

Anno 66°, n. 109
Spedizione in abb. post. gr. 1/70
L. 1000 / arretrati L. 2000
Giovedì
11 maggio 1989



Cossiga a Jaruzelski: l'Italia aiuterà la Polonia

Primo capo di Stato occidentale a visitare la Polonia dalla fine del 1981 in poi. Cossiga (nella foto) è giunto ieri a Varsavia ed ha assicurato l'appoggio italiano al nuovo corso polacco. Durante il pranzo offerto dal generale Jaruzelski Cossiga ha affermato che non solo l'Italia ma l'intera Europa «deve essere presente nel processo di sviluppo della Polonia e degli altri paesi dell'Europa orientale per favorire una vera collaborazione e quindi la distensione e la pace».

A PAGINA 10

Bush non esclude un intervento militare contro Norvegia

Non nega ha truccato le elezioni di domenica scorsa e se ne deve andare. Gli Stati Uniti per bocca del presidente George Bush hanno ufficialmente messo in discussione il risultato del voto che secondo il governo di Panama aveva portato al vittoria un fedelissimo del generale Noriega. Gli Stati Uniti non escludono un intervento militare per rovesciare il loro ex alleato e «ci sono uomini in stato di massima allerta» i marines che si trovano nella base Usa sul canale.

A PAGINA 10

Perde la Samp Coppa al Barcellona

La Sampdoria è stata sconfitta (0-2) dal Barcellona nella semifinale di Coppa delle Coppe disputata a Berna. I donatari privi di Vierchow e di Vielli visibilmente acciaccati sono andati in svantaggio dopo appena 5 minuti su errore della difesa sfruttato da Julio Salinas. Il raddoppio al 79' ad opera di Rekarde. Le speranze italiane di una vittoria «europèa» sono affidate ora al Napoli (ritorno di Ueda a Stoccarda il 17 maggio) e al Milan (finale Campioni il 24 con la Steaua).

A PAGINA 21

Oggi il supplemento «ai ai piedi»

Pronti a mettere le «ai ai piedi». È in arrivo l'estate e con essa le vacanze più lunghe dell'anno. A questo appuntamento abbiamo dedicato un supplemento in edicola oggi insieme all'Unità. Vi troverete suggerimenti su località ed iniziative turistiche-culturali dell'estate italiana. E per gli amanti dei viaggi all'estero itinerari vicini e lontani dalla Francia che festeggia i 200 anni della Rivoluzione agli affascinanti universi del Nepal e della Birmania dalla solare Cuba al misterioso Mali.

Pieno successo in tutt'Italia dell'iniziativa sindacale a sole 24 ore dalla mozione respinta alla Camera dai partiti della maggioranza

Lo sciopero generale ha «sfiduciato» il governo

Con che faccia tenete i ticket?

ANTONIO BASSOLINO

Il governo ha l'obbligo e il dovere politico e morale di riaprire subito un serio confronto con i sindacati sul ticket sulla sanità sull'insieme della politica economica. Come è infatti possibile che si possa fare finta di niente? La voce e la volontà dei lavoratori si sono levate nel modo più limpido e netto. Il governo ha ricevuto la sfida dei lavoratori. Voleva isolare e screditare il movimento sindacale. È il governo ad essere ora isolato dal paese reale. Dietro le scelte sindacali c'è il consenso attivo e consapevole di milioni di donne e di uomini: di lavoratori comunisti socialisti democristiani di tanti lavoratori non iscritti a nessun partito. Prendere atto della situazione fare i conti con un movimento sindacale che ha dimostrato sul campo la sua rappresentatività è la prima risposta da dare. Continuare come se niente fosse successo rifiutare la necessaria apertura sarebbe da parte del governo un atto di irresponsabilità. Un atto di destabilizzazione democratica.

È tempo, invece, di muoversi con più saggezza e sensibilità. Questo sciopero è stato da alcuni definito fino alla sua immediata vigilia con mille aggettivazioni negative immotivate e dispendiose. Inutile e corporativo. Da altri è stato criticato come un errore e un feroce vecchio. Ma il tentativo di demotivare la mobilitazione di massa e di chiudermi a raccolta i settori più moderati dell'opinione pubblica si è infranto sugli scogli della realtà. Il gioco non è riuscito. Il successo dello sciopero è grande. Una straordinaria partecipazione popolare si è espressa in decine di manifestazioni di piazza. La piena riuscita dello sciopero conferma la giustizia della nostra proposta di ritirate il decreto e di ragionare in tutt'altro modo con spirito davvero innovativo sul sistema sanitario.

Il governo si è illuso che bastasse alleggerire un po' i ticket senza modificare la sostanza del decreto per uscire dalla stretta. Si è lamentato per lo scarto tra la «piccola» portata dell'operazione e la vastità della reazione. Colpisce che anche un uomo come Martinazzoli abbia potuto parlare di demagogia. Ma il paese non è impazzito. È che la gente è più intelligente di quello che pensano i nostri governanti. I lavoratori e i cittadini sanno che il sistema sanitario è ingiusto in radice nel profondo. Per come funziona per i turbamenti e per le esperienze tremende che determina nella vita quotidiana della gente. Per come è il pianzato perché si basa fondamentalmente sui contributi dei lavoratori dipendenti. Ancora una volta a ben vedere il cuore della vicenda è la questione fiscale soprattutto perché si tratta di affermare un fondamentale diritto di cittadinanza un tipico diritto dei nostri tempi come è il diritto alla salute.

Questi bisogni di giustizia e di solidarietà questi valori decisivi e ineliminabili sono ieri ritornati in campo. Reclamano risposte immediate da parte del governo e risposte politiche di fondo da parte di ogni forza politica. Come in tende rispondere il Psi che è ormai prossimo al suo congresso? C'è un dato nuovo e ricco di significato. La gente non è passiva. Il mondo del lavoro non vuole essere spettatore di una politica ristretta alle manovre interne al potere e agli schieramenti. È giunto il momento di venire ai contenuti e di ripensare la politica in rapporto ai problemi del paese alle scelte sociali. Intende il Psi riflettere sulla sfida che viene dal nuovo protagonismo sociale e dalla lezione di modernità e solidarietà offerta dallo sciopero?

L'Italia si è fermata contro i ticket e per chiedere al governo di voltare pagina. Sedici milioni in sciopero il 90 per cento nell'industria e il 70 per cento nel pubblico impiego, mezzo milione di lavoratori nelle piazze. Straordinarie manifestazioni a Firenze, Milano e Napoli. Occhetto alla Camera: «De Mita lasci il campo a un governo per la riforma del sistema».

GIORGIO FRASCA POLARA GIOVANNI LACCABO

ROMA Il paese reale è quello che si vive in piazza dice un cenotomia di Milano. Ottaviano Del Turco invitando a non fare confusione con la maggioranza che ha rinnovato l'appoggio al governo De Mita l'altro ieri alla Camera. A Firenze una folla di centocinquanta mila persone. Franco Marini leader della Cisl ammonisce «il governo rischia di diventare inutile se non si confronta con il sindacato». Da Gioia Tauro coi trentamila giunti da ogni angolo della Calabria il monito di Bruno Trentin: «De Mita farà i conti con noi con la forza sindacale ma anche morale del sindacato. Non dubiti il presidente del Consiglio abbiamo fiato per fargli cambiare rotta anche per la sanità il Mezzogiorno la Calabria la secon-

da tappa della riforma fiscale». Il governo si rimangi i ticket dicono i leader confederati. «La manovra esalta una misura intollerabile di ingiustizia e di cattivo funzionamento della sanità e non contribuisce a sanare i conti dello Stato» ribadisce a Fuggi Giorgio Benvenuto. Punte prossime di adesioni allo sciopero. Nonostante il clima di intimidazione l'astensione ha riscosso l'adesione tra il 55 e il 65 per cento a Mirafiori e dall'80 al 95 per cento negli altri stabilimenti.

L'altro ieri alla Camera si era discussa e votata la mozione di sfiducia al governo presentata da Pci Sinistra indipendente e Democrazia proletaria. Achille Occhetto ha denunciato come la vicenda ticket «nel livello infimo che questo ministero è in grado di esprimere» la capacità riformistica sua e della maggioranza pari a zero. Dopo aver respinto le ipotesi presenzialiste rilanciate dal Psi il segretario comunista ha insistito affinché il governo De Mita lasci il campo a un ministero «che assuma col proprio programma l'obiettivo della riforma del sistema politico orienti la sua stessa azione e il suo rapporto col Parlamento su questa stella polare utilizzi il tempo disponibile della legislatura per predisporre leggi elettorali nuove che consentano ai cittadini nelle prossime scadenze di andare alle urne in modo da poter determinare con il loro voto i programmi e le maggioranze ai quali vogliono affidare il governo. È solo a cominciare dalle elezioni per Comuni Province e Regioni dell'anno prossimo e seguendo con le elezioni politiche».

ALLE PAGINE 3 e 4

Alla Camera bocciate le mozioni di Pci, Pri e Pli, maggioranza governativa spaccata. Nell'ora di religione tutti a scuola. Dc, Psi e Msi contro l'Alta corte

Sull'ora di religione ieri alla Camera ha prevalso una maggioranza Dc, Psi, Psdi e Msi. Si è stabilito che l'insegnamento confessionale resta nell'orario scolastico. Gli studenti che non lo sceglieranno dovranno comunque restare a scuola. Ciò in palese contrasto con la recente sentenza della Corte costituzionale. Pli e Pri schierati con l'opposizione di sinistra nella difesa della laicità dello Stato.

ROBANNA LAMPUGHANI

ROMA Per 37 voti (272 a favore e 235 contrari) ieri è stata approvata dalla Camera a scrutinio segreto la risoluzione di una parte della maggioranza di governo che ribadisce la necessità di mantenere nell'ordinamento scolastico l'obbligo di mantenere alternative all'ora di religione. Il Psi dunque si è alleato alla Dc sulla base delle indicazioni arrivate direttamente dalla

Cei negando l'interpretazione che del Concordato ha dato recentemente la Corte costituzionale. Respinte le mozioni e le risoluzioni degli altri partiti di governo Pli e Pri e delle opposizioni di sinistra volte a garantire la piena facoltatività dell'insegnamento confessionale. Respinte anche le mozioni su altre materie concordatarie matrimonio e tasse.



Giorgio La Malfa

Il Pri a congresso. La Malfa: «Dico no al voto anticipato»

ALBERTO LEISS

ROMA «Non c'è dubbio che il cosiddetto pentapartito viva una crisi molto profonda. Su questo governo ho delle riserve». Così dice Giorgio La Malfa in una intervista all'Unità in cui spiega gli obiettivi del 37° congresso del Pri che si apre oggi pomeriggio a Rimini. Il segretario repubblicano parla del «quarto polo» della «federazione laica» del rapporto con Pannella del deficit pubblico dello sciopero gene-

rale del governo De Mita. «Nuove elezioni - dice - sarebbero dannose e forse inutili ma i vecchi equilibri non resistono. È questo il rebus che dobbiamo risolvere». Alle assise del Pri saranno presenti i leader dei maggiori partiti. Occhetto per il Pci. Forlani per la Dc. Craxi per il Psi. Altissimo per il Pli. Ci sarà anche il presidente del Consiglio Ciriaco De Mita.

A PAGINA 5

Martelli bocciato. Non sarà candidato alle Europee

Martelli dà forfait. Non sarà capolista socialista per le europee nella circoscrizione delle isole. Il gran rifiuto risente dell'aspra polemica al congresso siciliano. Il numero due del Psi ha tenuto la fronda? Si è ritirato anche il segretario della Cgil Ceremigna. Non ha trovato posto il ex socialdemocratico Longo. Trentini e ancora polemiche su Lima nella Dc. Molte donne e indipendenti nelle liste del Pci.

PASQUALE CASCELLA FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. Una sola preferenza e un solo eletto per almeno tre pretendenti. Troppo in schiacciata per Claudio Martelli l'avventura elettorale in Sicilia per le europee dopo la clamorosa contestazione («Usurpatore») subita domenica scorsa al congresso regionale socialista. Così ha compiuto il gran gesto. «Non mi candido». Sfrascichi polemici anche nella Dc. Hanno dato forfait tre europarlamentari uscenti. Il sindaco di Palermo Orlando grande escluso ha attaccato la scelta di Lima Pannella ha firmato la candidatura nella lista laica. Ma è stata lo stesso presentata una lista antiproibizionista guidata dal radicale Taradash. Nelle liste comuniste (Occhetto è presente in tre circoscrizioni) è forte la presenza delle donne (23 su 81 «candidati») e degli indipendenti tra cui il politologo francese Duvergier, il fisico Regge e la poliziotta di colore Dacia Valent.

A PAGINA 5

Baker e Shevardnadze annunciano: si ricomincia a giugno. Tra Usa e Urss riparte il negoziato per ridurre le armi strategiche

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE GIULIETTO CHIESA

MOSCA Sono cominciati bene i colloqui del segretario di Stato James Baker a Mosca con il collega sovietico Ljuzard Shevardnadze che hanno concordato la data per la ripresa del negoziato sulle armi strategiche. Le trattative ripartiranno a giugno e rappresenteranno un rilancio del dialogo sugli armamenti fra le due grandi potenze. Shevardnadze e Baker (che aveva consegnato al suo collega sovietico un messaggio di Bush a Gorbaciov) non hanno dato l'annuncio in due conferenze stampa separate nelle quali hanno espresso soddisfazione per la fine del lungo periodo di stallo nelle relazioni fra Usa e Urss. Da tutte e due le parti è apparsa chiara la volontà di metter la sordina sulle polemiche della vigilia in materia di armamenti per sottolineare piuttosto l'importanza di questo primo faccia a faccia fra l'amministrazione Bush e il Cremlino di Gorbaciov. I sovietici hanno definito i colloqui «difficili importanti responsabili» e hanno aggiunto che «c'è la speranza che vi siano risultati concreti e costruttivi». Nella prima giornata di incontri si sono affrontate in primo luogo le crisi regionali aperte nel mondo. Sul Centro America la posizione americana ha fatto registrare «un fatto nuovo»: la rinuncia a rovesciare con la forza il regime del Nicaragua. Lo ha rivelato il portavoce sovietico Gherasimov. Oggi l'incontro fra Baker e Gorbaciov

A PAGINA 11

Tra demitiani e Ci ora è querela

Sia detto senza offesa la vignetta non è un granché. Sotto uno striscione con la scritta «Remo» e davanti a un microfono un B. Agnes Agnes con mazzette di soldi che gli sbucano da tutte le tasche fronteggia a sinistra la Rita Pavone. Il titolo della vignetta sfrutta per l'allusione il nome di un complesso canoro di lungo corso tuttora in attività. Rocchi e Poveri. Nel resto del numero del Sabato in questione si trovano una intervista al sottosegretario socialista alle Poste Tempestini secondo il quale è colpa del Pci se l'Italia è televisivamente parlando un paese da Terzo mondo una scheda dedicata alle elezioni dei delegati romani al prossimo congresso nazionale dei giornalisti una vivida ripetizione di quanto apparso già sul Giornale di Montanelli. Berlusconi dove gli sconfitti (la vecchia componente conservatrice di Stampa romana) e i socialisti di Scalfi sfogano come possono la loro rabbia.

In verità da sempre il Sabato conduce una spietata campagna contro la Rai bilanciata da trasporti amorosi per le tv di Berlusconi. A ben vedere per il Sabato la Rai negli ultimi anni ha fatto soltanto una cosa di buono: consentire a Colentorno di fare i suoi sproloqui sino a quello ultimo contro la legge per l'aborto. Ma ora quello che fa fremere i ciellini è una certa inquietudine. La paura che non trovi l'immediata conseguenza i risultati del congresso. Dopo la elezione di Forlani a segretario il settimanale da sei Forni lanciò una sorta di «Dio lo vuole» abbiamo liberato la Dc. Ibeniamo la Rai Sicché ogni giorno che Agnes

Ha incassato per mesi e mesi le loro bordate furenti dopo la testa di De Mita. Quelli di Comunione e liberazione vogliono esigono quella di Agnes. Che ha deciso di portarli in tribunale. La cifra non viene resa nota ma pare che Agnes abbia chiesto all'incarica 10 miliardi di risarcimento ai ciellini del

Sabato querelati per una vignetta sul presunto scandalo di Sanremo. Sono, più o meno, i miliardi che il Sabato incassera di pubblicità nei prossimi 5 anni grazie a un recente contratto con la Sipra. La Sipra è una società della Rai. Alla peggio, si tratterà di una restituzione.

ANTONIO ZOLLO

trascorre ancora a viale Mazzini e un boccone amaro per il Sabato. La lotta è stata senza quartiere e poiché anche i demitiani Biagio Agnes in primo luogo non scherzano siamo arrivati alla carta bollata a robusti calci nei cosiddetti in cambio delle collatelle alla schiena. Il vignettista del Sabato non ha dubbi se tangenti sono state pagate a Sanremo Agnes è entrata in qualche modo Fulminea dopo tanto in cassare la querela di Agnes contro il direttore del settimanale Giuseppe Frangi e l'art director e vignettista Angelo Rinaldi. Agnes ha ritenuto la vignetta «gravemente diffama-

drai associazione dei dirigenti Rai quella del Sabato è una «assurda campagna diffamatoria in atto da tempo e che mira a indebolire la tv pubblica», Silvestri deputato della sinistra dc spiega ancora meglio «Se si vuole privatizzare la tv pubblica lo si dice apertamente senza aggredire e calunniarla».

A occhio in tribunale per Agnes dovrebbe andare meglio che a De Mita cono Montanelli. Un paio di fatti emergono da questa lotta fra trucidati i ciellini sono la parte più rumorosa e caciarona (del lo schieramento che ha in odio la tv pubblica e che fa il tifo per Berlusconi) dal quale sono in mille modi ricambiati in quanto ai miliardi del risarcimento chiesto da Agnes, c'è questa singolare contingenza si tratta sempre di soldi della Rai o comunque procurati dalla Rai sia pure per interposta Sipra. Insomma questa tv pubblica sembra pronomente in preda alla sindrome di Stoccolma. finché sempre tra le braccia di chi la vuole morta.

IL SALVAGENTE

Sabato 13 maggio con l'Unità

LA PENSIONE INPS Guida pratica ai servizi della previdenza

L'Unità

Giornale del Partito comunista italiano
fondato
da Antonio Gramsci nel 1924

Il post-comunismo

GIUSEPPE CHIARANTE

Confesso che accade talvolta anche a me di provare un certo fastidio per l'uso così frequente che nelle ultime settimane è stato fatto dell'aggettivo «postcomunista»: adoperato in ormai numerosissimi articoli per cercare di definire o catalogare, in modo per la verità assai approssimativo, la linea politica e il gruppo dirigente che si sono affermati nell'ultimo congresso del Pci. Si tratta - come è evidente - dell'influsso di una moda facile e alquanto superficiale: quella che ha portato ad usare sempre più spesso il prefisso «post» (postmoderno o postindustriale, postcapitalista, postconciliare, postformista, ecc.) per designare in maniera allusiva fenomeni che sembravano difficili da analizzare in forma più compiuta ed articolata. E in mezzo a tanti «post» non poteva certamente mancare anche il «postcomunismo».

Ma anche le mode - come si sa - sono pur sempre un segnale, almeno il più delle volte, di qualcosa di reale. Per questo anche dal successo del termine «postcomunista» sembra che si possa opportunamente cercare di ricavare qualche indicazione circa il modo in cui il nostro ultimo congresso è stato inteso non solo dai più attrezzati mezzi di informazione, ma anche da una più larga opinione pubblica.

Intanto, la parola «postcomunista» due cose le dice molto chiaramente, sia pure per negazione. La prima è che il Pci si presenta, oggi, come un partito che è ormai compiutamente al di là della tradizione politica della 3ª Internazionale e di tutte le esperienze di «socialismo reale», nelle loro diverse varianti. La seconda è che l'andar oltre quella tradizione e quell'esperienza, per affrontare i problemi che esse ci hanno riproposto irrisolti o per rivedere in radice posizioni che si sono rivelate errate, non ha però significato giungere ad approdi già conosciuti e in qualche modo logorati, come quelli toccati in passato dalle varie esperienze liberaldemocratiche o socialdemocratiche: ma ha piuttosto significato promuovere la ricerca e l'iniziativa per fare i conti (assieme ad altre forze, ovviamente) con le grandi novità e con le grandi questioni che sul piano europeo e mondiale caratterizzano questa fine di secolo.

Non a caso è rimasto deluso - e molti lo hanno ammesso - chi si aspettava che lo sforzo di revisione compiuto dal Pci avrebbe inevitabilmente portato a scoprire una revisione alla Bad Godesberg, proprio mentre la stessa socialdemocrazia tedesca è impegnata sui problemi del «dopo». Il punto di arrivo non poteva in realtà essere in una visione del riformismo che per tanti aspetti appare - anch'essa - già datata e superata; ma sia, invece nei nuovi programmi con cui è alle prese, in questa fase, tutta la sinistra europea. Di qui l'interesse con cui i maggiori partiti del socialismo europeo oggi considerano il Pci e la riflessione strategica che abbiamo avviato.

Qualche interlocutore - da Scalfari a Fanella - ha anche scritto che il nuovo corso del Pci si richiama, più che al socialismo riformista degli anni Sessanta e Settanta o alle sue ipotesi dirigistiche e stataliste, all'ispirazione liberale e democratica di un certo progressismo moderno o di esperienze come il *new deal*. C'è qualcosa di vero anche in questa considerazione. Ma il punto sostanziale è che i conti tanto con le esperienze della socialdemocrazia o del socialismo reale come con quelle del progressismo liberale o democratico oggi si fanno sapendo, certamente, trarre frutto dalle lezioni del passato: ma guardando soprattutto ai problemi di oggi e avendo il coraggio di misurarsi, senza tatticismi, con gli interrogativi sostanziali che essi propongono alle forze di innovazione e di progresso.

Che il confronto con la tradizione del pensiero liberaldemocratico non sia estraneo alla tradizione teorica del movimento operaio - a partire da Marx - mi pare del resto evidente. Ho letto qualche giorno fa un'intervista col filosofo polacco Leszek Kolakowski - da tempo esule dal suo paese - nella quale il superamento del «socialismo reale» viene identificato con la «morte» stessa del pensiero di Marx: e ciò perché il nocciolo di questo pensiero starebbe nel riassumere «l'idea del comunismo nella fine della proprietà privata, nell'abolizione del mercato e nel passaggio dei mezzi di produzione nelle mani dello Stato». Colakowski, che ha conosciuto, nel suo paese, gli aspetti e gli anni peggiori del socialismo di marca sovietica, sia portato a sintetizzare in questo modo l'idea marxiana di comunismo. Ma pare a me che per i comunisti italiani (e tanto più per quelli che si sono formati negli anni Sessanta, Settanta, Ottanta) è invece quasi istintivo - proprio perché il Pci si è sempre guardato dall'identificare il socialismo con un lungo elenco di nazionalizzazioni e ha costantemente messo in primo piano la lotta per la libertà e per la democrazia - pensare oggi a un Marx assai diverso: ossia al Marx che teorizzava la liberazione da ogni forma di alienazione o di oppressione, che parlava dell'«estensione dello Stato», e quindi della sua riduzione da apparato coercitivo a struttura di servizio, che definiva il comunismo - da vero erede delle rivoluzioni liberali - come la società in cui «la libertà di ognuno è la condizione della libertà di tutti».

Tutto ciò non significa, ovviamente, porre a base del nuovo corso una ricostruzione filologica del vero Marx. Ma significa dire che non è andare contro la nostra tradizione fare criticamente i conti - come vogliamo - anche con la migliore cultura liberaldemocratica: e che anche questo riguardo il vero terreno di confronto non è la disputa sul passato ma è sulle strade da scegliere oggi.

A Roma la vedova di Mendes con i dirigenti sindacali L'incontro con Nilde Iotti

«Vogliamo che la foresta non venga distrutta ma rimanga fonte di vita per chi vive e lavora»



Indigeni nella foresta amazzonica (in alto) Izamar Mendes moglie del sindacalista Chico assassinato dai latifondisti brasiliani

«La nostra Amazzonia»

ROMA. Minuta, lunghi, pesanti capelli neri, gentile, ma riservata, Izamar Mendes, la giovane vedova (ha solo 24 anni) del sindacalista Chico, ucciso l'antiviglià di Natale in Brasile, ha lasciato a casa, affidandoli a sua madre, i due figli, Elenira di 4 e Sândino di 2 anni. Ed è venuta a Roma con i dirigenti del seringueiros dello Xapuri, dell'Unione del popolo della foresta, per parlare dell'Amazzonia, dei problemi della sua terra e soprattutto degli uomini, delle donne e dei bambini che nella foresta e della foresta vivono. La casa, una semplice costruzione in legno, in cui Izamar ha abitato con Chico e con i figli, è diventata la sede della Fondazione Chico Mendes, di cui Izamar è presidente.

In che modo è possibile aiutare la Fondazione Mendes e quindi l'Amazzonia stessa? Il vecchio solidarismo sta declinando e, comunque, non basta più - ci dice Izamar -, i grandi progetti, troppo spesso utopici, vanno sostituiti da programmi piccoli, ma estremamente concreti. Ecco, sostenendo la Fondazione, è possibile permetterci di realizzare questi microprogetti.

Izamar indossa una maglietta di cotone con la scritta «Pe lo Brasil que a gente quer». E il Brasile che la gente vuole è assai diverso da quello di cui si parla oggi nel resto del mondo, a cominciare dall'Italia. Nel polmone verde del mondo, che noi europei vogliamo salvare per non morire asfissati, vivono uomini, donne e bambini. Izamar ci parla proprio di queste donne e di come sono cresciute nell'azione. «Noi donne vogliamo che la foresta non venga distrutta e rimanga fonte di vita e di lavoro per le popolazioni che la abitano. Chico si preoccupava molto di questo e perciò aveva ideato una forma di resistenza non violenta, l'«empeate», per impedire che la foresta venisse devastata. È questa una delle ragioni per cui è stato ucciso». Izamar ci

spiega che cos'è l'«empeate». «Quando sapevamo che quel tratto di foresta doveva venire tagliato, ci trasferivamo in tanti sul luogo. Noi donne preparavamo cibo e giacigli. Ma eravamo lì quando poi c'era lo scontro. Voglio dire che la partecipazione di uomini e donne era ed è egualitaria. Nel sindacato del seringueiros - ci dice ancora Izamar - c'è stata molta discussione sul ruolo delle donne. Lo scorso anno abbiamo dedicato una sessione di lavoro all'apporto femminile e si è discusso molto del maschio del seringueiro». Izamar ce lo dice e sorride, forse, per la prima volta. È don Luigi Ceppi, il prete italiano, parroco di Xapuri e di non si sa quanti altri paesi che raggiunge in barca, in moto, ma soprattutto a piedi, a spiegare che le donne sono molto attive, tanto attive che ad una donna, sia pure in una fase di transizione, è stata affidata, nel 1980, la presidenza del sindacato. Come finiscono gli «empeate»? «A volte con degli scontri, altre volte riusciamo a convincerli a non «tagliare». Hanno accusato Chico di aver sfruttato gli «empeate» in scontri armati. Ma chi è che fa la guerra con donne e bambini?».

L'Unione dei popoli della foresta è la grande novità e il grande punto di forza dell'azione di indigeni dell'Amazzonia. Questo è venuto fuori con nettezza ieri mattina all'incontro all'università. Ma con altrettanta vigoria è emersa l'importanza del ruolo che le genti della foresta hanno come ven e propri guardiani del polmone del mondo. Lo dice e lo dice bene Gomercindo Rodrigues, agronomo, direttore della Cooperativa dei seringueiros di Xapuri. «La foresta - spiega - è fonte di vita, di nutrimento, di sviluppo. È un ecosistema completo, interamente occupato. La gente la utilizza in tanti modi, senza distruggerla. Lo fanno gli indios che ci vanno a caccia, che vi raccolgono castagne, lo fanno i seringueiros che sfruttano gli alberi della gomma senza distruggerli, secondo regole ben precise. I seringueiros hanno diviso la loro zona in tanti «cammini». Ognuno comprende 150 alberi. Ci si arriva per tre strade e ogni giorno viene seguita una strada diversa. Ecco è questo il modo semplice di organizzare un ciclo alternato di sfruttamento. Quanti sono i seringueiros dell'Acra? «Ottantamila famiglie, di cui 2000 sindacalizzate. Ma a queste bisogna aggiungere - dice don Ceppi - diecimila famiglie espulse dal Brasile e che fanno lo stesso lavoro in Bolivia».

Altro argomento di cui si è parlato ieri, e che verrà posto negli incontri che la delegazione brasiliana avrà in questi giorni in Italia (stasera saranno ospiti di Samarca, la trasmissione di Rete tre) è quello del debito estero. Il debito non solo non è pagabile, ma è già stato pagato - hanno ripetuto un po' tutti. E hanno aggiunto: il debito è stato contratto dalle multinazionali che ora chiedono ai lavoratori, che non hanno avuto alcun beneficio, di saldarlo. «Noi veniamo a chiedere appoggio e solidarietà nei confronti della vita - dice Gomercindo Rodrigues Le autorità italiane e i rappresentanti ufficiali del paese facciano dunque pressione sulla banca mondiale perché cessi il finanziamento alla morte, alla distruzione. Noi non siamo contro lo sviluppo dell'Amazzonia, anzi lo vogliamo. Ma ogni intervento deve essere deciso e valutato soprattutto dalle popolazioni che abitano la foresta e che ne sono i veri tutori».

MIRELLA ACCONCIAMESSA

Hanno portato i loro contributi lucidi e precisi al dibattito all'Università Antonio Colajanni, Renata Ingrassia, José Ramos Regidor e Roberto Smeraldi. È stato quest'ultimo a richiamare l'attenzione sulla necessità dei controlli. In Amazzonia si stanno cercando di aprire altre due grandi strade: una che da Rio Branco va verso Pucallpa, cioè verso est e dovrebbe servire a diradare le ultime riserve di alberi di mogano del mondo che prenderebbero, così, la via del Giappone, e un'altra verso ovest che unirebbe Rondonia con Rio Branco. È una strada che in parte già esiste e il cui proseguimento e allargamento rischia di distruggere alcune importanti riserve indigene non solo per quello che significa la rottura dell'equilibrio in sé, ma per tutto quello che di pericoloso si trascina dietro. L'incontro di ieri dovrà segnare, in un certo senso, una svolta nel modo di guardare all'Amazzonia. I «distruttori del mondo» non hanno nulla da rivendicare, ma con umiltà e modestia possono chiedere ai popoli dell'Amazzonia di proteggere la foresta continuando a viverci e a lavorarci per il bene di tutti.

Per difenderla sono già morti in tanti. Chico Mendes è stato l'ottantatreesimo vittima, ma da Natale ad oggi ne sono stati uccisi altri dieci. Ha detto ieri Nilde Iotti a Izamar Mendes: «Il sacrificio di suo marito non è stato vano. Ha portato in primo piano una questione vitale per i destini del mondo». È ora, però, che non si muoia più

per difenderla sono già morti in tanti. Chico Mendes è stato l'ottantatreesimo vittima, ma da Natale ad oggi ne sono stati uccisi altri dieci. Ha detto ieri Nilde Iotti a Izamar Mendes: «Il sacrificio di suo marito non è stato vano. Ha portato in primo piano una questione vitale per i destini del mondo». È ora, però, che non si muoia più

Intervento

Quella provocazione di Martinazzoli sulle riforme istituzionali

LUIGI GRANELLI

Lo stimolante commento di Enzo Roggi ad una presa di posizione dell'on. Martinazzoli, sull'«Unità» dell'8 maggio, merita qualche integrazione. Il presidente dei deputati dc, sommariamente definito placido e scettico, ha in effetti constatato che uscite unilaterali del Psi sui temi istituzionali di grande rilievo, polemiche su vari fronti, potrebbero spingere, paradossalmente, verso maggioranze in grado di approvare una riforma elettorale anche senza socialisti.

L'invito al Psi a considerare con prudenza l'ipotesi di referendum «propositivo», non previsto dalla Costituzione, è fortemente polemico ma non è nello stile di Martinazzoli ricorrere alle minacce quando è invece urgente riflettere, anche sotto la spinta di una provocazione, su questioni di questa importanza. La riserva del Pci su questo punto non è meno severa e perché, allora la posizione di Martinazzoli non viene considerata congrua?

L'ipotesi di una maggioranza a due, contro tutti, è del resto scarsamente praticabile. Avrebbe poco senso una specie di accordo di Yalta tra Dc e Pci in materia elettorale, nel tentativo fallace di subordinare alle loro strategie tutti gli altri partiti, specie se concepito come premessa ad un successivo sconto radicale nel Paese per giocare una volta per tutte la carta dell'alternativa. L'obiettivo che, in particolare, si propone la sinistra dc è di maggior respiro. La Dc, come ha detto al congresso lo stesso Martinazzoli, è chiamata a riprendere un confronto ravvicinato con tutti i partiti, Pci compreso, sui problemi delle riforme istituzionali e dello stesso sistema politico ed anche la materia elettorale, non a caso esclusa dagli accordi di governo, non va considerata come tabù.

L'errore di condizionare alle convenienze della maggioranza la modifica dei regolamenti parlamentari per una nuova disciplina del voto, specie al Senato dove era possibile una intesa ragionevole con largo consenso, non deve essere ripetuto. La Dc non può accettare posizioni unilaterali del Psi in materia di riforme istituzionali, né deve scavalcare socialisti e forze laiche in un rapporto strumentale il Pci. Se si vogliono raggiungere dei risultati bisognerà anche superare l'espedito di chiedere ai comunisti consensi aggiuntivi a decisioni prese, preventivamente, dalla maggioranza.

Le riforme istituzionali ed anche quelle, delicatissime, elettorali richiedono, per loro natura, la ricerca del consenso tra tutte le forze politiche che hanno realizzato la Costituzione del 1947 e ritengono ancora essenziali i valori di fondo che l'hanno ispirata. Il referendum «propositivo» si pone fuori da questo contesto. Esso non è previsto dalla Costituzione. Non solo perché, come ha osservato l'on. Occhetto alla Camera, per passare ad una Repubblica presidenziale bisogna prima spiegare il rapporto tra i poteri del presidente e quelli delle altre istituzioni, ma perché - oltre ai rilievi di sostanza a modelli di democrazia plebiscitaria - le modifiche costituzionali sono, anche in questo caso, possibili con l'approvazione delle Camere in due successive deliberazioni (art. 138) e solo dopo possono essere oggetto di referendum. Lo stesso leader del Pci, questa volta in modo meno possibilista, ha escluso alla Camera l'ipotesi di referendum «propositivo» pur facendo ri-

ferimento ad una eventuale fase costituente dai contorni molto incerti.

Il richiamo di Martinazzoli al Psi perché, in questa materia, non scelga la via della solitudine e della sortita propagandistica contro tutti non sembra meritare l'ironica critica del Pci. Ma il commento di Enzo Roggi diviene addirittura strumentale quando invita la Dc a non minacciare maggioranze diverse, rifiutate dai comunisti, e a scendere sul terreno delle modifiche istituzionali ed elettorali in funzione della democrazia alternativa. A prescindere che la Dc, specialmente con il contributo del compianto sen. Ruffilli, ha affrontato con coraggio questa problematica molto prima della recente svolta dell'on. Occhetto, la prima risposta è che l'approccio comunista di oggi è assai poco persuasivo.

La presa di posizione di Martinazzoli su questo punto, forse perché critica con il Pci, non è presa in considerazione da Enzo Roggi. Non è da oggi che sosteniamo che sarebbe rischioso pensare alla riforma elettorale come strumento sostitutivo della politica. Si possono favorire evoluzioni importanti del sistema politico anche facendo leva su realistiche e coraggiose riforme elettorali, da esaminare finalmente nel merito, ma non si può vedere solo nella loro mancanza l'impedimento al realizzarsi democratico, in tempi politici e storici reali, delle alternative di governo.

Il Pci sa che se dispone oggi, in questo sistema, del consenso elettorale o delle alleanze necessarie per governare il Paese l'alternativa sarebbe sin da ora praticabile. Né si può dimenticare, d'altro canto, che nella Repubblica federale tedesca, con un sistema diverso chiamato spesso ad esempio dagli altmetalisti, si sono praticate tanto le alternative quanto le «grandi coalizioni» in dipendenza delle condizioni politiche e non solo dei meccanismi elettorali. È chiaro allora che, parallelamente alle riforme elettorali possibili, il compito di costruire le alternative per i domani non prossimo è troppo serio e difficile per essere affidato solo ad esperti di ingegneria costituzionale. E nel frattempo? È sufficiente che il Pci propugni, contro tutti, una sua concezione dell'alternativa?

L'on. Occhetto sembra aver rimesso, al pari di altri, la problematica tutt'altro che secondaria della fase di transizione rispetto ai suoi ambiziosi traguardi altmetalisti. La scorbiccola dei sistemi elettorali è, anche per lui, una fuga in avanti più propagandistica che politica. Non tocca solo alla Dc ripensare, sotto la spinta della sua sinistra, ai moti di Aldo Moro sulla fase di transizione. Se si affrontano nel loro insieme questi problemi allora non servono maggioranze a dispetto, chiusure pregiudiziali, percorsi a piccoli passi verso la Repubblica presidenziale o forme di democrazia senza partiti.

Il confronto deve essere a tutto campo tra tutte le forze costituzionali? Anche al Pci si può chiedere se ci sta. Non giova quella sorta di «convenio ad escludendomi» che il Pci, rimuovendo soprattutto Berlinguer, pratica da tempo verso la Dc impoverendo il senso e la praticabilità di proposte innovative non prive di interesse.

* membro della direzione Dc

SENZA STECCATI

MARIO GOZZINI

Il diabolico Gava persevera...



nizzata» (Ora d'ana, rivista dal carcere, anno 111, n. 1). Come potrebbe sapere, altrimenti, se il soggetto che ha chiesto il permesso è socialmente pericoloso? Ora, che tale sia il Liggio mi pare largamente dimostrato (anche nel caso, improbabile, che polizia e carabinieri fossero di avviso diverso) dalla recente intervista in tv, a «Linea diretta», non fosse altro per gli insulti inauditi e intollerabili contro il giudice Terranova, ucciso dalla mafia il magistrato competente a concedere il permesso non avrebbe lo stretto dovere di richiedere alla Rai il testo dell'intervista e su questa base ri-

gettare la domanda? Se per negligenza (passibile di procedimento disciplinare) non lo facesse e concedesse il permesso, il pm potrebbe sempre bloccare il provvedimento ricorrendo al Tribunale di sorveglianza.

Vi sono altre misure per le quali Liggio è detenuto, se non «erro», da 18 anni - ha maturato o sta maturando i limiti temporali: semilibertà e riduzione di pena (per gli ergastolani questa vale ai fini della libertà condizionata, possibile dopo 26 anni). La semilibertà può essere concessa «in reclusione» ai progressi compiuti nel corso del trattamento,

quando vi sono le condizioni per un graduale reinserimento nella società». Per la riduzione di pena occorre «aver dato prova di partecipazione all'opera di rieducazione». Mi sembra evidente che il Liggio - proprio per quell'intervista - non può rientrare nelle condizioni previste. Anche se il suo comportamento in carcere fosse stato sempre irreprensibile.

Un ministro meno amante del polverone, più attento, potrebbe, se mai, in modo discreto, senza clamore, far presente al Csm l'opportunità di sollecitare tutti i giudici di sorveglianza al massimo rigore

nell'applicare la legge. Seconda questione. Tenendo conto della possibilità di minacce e intimidazioni mafiose (i magistrati non sono eroi), non sono contrario per principio a norme più tassativamente restrittive della discrezionalità del giudice.

Escludere dalle misure premiali e alternative i condannati per associazione mafiosa? Sarebbe un segnale chiaro: avere certi rapporti, in caso di condanna, comporta un carcere più duro. Peraltro il legislatore non volle esclusioni in base al tipo di reato: sostennero questo principio colleghi ben più autorevoli di me come Vassalli e Gallo. In linea di fatto, poi, molti giovani condannati per associazione mafiosa, poveri stracci con pene lievi, si vedrebbero precisi benefici concessi invece a sequestratori e pluriomicidi.

Gava propone una strada più moderata, niente concessioni quando sia accertata l'attendibilità di collegamenti tra condannato e organizzazioni. Un criterio che si trova già nella

legge, ma solo per la detenzione domiciliare. Vogliamo estenderlo a tutte le altre misure? Bene; anche se, come si è visto, già ora il magistrato dovrebbe tenerlo ben presente.

Perché lo Stato prevalga sulla mafia, le parole non servono. Ci vuole serietà, discernimento acuto, limpida volontà di agire. Ora il ministro si lamenta delle polemiche ma si guarda bene dal tenere in conto le critiche dell'opposizione, pur invocandone la collaborazione come contro il terrorismo. Dovrebbe essere consapevole che rispetto ai ministri dell'interno di allora - Cossiga, Rognoni, Scalfaro - egli è di gran lunga meno degno di fiducia. Gli preme il potere con le sue connessioni - «le mani sulla città» - e la lotta contro la mafia in funzione di quello. Per ostentarlo, non esita neanche ad usare senza discernimento un matrimonio infamiglia. Non ci sarà mai un democristiano che trovi il coraggio di dire (e di fare) o Gava o io?

L'Unità

Massimo D'Alema, direttore
Renzo Foa, condirettore
Giancarlo Bosetti, vicedirettore
Pietro Sansonetti, redattore capo centrale

Editrice spa l'Unità
Armando Sartì, presidente
Esecutivo, Diego Bassini, Alessandro Carr, Massimo D'Alema, Enrico Lepri, Armando Sartì, Pietro Verzeletti, Giorgio Ribolini, direttore generale

Direzione, redazione, amministrazione 00185 Roma, via dei Taurini 19, telefono passante 06/40490, telex 613461, fax 06/4455305, 20182 Milano, viale Fulvio Testi 75, telefono 02/64401 Roma - Direzione responsabile Giuseppe F. Mennella
Iscrit. al n. 2 del registro stampa del trib. di Roma, iscrz. come giornale nel registro del tribunale di Roma n. 4555
Miglior direttore responsabile Romano Bonifacci
Iscrit. al n. 18 e 250 del registro stampa del trib. di Milano
Iscrit. al n. 1 del registro stampa del trib. di Milano n. 3599

Certificato n. 1461 del 4/4/1989

La protesta contro i ticket



Trentamila a Gioia Tauro con Trentin

ROMA. Per il Sud è stata una giornata di lotta unitaria, come non accadeva da molti anni. Dalle città, ma anche dai centri minori della Jonica, in trentamila hanno dato vita, a Gioia Tauro, ad una giornata importante per la Calabria, con il comizio di Bruno Trentin. Otto ore di sciopero, unico caso in Italia. Il comitato dei sindaci della Piana, che si oppone alla centrale a carbone progettata dall'Enel, ha dichiarato che alcuni gruppi organizzati dalla mafia hanno tentato di aggredire i manifestanti con gli striscioni contro la centrale Imponente dell'adesione anche a Napoli in 50mila ma partecipato al corteo. Altre manifestazioni, tutte pienamente riuscite, si sono svolte a Caserta, Avellino, Battipaglia, Benevento, Pomigliano. Lo sciopero ha raccolto adesioni molto alte, tra l'80 e il 90 per cento, an-

Il giorno più lungo del sindacato Dal Nord al Sud, oltre mezzo milione di lavoratori in piazza bocciano il pentapartito

Ultimatum al governo «Dovete trattare con noi»

L'Italia si è fermata. Contro la vergogna dei ticket, la protesta. Ma soprattutto per chiedere che si volti pagina. Questo il senso della giornata di lotta, questo il messaggio dei leader di Cgil-Cisl-Uil, rivolto al governo De Mita. Il quarto sciopero generale degli anni Ottanta ha visto scendere in piazza il nuovo protagonismo dei lavoratori, delle donne e dei giovani.

GIOVANNI LACCABO

ROMA. Il «paese reale» è nelle piazze ammonisce Ottaviano Del Turco di fronte ai centomila di Milano. Niente confusioni con la maggioranza che in Parlamento si è espressa a favore del governo De Mita. Gli fa eco da Firenze, in una piazza di Santa Croce che trabocca di folla, il leader della Cisl Franco Manni il governo rischia di essere inutile. Un ultimatum è un appello-sabotaggio. De Mita non si faccia condizionare dai più forti, su sanità e pensioni si metta a ragionare assieme al sindacato. La richiesta di voltare pagina rimbalza per città e piazze, conferma il «nuovo protagonismo» che poche settimane fa, sull'onda delle prime indignate reazioni al ticket, aveva con sorpresa gonfiato le strade di entusiasmo, quasi il risveglio dal torpore. Siogian unitari, solidarietà i giovani contrattisti in prima fila incuranti dei ricatti. Le donne, mai così numerose come ieri soprattutto nel Sud il microcosmo delle piccole fabbriche pulite nelle strade accanto agli striscioni delle grandi aziende. A Gioia Tauro in trentamila nella regione martoriata dalla ndranghela al vertice della classifica della disoccupazione la voce di Bruno Trentin traduce la volontà popolare.

entrare circa 40-50 mila miliardi che potrebbero essere recuperati con la lotta all'evasione. Per Benvenuto, che ha parlato al congresso della Uil-transporti di Fruggi, lo sciopero non lascia spazi «a nessuna demagogia di parte». Il leader Uil rimprovera anche i «partiti di opposizione che fanno orecchie da mercante» a proposte sindacali come il riequilibrio dei contributi sanitari con un maggior carico per il lavoro autonomo e come «una uscita dai partiti dalla gestione delle Usl». Ma bersaglio privilegiato è stata la miopia politica del governo Cossiga-Ottaviano Del Turco. «De Mita ha detto che che prende decisioni guardando la televisione il sindacato non è abituato ad osservare il paese attraverso i 21 pollici del piccolo schermo. Noi frequentiamo la sanità andando negli ospedali, osservando il degrado di un servizio che i lavoratori dipendenti pagano due volte con le tasse e pagando una quota salatissima per la sanità, oltre due milioni l'anno». Chi vuol capire «la rabbia» dovrebbe calcolare quanto poco pagano per la sanità altre categorie sociali, ha detto Del Turco riferendosi al lavoro autonomo. Un'ingiustizia che non ha prezzo per chi, come i lavoratori dipendenti, è abituato a non avere nulla gratis, ha concluso.



Piazza Santa Croce a Firenze gremita di gente durante il comizio di Franco Manni, sopra, manifesti contro i ticket, durante lo sciopero di Milano

Massiccia anche la partecipazione dei pensionati al segretario nazionale dello Spigil, Alessandro Cardilli, parlando a Novara ha esaltato il ruolo dei pensionati che difendono i loro interessi e insieme quelli del paese. I dati forniti dai sindacati sulla adesione agli scioperi sfiorano detti da vertigine da anni fuori dagli schemi abituali, 90 per cento nell'industria, 70 per cento nel settore pubblico. Una esplosione di solidarietà nelle corsie Fantasia, bro, voglia prorompente di «contare» per condizionare le scelte.

Migliaia di palloncini con striscioni nel cielo di Roma, sopra gli ospedali Fatebenefratelli, San Giacomo e Bambin Gesù. Dappertutto gli ospedali versano quote della paga per la lotta all'Aids o, come a Lecco, per l'Amazzonia. Negli ospedali migliaia e migliaia di assemblee. È il nuovo volto del «movimento degli anni Novanta», quello visto ieri? Fausto Bertinotti da Bari censura «il cinismo» di De Mita, e parla dello sciopero come di un mezzo di un nuovo percorso politico-sindacale che mette in pista diritti e riforme. Da Venezia Eraldo Crea, segretario aggiunto Cisl. «Battere la logica delle sforzicate la vera posta in gioco è la riforma dello Stato sociale. Lo sciopero di oggi non è un semplice episodio». Anche per Giorgio Benvenuto «È solo una tappa. La battaglia sindacale punta a garantire la sanità da iniquità ed inefficienze. Il sindacato lancia una sfida propositiva al governo».

Giovanni Moro sullo sciopero: esiste una «maggioranza sociale»



«I milioni di persone che, nell'ultimo mese, si sono mobilitate contro il ticket sanitario, non lo hanno fatto per non pagare poche decine di migliaia di lire, ma lo hanno fatto per affermare che è possibile avere un servizio sanitario, moderno, razionale, umano e senza sprechi». Lo ha detto il segretario nazionale del Movimento federativo democratico Giovanni Moro, intervenuto ieri alla manifestazione di Firenze, una delle 16 città dove il movimento ha preso la parola in occasione dello sciopero generale indetto dalle confederazioni sindacali. Per il segretario del Movimento federativo democratico ispiratore del tribunale per i diritti del malato la manifestazione odierna ha reso visibile una maggioranza che va al di là degli schieramenti parlamentari. «Con questo sciopero una nuova maggioranza sociale, fatta di lavoratori e cittadini - ha detto infatti Giovanni Moro - pone la questione della tutela dei diritti come una questione nazionale che nessuno può evitare».

Del Turco all'ospedale Sacco di Milano

Il comizio tenuto in piazza del Duomo a Milano, si è tenuto all'ospedale «Sacco» di Milano. «Sacco» tutti i lavoratori che erano di riposo si sono recati al lavoro «un'iniziativa altamente civile e responsabile - ha detto Del Turco parlando in un incontro con i delegati sindacali e i responsabili della direzione dell'ospedale - va sottolineata, soprattutto perché è in corso il rinnovo del contratto di lavoro della sanità».

Pci: creare un polo ferroviario con Ansaldo e Breda

Un'iniziativa del ministro delle Pps per la creazione di un polo ferroviario tra Ansaldo e Breda, sulla base di una partnership paritaria, è stata chiesta con un'interrogazione dai deputati comunisti Quercini (capogruppo alla commissione attività produttive), Cherchi (capogruppo alla commissione Pps) e Faldorri. Dopo aver rilevato che l'industria ferroviaria è caratterizzata da «irrazionalizzazione del sistema imprenditoriale, despecializzazione, scarsa propensione all'innovazione, scasso pesco nel mercato internazionale», i tre deputati hanno sostenuto l'urgenza di una ristrutturazione del settore, che rende necessaria una nuova politica imprenditoriale delle Pps ed una gestione dell'Ente ferrovie che, insieme, assicuri trasparenza ed efficacia imprenditoriale nella committenza».

Al via la riforma della Rc auto

Un comitato ristretto istituito presso la commissione Industria al Senato e composto dai senatori Galeotti (Pci) e Amabile (Dc), dal presidente della commissione Industria, Cassola (Psi) e in rappresentanza del governo dal sottosegretario all'Industria Paolo Babbini, inizierà i lavori da fine maggio per mettere a punto in tempi brevi un nuovo testo di legge sulla responsabilità civile, che comprenderà alcuni punti contenuti dei deli presentati rispettivamente dal Pci e dalla Dc. Obiettivi della riforma un elevato standard di efficienza, attraverso un contenimento dei costi per rendere le compagnie più competitive, ampia tutela a favore dei danneggiati maggiore solvibilità del sistema attraverso il controllo dell'Isvap.

I giornalisti dell'Unità criticano la Fnsi

I giornalisti de l'Unità di Roma hanno giudicato grave e inquietante l'assoluto silenzio del sindacato di categoria sullo sciopero generale indetto da Cgil, Cisl e Uil, l'assenza di indicazioni alle redazioni e di ogni forma di adesione allo sciopero stesso. Il comitato di redazione, d'intesa con altre rappresentanze sindacali, intraprenderà tutte le iniziative per un chiarimento all'interno della Federazione della stampa «la cui credibilità è stata ulteriormente appannata e indebolita da questa vicenda». I giornalisti hanno deciso di sottoscrivere una giornata del proprio stipendio al fondo per la cura dell'Aids della Cgil, Cisl e Uil.

Mondadori e Rcs: quattro ore di sciopero

L'atteggiamento della Fnsi nei confronti dello sciopero generale di ieri è stato oggetto di discussione in diverse redazioni. I giornalisti di Italia oggi «chiedono chiarimenti per la totale assenza di direttive sindacali che ha comportato stati di disagio all'interno della categoria», i rappresentanti di 24 testate del gruppo Mondadori e Rizzoli-Corriere della Sera hanno invece deciso di scioperare ieri per quattro ore. Il Cdr della «Repubblica» ha chiesto di conoscere quali siano state le motivazioni che hanno indotto la Fnsi a non pronunciarsi. I giornalisti di «Panorama», infine, hanno devoluto un'ora di stipendio all'Istituto «Mariano Negri» di Milano per la ricerca sul cancro.

FRANCO BRIZZO

Firenze risponde 150mila «no» Poi Milano, Bologna, Napoli...

Massiccia l'adesione allo sciopero generale Cgil Cisl Uil contro la politica sanitaria del governo. Confermata anche dalle manifestazioni nelle grandi città, prime fra tutte Firenze e Milano, dove nei comizi si sono stimate rispettivamente 150 e 100mila partecipanti. E 50mila a Napoli. In tutto, valuta la Cgil, mezzo milione di persone è sceso in piazza a sostenere la protesta del sindacato

RAUL WITTENBERG

ROMA. Mezzo milione in piazza, nelle principali città italiane, per protestare contro la politica sanitaria del governo con lo sciopero generale di ieri questa la prima stima dei sindacati riferita alle notizie che giungevano sulla partecipazione dei lavoratori alle varie manifestazioni, come sempre divaricanti con quelle delle forze dell'ordine. Enorme poi l'adesione allo sciopero in una giornata caratterizzata oltre che dalla mobilitazione massiccia nell'industria, notevole nei servizi e nel pubblico impiego, dalla significativa partecipazione dei pensionati. I cui sindacalisti hanno parlato in parecchie piazze e dal singolare sciopero a rovescio nella Sanità dove persino i lavoratori che erano

a riposo si sono recati a lavorare negli ospedali. Quasi sempre devolvendo un'ora di stipendio alla lotta contro il ticket. La valutazione del sindacato è unanime è stato lo sciopero generale meglio riuscito degli anni Ottanta, con punte di partecipazione paragonabili solo ai grandi scioperi unitari degli anni Settanta. L'ufficio stampa della Cgil valuta attorno al 90% l'adesione dei lavoratori dell'industria e di circa il 70% nel pubblico impiego e nei servizi. Pieno successo degli originali iniziative per gli ospedali in tutti quelli emiliani sono stati distribuiti front e forte, nell'ospedale Maggiore di Bologna sono stati i proletari del video con commenti dei sindacalisti sulle ragioni dello sciopero. A Ferrara il segretario federale della Cgil Fausto Vigevari al termine della manifestazione in insieme ai rappresentanti del tribunale dei diritti del malato si sono incontrati con i dirigenti dell'ospedale cittadino. Secondo la Cgil le adesioni del settore industriale nel centro nord vanno dal 90 e 95% del Piemonte e del Veneto all'85% in Lombardia e nel Lazio, e all'80% in Liguria, nei servizi e nel pubblico impiego le percentuali oscillano tra il 60% (Lazio) e il 70% (Piemonte e Lombardia) con punte del 80% nei trasporti lombardi e nelle banche liguri. A Firenze nessuno si aspettava che ben 150mila persone partecipassero ai tre cortei. In piazza Santa Maria del Fiore, con bandiere del sindacato che si confondevano con quelle del Movimento federativo democratico (ha parlato anche il segretario nazionale Giovanni Moro oltre a Manni), con lo slogan di apertura «pagare tutto perché non paghiamo sempre gli stessi» Per il presidente della Giunta regionale Gianfranco Bartolini (anch'egli sul palco) la giornata ricorda le manifestazioni del '68, anche allora iniziate con la battaglia per le pensioni e per la sanità. Evidente il successo della manifestazione a Milano, dove tre cortei hanno portato centomila persone a piazza del Duomo dopo il comizio, turbato, da autonomi subito isolati è stato bruciato un carro armato di cartone con la scritta «Più supposte e meno proiettili». Tanta folla che non si era vista negli ultimi anni. Oltretutto solo un mese fa Cgil Cisl Uil milanesi avevano proclamato uno sciopero genera-

le contro i ticket appena deciso dal governo. Forse per questo ne è venuta una guerra delle cifre. A cominciare dalla Questura che ha diffuso la cifra di ventimila manifestanti giudicata ridicola da Pino Cozza e Carlo Ghezzi, segretari rispettivamente della Cgil lombarda e della Camera del lavoro di Milano. Alla Questura si è aggiunta l'Associazione degli industriali lombardi con le cifre «al ribasso» sull'adesione allo sciopero: 33,35% nel settore alimentare, 49,16% nel meccanico 47,70% in quello chimico. Mentre il sindacato segnala il 100% all'Alfa di Arese (90% gli impiegati), alla Pirelli (80% gli impiegati) alla Centrale del latte (70% gli impiegati). Impossibile riferire in queste righe di tutte le manifestazioni. A Genova sono scesi in piazza 20mila lavoratori (7mi-

la per la Questura) A Napoli, in 50mila A Bologna, dove hanno chiuso anche parecchi negozi oltre ai grandi magazzini, 50mila in piazza Maggiore. A Trieste il segretario confederale della Cgil Antonio Pizzanò davanti a 15mila persone ha polemizzato con De Mita e con Craxi per i consigli su come e quando fare sciopero. «A ognuno il suo mestiere». A Torino in 10mila hanno ascoltato il segretario della Fiom Angelo Airola («la maggioranza del paese è contraria alla riduzione dello Stato sociale»). In Veneto 25mila persone a Mestre con il numero due della Cisl Eraldo Crea. A Roma in 30mila con il segretario Cisl Luca Borgomeo. «Grandissima unità tra i sindacati e straordinaria autonomia dai partiti». E poi i cortei di Padova, Conegliano, Verona, Rovigo, Vicenza Novara.

Fiat, si esce sfilando davanti al «capo»

A Mirafiori 55-60% di adesioni in carrozzeria 70% alle presse, 95% alle fucine. Il coraggio dei giovani neoassunti

DALLA NOSTRA REDAZIONE MICHELE COSTA

TORINO. È stata una grande giornata, quella di ieri, per i lavoratori della Fiat. Sono scesi in lotta contro due avversari i ticket sanitari ed il clima di paura diffuso nelle officine. Lo sciopero generale è pienamente riuscito anche nelle fabbriche di Agnelli. Ma non è stato questo l'evento eccezionale, perché ancora meglio era riuscito l'11 aprile il primo sciopero contro i provvedimenti del governo. La vera im-

portante novità è che ieri per la prima volta dopo otto anni si sono rivelate un'arma spuntata le pressioni antisindacali esercitate dalla Fiat. «Ricorda che il tuo contratto scade e non è detto che la Fiat ti confermi». Per i lavoratori anziani. «Lo sciopero non serve perché tanto i ticket non li ritirano più. E voi potreste essere rimandati a lavorare in linea». Il più zelante è stato un capoparteo dell'officina 81 selteria di Mirafiori che martedì

energicamente a darsi da fare perché non si ripresentasse più uno «scandalo» del genere con oltre 180 per cento di scioperanti a Mirafiori e Rivalta. Gli effetti della paternale si sono subito visti. In queste settimane non c'è stato operaio od impiegato che non si sia sentito rivolgere dai superiori discorsi allusivi o brutalmente espliciti. Tipico predicazzo per i giovani neoassunti. «Guarda che qui dentro hai da passare una vita». Per i contrattisti in formazione lavoro. «Ricorda che il tuo contratto scade e non è detto che la Fiat ti confermi». Per i lavoratori anziani. «Lo sciopero non serve perché tanto i ticket non li ritirano più. E voi potreste essere rimandati a lavorare in linea». Il più zelante è stato un capoparteo dell'officina 81 selteria di Mirafiori che martedì

ha convocato le operai a gruppi di 15-20 per volta spiegando che la Fiat non ha colpa per i ticket e lo sciopero «le fa perdere un miliardo e 300 milioni di lire». «Ma se proprio lei - gli ha replicato una lavoratrice - ci ha fatto interrompere il lavoro per tenerci questa specie di assemblea». Alle presse la carota è stata alterata al bastone sono stati elargiti a piene mani aumenti al merito di 200-300 lire all'ora. Le intimidazioni sono proseguite ieri mattina fino all'ultimo momento proprio mentre la Fiat stava concludendo con i sindacati nazionali un accordo su nuove relazioni industriali e dimostrava così su bito che le intese è pronta a metterselo sotto i piedi. «Un quarto d'ora prima dello sciopero - racconta Siro Lombardi delegato Fiom della Carrozzeria di Mirafiori - il capof-

Pronto un documento Cgil, non è chiusa la partita del fisco «Subito un confronto»

ROMA. Il sindacato non considera chiusa la partita fisco con il governo e si appresta ad affilare le sue armi, proprio alla vigilia della presentazione in Parlamento da parte del governo del documento di programmazione economica triennale per il 1990. In un documento messo a punto dal responsabile del dipartimento della politica economica della Cgil Paolo Brutti, viene chiesta la riapertura del confronto con il Parlamento ed il ministro delle Finanze sulla tassazione degli immobili con il provvedimento in materia di contenzioso tributario e sulla riforma in tempi brevi, dell'amministrazione finanziaria. Il contenzioso tributario e l'introduzione di una autonoma capacità impositiva degli enti locali in materia di tassazione sugli immobili

La protesta contro i ticket

In un ospedale: «È stato giusto non scioperare»

Un fiore per ogni ricoverato e, soprattutto, assistenza ininterrotta. Con la difficile scelta di esentare dallo sciopero generale proprio i lavoratori della sanità, il sindacato ha prevalso il diritto dei cittadini a non subire altri disagi.

BORGOGNA

Il grazie è corale, anche se discreto. Si fa strada di reparto in reparto, via via che ammalati e familiari scoprono infermieri, medici, tecnici, radiologi, regolarmente al lavoro. Come in un giorno qualunque. Invece è il giorno dello sciopero generale contro i ticket sulla malattia. Il centro è gonfio della protesta operaia, dei giovani e dei pensionati, ma l'ospedale Maggiore, per importanza il secondo di Bologna, funziona alla perfezione.

Al secondo dei tredici piani dell'ospedale ci sono le astierie. Maria Sergenti ha appena ricevuto un fiore dalle mani di un infermiere. «Questo omaggio è perfino troppo», dice tra sorpresa e imbarazzo. «mentre trovo giusto che non si faccia mancare l'assistenza ai malati, lo aspetto di essere operata, e poi, pazientemente, ancora, ma dobbiamo pensare a quelli che stanno peggio. Che facciamo, il piantiamo lì?». Lo sciopero, sia ben chiaro, è sacrosanto - dice Ivano Pozzi, operaio metalmeccanico in attesa d'esame - «Se stessi bene, anch'io sarei in piazza. I ticket colpiscono specialmente la povera gente, l'epiccola». È proprio un segno di sensibilità aver deciso di non gravare ancora sugli ammalati bloccando gli ospedali, ma gli altri, tutti gli altri, è giusto che siano in cortico. In chinghia generale gli anziani sono numerosi. Rientrano o meno tra le fasce di reddito ticket-essenti, di questa «rovata» proprio non vogliono sentir parlare. La «popolarità» del decreto è zero. «Abbiamo pagato i contributi per una vita - dice Vittorio Stanzani, settantenne - cos'altro vogliono? Io sono qui



Occhetto sul voto di sfiducia I ticket indicano una sordità sociale e un infimo livello del ministero pentapartito

«Lasciate libero il campo» Un governo per la riforma del sistema

«Vogliamo un governo che si ponga l'obiettivo della riforma del sistema politico». Occhetto ha posto l'esigenza di sgomberare il campo dal ministero De Mita - dando seguito alla protesta contro i ticket - «per ricondurre la riflessione di tutti ai termini reali della situazione politica e rompere la coltre di ipocrisia che soffoca la vita pubblica e il funzionamento delle istituzioni».

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. Il segretario generale del Pci era intervenuto alla Camera, nel dibattito sulla sfiducia al governo, nella mattinata di martedì, alla vigilia quindi dello sciopero generale. Davvero una reazione sproporzionata, come si è detto nelle file della maggioranza, e nel governo? «Tanta strafottente incomprensione è uno sbaglio grave», ha detto Achille Occhetto. Perché vuol dire non rendersi conto che per una parte grande degli italiani il ticket incide realmente sui livelli di reddito e di vita già al limite. Perché vuol dire che sfugge quanto diffusa e aspra sia ormai l'insolenza per un comportamento fiscale dello Stato che stride con i principi dell'equità e della giustizia e impedisce ai cittadini di riconoscersi eguali, partecipi di un patto comune e solidale.

Scontata autodifesa di De Mita Martinazzoli apprezza Occhetto

Il capogruppo dc definisce «rilevanti e significative» le cose dette dal leader del Pci sulle istituzioni Forlani: «La Dc è col governo»

GUIDO DELL'AQUILA

ROMA. Se per appoggiare De Mita la Dc ha messo in campo il segretario Amaldo Forlani e il capogruppo Mino Martinazzoli, i socialisti hanno ostentato un impegno meno pressante, affidando i propri argomenti a Rosella Artoli e Andrea Buffoni. Quanto al capo del governo, egli ha pronunciato un'autodifesa di routine. Forlani ha preso la parola subito dopo Occhetto. Tanto scorta e prelatore quanto la difesa del gabinetto De Mita che il neosegretario scudocrociato ha lasciato completamente cadere le proposte del leader comunista in tema di riforma elettorale. Forlani ha svoltato sui temi di

politica economica, negando insuccessi e richiamando i meriti di un esecutivo improvvisamente funzionale, efficace, stabile e compatto. Il segretario dc ha difeso i ticket, la scelta della maggioranza - ha detto - «non è né privatistica né punitiva». E chi ha voluto mobilitare l'opinione pubblica? L'ha fatto «più per strumentalizzare ed esasperare, più per fini di propaganda che per approfondire il dibattito e il confronto sullo Stato sociale». Di qui la piena assunzione di Forlani «con il giudizio di Craxi sull'indolenza e l'improprietà dello sciopero» indetto unitariamente dai sindacati. Il leader scudocrociato ha glissato completamente anche sui temi dell'ordine pubblico nel Mezzogiorno e ha concluso lanciando messaggi a destra e a manca. «Nell'ultimo congresso dc - ha detto - c'è chi ha visto vinti i vincitori schierati dopo l'assise in un'aspra contrapposizione. Le cose non stanno così. Da noi - ha concluso con un'evidente allusione a Craxi - non c'è alcuna contraddizione fra i compiti di direzione nella vita del partito e le responsabilità del governo».

introdotta una polemica frontale con chi riaffaccia l'ipotesi di una nuova interruzione della legislatura e di nuove elezioni anticipate: «Un alibi per sfuggire ad ogni scelta risolutiva, l'ammissione che non si può più andare avanti ma che si vuole continuare con lo stesso andazzo». Ecco allora la proposta del comunista: che questo governo se ne vada e lasci il campo ad un ministero «che assuma nel proprio programma l'obiettivo della riforma del sistema politico, che orienti la sua stessa azione e il suo rapporto col Parlamento su questa stella polare, che utilizzi il tempo disponibile di questa legislatura per predisporre leggi elettorali nuove che consentano ai cittadini nelle prossime scadenze di andare alle urne in modo da poter determinare con il loro voto i programmi e le maggioranze ai quali vogliono affidare il governo: E ciò a cominciare dalle elezioni per i Comuni, Province e Regioni dell'anno prossimo; e seguendo con le elezioni politiche».

«Non regge più, non offre una sufficiente produttività, indispensabile per governare oggi». Questo perché il tratto distintivo ed essenziale di questo sistema è che esso esclude, «non in linea di principio o di diritto ma di fatto», il ricambio nella direzione del paese, l'alternanza tra maggioranze, governi e programmi diversi. Risultato, «tutta la politica italiana si è chiusa in un consociativismo assistente, ed è così prevalsa la politica delle formule su quella dei programmi. Tutto è ormai condizionato dalla convinzione e dalla rapidità con cui si affronta e si rompe questa strozzatura che soffoca tutta la vita della nazionale. Ora, questa convinzione si sta facendo strada «con un limite, tuttavia, ancora pesante: che le preoccupazioni partigiane e particolari di ciascuno prevalgano ancora sull'obbligo di indicare soluzioni valide per la riforma del sistema nel suo insieme. E dunque, «si oscilla dall'immobilismo alla propaganda»,

«non è in grado di riformare un sistema politico che offre livelli di governabilità e di efficienza talmente bassi da rendere certa la nostra emarginazione dall'Europa stessa». La vicenda dei ticket è la più eloquente testimonianza della fragilità di fondo dell'attuale coalizione «che, proprio a causa della sua debolezza, finisce per combinare prepotenza e inefficienza». Non è tutta colpa di De Mita e della sua incapacità di governare, ma soprattutto della «linea di una fase politica del paese», per cui né i comunisti né il paese «possono attendere che la risposta possa venire dall'ascesa o dal ritorno di un altro uomo politico».

Occhetto ha accennato infine alla politica estera italiana. «Anche nel quadro di una fisiologica alternanza, sulle questioni vitali della pace, del disarmo, della cooperazione internazionale, delle scelte di politica estera dell'Italia e dell'Europa, è necessaria e possibile una convergenza più ampia», con il «cavallo più volte». Anche le divergenze tra orientamenti e atteggiamenti culturali aperti e interessanti (quali, ad esempio, emerso da una recente intervista di De Mita) e l'azione concreta del governo stanno a dimostrare che «ormai c'è qualcosa di profondo che non funziona più, non si può più continuare ad avvolgersi nelle vecchie politiche come in un incubo da cui non si riesce a uscire».



Criaco De Mita durante il dibattito sulla sfiducia al governo, in alto il segretario comunista Achille Occhetto

«da Renato Zangheri che ha pronunciato la dichiarazione di voto del Pci. «Noi non pensiamo - ha detto - che l'attuale governo riuscirà ad attuare nuovi orientamenti riformatori. Parliamo infatti di un governo che non ha nome se non quello del presidente del Consiglio, che non ha cioè nome politico perché ammette di non basarsi su una vera linea politica ma solo su un precario programma. Del resto la precarietà dei programmi, che spesso vengono resi noti alla giornata, non impedisce al governo di attuare iniziative errate e ingiuste, come quella relativa ai ticket che ha colpito e offeso milioni di italiani e, fra questi, i più deboli, i malati, proprio coloro ai quali il servizio sanitario nazionale dovrebbe rivolgersi con maggiore cura e sollecitudine».

«Una cosa però - ha osservato dal canto suo il presidente della Sinistra indipendente, Stefano Rodotà - è la razionalizzazione del settore, altro è la finalità di intervento della manovra economica, che si limita a spostare sui cittadini un'ulteriore quota della spesa sanitaria in un paese nel quale è percentualmente inferiore a quella della maggioranza dei paesi Cee». Franco Russo, capogruppo di Dp che aveva sottoscritto con Pci e Sinistra indipendente la mozione di sfiducia, ha affermato che «De Mita non sa o non vuole porre obiettivi di politica economica in grado di dare uno sviluppo qualificativo alla nostra economia, uno sviluppo che salvaguardi la salute dei cittadini». È emblematica in proposito la dichiarazione di un rappresentante del Pci: «La

In commissione alla Camera Esame al rallentatore del decreto contestato

ROMA. Scrivono, riscrivono, aggiungono: pur non ascoltando nessun altro, i cinque partiti di maggioranza faticano lo stesso a mandare avanti il contestato (primo) decreto sulla sanità. E oggi alla Camera debutta il «bis» senza che il suo predecessore abbia superato la porta della commissione Affari Sociali, dove tra ieri e l'altro giorno sono stati approvati solo tre articoli. I primi, che riguardano il nuovo (araginoso) meccanismo per ripartire i fondi tra le Regioni, «l'azienda di gestione» delle Usl e lo scorporo degli ospedali dalle unità sanitarie locali. Rinvii dopo i congressi del Psi e del Pri i ticket della discordia, non per questo il cammino diventa più agevole. È lento l'iter nonostante le riunioni notturne della maggioranza. Sono i cinque partiti a proporre sempre nuovi emendamenti, che poi approvano a testa bassa, senza

aprire nessuna discussione. Perché se ci pensano su un poco riprendo la lite fra loro», commenta Luigi Benevelli, capogruppo del Pci in commissione. Ieri, mentre si rappresentava una nuova puntata di questa telenovela, è giunto un altro richiamo al buonsenso dal presidente dei deputati comunisti, Renato Zangheri: invitatamente il governo a prendere atto dello sciopero di ieri. «Uno sciopero tanto vasto e significativo - ha dichiarato Zangheri - impone una riflessione alla maggioranza e a tutte le forze politiche». Il governo ritirò il decreto sui ticket e valutò le proposte alternative, come quelle presentate dal gruppo comunista alla Camera, che si equivalgono finanziariamente, senza gravare sui cittadini e sul loro diritto alla salute. «Un irrigidimento del governo - conclude Zangheri - sarebbe a questo punto

Advertisement for 'Serviti' featuring playing cards with portraits of politicians. Text: Ciak di maggio regala un originale ed esclusivo mazzo di carte con le caricature dei più famosi divi del cinema di ieri e di oggi. 55 vere carte con le quali tutti gli appassionati del grande cinema potranno finalmente giocare la loro partita in compagnia di Mickey Rourke, Bening, Woody ed altri ancora. Ciak di maggio è in edicola.

Advertisement for 'DIMEZZARE IL SERVIZIO DI LEVA'. Text: Uno spot del Pci su Videomusic Dall'8 maggio al 6 giugno ore 14,45 - 17,45 - 21,45. Includes P.C.I. logo.

Emilia
«Garantire il voto degli handicappati»

BOLOGNA. Dall'Emilia-Romagna proposte (e pressioni sul governo) per rimuovere gli ostacoli che impediscono ai portatori di handicap di esercitare il diritto di voto. Domani si discuterà il Consiglio dei ministri. All'ordine del giorno la modifica delle leggi elettorali, sulla base di proposte avanzate dalla Regione Emilia-Romagna. In aprile il presidente della giunta regionale Luciano Guerzoni aveva incontrato, con una delegazione di amministratori di Modena e Bologna, il ministro Russo Jervolino e il sottosegretario agli Interni Spini e aveva proposto un piano per l'abbattimento delle barriere architettoniche, per la predisposizione di apposite cabine elettorali nei seggi.

Il governo, che sta mettendo a punto un disegno di legge, ha interpretato in modo limitativo le richieste emiliane e ha previsto ad esempio la possibilità per il portatore di handicap di cambiare sezione quando la sede designata non sia accessibile (essendo però un certificato medico) e ha accennato alla necessità di «arredare» il seggio in modo da rendere leggibili i manifesti con le liste.

Ben poco rispetto a quanto chiesto dalla Regione. «Tutti i seggi debbono essere attrezzati. Un cabinato che non crei alcun problema agli handicappati», ha detto ieri il presidente della Regione Guerzoni. La Regione Emilia-Romagna si augura che in sede parlamentare vengano introdotte le necessarie modifiche, e ha già stanziato 500 milioni per avviare, in collaborazione con i comuni, progetti per la circolazione urbana.

I partiti hanno presentato le candidature per le europee
Il sindacalista Ceremigna non scende in lizza col Psi

Martelli senza posto in lista

Tre ritiri dc, Orlando polemico per Lima

Da Martelli è arrivata, all'ultima ora, la grande rinuncia alla candidatura per le europee. Dalle liste del Psi si ritira in buon ordine anche il segretario della Cgil Ceremigna. Non ha proprio trovato posto lo scissionista del Psdi Longo. Tre ritiri - gli eurodeputati uscenti Bersani, Ligios e Giunimarra - pure in casa dc. Strascico polemico dell'escluso Orlando. Rientra nella lista laica Pannella.

PASQUALE CASCELLA

ROMA. Vigilia al cardiopalma per la presentazione delle liste europee. Fatte, rifatte e calibrate col bilancino tra leader antagonisti, parlamentari uscenti e aspiranti, correnti e frazioni, ancora l'ultimo giorno utile per le candidature ha riservato sorprese. La più clamorosa delle quali viene da via del Corso, con la rinuncia del vicesegretario Claudio Martelli a scendere in lista come numero uno per la circoscrizione della Sicilia e della Sardegna.

Psdi. Debbono aver lasciato il segno le investite («Usurpatore») ricevute domenica scorsa al congresso socialista siciliano, se Martelli ha deciso di farsi da parte. Lui dice: «Non è una rinuncia. È una scelta che

mi consentirà di fare la campagna per il Psi in tutta Italia». Ma il gran gesto il vicesegretario socialista avrebbe potuto compierlo a Palermo. In quella circostanza si sarebbe guadagnato i galloni di dirigente al di sopra delle parti che gran parte dei delegati gli aveva manifestamente negato, contestandogli per di più di «calare da Roma» per togliere il seggio all'eurodeputato dell'isola Anselmo Guarraci. Né il rischio di un bit del «caso Saladin» (il socialista siciliano che non ha avuto il seggio a Montecitorio perché Martelli, nonostante le promesse fatte, alle ultime elezioni politiche optò per il seggio palermitano) era stato superato con il

Anche Bruno Zevi con i laici come Placido e Pietrangeli
Il chirurgo Azzolina col Psdi Cohn Bendit con i Verdi

compromesso finale del congresso di Palermo tra le opposte fazioni di Lauricella-Capria e Andò-Fiorino, tant'è che il documento conclusivo approvato dagli uni e dagli altri nel nome di Craxi continuava a segnalare l'esigenza di una rappresentanza dell'isola a Strasburgo. Perché, dunque, la rinuncia ora? Forse proprio questa sottolineatura della specificità siciliana può aver indotto Martelli al ripensamento, giacché il numero due delle liste socialista nell'isola era (ora è diventato capalista) il ministro per le politiche comunitarie Antonio La Pergola. Il vicesegretario socialista, insomma, può aver temuto che una parte del partito siciliano gli preferisse per reazione proprio La Pergola, anche lui «imposto dall'alto» ma pur sempre di origini siciliane. Fuori il vicesegretario, ma fuori anche Guarraci, che al congresso si era polemicamente ritirato al grido: «Non c'è posto per i siciliani».

Molti dei guai del Psi derivano dall'eccesso di aspettative coltivate per mesi ma che negli ultimi giorni hanno cominciato a regredire. Lo stesso Bettino Craxi si mostra pru-

de quando scrive, nella introduzione al libro di socialisti negli anni 90 (presentato ieri a Roma), che «un buon successo sarebbe quello che si riuscisse a ottenere in un numero di punti al di sopra della percentuale ottenuta alle elezioni politiche del 1987». Vale a dire dal 14,3 al 15,3%. Nonostante a via del Corso possano contare sugli scissionisti del Psdi, guarda caso, alla fine, i due eurodeputati uscenti passati all'Uds (Moroni e Andenna) non si sono ricandidati col Psi. Delusione per Pietro Longo, lasciato fuori per consolazione alla coordinatore tra Psi e Uds della campagna elettorale di Roma. Amadei, Orsello, Manzoni e Dell'Osso. L'ingresso in lista del giornalista Giuliano Ferrara ha tagliato le gambe alle speranze del segretario Cgil Enzo Ceremigna che si è prontamente ritirato. Formalmente, anzi, la proposta di candidatura è stata ritirata dalla stessa componente socialista della Cgil, la qual cosa la dice lunga sui rapporti con il vertice socialista dopo la spartizione anticongressuale di Craxi. Capalista a Nord-Est Pierre Camiti e nelle isole La Pergola, Craxi e al numero 1 nelle altre tre circoscrizioni.

Dc. Tre forlani nella Dc, tutti e tre eurodeputati uscenti: Bersani, Giunimarra e Ligios. Si sono trovati stretti tra la «nuova guardia» che ha vinto il congresso e i difficili equilibri delle proprie correnti. Il contenzioso al Nord tra Martinazzoli e Goria, tutte e due della sinistra, è stato risolto attribuendo anche al secondo la qualifica di «capalista». Stesso truccetto nelle isole, dove al numero 1 si trova il sardo Costantino seguito da Lima. Nella stessa lista il vicesegretario nazionale delle Acli, De Matteo. Sul caso Palermo si fa vivo il grande escluso: «La Direzione nazionale dice Orlando» ha ripreso la mia indisponibilità a essere in lista con Salvo Lima. Tutto ciò dà un contributo di chiarezza e di forma all'esperienza politica palermitana e al cammino di rinnovamento della politica che deve proseguire. Forlani è capalista al Centro, Andreotti a Nord-Est, Colombo al Sud.

Lalù. L'avvio del Comitato per la Federazione laica presieduto da Ernesto Galli della Loggia (Montanelli ha declinato l'invito) ha consentito al

Ecco i candidati dei comunisti per Strasburgo

- I CIRCOSCRIZIONE. Italia nord-occidentale**
- 1) Achille Occhetto, segretario generale del Pci
 - 2) Maurice Duverger, indipendente
 - 3) Gianni Cervetti, presid. gruppo comunista a Strasburgo
 - 4) Tullio Regge, docente universitario, indipendente
 - 5) Anna Catasta, della segreteria provinciale Cgil in Lombardia
 - 6) Roberto Speciale, segretario regionale Pci in Liguria
 - 7) Amelia Andreasi, segreteria reg. Confcooperative Piemonte
 - 8) Franco Bertolani, segretario Pci La Spezia
 - 9) Rinaldo Bontempi, capogruppo Pci Regione Piemonte
 - 10) Renato Borsoni, vicepresidente Associazione teatri Italia
 - 11) Silvana Bortolin, amministratrice Usl di Biella
 - 12) Massimo Chiaventi, presidente Provincia Mantova
 - 13) Pier Virgilio Dastoli, Movimento federato, europeo, indep.
 - 14) Giulio Fiou, inseg. già segretario reg. Cgil in Val d'Aosta
 - 15) Bruno Marengo, sindaco di Savona
 - 16) Francesco Marinaro, deputata europea
 - 17) Walter Molinaro, operaio Alfa
 - 18) Elga Montagna, consigliere regionale in Lombardia
 - 19) Sergio Segre, deputato europeo
 - 20) Michele Serra, giornalista
 - 21) Enrico Testa, detto «Chicco», deputato
 - 22) Arturo Voglino, sindaco di Vistagno (Valle Bormida)

- II CIRCOSCRIZIONE. Italia nord-orientale**
- 1) Achille Occhetto, segretario generale del Pci
 - 2) Renzo Imbeni, sindaco di Bologna
 - 3) Dacia Valent, agente Ps, indipendente
 - 4) Luciano Caschia, giornalista, indipendente
 - 5) Cesare De Piccoli, vicesindaco di Venezia
 - 6) Giorgio Rossetti, deputato europeo
 - 7) Elio Armano, sindaco di Gadoneghe, ambientalista
 - 8) Giulio Fantuzzi, sindaco di Reggio Emilia
 - 9) Margherita Ligabue, docente università di Trieste, indep.
 - 10) Loredana Ligabue, dirigente di impresa in Emilia
 - 11) Massimo Serafini, deput. pres. reg. Lega Ambiente Emilia
 - 12) Roberto Soffritti, sindaco di Ferrara
 - 13) Luigi Spacal, pittore, indipendente, sloveno
 - 14) Giuseppe Tridente, doc. Univer. Verona, immunologo
 - 15) Luciano Vecchi, responsabile internazionale Fgci
- III CIRCOSCRIZIONE. Italia centrale**
- 1) Achille Occhetto, segretario generale del Pci
 - 2) Maurice Duverger, indipendente
 - 3) Dacia Valent, agente Ps, indipendente
 - 4) Aldo Anati, sindaco di Pesaro
 - 5) Roberto Barzanti, deputato europeo
 - 6) Roberto Barzanti, sindaco di Livorno
 - 7) Raffaella Bolini, responsabile Centri per la pace Fgci
 - 8) Luciano Caschia, deputata europea
 - 9) Graziano Cloni, assessore al Comune di Firenze
 - 10) Anna Maria Galoppini, docente Università di Pisa
 - 11) Carlo Alberto Grazioli, deputato europeo
 - 12) Angelo Marroni, vicepresidente Consiglio regione Lazio
 - 13) Pasqualina Napolitano, capogruppo Pci Regione Lazio
 - 14) Giacomo Porrazzini, sindaco di Terni
 - 15) Francesco Roncalli Di Montorio, già direttore Museo Gregoriano in Vaticano, docente Università Perugia
 - 16) Angelo Scuderi, primario ginecologia a Fiesole

- IV CIRCOSCRIZIONE. Italia meridionale**
- 1) Giorgio Napolitano, resp. Affari internazionali del Pci
 - 2) Stefano Rodotà, presid. gruppo Sinistra indipendente
 - 3) Luciana Castellina, deputato europeo
 - 4) Biagio De Giovanni, rettore Istituto orientale di Napoli
 - 5) Anna Maria Bonifazi, assessore Provincia di Taranto
 - 6) Giovanni Calice, Agenzia per il Mezzogiorno
 - 7) Adriana Cecc, deputata
 - 8) Gaetano Cingari, già deputato europeo Psi
 - 9) Sabino Colangelo, capogruppo Provincia di Foggia
 - 10) Andrea De Simone, presidente Provincia Salerno
 - 11) Franca Gentile, comitato calabrese contro gli F16
 - 12) Franco Gerardin, sindaco di Giulianova
 - 13) Norberto Lombardi, segretario regionale Pci in Molise
 - 14) Giorgio Nebbia, ambientalista, deputato indipendente
 - 15) Stefania Pezzopane, responsabile cultura Fgci
 - 16) Antonio Placido, responsabile Lega per il lavoro Fgci
 - 17) Eleonora Puntillo, giornalista di «Paese Sera»
 - 18) Luigi Sanaò, segreteria regionale Pci Puglia
 - 19) Rezzo Trivelli, deputato europeo

- V CIRCOSCRIZIONE. Italia insulare**
- 1) Luigi Colajanni
 - 2) Andrea Raggio, deputato europeo
 - 3) Gino Ajello, già sindaco di Vittoria, deputato regionale
 - 4) Giusi Carveca, insegnante di Agrigento
 - 5) Vittoria Casò, assistente di Sassari
 - 6) Franco Caszola, assessore al Comune di Catania
 - 7) Ines Laddo, resp. centri tossicodipendenti della Fgci
 - 8) Gioacchino Silvestro, presidente regionale Cna Sicilia
 - 9) Dacia Valent, agente Ps, indipendente

Tra i candidati molti i giovani, gli ambientalisti, gli amministratori locali
Fassino: «Sono liste per il nuovo corso». Occhetto in tre circoscrizioni

Con il Pci donne e indipendenti

«Si può ben dire che queste sono le liste del "nuovo corso": Fassino, che ha coordinato per conto della segreteria comunista la raccolta delle candidature per Strasburgo, è soddisfatto. Nelle liste del Pci (il simbolo, com'è ormai tradizione, è collocato al primo posto sulla scheda) è forte la presenza di indipendenti, ambientalisti, donne, giovani, amministratori locali. Occhetto capalista in tre circoscrizioni.

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. Piero Fassino, della segreteria comunista, sottolinea in particolare «la forte rappresentatività politica, culturale e sociale dei candidati, aggiungendo che con queste liste i comunisti si propongono di rappresentare sia l'ampiezza culturale che ha segnato il 18° congresso, sia i molti fronti dell'iniziativa politica del nuovo Pci». Fassino così riassume i caratteri distintivi delle liste comuniste: la presenza di autorevoli dirigenti nazionali del Pci (a sottolinerare la «convinzione con cui il Pci guarda al Parlamento europeo come una delle sedi

decisive per dare al processo di integrazione un segno di progresso»), la candidatura di molti indipendenti («La mia preferenza conferma - dice Fassino - dell'apertura culturale e politica del nuovo Pci»), la «piena e definitiva assunzione della differenza sessuale» che si traduce in una presenza femminile che supera il 28% (le candidate sono infatti 23 su 81), la candidatura di molti ambientalisti, giornalisti, giovani (i candidati della Fgci sono 5; per «dare voce» - dice Fassino - a quella domanda di aria nuova e pulita così generosamente manifestata sabato scorso a Roma»), amministratori locali.

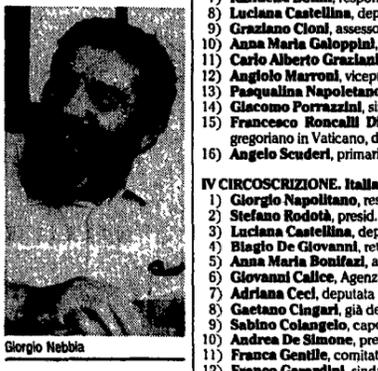
Nord-Ovest. È la circoscrizione più ampia, che manderà a Strasburgo 22 deputati. La lista del Pci è aperta da Achille Occhetto. Seguono, nella «lista di lista», l'indipendente Maurice Duverger, politologo e costituzionalista, professore alla Sorbona e collaboratore di François Mitterrand, l'attuale capogruppo a Strasburgo Gianni Cervetti, il fisico Tullio Regge, docente di Teoria della relatività a Torino, Anna Catasta, della segreteria regionale della Cgil lombarda, e Roberto Speciale, segretario del Pci di Genova. Tra gli altri candidati, spicca la presenza di Walter Molinaro, il tecnico dell'Alfa di Arese che sollevò per primo la questione dei diritti violati nelle fabbriche Fiat. Con lui sono in lista il direttore di Cuore Michele Serra, l'ex segretario personale di Altero Spinelli e attuale dirigente del Movimento federalista europeo Pier Virgilio Dastoli, gli ambientalisti Chicco Testa e Arturo Voglino, sindaco di Vistagno in Val

Bormida (la valle dell'Acna). Due gli eurodeputati uscenti: Francesco Marinaro e Sergio Segre.

Nord-Est. Nella «lista di lista», dietro Occhetto, ci sono due indipendenti e due amministratori locali: la poliziotta di colore Dacia Valent, impegnata nella difesa dei diritti dei cittadini stranieri, e il giornalista cattolico Luciano Caschia, direttore dell'«Adige», ex segretario della Federazione della Stampa, il sindaco di Bologna Renzo Imbeni e il vicesindaco di Venezia Cesare De Piccoli. Altri tre sindaci sono presenti in lista: Roberto Soffritti (Ferrara), Giulio Fantuzzi (Reggio Emilia) e Elio Armano (ambientalista, sindaco di Cadeneghe). Tra gli altri candidati, l'astrofisica Margherita Ligabue, docente all'Università di Trieste, il presidente della Lega ambiente dell'Emilia Romagna Massimo Serafini, il pittore sloveno Luigi Spacal (indipendente), l'immo. nologo Giuseppe Tridente, docente all'Università di Verona e Luciano Vecchi, responsabile



Dacia Valent



Giorgio Nebbia

esteri della Fgci.

Centro. Anche in Italia centrale la lista comunista è aperta da Occhetto, seguito da Duverger e da Dacia Valent. Numerosi anche gli amministratori locali: i sindaci di Pesaro Aldo Anati, di Livorno Roberto Benvenuti e di Terni Giacomo Porrazzini, e l'assessore al traffico del Comune di Firenze Graziano Cloni. Significative le candidature di Angelo Scuderi, primario di ginecologia a Fiesole e in prima fila nella difesa della legge 194, Francesco Roncalli Di Montorio, docente all'Università di Perugia e per molti anni direttore del Museo Gregoriano in Vaticano, Luciano Castellina, il capogruppo Pci alla Regione Lazio Pasqualina Napolitano e Raffaella Bolini, giovane dirigente dell'Associazione per la pace e coordinatrice per la Fgci del progetto «Nero e non solo» sui giovani immigrati.

Sud. La lista dell'Italia meridionale è aperta da Giorgio Napolitano, seguito dal capo-

gruppo della Sinistra indipendente Stefano Rodotà, da Luciana Castellina e dal rettore dell'Oriente di Napoli Biagio De Giovanni. Due i candidati della Fgci: Stefania Pezzopane, ex responsabile femminile e ora responsabile culturale, e Antonio Placido, della Lega per il lavoro. Significative le candidature dell'ex eurodeputato socialista Gaetano Cingari (guida anche la lista di «concentrazione democratica» per il Comune di Reggio Calabria), dell'ambientalista Giorgio Nebbia, della giornalista di Paese Sera Eleonora Puntillo, di Franca Gentile, impegnata nel comitato calabrese contro gli F16.

Isole. In Sicilia e in Sardegna le donne sono 4 su un totale di 9 candidati. La lista è aperta dall'ex segretario del Pci siciliano Luigi Colajanni, seguito dall'eurodeputato Andrea Raggio. Dacia Valent è presente anche in questa circoscrizione; tra gli altri candidati, l'assessore alla «trasparenza» di Catania Franco Caszola, l'ex sindaco di Vittoria Gino Ajello e, per la Fgci, la responsabile dei Centri di iniziativa contro le tossicodipendenze Ines Laddo.

Intervista al segretario del Pri che apre oggi il congresso di Rimini. Il progetto «quarto polo»

La Malfa: «I vecchi equilibri non reggono più»

ROMA. Un partito vecchio, dalla cultura ottocentesca; un gruppo con scarso consenso elettorale, troppo sensibile agli interessi del grande capitale; il germe di un futuro partito democratico all'americana, qualcosa che la politica italiana non ha mai conosciuto. Che cos'è il Pri alle soglie degli anni 90?

Onorevole La Malfa, a cosa servirà, se crescerà davvero, un «quarto polo», come dice lei, della politica italiana? Potrà essere un fattore di sblocco della situazione? O sempre e comunque dovrebbe aspettare una prima mossa socialista per cominciare a ragionare nei termini di un'alternativa al sistema imperato sulla Dc?

Considero di grande importanza la prospettiva di un polo laico nella vita politica italiana. A differenza di quanto è avvenuto in molti altri paesi europei, nel nostro dopoguerra non si è sviluppata una forza espressione compiuta delle idee e delle posizioni democratiche in campo politico, istituzionale e economico. È da noi, per me è necessario darle voce e forza maggiori.

Da questo processo possono scaturire nuove possibilità di movimento nel quadro politico, interessanti anche nella prefigurazione di diverse collocazioni politiche. Certo la strada di un'alternativa sono il Psi e il Pci che devono aprirsi per primi. Se tra questi due partiti domina la conflittualità, l'idea dell'alternativa non ha sostanza politica, oltre a non avere i numeri. Se cambiano queste condizioni, i laici giudicheranno.

Lei ha ripetuto recentemente che viviamo una fase di transizione. Che cosa pensa della proposta avanzata dal segretario del Pci Occhetto: finalizzare il resto della legislatura alla definizione di una riforma elettorale capace di favorire un sistema di alternative, senza escludere l'appoggio ad un governo con questo programma, magari presieduto da un laico?

La legislatura ha ancora molto da produrre, da qui al 1992. Le grandi questioni sono due: l'economia e le istituzioni. Non è un mistero la nostra forte insoddisfazione per le scelte del governo sul terreno dei conti pubblici e dell'economia. Per quanto riguarda le

Si apre oggi a Rimini il 37° congresso del Pri. I partiti saranno presenti ai massimi livelli. Occhetto guiderà la delegazione del Pci (Veltroni, Pellicani, Alfonsina Rinaldi e Visani); Craxi quella del Psi (Martelli, Fabbri, Capria e Boselli); e Forlani quella dc (Bodrato, Scotti, Martinazzoli, Mancino, Bernini e Ortel).

ALBERTO LEISS

Almeno da parte sua aspetto di vederla esposta con coerenza. Quando dice cose comprensibili, a me pare si rifaccia ad un patrimonio culturale che proprio noi abbiamo elaborato da tempo. Quanto all'«impegnamento» ho ripetuto molte volte che l'alleanza tra i laici ha un programma preciso definito da Pri e Pli e che sono questi i due partiti organizzati che danno vita alla federazione democratica. Appaiono le liste per le europee alla partecipazione di Pannella, di radicali e ambientalisti. Al progetto federativo certo Marco Pannella darà un contributo determinante, ma non dominante. Il giudizio di Bodrato sulla mia relazione, poi, è stato equilibrato. Il rimprovero che ha voluto aggiungere voglio leggerlo come un

complemento. È vero, noi non ci chiudiamo, come la Dc, tutti nel gioco dei rapporti di partito e nelle istituzioni. E la Dc non può farci la lezione. È un partito che difende contraddittoriamente gli interessi più diversi.

A proposito di interessi diversi: voi repubblicani avete criticato lo sciopero generale, ma anche lei parla dell'esigenza di una riforma del fisco e dello Stato sociale. Non sono questioni su cui il governo avrebbe fatto meglio ad ascoltare i sindacati prima di imporre i ticket?

La riorganizzazione dello Stato sociale è questione molto profonda. I ticket nascono da un'altra emergenza. Io li ho definiti una risposta amara ma

inevitabile per arginare il dissesto della finanza pubblica. D'altra parte se i sindacati, e con loro il Pci, non avessero tanto insistito per avere il fiscal drag, forse il ticket si poteva rinunciare. Non può essere il Pci a farsi paladino dell'organicità della manovra economica. Sul fisco pensiamo che si debba combattere l'evasione e che ognuno debba pagare secondo il suo reddito: da qui poi deve partire una riconsiderazione dello Stato sociale. Negli anni 70 si pensava a servizi uguali per tutti, oggi l'ottica è quella della tutela dei ceti deboli. Resta il problema: a carico di chi?

Questo congresso per lei è anche una verifica personale?

È vero, è il primo congresso in cui io ho tanta responsabilità, e lo considero una tappa decisiva per la nostra strategia nel prossimo decennio. Parleremo dei problemi sul tappeto, ma anche delle idee che devono caratterizzare il partito democratico, delle strutture organizzative che devono portare oltre una semplice forza di opinione, verso un soggetto politico dal peso più rilevante. Oggi il Pri ha un gruppo diri-



Giorgio La Malfa tra le hostess del congresso repubblicano

E a Milano dai socialisti andrà il presidente Spadolini

ROMA. Occhetto, Forlani e Altissimo saranno presenti all'apertura del congresso del Psi a Milano. La Malfa, impegnato nel proprio congresso a Rimini, probabilmente non ci sarà, ma Giovanni Spadolini ha assicurato la sua presenza. Non si sa se ci sarà il socialdemocratico Cariglia, da tempo ai ferri corti con Bettino Craxi. Sicura invece la presenza del ministro Gianfranco Fini, il Movimento popolare (braccio politico di Comunione e liberazione) sarà a Milano con il presidente Giancarlo Cesana. Il 45° congresso, nella scenografia delle piramidi tele-

Lunedì Occhetto negli Usa
Incontri con Rockefeller,
il «New York Times»
e la «Washington Post»

ROMA. Colloqui con esponenti parlamentari, conferenze presso fondazioni e università, incontri alle redazioni del New York Times e della Washington Post, un «faccia a faccia» con David Rockefeller. È quasi del tutto definita - e fitta di appuntamenti - l'agenda del viaggio di Achille Occhetto negli Usa. Il leader comunista - accompagnato da Giorgio Napolitano - partirà lunedì nel primo pomeriggio per New York, e sarà il primo segretario del Pci a mettere piede in America.

Secondo alcune anticipazioni dell'Agf, il primo impegno ufficiale di Occhetto sarà con Edgar Bronfman, presidente del World Jewish Congress. L'incontro avrà luogo martedì mattina a New York, a conferma dell'impegno del Pci sulla questione mediorientale e degli sforzi per tenere aperto un dialogo ed un canale di contatto tra palestinesi e forze di progresso israeliane. Di tali questioni, tra l'altro, Occhetto aveva discusso di recente a Mosca anche con Gorbaciov.

Il 17 e il 18 maggio il segretario comunista si sposterà a Washington dove - dopo una visita alle tombe del Kennedy al cimitero di Arlington ed al monumento dei caduti americani nella guerra in Vietnam - avrà incontri con due sottosegretari democratici, il presidente della commissione Esteri del Senato, Caliborne Pell, ed il presidente del sottocomitato Europa e Medio Oriente della Camera dei rap-

presentanti, Lee Hamilton. Il segretario comunista vedrà anche il senatore Paul Sarbanes, stretto collaboratore dell'ex candidato democratico alla presidenza, Dukakis. Occhetto farà quindi ritorno a New York, dove si recherà alle Nazioni Unite il 19, poi, incontrerà David Rockefeller il segretario comunista terrà tre conferenze. Una a Washington, al Carnegie Endowment for Peace, e due a New York, al Council on Foreign Relations ed alla New York University. Di particolare rilievo saranno anche gli incontri che Occhetto avrà con le redazioni della Washington Post e del New York Times, ed i ricevimenti all'ambasciata d'Italia a Washington, possibili occasioni di incontro con esponenti dell'amministrazione repubblicana in carica.

In una intervista concessa all'agenzia stampa Usa Associated Press, il segretario del Pci torna brevemente sulle principali ragioni del suo viaggio negli Stati Uniti e sui tratti dominanti del nuovo corso comunista. Tra gli scopi del viaggio Occhetto indica il proposito di superare la lunga opposizione del governo Usa al Pci e afferma: «In termini americani potremmo definire il Pci un partito liberal». Tuttavia, per quel che riguarda l'ipotesi di un cambiamento del nome del partito, spiega: «Dovremo calcolare come per ogni affare che cosa guadagneremo e che cosa perderemo da tale cambiamento».

Cooperazione economica
Norme sulla Venezia Giulia
ferme da tre mesi
Intervento pci lo sblocca

ROMA. Il governo ha finalmente sbloccato la legge sulla cooperazione economica internazionale nel Friuli-Venezia Giulia (la legge sulle aree di confine), ferma da un anno nella commissione Bilancio del Senato. Per far uscire dai cassetti è stato necessario chiamare in causa Spadolini, presidente del Senato. Lo ha fatto il capogruppo comunista Ugo Pecchioli con una lettera nella quale segnala «la situazione a dir poco

instabile» costituita dagli ostacoli di varia natura frapposti al varo definitivo della legge per il Friuli-Venezia Giulia. Il presidente del Senato ha subito scritto ad Andreatta, presidente della commissione Bilancio, rilevando la «coerenza della segnalazione di Pecchioli ieri mattina, quindi, è stata convocata una riunione ministeriale a palazzo Chigi per la definizione, appunto, degli emendamenti al disegno di legge.

Dc, Psi, Psdi e missini
votano una mozione
che colpisce il diritto
alla facoltatività

Camera, maggioranza spaccata
sull'ora di religione a scuola

Dc, Psi, Psdi e Msi hanno votato una risoluzione che inserisce l'ora di religione nel curriculum scolastico, senza garantire la libertà di quegli studenti che non vogliono avvalersene. La sentenza dell'Alta corte di un mese fa è dunque stata stracciata. Pri e Pli schierati con l'opposizione di sinistra nel difendere la laicità dello Stato. Pci: è prevedibile un ricorso alla Corte.

ROMA. È stato un voto elettorale, a scrutinio segreto, quello che ha consentito ieri pomeriggio di far passare alla Camera la risoluzione Dc, Psi e Psdi sull'ora di religione. Il Psi non ha voluto lasciare in mano allo scudocrociato tutta la trattativa con la Santa Sede, nella convinzione di poter costringere voti moderati e si è così schierato su una risoluzione che pare suggerita dal cardinale Poletti che solo l'altro giorno ha agitato addirittura il pericolo che potesse saltare il Concordato. Ma se il Concordato non è saltato, come era ovvio, è saltata però la maggioranza di governo, nel senso che per i tre partiti è stato determinante il voto del Movimento sociale, mentre Pri e Psdi hanno fatto quadrato con l'opposizione di sinistra nella difesa della laicità dello Stato secondo l'interpretazione del Concordato sancita l'11 aprile scorso dalla Corte costituzionale. In sostanza ieri alla Camera dai tre partiti governativi è stato ribadito - come aveva chiesto la Cei - che non solo l'ora di religione sia collocata nell'orario curricolare, ma altresì che il governo si deve impegnare a «disciplinare anche dal punto di vista organizzativo l'attività dei non avvalentisi nell'ambito della scuola» cioè ore alternative o studio individuale, in barba allo «stato di non obbligo» sancito dall'Alta corte.

Semplicemente prima del voto il ministro Galloni ha spiegato cosa succederà ora non cambierà nulla. Del resto l'aveva già affermato subito dopo la sentenza, evidentemente sicuro di poter contare sull'appoggio socialista. A viale Trastevere si preparavano disposizioni - che dovranno



Una classe elementare durante l'ora di religione

la tolleranza Aldo Tortorella per il Pci ha accusato i governi di intolleranza e di aver condotto manovre furbesche sull'articolo 9 del Concordato (quello sull'ora di religione), di cui ha fatto giustizia la Corte costituzionale mettendo in risalto il principio della libertà religiosa e la piena facoltatività dell'insegnamento confessionale. Quindici, ha concluso Tortorella «il vero problema politico che dobbiamo affrontare è capire i motivi dell'ostinazione governativa verso normative che determinano una netta forzatura del Concordato hanno provocato una diffusa protesta dei credenti e non credenti, sino alla necessaria pronuncia della Corte».

Dopo Tortorella è stata la volta del segretario della Dc Arnaldo Forlani ha stigmatizzato la posizione del Pci e dei radicali che a parer suo in-

giustizia, né fa venir meno l'opportunità da parte della scuola di approntare una serie di possibilità educative. Ha concluso «Dividersi su un'ora in più o in meno di permanenza nei locali scolastici di ragazzi che sono liberi di scegliere quali impegni assumere ma che comunque la famiglia ha affidato alla scuola mi sembra assai riduttivo del nostro ruolo e delle nostre responsabilità davanti al paese».

Nel pomeriggio sono state votate le mozioni, respinte, e le risoluzioni. È passata solo quella della Dc, del Psi e del Psdi. Respinte invece quelle del Pri sul superamento del Concordato, quella di Pri e Psdi per il superamento degli obblighi di imposte a favore della Chiesa e sull'ora di religione (il Pci si è astenuto), è stata respinta quella del Msi che chiedeva la sistemazione dello stato giuridico dei docenti di religione (il Psi si è astenuto), respinta anche la risoluzione di Pci, Dp, Pr, Verdi con cui si voleva impegnare la Camera a rivedere l'organizzazione scolastica esentando i non avvalentisi l'ora di religione dalla permanenza a scuola, a escludere i docenti di religione dall'esprimere valutazioni in sede di scrutini e per l'ammissione agli esami, a predisporre entro il 3 luglio, termine ultimo per le iscrizioni a scuola moduli per la scelta dell'ora di religione e non per l'opzione tra questa e le materie alternative. Infine è stata respinta la risoluzione Pri e Pr, votata anche dal Pci sul matrimonio, perché la giurisdizione ecclesiale non prevaleva su quella dello Stato, una risoluzione volta a tutelare sostanzialmente le donne. Anche su questa il Pci ha votato contro. Le comunità cristiane di base, dopo il dibattito alla Camera sull'insegnamento della religione cattolica nelle scuole, hanno espresso in un comunicato il disappunto per il risultato delle votazioni. Le comunità hanno ribadito il loro impegno, insieme con tutte le forze laiche e progressiste, di continuare la battaglia per la fine di ogni discriminazione tra cittadini e per la piena attuazione della laicità dello Stato.

Bolzano, tensioni nell'Svp
Magnago contro Durmwaldler
Pentapartito allargato
o apertura a Pci e Verdi?

Tensioni nella Svp sulla futura giunta di Bolzano, dopo le comunali di domenica governo precario o, come preferisce Magnago, o aperto a Pci e Verdi, ipotesi accarezzata da Durmwaldler? Contro la prima soluzione si sono pronunciati abbastanza esplicitamente gruppo consiliare e giovani della Svp.

La prima cartuccia l'ha sparata la Junge Generation, i giovani della Svp. «Per poter governare Bolzano come nel passato la coalizione formata da Svp, Dc e Psdi avrebbe bisogno dell'appoggio di almeno quattro partiti, rappresentati da una sola persona, è il momento di esaminare anche altre possibilità nel caso si mostrassero più rispondenti allo scopo». È un'implicita risposta al presidente della Svp Silvio Magnago, che lunedì sera aveva indicato ufficialmente la strada preferita per la nuova giunta comunale di Bolzano pentapartito Svp, ladini e pensonati, 8 partiti con 28 voti su 50. Non è, come si sa, la soluzione più amata da Luis Durmwaldler, neopresidente della Provincia, che ha indicato un'alternativa: «Parliamo con verdi e Pci». Svp, Dc, Pri, Pci e Verdi avrebbero a disposizione da soli (senza contare i possibili ladini) 33 voti. La seconda cartuccia a favore della tesi Durmwaldler l'hanno sparata i dieci eletti della Svp. Un po' irritati per la «prevaricazione» di Magnago, avevano deciso di stendere una lettera pubblica per prendere le distanze. Poi, in incontri con la direzione provinciale, hanno strappato una inedita composizione della delegazione che tratterà la giunta tra i membri del gruppo, tre del partito di Bolzano, tre degli organismi provinciali. Maggioranza insomma per la Svp cittadina,

che da tempo rivendica più autonomia e nella quale, anticipa il consigliere Elmar Pichler, «una giunta a otto non è molto ben vista da nessuno». Il gruppo Svp, ha comunicato che farà «incontri con tutti i partiti, escluso solo l'Msi», e che c'è bisogno di una soluzione che garantisca la governabilità per sei anni. Farma sull'ipotesi di un pentapartito allargato a dismisura è ancora la Democrazia cristiana. Nella quale sono per ora debolmente emerse poche altre idee. Una l'ha lanciata un esponente della Dc cugina (e ben più potente) di Trento, Alberto Robol, dicendo «A Bolzano, città di frontiera, si potrebbero sperimentare soluzioni di frontiera». E pare un riferimento a Palermo. L'altra è del capoluogo Valentino Pasqualini se la giunta a otto non fosse possibile, ha ipotizzato se potrebbe pensare ad una sottosegretaria dei partiti che hanno sottoscritto lo statuto dell'autonomia. Vale a dire tutti, esclusi Pri, Verdi, Msi e liste locali. Governo col Pci e senza Verdi? È escluso - ribatte il segretario comunista Giancarlo Galletti - o siamo insieme in giunta o insieme all'opposizione. I verdi, duramente attaccati da Magnago (sin realtà sono rossi al 90%), hanno replicato a loro volta con un comunicato, tornando a chiedere «una reale svolta nel governo di Bolzano, possibile coinvolgendo nuove forze ed ironizzando sulle giaculatorie di Magnago, che sembra aver perso il contatto con la città: il nodo più difficile, ad ogni modo, dovrebbe stare nelle condizioni poste da Pci e Verdi per partecipare ad una giunta: moralità, uomini nuovi, riconoscimento dell'emergenza ambientale e programma di conciliazione etnica».

Il Psi: «Il nostro calo? Ci ha tolto voti il Psdi...»

ROMA. L'insuccesso del Psi a Bolzano, tutta colpa del Psdi? È questo il senso di una nota dell'Ufficio enti locali della Direzione socialista nella quale si sostiene che, «oltre alle note condizioni dei rapporti etnici», hanno pesato altri fattori «assai particolari». E cioè il

fatto che nelle precedenti elezioni regionali non era presente il Psdi e «tale partito faceva confluire i propri voti su alcuni suoi rappresentanti presenti nella lista socialista». In questa occasione invece il Psdi c'era e il «suo eletto è un fuoriclasse del Psi» che era assessor

«La legge sulle tv una resa ai trust»

I comunisti daranno battaglia
Esame al Senato

ANTONIO ZOLLO
ROMA. Il Pci annuncia una battaglia intransigente e rigorosa contro il disegno di legge governativo per la tv perché - come ieri ha spiegato in una conferenza stampa Walter Veltroni - esso «è insostenibile, prefigura una resa dello Stato e del Parlamento al trust, proietta l'Italia fuori dall'Europa. Del resto, questa maggioranza che ostenta tanta tracotanza è tutt'altro che decisa e unita ieri mattina, poche ore prima che si iniziasse il confronto sulla legge nell'ottava commissione del Senato, Pci e Sinistra indipendente hanno illustrato la loro strategia, che si può sintetizzare così alla parola d'ordine della maggioranza - meglio una pessima legge che nessuna legge - noi opponiamo una buona legge e al più presto. Alla conferenza stampa erano presenti anche Walter Veltroni, segretario Pci, l'on. Pecchioli, capogruppo Pci in commissione di vigilanza sui senatori Giustinielli (Pci) e Fiori (Sinistra indipendente), l'on. Bassanini, della Sinistra indipendente, e l'on. Vita, responsabile per le comunicazioni di massa, Marco Nuzzo, dell'ufficio legislativo del gruppo Pci a palazzo Madama, che ha illustrato alcune parti del progetto governativo, così come esso è uscito dai numerosi vertici di maggioranza. Un esempio, il progetto «alto in modo» tale da rendere, quando dovesse andare in vigore, su-

bitto operative norme punitive per la Rai, mentre passerebbero almeno tre anni prima di veder applicate le cosiddette norme antitrust.

Veltroni, Vita e Giustinielli hanno elencato le ragioni alla base della battaglia che Pci e Sinistra indipendente condurranno. Questo progetto non è affatto uno sbarramento ai trust, perché in nessun paese del mondo un soggetto può avere tre reti. Stabilire un tetto antitrust del 20% prendendo a riferimento un fatturato globale nel quale si considerano tutte le voci possibili e immaginabili, è un imbroglio. Ha spiegato il sen Fiori «è calcolato un bacino di 18 mila miliardi quindi il tetto è di 3600 miliardi il che vuol dire che Agnelli, Berlusconi e quanti altri non subiscono limitazioni, ma sono stimolati ad ingrandirsi ancora di più». E ancora nel determinare le posizioni dominanti non si tiene conto dei settimanali e periodici (settore nel quale si annunciano imminenti iniziative del gruppo Berlusconi), i titoli all'affollamento pubblicitario sono tutt'altro che rigorosi non si parla del divieto di interrompere i film a raffiche di spot, il governo pretende di decidere annualmente la quota pubblicitaria della Rai, esponendo il Parlamento, si prevede un garante singolo per il sistema (perché - ha detto Fiori - non un governo collegiale con la presenza di un giornalista, di un operatore

della comunicazione?), perché si prevedono quote di produzione nazionale e comunitaria inferiori a quelle auspicate in sede Cee, perché non ci sono idee chiare per la tv a pagamento, la tv via cavo, sono ignorate le nuove tecnologie ancora una volta è dimenticata la radiofonanza, c'è la minima tutela per l'emittenza locale. Ha aggiunto Vita questo progetto penalizza soltanto la tv pubblica rischia di aggravare la nostra dipendenza dall'estero nell'approvvigionamento di programmi (gennaio-settembre '88) sono eloquenti esportazioni per 48 milioni di dollari contro importazioni per 389 milioni di dollari: nello stesso periodo del 1987 le esportazioni avevano raggiunto i 49 milioni di dollari le importazioni 234 milioni di dollari.

In definitiva, ha detto Vita le nostre proposte hanno naperto il confronto sono coerenti con le prescrizioni della Corte costituzionale che viceversa il progetto Mammì ignora. Ha aggiunto Bassanini le nostre proposte hanno anche il vantaggio del realismo, non vogliono smantellare quello che c'è ma ricondurlo entro limiti che garantiscano pluralismo imprenditoriale e informativo. Ha concluso Veltroni «In realtà si deve registrare che il governo De Mita alla prima occasione di un confronto su una materia istituzionale sceglie la strada del conflitto si sente già parlare di voti di fiducia».

Pubblicità Rai:
già scontro
per 113 miliardi

ROMA. È già scontro sul tetto pubblicitario della Rai per il 1989. Nella prima riunione della commissione parlamentare costituita presso la presidenza del Consiglio (svoltasi l'altro ieri) la delegazione della tv pubblica guidata da Biagio Agnes, ha segnato un punto ottenendo che si segua la procedura prevista dall'articolo 12 della legge 103 la commissione che deve definire una ipotesi di tetto pubblicitario per la Rai (la decisione definitiva compete alla commissione di vigilanza) è costituita da Rai e Federazione degli editori gli esperti delle due parti potranno avvalersi del contributo di altri enti - la Federazione delle tv private le organizzazioni (Upa e Assap) che operano nel settore pubblicitario - ma sotto forma di consultazioni. La decisione di allargare la commissione - con una modifica surruttata della legge 103 - fu presa nel novembre scorso e fu una delle contropartite che lo schieramento pro Berlusconi ottenne in cambio del riconoscimento alla Rai del tetto pubblicitario da essa richiesto. È evidente che in una commissione allargata anche ai rappresentanti di Berlusconi la Rai avrebbe rischiato l'isolamento. D'altra parte la riunione dell'altro ieri, presieduta dal sottosegretario Misasi si è svolta con mesi di ritardo proprio perché la pubblicità rapresenta una posta cruciale (nel caso specifico la Rai chiede per il 1989 un incremento di 113 miliardi al suo tetto pubblicitario, fissato per

il 1988 a 900 miliardi) tant'è che proprio ieri la commissione di vigilanza ha deciso di non attendere nella sua prossima seduta affrontati il problema.

17 MAGGIO '89
BTP
Buoni del Tesoro Poliennali

- I BTP hanno durata triennale, con godimento 17 maggio 1989 e scadenza 17 maggio 1992.
- I buoni fruttano un interesse annuo lordo del 12,50%, pagabile in due rate semestrali.
- I titoli possono essere prenotati dai privati risparmiatori presso gli sportelli della Banca d'Italia e delle Aziende di credito entro le ore 13,30 del 12 maggio.
- Il collocamento dei BTP avviene col metodo dell'asta marginale riferita al prezzo; le prenotazioni possono essere effettuate al prezzo di 97,75% o superiore; il prezzo risultante dalla procedura d'asta verrà reso noto con comunicato stampa.
- Il pagamento dei buoni assegnati sarà effettuato il 17 maggio al prezzo di assegnazione d'asta, senza dettami di interesse e senza versamento di alcuna provvigione.
- I BTP hanno un largo mercato e quindi sono facilmente convertibili in moneta in caso di necessità.

Periodo di prenotazione per il pubblico: fino al 12 maggio

Prezzo base d'asta	Durata anni	Rendimento annuo rispetto al prezzo base lordo	Rendimento annuo rispetto al prezzo base netto
97,75%	3	13,89%	12,11%

BTP

Il futuro del nuovo codice La ricetta di Vassalli? Una raffica di assunzioni ma ci sono pochi edifici

ROMA. Malgrado non siano affatto rare le voci intorno ad un possibile slittamento oltre il 24 ottobre dell'entrata in vigore del nuovo codice di procedura penale, il ministro di Grazia e Giustizia Giuliano Vassalli ha voluto mostrare che si sta procedendo sulla giusta strada. Ecco le cifre: 329 nuovi magistrati da destinare entro il 1989 alle procure presso le nuove preture circondariali (ma c'è una bozza di decreto delegato di legge che ne prevede altri 550, oltre ai vice-procuratori onorari), 800 collaboratori di cancelleria, 800 ausiliari di servizi speciali e 600 addetti a servizi ausiliari e di anticamera; entro luglio 1800 persone frequentano corsi di addestramento all'utilizzo di un programma informatico studiato proprio per i giudici penali; sono già stati acquistati 2700 personal computer destinati alle aule in cui il loro uso potrà essere determinante per migliorare la qualità del servizio. Predisposti anche i bandi di concorso per la copertura di posti, ora sotto organico, di assistente giudiziario e dattilografo.

La relazione di Vassalli - dedicata a quattro settori (personale, edilizia giudiziaria, attrezzature, legislazione integrativa e di supporto) - rivela che molto è stato fatto. Ma testimonia pure che molto deve ancora essere realizzato per evitare omissioni o ritardi. Il punto più dolente è quello dell'edilizia: il ministro ha osservato che la direzione generale del suo dicastero ha già intrapreso rapporti con i sindaci, presidenti di Corti d'appello e provveditori regionali alle opere pubbliche. Lo scopo? Far fronte alle nuove impellenti esigenze. A Torino le carceri più vicine occorrono nel giro di pochi mesi, in attesa del quale si ricorrerà al palazzo dell'Ufficio di Igene. Problemi anche a Roma, dove si è ottenuta la disponibilità di alcuni locali della caserma «Nazario Sauro» ed è stata concordata la cessione in due fasi della caserma «Cavour»; queste

operazioni garantiranno l'iniziale reperimento di un'ottantina di stanze permettendo così la sistemazione a piazzale Ciodio della nuova procura presso la pretura.

Novità sul fronte della legislazione. Il 20 maggio dovrebbero essere inoltrati alla commissione bicamerale i progetti sulle disposizioni d'attuazione transitorie e di coordinamento del nuovo codice. È prevista anche la sollecita approvazione del Ddl sul gratuito patrocinio per i non abbienti, di quello sul giudice di pace e delle norme in materia di spese e contratti per l'edilizia, l'informatica e le attrezzature.

Intanto proprio ieri la commissione Giustizia della Camera ha approvato in sede referente la riforma del gratuito patrocinio. Il testo è assai diverso da quello presentato all'inizio dal governo e ha recepito molte indicazioni dei deputati comunisti. Il governo prevedeva il gratuito patrocinio solo nei processi penali e solo per la difesa - ha commentato la relatrice on. Anna Pedraza Cipolla - invece la Commissione lo ha esteso anche alle parti civili nel processo penale e ai giudizi civili quando questi riguardano il risarcimento del danno e causa di reato, i diritti della persona, la potestà parentale e le questioni patrimoniali. Elevati anche i limiti di reddito entro i quali si ha diritto a questa opportunità: da 6 milioni di reddito familiare proposto dal governo a 10 milioni di reddito individuale, aumento di 2 milioni per ogni familiare a carico. Il gratuito patrocinio viene sempre garantito nel processo penale a carico di minorenni e tutti i benefici sono estesi anche agli stranieri residenti in Italia. I compensi al professionista incaricato sono stati elevati ai valori medi delle tariffe professionali. I comunisti hanno chiesto che il provvedimento venga discusso in aula al più presto, in modo che sia approvato prima dell'entrata in vigore del nuovo codice.

L'interrogatorio negli Usa di Tano Badalamenti è l'episodio che ha innescato le polemiche «Conduce indagini parallele»

Scoppia il «caso Sica» Superpoteri incontrollati

Tensione «istituzionale» sul ruolo e l'operato di Domenico Sica. È emersa nel corso dell'audizione alla commissione Antimafia, che ha coinciso con le indiscrezioni sui contatti dell'Alto commissario con Gaetano Badalamenti, il boss detenuto negli Usa. I giudici palermitani si sentono scavalcati, a San Macuto è polemica sui poteri di Sica svincolati da controlli, sulla sua «pretesa» di agire come magistrato.

FABIO INWINKL

ROMA. Domenico Sica sotto il tiro incrociato dei commissari dell'Antimafia. È successo nel pomeriggio di martedì a San Macuto, il palazzo che ospita le commissioni bicamerale. Sica si è presentato davanti al presidente Gerardo Chiaromonte mentre si intrecciavano i commenti e le ipotesi sulle notizie «fatte uscire» circa l'interrogatorio condotto dall'Alto commissario nei confronti di Gaetano Badalamenti.

L'ex capo di «Cosa nostra» avrebbe manifestato disponibilità a parlare, a riferire di quel colossale traffico di droga che aveva inteso negli anni tra le due sponde dell'oceano; finché nel '78 non fu sposedato dal vertice della «Cupola» e soppiantato da Michele Greco «il papa», per poi essere arrestato nell'84 a Madrid e finire in un carcere di massima sicurezza degli Usa.

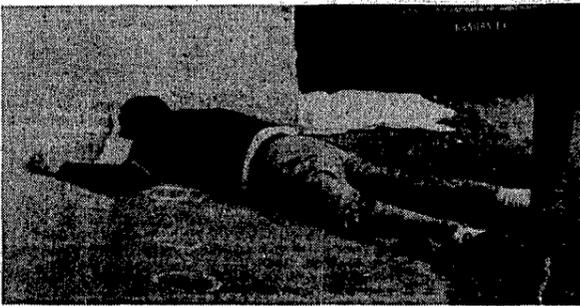
È qui che lo ha raggiunto Sica, e secondo le indiscrezioni, sono già in programma altri interrogatori del Badalamenti. Ma dal palazzo di giustizia di Palermo sono rimbombate le perplessità di quei giu-

dici per esser stati scavalcati da Sica, senza venir minimamente informati dell'iniziativa, in corso.

Giovanni Falcone e Giuseppe Ayala hanno detto di aver letto sui giornali che il boss di Cinisi starebbe collaborando. Anche Ignazio De Francisci, il magistrato cui fa capo l'inchiesta sull'omicidio del militante di Dp Giuseppe Impastato, dilaniato da un ordigno nel marzo '78, ha riferito di aver appreso la notizia dalla stampa. Per parte sua l'avvocato Paolo Gullò, difensore di Badalamenti, ha chiesto al consigliere istruttore Antonino Meli di accertare se il suo assistito abbia reso dichiarazioni di alcun genere.

Ma, come si è detto, il «caso Badalamenti» ha funzionato da detonatore di tutta una serie di tensioni nella sede della commissione parlamentare Antimafia. Il comunista Ferdinando Imposimato ha chiesto chiarimenti sulle modalità seguite dall'Alto commissario per realizzare l'intercanto e il rispetto delle norme di legge che disciplinano la materia. Il dc Saverio D'Amelio, stigma-

L'alto commissario chiede di avere ancor più mano libera ma ha incontrato opposizioni all'interno dell'Antimafia



L'ultimo delitto di mafia a Palermo: il corpo di Domenico Russo

tizzata la fuga di notizie, ha posto la questione della tutela dei familiari del detenuto e della preventiva autorizzazione dell'autorità giudiziaria statunitense e di quella italiana. Sica ha risposto di aver chiesto l'autorizzazione dagli Usa e di aver informato la magistratura italiana.

Assai critico l'intervento di Luciano Violante. Il vicecapo-gruppo dei deputati del Pci ha rilevato una carenza di risultati concreti, ma soprattutto ha prospettato il timore di un'attività concorrenziale con altri organi cui spetta una preminente funzione di coordinamento. E ha fatto riferimento alle autonome investigazioni disposte dall'Alto commissario; alla banca dati che dovrebbe istituire al di fuori delle

previsioni della legge, senza garanzie per i cittadini «emorizzati» e senza alcuna forma di controllo (previsto, invece, a livello parlamentare, per il Centro elaborazione dati della Polizia di Stato); alle modalità dell'interrogatorio di Badalamenti.

Nella sua relazione il prefetto Sica aveva parlato, tra l'altro, di informative dirette dall'Alto commissario per la raccolta di elementi di prova in ordine a 30 omicidi; di intercettazioni telefoniche preventive su 281 utenze; della promozione di procedimenti di prevenzione, sui quali si viene completando una sorta di anagrafe. In materia sono state inoltrate all'autorità giudiziaria numerose proposte riguardanti pregiudicati di diverse province. Per queste

proposte l'Alto commissario ha fatto richiesta di intervenire direttamente in camera di consiglio: ovvero nella sede propria della funzione giurisdizionale.

Ed è su questi propositi del dott. Sica - che dipende attualmente dal ministero dell'Interno - che si è accesa più viva una critica che già da qualche tempo circolava all'interno del mondo politico e negli apparati «ordinari» dello Stato, magistratura e polizia. Una critica avanzata anche dai due vicepresidenti dell'Antimafia. Il dc Claudio Vitalone ha invitato il successore di Dalla Chiesa a non gestire iniziative in prima persona. Per il socialista Maurizio Calvi Fautazione ha «gettato un'ombra lunga su Sica rispetto al ruolo che la legge gli assegna».

Gelli presenta oggi a Roma il libro «La verità»



Licio Gelli (nella foto) continua a muoversi a vasto raggio. Il capo della P2 ha concesso, ieri, una lunga intervista al quotidiano svizzero il *Corriere del Ticino* per dire sempre le stesse cose. Tra l'altro, come al solito, accusa i magistrati e chiede la restituzione dei 130 milioni di franchi sequestrati dalla magistratura svizzera. Oggi pomeriggio, invece, alle ore 17, all'Hotel Ambasciatori di Roma, in via Veneto, presenterà il suo libro: «La verità». Si tratterà di un vero e proprio ricevimento in grande stile.

Inchiesta «Wagon lits»: 7 comunicazioni giudiziarie

sta indagando sul conto della «Wagon lits», la compagnia che fino a poco tempo fa (e cioè prima dell'apertura delle indagini da parte della magistratura romana) gestiva la distribuzione dei pasti sui vagoni letto. Destinatarie dei nuovi provvedimenti giudiziari dirigenti della compagnia e alcuni funzionari dell'Unità sanitaria locale di Roma, che avrebbero avuto il compito di controllare la genuinità dei cibi. Le comunicazioni giudiziarie sono state un cosiddetto «atto dovuto» in quanto il giudice Amati nei giorni scorsi ha affidato un incarico peritale ad alcuni esperti per accertare la qualità dei cibi oggetto dell'inchiesta.

Arresti domiciliari a malato di Aids

chiuso nel manicomio criminale di Reggio Emilia per concorso in omicidio. Al giovane, che avrebbe dovuto scontare 14 anni di reclusione, il presidente di sezione, Renato Cavazzoni, ha concesso anche la riduzione della pena di due anni.

Piero della Francesca era un evasore fiscale

ai danni del pittore per dazi o gabelle non pagati. La famiglia dell'artista era infatti attiva nel commercio e nell'edilizia. Le citazioni - che recano le date del 12 gennaio 1450, del 7 e del 15 ottobre 1490 e del 23 febbraio 1491 - riguardano ritardi o vere e proprie «evasioni» dei dazi sul grano, il vino, il legname. A scoprire i documenti è stato il professor Franco Polci, che ha così gettato un po' di luce sulla vita privata di un pittore la cui storia è stata finora quasi completamente avvolta nel mistero.

«Sconosciuto al portallettere» Disservizi a Cagliari

La dizione «sconosciuto al portallettere», che spesso evidenzia la corrispondenza respinta al mittente, nasconde un nuovo capitolo del disservizio postale. Se ne è reso conto il colonnello Giuseppe De Angelis, pensionato dell'aeronautica militare che aspettava una comunicazione dal ministero relativa alla concessione del trattamento pensionistico per infermità. Constatando un ingiustificato ritardo nella risposta alla sua richiesta, il col. De Angelis ha nuovamente scritto alla 4ª divisione della direzione generale delle pensioni del ministero della Difesa. Questa volta la risposta non si è fatta attendere: gli è stata recapitata una lettera nella quale si precisa che la soprariata comunicazione (peraltro in termini favorevoli) era stata inviata l'8 giugno dell'anno scorso «ma restituita al mittente in quanto l'interessato è risultato sconosciuto al portallettere».

Cinquantamila alla mostra dell'antiquariato a Napoli

Ha chiuso domenica sera la mostra d'antiquariato a Castel Sant'Elmo a Napoli promossa dall'Associazione «Dicembre a Napoli» e realizzata dalla Rebus di Torino. La grande rassegna ha destato viva attenzione e interesse attirando durante le due settimane di durata circa 50.000 visitatori non solo di Napoli e dintorni, ma di tutta Italia e anche dall'estero. 64 antiquari-espositori italiani e stranieri hanno messo in mostra pregiali e rari pezzi - dipinti, mobili, oggetti d'arte, ceramica, argenti e gioielli, tappeti e arazzi - il prossimo appuntamento per «Antiquariato '83» sarà - vista la cadenza biennale - per la primavera del 1991. Successo del grande stand di Carcer con la mostra «Platinum Rhinoceros». Con questa esposizione il grande gioielliere, Wwf e Diffusione Platino hanno voluto offrire un prezioso contributo per la salvaguardia del rinoceronte nero.

GIUSEPPE VITTORI

Il mafioso arrestato nel New Jersey era scappato tre anni fa dalla «sorveglianza» Il boss Spatola faceva affari in Usa Aveva «ospitato» Sindona a Palermo

VINCENZO VASILE

ROMA. Ora l'hanno preso in Usa, sotto casa al 377 Foster Road di Staten Island, quartiere di New York, dove era riparato tre anni fa, in fuga da Palermo. Venerdì prossimo dovrà comparire davanti al tribunale di Brooklyn, mentre l'Italia si prepara a chiedere l'estradizione. La prima volta che l'arrestarono a Palermo, in una gran retata, tremò mezza Dc.

Rosario Spatola in campagna elettorale per le «europee» del '79 faceva brindisi augurali e di propaganda col ministro Rutini. Ad incastrarlo, svelando il suo ruolo di cassiere-imprenditore di mafia fu la prima maxinchiesta del giudice Falcone. La condanna (10 anni) resistette persino a quell'ammazzasette di Corrado Carnevale. Quando la Cassazione respinse il suo ricorso si era nel dicembre 1985. Ma la Procura generale di Palermo tardò fino a metà marzo ad ordinarne la carcerazione. Proprio quei tre mesi

che occorrevo al boss «sorvegliato speciale» per preparare la fuga negli Usa. Dove Spatola si precipitò a mettersi al fianco dei cugini Gambino ed Inzerillo, gli stessi con cui aveva organizzato il viaggio di Sindona in Sicilia durante il falso sequestro. Era sfuggito nel dicembre scorso all'operazione «Iron Tower» con cui la polizia americana in galera. Invece Rosario viene interrogato a Palermo in trasferta dai magistrati romani Imposimato e Sica. Come mai tanti viaggi in Usa ed in Svizzera risultano sul suo passaporto? Quali rapporti ha con Sindona? È vero che l'ha incontrato tempo fa in America? Spatola all'uscita rivolge qualche battuta sprezzante ai cronisti: «I miei viaggi? Io vado dove mi pare».

Le manette scatteranno più tardi, grazie ai risultati di un'inchiesta che ha come protagonisti il questore Vincenzo Imrordino (che sarà subito mandato in pensione)

ed il procuratore Gaetano Costa (che verrà ucciso). L'eredità passa al giudice istruttore Giovanni Falcone, che inaugurerà nei confronti di questo gruppo di mafia nuove tecniche di indagini patrimoniali e bancarie. In un seminario organizzato dal Consiglio superiore illustrerà il modo in cui da una montagna di disegni di Spatola si possa risalire al filo rosso dei delitti e delle trame. E citerà un memoriale che intanto è stato sequestrato in cella allo stesso Spatola, nel quale il boss sostiene che la mafia è altruismo non delinquenza. In primo grado il boss che i «media» hanno promosso a simbolo della mafia anni '70 si becca tredici anni, che in Appello diverranno dieci. Ha riciclato almeno trecento milioni provenienti dritto dritto dalle raffinerie della droga. A questa inchiesta si ispirerà la sceneggiatura della «Piovra n.1».

Spatola è perciò il custode di molti segreti. Assieme ai cugini mafiosi Inzerillo e Gambino ed a due logge massoni-

che, la P2 e la Camea, gestisce gran parte dei 54 giorni passati dal finanziere a Palermo nell'estate del '79. Per conto di Sindona intanto organizza minacce ed attentati ai danni del grande contenitore di Sindona, Enrico Cuccia, a Milano. E proprio nella sua villa di Pian dell'Occhio, alle porte di Palermo, Sindona si farà sparare ad una cospira dal suo medico, il massone Joseph Miceli Crimi, per simulare una fuga dai suoi fantomatici rapitori. E nel suo ufficio in via Beato Angelico, nel quartiere Uditore, Sindona si era incontrato con il capomafia Stefano Bontade per chiedere alla mafia «uomini armati» per un golpe anticomunista. Di politico dopo la permanenza di Sindona a Palermo rimane una scia sanguinosa di grandi delitti. Spatola, dunque, di cose dovrebbe saperne molte. Ma c'è poca speranza di cavarglielo di bocca. A meno che, seguendo l'esempio di Buscetta e quello più recente di un capo della stazza di Badalamenti...



Rosario Spatola mentre parla con il suo avvocato, durante l'ultimo processo a Palermo

ELEZIONI EUROPEE

ABBONAMENTI ELETTORALI

dal 15 maggio al 30 giugno

Invio per sei giorni settimanali compreso il Salvagente escluso domenica Tariffa L. 28.000

Sconto 36% rispetto al prezzo di copertina

Prenotazioni entro e non oltre il 15 maggio

COME CI SI ABBONA

Per sottoscrivere l'abbonamento ci si può servire del bollettino di conto corrente postale versando l'importo sul n. 430207 intestato all'Unità, viale F. Testi 75 - 20162 Milano oppure versando l'importo presso gli uffici propaganda delle sezioni e delle Federazioni del Pci.

La Giunta regionale sarda risponde alla bocciatura del governo centrale della legge urbanistica.

Un no secco alla censura Sarà fermato l'attacco degli speculatori in vista delle nuove norme

«I vincoli della legge Galasso estesi a tutta la costa sarda»

«Non rinunceremo in alcun modo alla difesa delle nostre coste». Dopo la bocciatura governativa della legge urbanistica, la giunta sarda va al contrattacco: saranno estesi a tutte le coste dell'isola i decreti di ineditabilità previsti dalla legge Galasso.

convocata urgentemente per stamane dal presidente Andrea Fabusa. La linea che emerge è netta: un no secco alla censura di merito del governo, e una riproposizione delle norme di tutela delle coste, pur manifestando disponibilità a rivedere alcune formulazioni del provvedimento. E in attesa di definire il conflitto politico-istituzionale tra Regione e governo, la giunta di sinistra assumerà un'iniziativa clamorosa: verranno estesi a tutti gli oltre 1600 chilometri di coste sardi i vincoli di ineditabilità previsti dalla legge Galasso (i cosiddetti «galassini»).

strumenti urbanistici adottati dai 68 comuni costieri dell'isola. Complessivamente sono stati «decretati» insediamenti per 48 milioni di metri cubi di cemento, vale a dire quasi il doppio di quanto è già stato realizzato sulle coste negli ultimi decenni. Da qui l'allarme ecologico raccolto dalla Regione: se quell'enorme quantità di cemento finisce davvero per riversarsi davanti al mare, per la Sardegna sarebbe un disastro irreparabile.

costituzionale dello Stato - ribadisce Cogodi - affida alla Regione competenza primaria in materia urbanistica. L'impressione è che le motivazioni del rinvio siano dettate più da valutazioni politiche che da ragioni tecniche. E anche se con toni più stemperati, gli stessi argomenti vengono significativamente usati dai socialisti sardi, assai critici in questa vicenda verso il governo nazionale, responsabile, secondo il segretario regionale Antonello Cabras, «di un'inaccettabile limitazione della potestà statutaria della Regione».

DALLA NOSTRA REDAZIONE PAOLO BRANCA

CAGLIARI. Da qualche giorno il telefono dell'assessore al lavoro Luigi Cogodi, il «padre» riconosciuto della legge di tutela delle coste bocciata dal governo, squilla in continuazione. Chiamano da tutte le parti d'Italia: urbanisti, ambientalisti, qualche politico, ma soprattutto gente qualunque che vuole esprimere solidarietà alla Regione.

Il rinvio della legge da parte del governo rischia di vanificare l'impegno di tutela e risanamento ambientale della Regione. Ma allo stesso tempo si rinvia la sentenza definitiva anche dal punto di vista istituzionale. «Oltretutto lo statuto speciale, vale a dire una legge

Appello del Pci In Italia 1.000 tavoli per i referendum su caccia e pesticidi

ROMA. La riconversione ecologica dell'economia, uno sviluppo sostenibile, un nuovo equilibrio ambientale - sono capifila fondamentali del programma del Pci per l'Europa. Così afferma il partito comunista in un comunicato della segreteria sui due referendum, quello per la riforma della caccia e quello contro l'abuso dei pesticidi in agricoltura.

Processo a Innsbruck Attentati «Ein Tirol» Per la prima volta altoatesino alla sbarra

Un processo «storico». Per la prima volta l'Austria giudica un altoatesino, accusato di aver organizzato gli attentati firmati «Ein Tirol» che hanno scosso Bolzano fino allo scorso autunno. È Carl Ausserer, falegname della Val Venosta rifugiatosi ad Innsbruck dal 1962: dopo il suo arresto non sono più scoppiate bombe in Italia. Davanti ai giudici si è presentato in costume e a gambe nude.

DAL NOSTRO INVIATO MICHELE SARTORI

INNSBRUCK. È davvero uno dei capi di «Ein Tirol», no degli inafferrabili ideatori di una quarantina di attentati in Alto Adige, quest'uomo in costume e braghe corte, guardato dagli stessi austriaci con folgorante interesse? O un parafiumine, un «soldato» poco furbo che si è fatto incrociatore e immolare sull'altare dei buoni rapporti Austria-Italia? Chissà se se ne rende conto almeno lui, combattuto fra la necessità di difendersi e il desiderio di sottolineare un inconfondibile patriottismo.

«Lei è italiano?», è la prima domanda del presidente della corte Oskar Papirni. «Io sono tirolese. All'Italia ho restituito anche il passaporto», precisa subito Ausserer, naturalmente in tedesco. È appunto arrivato addobato in un ricco costume tradizionale della Val Venosta, tutto rosso, seta, bottoni, le gambe nude tra i «lederhosen» e i calzoncini. E alza un pollice, in segno di vittoria. «Sono un falegname, non un bombarolo. Ho sempre solo agito per la mia patria». All'Italia infatti l'Austria non lo ha mai restituito. Né negli anni '60, né adesso. «Accusa di reati politici», la motivazione con cui si sono negate anche le ultime richieste di estradizione. Ma ora le stesse accuse glielie rivolge direttamente la giustizia austriaca. Ausserer è stato arrestato a Innsbruck il 3 novembre scorso, e in Alto Adige le bombe si sono improvvisamente zittite. Prima aveva rilasciato numerose interviste a giornali italiani, giustificando «Ein Tirol», come «il partito anche letteri». «Appena saputo che i sudtirolesi condannarono l'ingiustizia con le bombe». Poi era individuato uno dei suoi figli, il 17enne Reinhold, condannato a cinque mesi per un furto d'esplosivi, mentre consegnava alla tv au-

Ricorso al Tribunale amministrativo ligure sulla gestione Aragozzini I carabinieri interrogheranno 40 cantanti e discografici

Anche il Tar indaga sul festival

Prima i cantanti, ora è il Festival ad essere finito sotto accusa. Lo scandalo delle tangenti ha avuto una prima conseguenza: il Tar della Liguria dovrà pronunciarsi il 6 luglio prossimo sulla legittimità della passata rassegna. Se riterrà che non tutto è stato regolare per l'edizione del '90 che avrebbe dovuto essere firmata, come la precedente, da Aragozzini sarà di nuovo tutto da discutere.

placamente «annullare» la rassegna di quest'anno. Contestando proprio la designazione di Adriano Aragozzini, come organizzatore del festival. Dice che è stato chiamato senza rispettare alcun criterio. Secondo i legali «ha deliberato con la quale è stato assegnato il festival ad Aragozzini è in rotta di collisione con le norme che regolano l'attività della pubblica amministrazione. Deliberare di questa importanza - sostengono i legali - devono essere prese dopo una gara d'appalto, mentre in questo caso è stata scelta la trattativa privata, che a nostro giudizio non è regolare».

quantina di aspiranti «stelle» di discografici, oltre agli organizzatori del festival. Dovranno testimoniare sulle presunte tangenti. In due mesi d'indagine i carabinieri hanno accertato che oltre a Pino Mauro (per sua esplicita dichiarazione) «più di un cantante ha pagato per cantare. Pare che coloro che poi sono stati esclusi siano stati anche rimborsati, mentre chi ha versato ed è poi riuscito a calcare il palco di Sanremo non avrebbe alcun interesse a raccontare come ci è arrivato.

CARLA CHILO

ROMA. «Dichiaro che tutte le scelte delle canzoni e dei cantanti sono state fatte in base al regolamento generale di partecipazione alla rassegna approvato dall'Alti (Associazione dei discografici)», dal Comune di Sanremo e dalle organizzazioni sindacali. «Tuttavia in parole povere vuol dire: scoglio di testa mia poiché il regolamento me lo permette. Con questa dichiarazione, Adriano Aragozzini, nuovo patron di Sanremo, pensava forse di poter allontanare dalla sua testa la tempesta dello scandalo delle tangenti a Sanremo. Invece è proprio sul regolamento del Festival di Sanremo e sulla sua elezione a organizzatore che la magistratura ha aperto un nuovo capitolo dell'inchiesta. A decidere saranno i giudici del tribunale amministrativo regionale della Liguria. Il loro intervento chiama in ballo anche lo Stato, nel caso specifico il Comune di Sanremo, che finanzia la manifestazione canora e ha il compito di designare l'organizzatore del festival. Un altro guaio in arrivo per il Comune dell'ex città dei fiori, ora più nota come città degli scandali. A rivolgersi al Tar sono stati i legali di uno studio milanese, l'«International artist agency» che vorrebbero sem-

placamente «annullare» la rassegna di quest'anno. Contestando proprio la designazione di Adriano Aragozzini, come organizzatore del festival. Dice che è stato chiamato senza rispettare alcun criterio. Secondo i legali «ha deliberato con la quale è stato assegnato il festival ad Aragozzini è in rotta di collisione con le norme che regolano l'attività della pubblica amministrazione. Deliberare di questa importanza - sostengono i legali - devono essere prese dopo una gara d'appalto, mentre in questo caso è stata scelta la trattativa privata, che a nostro giudizio non è regolare».

quantina di aspiranti «stelle» di discografici, oltre agli organizzatori del festival. Dovranno testimoniare sulle presunte tangenti. In due mesi d'indagine i carabinieri hanno accertato che oltre a Pino Mauro (per sua esplicita dichiarazione) «più di un cantante ha pagato per cantare. Pare che coloro che poi sono stati esclusi siano stati anche rimborsati, mentre chi ha versato ed è poi riuscito a calcare il palco di Sanremo non avrebbe alcun interesse a raccontare come ci è arrivato.

A luglio la prossima collezione Matrimonio Dior-Ferrè La moda è «più italiana»

MARIA ALICE PRESTI

ROMA. La «carica populista» degli stilisti francesi si è esaurita. Una prova ulteriore? Il matrimonio - per ora quasi «segreto» - tra Dior e Ferrè. La grande maison francese ha scelto uno degli stilisti italiani di maggiore successo per la sua prossima collezione d'alta moda e di prêt-à-porter. Da Milano Gianfranco Ferrè non conferma, ma neppure smentisce la notizia già pubblicata a New York dal quotidiano di moda Women's wear daily. Rita Araghi, responsabile dei rapporti con la stampa, è introvabile. Nessun comunicato ufficiale, ma l'aria nella casa milanese è quella di una grande vigilia.

della moda italiana «il fatto che la Maison Dior abbia incaricato Ferrè di disegnare la sua collezione segna un altro grande successo della moda italiana - dichiara - L'affermazione di Romeo Gigli, questa di Ferrè, la mia presenza alla Gare d'Orsay sono segnali importanti: significa che in un paese sciovinista, come sempre la Francia è stata considerata, qualcosa sta cambiando, che ci stiamo muovendo verso una realtà più europea anche nel campo della moda».

Una legge al Senato Sulle scatole di sigarette sarà stampato «Il tabacco fa male»

ROMA

«Il tabacco nuoce gravemente alla salute». Presto questa scritta comparirà sui pacchetti di sigarette, sulle confezioni di sigari e di altri prodotti di tabacchi lavorati. Lo stabilirà una legge il cui testo è stato approvato ieri dalla commissione Industria del Senato. Ma non è questo l'unico obbligo al quale saranno sottoposti i produttori. Sulle confezioni, infatti, dovranno essere indicati i dati relativi al contenuto di nicotina e di catrame. E ancora: sarà vietata la propaganda pubblicitaria, diretta e indiretta, del tabacco. La legge è stata approvata in sede referente, ma la commissione ha già chiesto di poterla riapprovare in deliberante, così che il disegno di legge passerrebbe subito alla Camera, senza l'esame d'aula. Inoltre, sono stati già conclusi i necessari accordi con la commissione competente di Montecitorio in modo che anche l'altro ramo del Parlamento possa procedere ad una rapida approvazione del testo. Tutto ciò fa sperare che il progetto di legge dello Stato. Si tratta di un'anticipazione di

ERRATA CORRIGE PROVINCIA DI PESARO E URBINO Ufficio Lavori e Contratti Nell'avviso di gara pubblicato il 4/6 su l'Unità, le imprese interessate devono intendersi iscritte alla cat. 19/D dell'Albo Nazionale Costruttori (e non come erroneamente scritto cat. 19/O). IL PRESIDENTE dott. Vito Rosaspina

COMUNE DI SANT'ARPIPINO PROVINCIA DI CASERTA Avviso di appalto concorso per la progettazione, costruzione e gestione dell'impianto di distribuzione del gas-biogas di stocca n. 23 (comuni di Sant'Arpino-Orta di Atella-Succivo). I Comuni di Sant'Arpino-Orta di Atella-Succivo, costituenti il bacino di utenza n. 23 si sono deliberati, C.I.P.E. del 25.10.1984 e 18.12.1988 sul programma di metanizzazione del Mezzogiorno, intendendo procedere ad appalto concorso per l'individuazione della ditta o società che provvederà unitariamente alla progettazione, costruzione e gestione dell'impianto di distribuzione del gas nei rispettivi territori comunali. L'appalto concorso sarà effettuato secondo le normative di cui alla Legge 8.8.1977 n. 584 e successive modifiche ed integrazioni. La richiesta d'invio domanda pervenire esclusivamente a mezzo raccomandata dall'Ufficio Postale di Sant'Arpino - Piazza Umberto I - Sant'Arpino (Ca) entro 15 giorni dalla data di pubblicazione sul foglio delle inserzioni della G.U. della Repubblica, con allegati i documenti richiesti nella stessa inserzione. IL SINDACO prof. Francesco Lettore L'ASS. AI LL.PP. Ernesto Capasso

LIBRI DI BASE Collana diretta da Tullio De Mauro ultimi volumi pubblicati Marcello Bulatti LE FRONTIERE DELLA GENETICA Il codice della vita tra scienza e società Daniele Coen I FARMACI Essenziali, superflui, dannosi: una guida per orientarsi Luigi Canonici L'INQUINAMENTO ATMOSFERICO Le cause e le fonti. Gli effetti sul clima vegetazione e animali Ogni volume Lire 10.000 Editori Riuniti

È morto a Napoli BENEAMINO MARASCO Il piangono i suoi amici: Raffaele Siniscalchi, Rosabianca Scerrino, Renato Pansicardo, Francesco Fanelli, Mimmo Scicchitano, Daniela Cantarini, Nino Russo, Gabriella Caragi, Gennaro Orsi, Amedeo Caracciolo, Anna Maria Cirilo, Nanni Riccobono, Gabriella Pazzaglia, Barbara Herrera, Tomino Caputo, Roma, 11 maggio 1989 10.5.1982 REMO BONVINI Ti ricordo sempre con infinito amore. Elda. Milano, 11 maggio 1989 MARIO MOROSINI I funerali avranno luogo oggi pomeriggio alle ore 15 in forma civile. La commemorazione si terrà di fronte alla sez. Bonvinetti in via Monte Palombino, 2. I compagni pongono le più sentite condoglianze alla moglie Maria e al figlio. Sottoscrivono per l'Unità. Milano, 11 maggio 1989 FRANCO BIRAGHI (Pabò) partigiano combattente della 3ª Brigata GAP, attività militante del nostro Partito. I compagni lo ricordano e si uniscono al cordoglio della moglie compagna Olga e del figlio compagno Giuliano. Milano, 11 maggio 1989 La Federazione Pci di Lecco porge le sue condoglianze alla compagna Giovanna Fusconi e alla sua famiglia per la scomparsa della mamma ANGELA ANGHILERI Ved. Rusconi Milano, 11 maggio 1989 Gli amici e i compagni del circolo culturale «B. Brecht» e quelli del circolo Arci «Moncada» partecipano al lutto che ha colpito il compagno Franchino Raffreduto per la scomparsa del suo caro PAPA' In sua memoria sottoscrivono per l'Unità. Milano, 11 maggio 1989 La sezione del Pci «Venerino Mantovani di Via Padova 61, esprime al compagno Franchino Raffreduto le più vive condoglianze per la morte del suo caro PAPA' e sottoscrive per l'Unità. Milano, 11 maggio 1989 La sezione Cervi di Cesano Boscone formula le più sentite condoglianze alle compagne Mariuccia e Giancarla per la morte della MAMMA Cesano Boscone (MD), 8 maggio 1989 10.5.1982 REMO BONVINI Ti ricordo sempre con infinito amore. Elda. Milano, 11 maggio 1989 MARIO MOROSINI I funerali avranno luogo oggi pomeriggio alle ore 15 in forma civile. La commemorazione si terrà di fronte alla sez. Bonvinetti in via Monte Palombino, 2. I compagni pongono le più sentite condoglianze alla moglie Maria e al figlio. Sottoscrivono per l'Unità. Milano, 11 maggio 1989 FRANCO BIRAGHI (Pabò) partigiano combattente della 3ª Brigata GAP, attività militante del nostro Partito. I compagni lo ricordano e si uniscono al cordoglio della moglie compagna Olga e del figlio compagno Giuliano. Milano, 11 maggio 1989 La Federazione Pci di Lecco porge le sue condoglianze alla compagna Giovanna Fusconi e alla sua famiglia per la scomparsa della mamma ANGELA ANGHILERI Ved. Rusconi Milano, 11 maggio 1989 Gli amici e i compagni del circolo culturale «B. Brecht» e quelli del circolo Arci «Moncada» partecipano al lutto che ha colpito il compagno Franchino Raffreduto per la scomparsa del suo caro PAPA' In sua memoria sottoscrivono per l'Unità. Milano, 11 maggio 1989 La sezione del Pci «Venerino Mantovani di Via Padova 61, esprime al compagno Franchino Raffreduto le più vive condoglianze per la morte del suo caro PAPA' e sottoscrive per l'Unità. Milano, 11 maggio 1989 La sezione Cervi di Cesano Boscone formula le più sentite condoglianze alle compagne Mariuccia e Giancarla per la morte della MAMMA Cesano Boscone (MD), 8 maggio 1989

Veltroni
«L'Eni ceda
"Il Giorno"
e "l'Italia"»

ROMA. «Gli scambi di direttori di quotidiani e agenzie pubbliche, come il Giorno e l'Italia, non possono diventare oggi di maneggiamenti tra le segreterie della Dc e del Psi. Ci accusano di essere statalisti. Ebbene, da statalisti facciamo una proposta semplice: l'Eni ceda a privati il Giorno e l'agenzia Italia». Lo ha dichiarato ieri mattina l'on. Walter Veltroni, della segreteria del Pci e responsabile della stampa e propaganda. Sia al Giorno che all'agenzia Italia continuano le azioni di lotta contro gli equivoci atteggiamenti della proprietà e contro i patteggiamenti Dc-Psi per scambiarsi i direttori delle due testate. Al quotidiano milanese c'è tuttora lo stato di agitazione, i giornalisti dell'agenzia Italia hanno proclamato un'altra giornata di sciopero, dalle 5 di oggi alle 5 di domani. Nei giorni scorsi, un'assemblea congiunta dei poligrafici e dei giornalisti dell'Italia ha indetto 10 giornate di sciopero, giudicando provocatorio il comportamento del presidente dell'Eni, Reviglio. «I lavoratori dell'Eni - si legge nel documento votato dall'assemblea - respingono qualsiasi tentativo a scaricare su di loro responsabilità di scelte errate sul piano gestionale».

Ma che cosa sta succedendo nelle testate dell'Eni? Ai piani e contropiani per il risanamento del Giorno e dell'Italia, si è mescolato il patto Dc-Psi per scambiarsi i direttori. Attualmente, la direzione del Giorno è appannaggio della Dc (Lino Rizzit); quella dell'Italia è appannaggio del Psi (Gianna Naccarelli). È da qualche anno che il Psi chiede l'invenzione, poiché preferisce controllare la giornale che ha il suo insediamento a Milano e in Lombardia. Il Psi ha prono il suo candidato: Francesco Damato, direttore di Dentro la notizia, il tg, bertusconiano di fidei. La trasmissione di Damato al Giorno risolve più di un problema: anche quello di facilitare, probabilmente, la sospensione del tg; che dovrebbe essere ripreso in autunno, affidato però a Giuliano Ferrara. Gli uomini di Reviglio avevano trovato anche il nuovo direttore dell'Italia, Sergio Chizzola, redattore capo dell'Ansa, che ha rifiutato. Ma ora, pare che anche la Dc abbia scoperto quel che i lavoratori e redattori dell'agenzia denunciano da tempo: l'Eni per l'Italia ha prono un piano di drastico ridimensionamento, compreso il licenziamento di qualche decina di giornalisti. Accortisi del trabocchetto, a piazza del Gesù hanno riteso in discussione il patto. Dice Veltroni: «Questi mercanteggiamenti non sono tollerabili. Perciò diciamo: o l'Eni è in grado di garantire una gestione trasparente delle due testate, di emanciparle dalla loro servitù politica, oppure le vendiamo». La valorizzazione delle testate dell'Eni è stata chiesta anche dal segretario della Uil, Benvenuto; mentre, sempre ieri, il sindacato nazionale dei giornalisti ha incontrato la presidenza della commissione bicamerale per le partecipazioni statali, reiterando le sue preoccupazioni per la sorte del Giorno e dell'Italia.

Dieci giorni di sciopero sono stati decisi anche dai giornalisti di Stampa e Stampa sera nel quadro della vertenza per il rinnovo del patto integrativo. Le prime due giornate di sciopero sono state indette per ieri e oggi.

Legge droga
Nuovo testo
Dc e Pri
si defilano

NEDO CANETTI

ROMA. Il comitato ristretto delle commissioni Giustizia e Sanità del Senato ha riscritto e licenziato per le commissioni (si riuniranno alla ripresa dei lavori parlamentari, dopo la stagione dei congressi), il testo del disegno di legge sulla droga. Un testo che risulta però il figlio di nessuno. Non certo delle opposizioni di sinistra - comunisti, Sinistra indipendente e radicali - che l'hanno respinto, ma neanche della maggioranza. Il dc Marcello Gallo lo ha infatti definito: «Un materiale eccellente per la discussione» e il capogruppo repubblicano Libero Qualitieri ha prima chiesto che fosse presentato come «testo dei relatori», e respinta questa ipotesi, lo ha chiamato «testo della maggioranza non chiusa», sul quale avanza ampie riserve specie sui servizi, che ritiene vecchi, arretrati e burocratici. L'imbarazzo, nella maggioranza, era palpabile: da un lato, il presidente della commissione Sanità, il socialista Sisinio Zito, che cercava di ottenere la formale adesione al testo di tutti i gruppi della maggioranza, dall'altra la Dc e il Pri che preferivano lasciare le cose così, a mezz'aria.

Emblematico sul testo il commento del ministro Jervolino: «Sembra il figlio di nessuno, non di chi lo vuole né di chi non lo vuole. Nessun vincolo, perciò, in commissione, nemmeno per la maggioranza o, almeno, per una sua parte cospicua». Una base di discussione, così la considera pure il ministro, che vedrà sicuramente più di un commissario e qualche gruppo ulteriormente distinguersi. Non a caso, il capogruppo socialista Fabio Fabbrì, pur manifestando una moderata soddisfazione per una moderata soddisfazione, ha sparato subito la prima bordata. «Fin da ora non possiamo tacere - dice - che esistono in una parte della Dc atteggiamenti ambigui ed una propensione a ricercare una soluzione pasticciata con i comunisti. Zito, invece, dà atto a tutti i gruppi dell'impegno con cui hanno partecipato ai lavori e del contributo di ciascuno di essi. Il testo - sostiene - si presenta in molti punti diverso e senz'altro migliore di quello del governo». Non così la pensano i comunisti (sono intervenuti Ersilia Salvaro, Nerio Battello, Grazia Zuffa) e Pierluigi Onorato della Sinistra indipendente. Ritengono l'unica parte accettabile del testo quella che riguarda la lotta al grande traffico. Non sicuramente le norme sulla punibilità (resta con graduazioni diverse sino al carcere) che viene addirittura - per i comunisti - peggiorata, essendo stata eliminata la disciplina per il piccolo spaccio. Può, invece, non essere punito chi fuma hashish per la prima volta.

Per la controversa vicenda della «dose media giornaliera», la maggioranza, che era partita lancia in testa contro il troppo potere lasciato ai giudici dalla vecchia legge, si è trovata ad approvare un testo che prevede l'uso personale dei giornalisti, ma ampia di molto proprio il potere discrezionale del giudice. Per le sinistre è debole ed errata concettualmente anche la parte che riguarda i servizi ed il recupero. «La penalizzazione - sostiene Onorato - contraddice di fatto qualsiasi strategia preventiva e terapeutica. Questa impostazione manderà in tilt i servizi preventivi, le comunità, il carcere ed anche il nuovo processo penale».

A Lainate vicino a Milano
una donna abbandona
il suo bimbo di 16 mesi
ai carabinieri del paese

«Aiutate mio figlio
o lo butto giù dal ponte»

«Non ce la faccio più. Suo padre non mi passa i soldi per mantenerlo, e io sono in cassa integrazione. Se non lo prendete lo butto giù dal ponte dell'autostrada». Lucia Paulon, 32 anni, una donna sola e malata, ha abbandonato suo figlio in una caserma dei carabinieri. Ora il piccolo è in ospedale, affetto da bronchite: quando uscirà verrà affidato ad un istituto.

MARINA MORPURGO

LAINATE (Milano). È come un film neorealista, doppiamente triste perché vero. C'è un'operaia in cassa integrazione, dai nervi già fragili, sedotta e abbandonata. C'è un bambino bello e biondo, che il padre naturale riconosce e poi trascura. C'è una casa in cui i muri sono costituiti da lenzuola stese, e dove si affastella una dozzina di persone che si arabbiano per mettere assieme pranzo e cena.

Queste sono le coordinate della storia di Lucia Paulon, tutta ambientata in un paesone dall'aria benestante e tanto tranquilla da far dire ai carabinieri: «Questo è un posto meraviglioso, non succede mai niente». Lucia i carabinieri li conosceva bene: ogni tanto arrivava in caserma con Stefano in braccio, si lamentava che Roberto Rubini - l'uomo con cui aveva messo al mondo Stefano 16 mesi fa, e che quattro mesi fa l'aveva abbandonata - non portava le 250.000 lire al mese fissate per il suo mantenimento, minacciava di piantare lì il bambino. I carabinieri avevano informato il Tribunale dei minori, ma intanto erano riusciti ogni volta a convincere la donna: «Su Lucia, pensaci bene, poi te ne pentirai». Stefano, in fondo, appariva sempre ben vestito e curato.

Negli ultimi tempi le visite di Lucia in caserma erano diventate ossessive: per una settimana si era presentata tutte le mattine. Già una volta era riuscita a lasciare Stefano e il maresciallo l'aveva raggiunta quando ormai aveva passato il cancello. L'altro giorno la crisi finale, con Lucia che dava in escandescenze contro il suo ex uomo e contro chi non l'aiutava. Probabilmente la situazione si era logorata ulteriormente a causa dei rapporti tesi tra la donna e le sue bambine, due gemelle di 9 anni, avute in un matrimonio da tempo andato a rotoli. Le bim-

be, che vivono ad Arluno con il padre, pare non abbiano mai accettato l'idea di un fratellino. Così, di fronte alla minaccia pronunciata da Lucia di gettare Stefano dal ponte dell'autostrada, i carabinieri si sono spaventati - Lucia in passato è stata spesso portata all'ospedale di Passirana per problemi psichiatrici - hanno avvisato la dottoressa Zappia del Tribunale dei minori che li ha autorizzati a procedere e dunque ad accogliere il bambino.

Quando la mamma, visibilmente turbata ma decisa a cercare per il bimbo un avvenire «normale», se ne è andata, Stefano ha pianto un po', poi si è calmato quando dei militi si sono messi a giocare a pallone con lui in una stanza della caserma. Poi, accarezzandolo e coccolandolo, i carabinieri si sono accorti che il piccolo non stava troppo bene, e l'hanno portato al vicino ospedale di Rho, dove è tuttora ricoverato: niente di grave, è solo un po' di bronchite. Stefano è stato letteralmente adottato da infermiere e mamme di altri pazienti, decine si sono offerte di portarselo a casa.

Ieri mattina, con un colpo di scena, si è presentato nel reparto di pediatria Roberto Rubino, il padre naturale del bimbo: «Me lo prendo io», ha dichiarato, evidentemente preoccupato per il clamore suscitato in paese. Ma il bambino gli è stato negato, ed è rimasto in affidamento temporaneo ai dirigenti dell'unità sanitaria locale di Rho, in attesa di essere messo in istituto. Difficilmente la richiesta tardiva del padre verrà accolta: «Non è che sia un uomo cattivo - dicono i carabinieri - ma ha una situazione molto particolare. Non ha un lavoro fisso, ogni tanto fa l'operario, vive con dieci fratelli, di cui uno tossicomane, e altre persone, in una specie di casbah, dove i muri sono fatti con le lenzuola. Quando verremo interpellati daremo il nostro parere: non ci sembra che un bimbo possa stare lì».

Napoli
Venti anni
a genitori
assassini

NAPOLI. Si è concluso con la condanna di entrambi i genitori il processo per la vicenda della piccola Tiziana, la neonata abbandonata subito dopo il parto in un contenitore di rifiuti a Maranello, alla periferia di Napoli, e morta sei giorni dopo in ospedale. Venti anni e mezzo e diciannove anni di reclusione è la condanna inflitta rispettivamente a Vincenzo Calaniello, 34 anni, muratore, e alla cognata, Anna Sequino, di 25 anni. La sentenza è stata emessa dalla terza sezione della Corte di assise (presidente Cerino).

L'uomo è stato riconosciuto colpevole anche di delinquenza di pistola e di violenza carnale, avendo avuto rapporti sessuali con la donna quando questa aveva meno di quattordici anni. La vicenda fu scoperta la sera del 28 gennaio dello scorso anno quando Anna Sequino, ricoverata in ospedale per una emorragia, dichiarò di aver partorito poco prima e di aver abbandonato il neonato in un cassonetto per i rifiuti sotto casa. La bambina fu trovata dalla polizia tre ore dopo il parto ancora viva, all'interno di una busta di plastica.

Al processo la donna si è addebita le maggiori responsabilità affermando che era intenzionata a recuperare la bambina ma di non averlo potuto fare perché vittima di un malore. Il pubblico ministero Rosa Romano aveva chiesto l'assoluzione per insufficienza di prove di Calaniello.

Elementari
La Camera
approva
la riforma

ROMA. Con 277 voti a favore, 26 contrari e 162 astenuti (tra cui il Pci) la Camera dei deputati ha approvato la riforma della scuola elementare che passa ora all'esame del Senato. Il motivo dell'astensione comunista sta nella norma che toglie la gratuità dei testi scolastici. I libri infatti dovranno essere pagati dalle famiglie. E questo fatto attribuisce alla legge un carattere antipopolare inaccettabile. Oltretutto, è stato rilevato in aula, l'argomento poteva benissimo essere stralciato dal provvedimento ed esaminato con maggiore pertinenza nell'ambito del diritto allo studio.

Per il resto la legge risente positivamente dell'elaborazione e delle indicazioni del gruppo comunista. In particolare, scompare la vecchia figura della maestra-mamma: la riforma prevede infatti un pool di tre maestri che agiranno su due classi, per aree disciplinari. Questo vale anche per le pluriclassi di montagna là dove «ovviamente» ne esistono almeno due. Ancora: la legge introduce lo studio di una lingua straniera. Il testo prevede infatti che i bambini comincino i loro «approcci» con la lingua estera fin dalla prima classe. L'orario di studio oggi bloccato a 24 ore sarà invece da 27 a 30 ore secondo criteri di flessibilità che varieranno da istituto a istituto. Resterà, nonostante l'orientamento di partenza della maggioranza, il tempo pieno in tutte quelle realtà dove attualmente già esiste.

CONVOCAZIONI. I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta antimeridiana di oggi.

Fgci. Il consiglio federativo nazionale della Fgci è convocato martedì 16 maggio e mercoledì 17 maggio, presso la scuola sindacale della Cgil di Ariccia, sul seguente ordine del giorno: «L'impegno dei giovani comunisti italiani per il rinnovo del Parlamento europeo».

La riunione dei responsabili regionali e provinciali della commissione organizzazione e della commissione propaganda e informazione si terrà lunedì 15 maggio, presso la Direzione (dalle 9,30 alle 18) con il seguente ordine del giorno: a) impostazione campagna elettorale europea del 18 giugno e piano di iniziative. Comunicazioni di Piero Fassino e Walter Veltroni; b) iniziative straordinarie a sostegno della nostra stampa. Comunicazione di Massimo D'Alema.

Manifestazioni. T. Arista, Forlì; R. Imbeni, Piacenza; E. Salvaro, Reggio Calabria; L. Turco, Sanremo e Bordighera; W. Veltroni, Rimini; N. Barzanti, Imola; S. Morelli, Pisa; M. Ottaviano, Bologna; L. Violante, Crotone.

Il suicidio in una casa di Genova
Pensionato si dà fuoco
Era stato sfrattato

Ieri mattina un pensionato si è ucciso cospargendosi di alcool e dandosi fuoco: era colpito da sfratto (uno dei 4 mila sfratti esecutivi che incombono su altrettante famiglie genovesi) ed era ossessionato dal pensiero che lui e sua moglie avrebbero dovuto adattarsi a vivere ospiti di parenti. L'altro ieri, invece, il suicidio di un diciannovenne con l'incubo dell'esame di maturità.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

ROSSELLA MICHENZI

GENOVA. Drammatico suicidio ieri mattina a Genova in un appartamento sulle alture della città: un pensionato, sconvolto dall'imminenza di uno sfratto che presto avrebbe costretto lui e sua moglie a lasciare la casa in cui vivevano da anni, si è cospargito di alcool e si è dato fuoco.

Aldo Burgazoli - questo il nome del suicida - aveva 67 anni; impiegato postale in pensione da un anno e mezzo, viveva con la moglie in un alloggio di via alle Murate di Granarolo. Alloggio in affitto e con la spada di Damocle di una ingiunzione di sfratto; di fronte alla quale la famiglia non aveva individuato altre alternative che trasferirsi in casa di parenti. Pare che l'uomo fosse ossessionato dall'idea della futura convivenza coatta. Sta di fatto che ieri mattina, approfittando della momentanea assenza della moglie, uscì di casa per la spesa quotidiana, si è tolto la vita. I vigili del fuoco ne hanno rinvenuto i resti carbonizzati nel sottotetto dell'appartamento, con accanto i due fiacconi vuoti; erano i contenitori di alcool o di un'altra sostanza infiammabile.

Se il caso di Aldo Burgazoli è sfociato in tragedia, a Genova restano sotto l'insegna del dramma - o quanto meno dell'ansia, e della preoccupazione assillante per il problema della casa - altri quattromila casi analoghi: tanti sono gli sfratti che incombono su altrettante famiglie genovesi senza che si intravedano alternative praticabili in tempi ragionevoli. «Per il 95 per cento - spiega Valerio Lucarelli, consigliere comunale comunista - si tratta di sfratti esecutivi, e a fronte di questo dato c'è una disponibilità di soli 650 alloggi pubblici; frutto peraltro della iniziativa della precedente giunta di sinistra; perché in quattro anni di pentapartito non è stato costruito né programmato un solo ap-

partamento, e nei cassetti di palazzo Tursi giacciono inutilizzati 5 miliardi stanziati a suo tempo per la realizzazione di 60 alloggi».

Tutto ciò, sottolinea Lucarelli, proprio quando l'edilizia pubblica rappresenta non l'unica ma certamente la più credibile delle soluzioni; la maggior parte dei cittadini colpiti da sfratto non ha infatti la capacità economica per misurarsi con il mercato degli affitti o dei prezzi per acquistare una casa; e migliaia di abitazioni sono sfite oppure sono state sottratte al «residenziale» per ospitare più fruttuosamente uffici, laboratori e studi professionali.

Il problema, insomma, è spinoso e scottante e non è poi così strano che faccia da retroscena a gesti di disperazione estrema come quello del pensionato di Granarolo. La cronaca, intanto, aveva registrato 24 ore prima un gesto analogo, dettato da cause diverse ma altrettanto disperate: Enrico Pittaluga, di 19 anni, si è ucciso lanciandosi dalla finestra della sua stanza al quinto piano; pare fosse ossessionato dall'esame di maturità che avrebbe dovuto sostenere il prossimo giugno e con il suicidio ha concluso l'ennesima discussione con i genitori che non approvavano la sua intenzione di abbandonare la scuola proprio ad un passo dal diploma.



Una donna tra gli 8 italiani candidati astronauti

Una giovane fisica di Roma, Maria Barbara Negri (nella foto), è sette ricercatrici sono i candidati astronauti italiani che hanno superato la prima selezione medica e sono in lista per volare fra due anni sullo Shuttle che lancerà il satellite al guinzaglio. Gli otto selezionati saranno sottoposti ad ulteriori prove in California e nel Texas, da cui dovranno uscire i due astronauti (un titolare e una riserva). I candidati sono, oltre alla Negri, Alessandro Falciari, del Ciset, Stefano Santonico, titolare di una società di componenti per l'industria elettronica, Franco Malerba, della Digital di Nizza, l'ingegner Paolo Nespoli, il tenente colonnello dell'Aeronautica Andrea Lorenzini, Umberto Guidoni, dell'Istituto di fisica dello spazio interplanetario del Cnr di Frascati, e Marco Rosati, della Epd Difesa e Spazio.

Cassazione
Rovelli-Imi, nuovo processo

ROMA. Per il momento l'Imi - l'Istituto mobiliare italiano - non dovrà pagare alcuna somma all'ex presidente della Sir Nitro Rovelli per l'accordo sottoscritto circa dieci anni fa. È quanto ha deciso la prima sezione civile della Corte di cassazione che, nell'accogliere il ricorso presentato dal legale dell'istituto, ha annullato la sentenza di secondo grado ed ha disposto la trasmissione degli atti alla Corte d'appello per un nuovo esame della vertenza. La decisione della suprema corte è stata presa in conformità con il parere espresso dalla Procura generale e giunge dopo due sentenze favorevoli a Rovelli in sede di merito.

La vertenza scaturisce dall'accordo sottoscritto il 19 luglio del '79 tra l'ex presidente della Sir Rovelli, da Giorgio Cappon per l'Imi e da Piero Schiesinger per conto di un comitato di banche che avrebbe dovuto costituirsi per procedere al salvataggio di ciò che era rimasto della holding posseduta da Rovelli. In base a quanto stipulato, quest'ultimo doveva consegnare al consorzio delle banche le azioni della Sir finanziaria oltre ad un pacchetto di obbligazioni convertibili e farsi che tutti gli organi sociali della società si dimettessero; in cambio Rovelli non doveva più rispondere di alcuna pendenza reclamata da terzi (creditori o altri istituti di credito non facenti parte del consorzio di salvataggio) mentre restava da accertare la reale consistenza patrimoniale della Sir, che all'epoca aveva perizia d'ufficio del tribunale di Roma quantificò in 328 miliardi.

NEL PCI

CONVOCAZIONI. I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta antimeridiana di oggi.

Fgci. Il consiglio federativo nazionale della Fgci è convocato martedì 16 maggio e mercoledì 17 maggio, presso la scuola sindacale della Cgil di Ariccia, sul seguente ordine del giorno: «L'impegno dei giovani comunisti italiani per il rinnovo del Parlamento europeo».

La riunione dei responsabili regionali e provinciali della commissione organizzazione e della commissione propaganda e informazione si terrà lunedì 15 maggio, presso la Direzione (dalle 9,30 alle 18) con il seguente ordine del giorno: a) impostazione campagna elettorale europea del 18 giugno e piano di iniziative. Comunicazioni di Piero Fassino e Walter Veltroni; b) iniziative straordinarie a sostegno della nostra stampa. Comunicazione di Massimo D'Alema.

Manifestazioni. T. Arista, Forlì; R. Imbeni, Piacenza; E. Salvaro, Reggio Calabria; L. Turco, Sanremo e Bordighera; W. Veltroni, Rimini; N. Barzanti, Imola; S. Morelli, Pisa; M. Ottaviano, Bologna; L. Violante, Crotone.

SUPERCINQUE. SI SVELANO I VANTAGGI.

Fino al 31 maggio
7.000.000 in un anno senza interessi
o 48 rate a partire da L. 150.000

Oggi potete acquistare una Supercinque con un finanziamento fino a 7 milioni senza interessi da restituire in 12 rate mensili (spesa dossier L. 150.000). Oppure, con la formula 48 rate, ad esempio, si può avere una Campus 3 porte 5 marce, che costa chiavi in mano L. 10.262.000, versando una quota contanti di sole L. 2.337.000 (pari ad IVA e messa su strada). Il rimanente viene dilazionato in 48 rate così ripartite: il 1° anno 12 rate da L. 150.000; il 2° anno 12 rate da L. 210.000; il 3° anno 12 rate da L. 260.000; il 4° anno 12 rate da L. 300.000. Informatevi dai Concessionari Renault o su Televideo a pag. 655. Ogni proposta è studiata e sviluppata dalla finanziaria del Gruppo: **FinRenault**

In presenza dei normali requisiti richiesti da FinRenault S.p.A., Le offerte sono valide sui modelli disponibili presso le Concessionarie e non cumulabili tra loro. Gli indirizzi Renault sono sulle Pagine Gialle. Renault sceglie lubrificanti elf

RENAULT
Muoversi, oggi.

3 100 CONTATTO NON STOP INTEGRATA RENAULT

Guatemala
«Situazione sotto controllo»

CITTÀ DEL GUATEMALA. Il governo e le forze armate controllano completamente la situazione, ha affermato il presidente del Guatemala, Vinicio Cerezo Arevalo, nel corso di una conferenza stampa, durante la quale ha reso noto i particolari del fallito colpo di Stato, tentato all'alba di lunedì da un gruppo di ufficiali in servizio ed in congedo. Accompagnato dai ministri della Difesa, generale Hector Alejandro Gramajo e degli Interni, Rovelto Valle Valdivia, il capo dello Stato guatemalteco ha precisato inoltre che i golpisti sono già in stato d'arresto in una caserma della capitale e che saranno processati dalla magistratura militare.

Il presidente ha poi elogiato le truppe governative che hanno impedito il golpe ed ha affermato che, secondo le prime indagini in esso non è coinvolto nessun civile. Cerezo Arevalo, inoltre, ha reso noto d'aver ricevuto numerosi messaggi di solidarietà da governi latinoamericani ed europei, ed ha sottolineato l'immediata condanna del tentativo di colpo di Stato da parte del Dipartimento di Stato Usa.

Dal canto suo, il generale Gramajo ha fatto sapere che il «putch» è cominciato alle cinque del mattino in una caserma della forza aerea, dove i golpisti hanno ottenuto l'appoggio di alcune unità. Dalla stessa hanno preso il volo alcuni aerei ed elicotteri che, però, quando è stato chiaro che tutte le altre guarnigioni del paese restavano fedeli al governo, sono ritornati alla base senza sparare un colpo.

Il presidente americano accusa l'uomo forte di Panama di aver falsato i risultati del voto per le presidenziali

Bush: «Noriega deve andare via»

La polizia spara quattro morti. Ferito anche Endara

CITTÀ DI PANAMA. Quattro persone sono rimaste uccise e lo stesso candidato di opposizione Guillermo Endara è stato ferito durante i tentativi della polizia di sciogliere le manifestazioni ed i cortei organizzati ieri pomeriggio nella capitale contro il regime di Noriega. Il clima è teso, sono stati resi noti gli esiti dello scrutinio relativo a non più di 150.000 schede mentre i tentativi di colpo di Stato da parte del Dipartimento di Stato Usa.

Dal canto suo, il generale Gramajo ha fatto sapere che il «putch» è cominciato alle cinque del mattino in una caserma della forza aerea, dove i golpisti hanno ottenuto l'appoggio di alcune unità. Dalla stessa hanno preso il volo alcuni aerei ed elicotteri che, però, quando è stato chiaro che tutte le altre guarnigioni del paese restavano fedeli al governo, sono ritornati alla base senza sparare un colpo.

Bush prende tempo col cenno acceso di Panama in mano. Se Noriega non se ne va, gli resta la scelta tra pressioni che già si sono rivelate inefficaci o un intervento militare che nessuno, nemmeno l'opposizione panamense, sconfitta dai brogli, desidera. Nel frattempo cerca di capitalizzare sul fatto nuovo di un'azione concertata con gli altri centroamericani e fa appello alla «comprensione» europea.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. Bush ha dichiarato ufficialmente che Noriega ha truccato le elezioni di domenica scorsa in Panama e se ne deve andare. Ma non ha detto cosa intende fare se Noriega gli risponde con uno sbarramento al potere, forte della fedeltà dei suoi 15.000 soldati armati sino ai denti su una popolazione totale di meno di un milione di persone. La parola d'ordine di ieri a Washington era quella di «preparare il terreno», per vedere meglio come si mettono le cose.

Contro il generale Noriega, un tempo nei libri paga della Cia, aveva già tuonato Reagan, erano andate avanti per mesi pesantissime sanzioni economiche, ma non erano riusciti a scollarlo. Il pasticcio per la nuova amministrazione è grosso perché, dopo tanta enfasi sul broglio, se consentono che Noriega resti al potere, perdono immediatamente

un intervento militare e averte che ciò creerebbe più problemi di quanti ne potrebbe risolvere. Contro l'opzione militare si è pronunciato decisamente anche l'ex presidente Jimmy Carter, che Bush aveva invitato a Panama come autorevole capo della delegazione incaricata di determinare se le elezioni si erano svolte correttamente o meno. Carter tornato a Washington ha denunciato «brogli estesi», ha raccontato a Bush che praticamente quelli di Noriega hanno rovesciato il risultato che dava vincente il candidato dell'opposizione in un risultato fasullo che da vincente il candidato di Noriega. Ma ha anche aggiunto che sconsiglia interventi di forza perché «ogni tipo di intervento militare finirebbe col alienare immediatamente il popolo di Panama che aspetta la propria sovranità nazionale, così come dovremmo fare noi».

Ufficialmente la posizione è che «non viene esclusa nessuna opzione», quindi non viene affatto escluso l'invio dei marines a tagliare il nodo. Ma i panamensi si pronunciano contro un intervento militare sono stati gli stessi esponenti dell'opposizione a Panama che sono stati vittime del broglio elettorale. Guillermo Endara, il vincitore delle elezioni cui i brogli avrebbero sottratto la palma, ha detto che è fermamente contrario a che gli Stati Uniti gli diano una mano con

un intervento militare e averte che ciò creerebbe più problemi di quanti ne potrebbe risolvere. Contro l'opzione militare si è pronunciato decisamente anche l'ex presidente Jimmy Carter, che Bush aveva invitato a Panama come autorevole capo della delegazione incaricata di determinare se le elezioni si erano svolte correttamente o meno. Carter tornato a Washington ha denunciato «brogli estesi», ha raccontato a Bush che praticamente quelli di Noriega hanno rovesciato il risultato che dava vincente il candidato dell'opposizione in un risultato fasullo che da vincente il candidato di Noriega. Ma ha anche aggiunto che sconsiglia interventi di forza perché «ogni tipo di intervento militare finirebbe col alienare immediatamente il popolo di Panama che aspetta la propria sovranità nazionale, così come dovremmo fare noi».

Ma il problema è che non è detto quanto duri la calma. Le elezioni si sono svolte il 27 maggio e se ne inizia un bagno di sangue. L'intervento Usa potrebbe diventare inevitabile. Lo stesso portavoce di Bush, Fitzwater, ha confermato che i 10.000 soldati americani già stazionati nelle basi a Panama sono consegnati in caserma in stato di «massimo allarme». Il Dipartimento di Stato ha ripetuto avvertimenti ai cittadini americani che si trovano nella regione del Canale e si parla di evacuare i civili e mandare altri militari.



Il Postu licenzia Kadar. Il vecchio leader degli anni bui escluso da tutte le cariche

ARTURO BARIOLI

BUDAPEST. L'era del kádarsmo è stata definitivamente chiusa in Ungheria lunedì sera, quando il Comitato centrale del Postu ha deciso di sollevare Janos Kadar dalla carica di presidente del partito e da quella di membro del Comitato centrale Kadar, che compirà il 26 maggio prossimo i 77 anni e che è gravemente ammalato, è stato un personaggio chiave degli ultimi drammatici quarant'anni della storia ungherese, del passaggio dalla democrazia popolare dell'immediato dopoguerra alla dittatura del partito. Quegli anni furono caratterizzati dalle aspre lotte all'interno del partito per bloccare lo strapotere di Rakosi e le sue concezioni staliniste (da Rakosi, Kadar venne impigionato e torturato), dai tentativi degli anni 50 con Imre Nagy e il suo gruppo di riformare il socialismo, dalla tragedia nazionale del '56 ed è con il '56, dopo l'intervento dei carri armati sovietici, che nasce il kádarsmo, la politica della restaurazione, del consolidamento, delle caute riforme, dei piccoli passi da compiere all'ombra minacciosa della brezneviana «sovranità limitata».

Ufficialmente la decisione del Comitato centrale di sollevare Kadar da tutti gli incarichi è motivata dalle ragioni di salute. Ma la decisione al Comitato centrale è stata presa dopo una discussione lunga e contrastata. Molti erano dell'opinione di lasciare a Kadar la carica di presidente fino alla morte. Se è prevalsa l'opinione contraria non può essere stato che per considerazioni politiche. La decisione di sollevare Kadar da tutti gli incarichi è motivata dalle ragioni di salute. Ma la decisione al Comitato centrale è stata presa dopo una discussione lunga e contrastata. Molti erano dell'opinione di lasciare a Kadar la carica di presidente fino alla morte. Se è prevalsa l'opinione contraria non può essere stato che per considerazioni politiche.

In molti istituti gli universitari sono ancora in sciopero. Sfilano in bici per le vie di Pechino. I giovani chiedono libertà di stampa

Diecimila bici in più ieri per le strade di Pechino: questa volta per la libertà di stampa, di nuovo in piazza gli universitari, molti dei quali continuano lo sciopero. Manifestano e chiedono il dialogo anche i giovani della Shanxi. Parla il coordinatore della petizione già sottoscritta da oltre mille giornalisti: i quotidiani cinesi in questa fase non sono stati oggettivi.

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE
LINA TAMBURRINO

PECHINO. Se con le manifestazioni di meglio non esagerare, chi può impedire a un ciclista di fare il ciclista? È così improvvisamente ieri pomeriggio per le strade della città quelli in bicicletta sono diventati almeno diecimila in più. Erano gli studenti di Beida, magistero, scienze politiche, Qinghua, e di molti altri istituti universitari che hanno sfilato davanti ai luoghi sacri della informazione il

palazzo della radio la stazione televisiva, l'agenzia Xinhua. Il quotidiano del popolo, il quotidiano di Pechino, Chiarezza, il dipartimento di propaganda del Comitato centrale del Pcc. La più parte di questi ragazzi quasi al completo quelli di Beida e del magistero, è ancora in sciopero e i comitati di lotta hanno deciso che non smetteranno fin quando il governo non riceverà rappresentanti eletti direttamente dalle università. In altri istituti, poco più di una ventina, la maggioranza ha deciso invece di tornare alle lezioni e pare - almeno secondo voci che non hanno avuto ancora nessuna conferma ufficiale - che questi studenti si appresterebbero ad avere incontri con esponenti del governo in attesa di un chiarimento su questo fronte, ieri pomeriggio i diecimila in bici, inabberando striscioni bianchi con scritte nere, hanno manifestato per la libertà di stampa e per sostenere la petizione al governo e al partito, sottoscritta oramai da oltre mille e cento giornalisti della capitale.

Come è maturata questa idea della petizione? La domanda è rivolta al giovanotto che tiene la fila di questa iniziativa dei giornalisti, Li Datong, responsabile del settore scuola, scienza e tecnica del Quotidiano dei giovani, quattro fascicoli, un milione di copie.

«In queste settimane - dice Li Datong - sono successe cose incredibili. Gli studenti sono andati a manifestare sotto Zhongnanhai, ma la stampa ha scritto che avevano tentato di forzare i cancelli costringendo la polizia a intervenire. C'erano in Tian an Men, il 21 aprile, decine e decine di migliaia di giovani per l'ultimo omaggio a Hu Yaobang, ma nei resoconti del 22 i giovani erano del tutto spariti. Anche da noi ci sono state molte discussioni sul tipo di cronaca da fare per quegli avvenimenti perché il punto importante è il controllo e forte. Ci siamo chiesti allora se la col-

pa è del direttore o se invece non si tratta di mettere in discussione qualcosa di più profondo, più radicato. Il 3 maggio si è fatta un'assemblea organizzata da un giornale di Canton e dal settimanale economico di Pechino e lì è stata lanciata l'idea della petizione».

Che cosa vi proponete? «Firmare la petizione sta avendo successo. Qui da noi, ad esempio, è stata firmata da quasi tutti i capi sezione. Abbiamo chiesto un incontro con i responsabili della propaganda del partito e del governo. Vogliamo aprire un dialogo per far sentire le nostre proposte sulla legge di riforma della stampa. Ci risulta che il responsabile stampa e propaganda del Pcc abbia mostrato una certa disponibilità. Lo stesso da parte del governo. Noi siamo pronti».



Una fase della manifestazione ieri a Pechino. Dietro gli oratori i dimostranti a bordo delle biciclette.

Il presidente della Repubblica a Varsavia. Cossiga assicura a Jaruzelski appoggio per la nuova Polonia

Un lungo incontro con Jaruzelski ha aperto ieri la visita ufficiale in Polonia di Francesco Cossiga. Il presidente della Repubblica è il primo capo di Stato occidentale a giungere a Varsavia dopo la proclamazione dello stato d'assedio nel dicembre dell'81. Scopo della visita aprire una nuova stagione nelle relazioni politiche ed economiche tra i due paesi e, più in generale, tra Est ed Ovest.

DAL NOSTRO INVIATO
MASSIMO CAVALLINI

VARSAVIA. Fiori bandiere, suoni di banda. Brindisi e banchetti, discorsi inevitabilmente infiorati di dotte citazioni sugli storici vincoli che - «fin dai tempi dei cavalieri teutonici», ha ricordato Cossiga prima di levare il calice per il saluto ufficiale - indissolubilmente uniscono i destini dei due paesi. E, sullo sfondo, la storia vera che, con discrezione e senza pompe ceremoniali rammentava la realtà d'un mondo sulle soglie d'un cambiamento d'epoca. Così, ieri Italia e Polonia si sono incontrati.

Cossiga, accompagnato dal ministro degli Esteri Andreotti è arrivato nella città mattinata di Varsavia. E a lui, primo capo di Stato occidentale a visitare la Polonia, lo stato d'assedio del dicembre dell'81, è toccato

il compito di socchudere - qui nel più avanzato dei molti laboratori della riforma del comunismo reale - una prima porta sul futuro delle relazioni Est-Ovest e sulla prospettiva, ora non più puramente retorica, della «unità delle due Europee». Attraverso lo spraglio aperto dal nostro presidente della Repubblica, passeranno ora - cioè prima della fine dell'estate - anche altre due navi di più grossa stazza: il cancelliere tedesco Kohl e il presidente degli Stati Uniti Bush. E da tutti la Polonia si attende qualcosa di più di qualche bella parola. Ovvero il sostanzioso aiuto finanziario alla riforma economica che il paese ha messo in moto e dalla quale, in non piccola misura, dipendono anche le sorti del processo di democratizzazione.

Ma evidentemente ciò che più la Polonia sperava di ottenere dall'ospite italiano era un deciso appoggio politico all'interno del dibattito che oggi attraversa e divide l'Occidente. Che strategia tenere verso i processi di trasformazione all'Est? Attendere, o intervenire? Aiutare materialmente le riforme per superare definitivamente l'epoca delle contrapposizioni o aspettare che il processo si delinqua e si consolidi?

Nel discorso tenuto in serata durante il pranzo offerto dal generale Jaruzelski Cossiga - dopo aver citato tutto il possibile dai meno noti Giovan Battista Guarni Scipione Platoli, Filippo Callimaco Buonaccorsi e Filippo Mazzei ai più noti Cavour e Mickiewicz - ha saputo usare su questo

LABORATORIO DI RICERCA PSICOANALITICA
COMUNE DI CORTONA
CITTÀ DI CORTONA
«Sogni e segni del rimosso»
1° CONVEGNO DI PSICOANALISI
Palazzo Casali - Sala Medicea
20/21 maggio 1989
presentazione presso la Sala Medicea di una selezione di opere di:

F. DE MARINIS **L. RADICATI**
E. MONACCHINI **G. D. BRIGANTI**

Testi di
Nietzsche - Kandinskij - Van Gogh - Consolo
letti da M. Andriolo

21 maggio - mattino ore 9
M. Pissacrola - Psicoanalista - Firenze
«Sogni e segni del rimosso»
S. Resnik - Psicoanalista e docente all'Università di Parigi
«Sogno e rimosso di Van Gogh»
G. Maffei - Psichiatra e docente all'Università di Pisa
«Il sogno della prospettiva Jungiana»
21 maggio - pomeriggio ore 15
R. Bodei - docente all'Università di Pisa
«Interpretazione psicoanalitica dell'arte»
R. Barilli - docente all'Università di Bologna
«Dal comico all'onirico»
S. Moravia - docente all'Università di Firenze
«Il teatro delle identità»

Comunicazioni di:
F. Bettini - Psicoanalista
L. Parra - Psicoanalista
R. Santini - Psicoanalista
Dibattito e conclusione di E. Rinaldini Psicoanalista

Campagna pubblica europea sull'interdipendenza e la solidarietà Nord-Sud

MOSTRA SU IMMIGRATI EXTRACOMUNITARI

- l'identità sociale e la provenienza degli immigrati extracomunitari;
- le ragioni e le cause dell'immigrazione, l'esodo dalle aree rurali, il perdurare delle dittature, tassi di natalità, incidenza delle calamità naturali;
- la situazione italiana, il lavoro nero, la legge 943/85 sugli immigrati, le restrizioni;
- le occupazioni «destinate» agli immigrati, l'inserimento, l'integrazione di culture diverse come base di scambio arricchente e per una convivenza pacifica e paritaria.

MOSTRA SU PRODOTTI DEL SUD CONSUMI DEL NORD

- l'interdipendenza crescente tra Nord e Sud del mondo;
- meccanismi economici, culturali e politici alla base dell'ineguaglianza tra Nord e Sud del mondo;
- le cause dell'ineguaglianza negli scambi fra Paesi diversamente sviluppati e sull'origine della dipendenza economica del Sud del mondo;
- prodotti agricoli del Terzo Mondo (caffè, cacao, tè, banane) di uso comune, il ciclo di coltivazione, lavorazione e commercializzazione;
- l'occasione per riflettere su culture diverse che stimoli la ricerca di strumenti e atteggiamenti opportuni per superare la concezione eurocentrica della nostra cultura.

Richiedi il materiale a:
CESVI-Cooperazione e Sviluppo - via Pignolo 50
24100 Bergamo - Tel. 035/243990

Buon inizio dei difficili colloqui
«Ci aspettiamo risultati costruttivi»
 sostengono i sovietici
 mettendo la sordina alle polemiche

Oggi l'incontro con Gorbaciov
 Per la prima volta a tu per tu
 un esponente dell'amministrazione Bush
 e il leader del nuovo Cremlino

Baker a Mosca, atmosfera di speranza

Buon inizio del dialogo Shevardnadze-Baker, primo vero contatto negoziale tra l'amministrazione Bush e il Cremlino di Gorbaciov. Nonostante le polemiche della vigilia e le nubi dei disegni di modernizzazione nucleare della Nato, si è cominciato a ritmo intenso. Oggi l'incontro con Gorbaciov. Ma già ieri c'è stato un primo accordo: nel mese prossimo riprenderanno i negoziati sulle armi strategiche.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
 GIULIETTO CHIESA

MOSCA. Colloqui «difficili ma importanti e responsabili». «C'è la speranza che vi siano risultati concreti e costruttivi». È la valutazione di parte sovietica, data dal portavoce Gherasimov al termine della prima giornata d'incontri tra il ministro degli Esteri e il segretario di Stato americano James Baker ieri sera. Seguendo una pratica ormai sperimentata nella lunga serie d'incontri tra Shevardnadze e Shultz, i gruppi di lavoro a «vello di esperti» hanno continuato a lavorare fino a tardi. Si è dunque cominciato con il piede giusto un incontro che nasceva male, offuscato dalla intrinseca posizione americana sulla questione della modernizzazione delle armi nucleari tattiche in

Europa e dalle preoccupazioni sovietiche per la troppo lunga «pausa di riflessione» che l'amministrazione Bush sembrava volersi concedere prima di riavviare la trama negoziata interrotta dal cambio di presidenza a Washington. Del resto Shevardnadze aveva subito detto ai giornalisti accogliendo Baker nella villa di via Aleksel Tolstoj - che probabilmente sarebbero stati discussi anche i temi delle forze nucleari «corte», mentre portavoce americani facevano sapere che Baker avrebbe resistito a queste sollecitazioni. Pretellita normale come quella che aveva fatto dire a un funzionario al seguito dell'ospite americano che Baker non è venuto per discutere



L'incontro a Mosca tra il segretario di Stato americano Baker e il ministro degli Esteri sovietico Shevardnadze

specifiche proposte in tema di controllo degli armamenti. Sempre portavoce americani hanno detto ieri che il maggiore risultato che si può ottenere da questo incontro è la fissazione della data per il nuovo avvio del negoziato sulle armi strategiche. Insomma, da parte americana si è fatta capire in ogni modo l'intenzione di voler procedere cau-

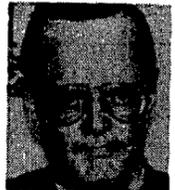
tamente. Cononidiamo il primo incontro a quattro occhi, in mattinata, si è concluso tra i sorrisi. Poi si sono riuniti, in parallelo, i gruppi di lavoro disarmo, questioni regionali, relazioni bilaterali, problemi transnazionali, questioni umanitarie. E - come ha rivelato il primo vicesegretario degli Esteri Bessmertnikh - «per la prima volta in incontri di quest tipo

hanno fatto la loro apparenza tematiche globali come l'ecologia, la lotta contro la droga e la criminalità». Oggi a metà giornata, si riuniranno di nuovo al completo le due delegazioni per riferire dell'esito dei lavori dei gruppi e per tirare le somme. Sempre stamane è previsto l'incontro tra Mikhail Gorbaciov e James Baker

Nonostante le polemiche della vigilia (la parte sovietica aveva parlato di «tattica dilatoria» americana e il negoziato Aleksel Obukhov aveva lamentato che «oggi come oggi le cose non vanno così attivamente come si potrebbe sperare») il primo vero contatto di Baker con il partner sovietico sembra contrassegnato da una buona atmosfera. Gherasimov ha ieri sera dato un primo giudizio prudente e generico, ma non certo indicante tempeste. «Ambo le parti hanno espresso sostegno al principio della continuità nei rapporti tra i due paesi e hanno espresso la disponibilità di arricchire con nuovi contenuti». Su un altro tema il portavoce sovietico ha espresso invece un'opinione nettamente positiva. «Nella posizione americana - ha detto - è apparso un fatto nuovo: la minaccia a rovesciare con la forza il regime del Nicaragua».

In ogni caso appare evidente che l'amministrazione Bush non ha ancora sciolto molti interrogativi al suo interno e, per questo, non si sbilancia in particolare su questioni che la parte sovietica sollecita con urgenza dalla riduzione delle armi strategiche ad un contratto americano alla soluzione del groviglio afgano. Baker arriva a Mosca, del resto non nelle migliori condizioni per difendere le posizioni di Washington di fronte ad un interlocutore che mantiene l'iniziativa nel pieno dell'inflazione di una delle più sene dispute che la Nato abbia conosciuto nei 40 anni della sua storia. Comunque Baker si è detto «soddisfatto» della prima giornata anche se «bisogna aspettare prima di trarre conclusioni». Poi si è recato alla residenza dell'ambasciatore Usa, per incontrare tre neodeputati del Congresso sovietico: il ricercatore Ilja Zaslavskij, il drammaturgo Aleksandr Gheľman e il vice direttore di fabbrica Viktor Jaroshenko. Un giornalista ha chiesto, scherzoso, se voleva dare loro consigli su come fare la campagna elettorale. Baker ha risposto: «In questo paese avvengono cambiamenti che non si possono considerare in alcun modo come cosmetici. Vorrei che i miei ospiti raccontassero la loro esperienza».

Scandalo Rabta Arrestato Industriale tedesco



È stato arrestato a Bochum, in Rigi Juergen Hippenstiel-Imhausen (nella foto), fino allo scorso marzo presidente della Imhausen-Chemie, la ditta tedesca al centro dello scandalo del rifornimento di materiale illegale alla Libia per la costruzione dell'impianto chimico di Rabta. L'inchiesta a carico del colosso dell'industria chimica della Germania federale è stata avviata lo scorso febbraio. Da allora, le prove delle violazioni delle leggi sulle esportazioni sono andate ammassandosi sul tavolo del procuratore. L'arresto di Hippenstiel-Imhausen è stato deciso quando si è avuto motivo di temere che l'ex presidente del gruppo fosse sul punto di fuggire all'estero.

Greenpeace: 48 bombe H in fondo ai mari

È stato arrestato a Bochum, in Rigi Juergen Hippenstiel-Imhausen (nella foto), fino allo scorso marzo presidente della Imhausen-Chemie, la ditta tedesca al centro dello scandalo del rifornimento di materiale illegale alla Libia per la costruzione dell'impianto chimico di Rabta. L'inchiesta a carico del colosso dell'industria chimica della Germania federale è stata avviata lo scorso febbraio. Da allora, le prove delle violazioni delle leggi sulle esportazioni sono andate ammassandosi sul tavolo del procuratore. L'arresto di Hippenstiel-Imhausen è stato deciso quando si è avuto motivo di temere che l'ex presidente del gruppo fosse sul punto di fuggire all'estero.

Rinnovato il vertice del Consiglio d'Europa

Anders Björck, conservatore svedese, è il nuovo presidente del Consiglio d'Europa. È stato eletto in sostituzione del francese Louis Jung Lassemballe. Il parlamentare ha poi eletto Ugo Pecchioli, capogruppo comunista al Senato, vicepresidente.

Marcia indietro di Rafsanjani: «Non ho esortato ad uccidere»



Il presidente del Parlamento iraniano Ali Akbar Rafsanjani (nella foto) ha affermato che le sue dichiarazioni riguardanti l'uccisione di cittadini occidentali da parte di palestinesi sono state distorte e che egli non ha mai detto questo genere di affermazioni. Lo rivela l'agenzia ufficiale di Teheran «Mehr», confermando notizie diffuse in precedenza dal quotidiano «The New York Times». Secondo il «Teheran Times» Rafsanjani lanciando la scorsa settimana un appello all'uccisione di cittadini occidentali non intendeva incitare ad esecuzioni di cittadini americani o occidentali a causa della loro nazionalità. Quella che egli ha cercato di fare è stato sottolineare la necessità di punire coloro che continuano ad appoggiare, politicamente e finanziariamente, i sionisti nonostante i loro orribili crimini contro gli indios palestinesi.

In Belgio l'aborto non sarà più reato

Primo passo in Belgio verso la modifica della legge che punisce con la prigione l'aborto anche se terapeutico. Le commissioni Giustizia e Sanità del Senato hanno approvato con 26 voti favorevoli e 18 contrari l'articolo principale della nuova normativa che consente l'interruzione di gravidanza in caso di pericolo per la donna. I socialisti, che fanno parte della coalizione di governo, hanno votato insieme all'opposizione liberale in favore dell'articolo, mentre i democristiani si sono espressi in senso contrario dopo aver dichiarato che non accetteranno mai la legalizzazione dell'aborto. La questione di cui si discute da più di un anno, potrebbe creare seri problemi all'alleanza di centro-sinistra attualmente al governo.

Amnesty: oppositori torturati in Egitto

Il governo egiziano avrebbe fatto imprigionare e torturare migliaia di oppositori politici in genere e attivisti musulmani. Lo afferma Amnesty International in un dossier di 40 pagine dedicato alla situazione di diritti umani nel paese arabo. Almeno 1.500 attivisti musulmani sarebbero stati arrestati in varie regioni dell'Egitto dopo i disordini a Fayoum, a sud del Cairo il 7 aprile scorso. Secondo alcune notizie pervenute all'organizzazione internazionale con sede a Londra gli arrestati potrebbero essere addirittura 3.000.

VIRGINIA LONI

Esperti militari Urss parlano al Senato Usa

Dove normalmente vengono ascoltati a porte chiuse il capo della Cia, il capo del Pentagono e i loro assistenti, nella saletta della commissione Forze armate del Senato Usa, a testimoniare sono venuti un generale e altri tre esponenti sovietici. In giugno ci verrà intemamente che il maresciallo Akhromeyev, il principale consigliere militare di Gorbaciov, qualcuno protesta. Ma è un segno dei tempi.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
 SIGMUND GINZBERG

NEW YORK. «Attenti state trasformando il Congresso in una tribuna di propaganda sovietica». La protesta era venuta, la settimana scorsa, da un senatore democratico, James Exon, del Nebraska. Il presidente della commissione Forze armate della Camera Les Aspin, anche lui democratico, gli aveva replicato duramente: «Evidentemente il nostro onorevole collega non ritiene che i senatori siano in grado di gestire uno scambio di opinioni con funzionari sovietici, lo invece ho un po' di fiducia nelle capacità intellettuali dei membri del mio Comitato».

Così, come previsto, nella saletta più riservata del Campidoglio, di fronte ai membri della commissione, nelle poltrone solitamente occupate dal segretario alla Difesa e dai capi di Stato maggiore Usa e dai dirigenti della Cia si sono seduti quattro testimoni d'eccezione provenienti da Mosca, tutti legati ai militari. Roald Sagdeyev, ex direttore della Nasa sovietica e specialista di tecnologie militari, Andrei Kokosulin, il generale Laktionov e Aleksandr Konovalov rispettivamente direttore e membri esperti in armamenti dell'Istituto sovietico sugli Usa e il Canada, impegnati in un'bozza e risposta che certo è stato meno aspro di quello dei giorni precedenti. Tra i due esponenti democratici sull'opportunità di starsi a sentire o meno.

Molto spigliati niente affatto a disagio per la sede in cui si svolgeva il loro «interrogatorio» i sovietici hanno suscitato l'attenzione negli interlocutori quando Sagdeyev ha detto che uno dei suoi obiettivi da deputato eletto era quello di frenare il nostro complesso industriale-militare suggerendo così che se non altro il problema della ferrea fronte alle crescenti richieste e pressioni da parte dei

La Nato non supera la crisi Lance, compromesso lontano

Secondo il direttore dell'Istituto per la pace di Stoccolma (Sipn) la Nato sta attraversando «una crisi di direzione politica che va presa molto sul serio». A venti giorni dal vertice dell'alleanza, il conflitto sui missili a corto raggio appare insoluto, e le ipotesi di compromesso cadono una dopo l'altra. Helmut Schmidt dichiara che la minaccia del ritiro delle truppe Usa non deve spaventare più di tanto.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
 PAOLO SOLDINI

BRUXELLES. La Nato ribadisce la «necessità delle armi nucleari». In Europa esclude esplicitamente l'ipotesi di una totale eliminazione di quelle tattiche comprese i missili a corto raggio (niente terza opzione zero), dichiara che le stesse armi debbono essere «mantenute in efficienza» («up-to-date» formula già utilizzata più ambigua del termine «ammodernamento») viene nominata una commissione «ad alto livello» cui è demandato il compito di decidere se e quando negoziare con i sovietici (ovvero a) ma, b) dopo il raggiungimento di un accordo sulla riduzione delle forze convenzionali (c) o dopo i primi «significativi» risultati dello stesso negoziato on-nazionale. Ecco l'ultimo scorcio della commissione di lavoro che - per la soluzione del conflitto sui missili a corto raggio che sta squassando la Nato - il «compromesso» sfiora il ridicolo: le due questioni

sulle quali da settimane i fronti contrapposti si stanno scannando. L'«ammodernamento» e il negoziato vengono risolti la prima con un artificio verbale, che per altro è stato usato già due volte nei comunicati ufficiali. Nato ogni volta interpretato in modo contrapposto e la seconda rinviando la decisione a un gruppo di esperti che ancorché «ad alto livello», non si vede proprio come possa raggiungere un accordo quando i massimi leader dell'alleanza continuano a litigare.

Ma tant'è: nell'attesa che da Washington da Londra o da Bonn arrivi l'altolà anche per questa ipotesi (come per le quattro o cinque già circolate nei giorni scorsi), i diplomatici debbono pur lavorare, sprovvisoriamente per altro dai rispettivi governi. I quali continuano a sostenere che un compromesso per il vertice si deve trovare e si troverà: mentre lo rendono sempre più difficile con i loro

«una crisi di direzione politica» sopra ai di là dei suoi aspetti grotteschi, avrebbe il merito (agli occhi dei protagonisti del conflitto) di permettere almeno un rinvio del muro contro muro al massimo livello. Un'ipotesi che diventa sempre più realistica con il progredire del conto alla rovescia per il Grande Appuntamento del 29 e 30 maggio a Bruxelles. Ma la realtà è che è ormai chiaro anche ai più tenaci assertori della unità dell'Occidente: che dietro al problema dei «Lance» si nascondono ben più profonde divisioni sul atteggiamento che gli alleati debbono avere verso l'Urss di Gorbaciov, sul senso stesso del processo negoziale aperto nelle diverse sedi sul ruolo della componente nucleare nella strategia Nato sul rapporto da ricercare con le proprie opinioni pubbliche. Nessun artificio, prima durante o dopo il vertice, potrà più nascondere questa realtà.

È per questo motivo che i commentatori e gli osservatori più attenti cominciano a dubitare apertamente del fatto che chiusa la vicenda dei missili a corto raggio la Nato possa tornare ad essere «quel» di prima. Il direttore del prestigioso Istituto per la pace di Stoccolma (Sipn) Walter Stützel, in un'intervista a una radio tedesca, ha parlato di «una crisi del tutto inedita».

Rinvio sine die l'arrivo degli «osservatori» della Lega araba

A Beirut battaglia di carri armati Assalto al carcere, evasione in massa

La Siria, almeno per il momento, ha avuto partita vinta sul piano politico. Gli osservatori della forza interaraba di pace, così come ha dichiarato uno dei due mediatori della Lega, il kuwaitiano Jassed, non andranno in Libano. «È diventato difficile - ha detto - in questa situazione di bombardamenti continui assicurare agli osservatori le garanzie necessarie». Continua l'agonia delle due Beirut.

DAL NOSTRO INVIATO
 MAURO MONTALI

LARNACA (Cipro). L'altra notte l'artiglieria dell'Armée libana roccaforte di Suk el Gharb è riuscita a colpire una batteria di missili Sam 6 piazzati a Zaad nella valle della Bekaa. Era successo anche il giorno prima. Da qui la furibonda reazione anche se non è stato accertato che i razzi siano esplosi delle truppe siriane e dell'insieme dello schieramento musulmano. Amal Hezbollah, drusi palestinesi dissidenti di Abu Mus sa Beirut ha vissuto altre quattro raffiche di ferro e fuoco. Nessuno può quantificare il

numero delle vittime. Alcune fonti parlano di «almeno sette morti e quarantasette feriti» a ridosso della «linea verde» dove sul calar delle tenebre le forze libanesi e probabilmente anche l'esercito si sono confrontati con i carri armati con gli scudi di Amal. Quest'ultimo combattimento ha portato distruzione su distruzione. Altri palazzi sono stati sventrati. Altri civili sono morti nella tempesta di proiettili.

le mani dei «signori della guerra» e dei voleri di un paese straniero. Il leader socialista progressista druso Walid Jumblatt a riprova del clima che si respira in queste ore in Libano dice: «Se arrivano quelli della forza interaraba di pace sono sicuro che prima o poi torneranno a casa nelle rispettive patrie ma dentro le bare». E tuttavia i giochi non sono ancora fatti per la Siria visto che Aoun al momento si difende bene. Nei giorni scorsi in un momento di calma relativa avevamo fatto un salto sul fronte di Suk el Gharb Qui si sta giocando la battaglia decisiva. Se l'ottava brigata dell'Armée al comando del colonnello Salim Ghailas per di questo bastione Beirut cadrà nelle mani di tutti coloro che si oppongono a cristianità in un attimo. E con lei Aoun stesso. Il palazzo presidenziale di Baabda è proprio qui sotto assieme al ministero della Difesa. Le comunicazioni con il resto del paese e con

la valle della Bekaa passano qui. «Non possiamo permetterci di perdere un solo centimetro - dice Ghailas - di questo terreno» che è uno sperone di montagna che domina totalmente la capitale del Libano. L'Armée ha minato la collina sottostante respingendo negli ultimi mesi gli attacchi dei siriani. I quali adesso da quando hanno saputo dei mine hanno piazzato in prima linea i palestinesi di Abu Mussa e reparti di Amal. Gli Hezbollah invece si sono rifiutati. Probabilmente l'ultimo confronto militare deciso per le sorti di questo paese si giocherà a Suk el Gharb.

Intanto c'è da aggiungere che l'altra notte venti uomini armati hanno dato l'assalto al carcere di Beirut situato ad ovest nel quartiere di Zarleh liberando i centottantatré detenuti comuni. I rinchiusi len mattina gli agenti di polizia nonostante i bombardamenti hanno scatenato una colossale caccia all'uomo e sono riusciti a riprenderne un centinaio. Gli altri in libertà vanno ora ad ingrossare le scorte di sbandati di cani sciolti di killer che a Beirut già non difettava.



Due donne a Beirut-ovest si affacciano sconsolate dal loro appartamento sventrato dalle cannonate

Ancora morti palestinesi Coprifuoco per un milione nel 41° di Israele Shamir colto da malessere

GERUSALEMME. Più di un milione di palestinesi sono stati posti sotto coprifuoco in occasione del quarantesimo anniversario della indipendenza di Israele. Il provvedimento riguardava la intera striscia di Gaza e i principali centri della Cisgiordania come Nablus Jenin Ramallah nonché i campi profughi della zona di Betlem. Inoltre i «linea verde» è stata resa impenetrabile, in modo che agli abitanti della Cisgiordania non sottoposti a coprifuoco fosse impossibile recarsi in Israele. Malgrado queste misure ci sono stati egualmente manifestazioni e scontri con i soldati. Un ragazzo di 17 anni è stato ucciso nel campo profughi di Kadura presso Ramallah due proiettili lo hanno colpito alla testa e al collo. Un altro palestinese, di 29 anni era stato ucciso martedì sera nel villaggio di Salfit presso Nablus. Nel centro di Ramallah ieri mattina i soldati hanno fatto

largo uso di gas lacrimogeno e proiettili di vano tipo per disperdere una manifestazione. Scontri ci sono stati anche nella striscia di Gaza in aperta sfida al coprifuoco. Nel complesso una ventina di palestinesi sono rimasti feriti di proiettili. È proprio nell'anniversario della indipendenza è stato dato il via alla costruzione di due nuove «colonie israeliane» in Cisgiordania: una presso Betlemme e un'altra presso Bir Zeit, a conferma della volontà di Shamir di non ritirarsi dai territori occupati.

Il primo ministro è stato tanto ricoverato all'ospedale «Hadassah» di Gerusalemme per una serie di controlli nella notte - ha detto il suo portavoce - Shamir aveva battuto la testa contro un mobile nella sua abitazione e si è svenato. Shamir sembra «debole». Sembra comunque che non ci sia nulla di serio.

Quante assurdità in questo istituto per il Mezzogiorno...

RENZO GRIMALDI

Quattro settimane fa, senza alcun motivo ragionevole, la direzione dello Iasm (ente dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno) ha rimosso dal suo incarico il cassiere Emanuele Porcelli, comunista, che aveva sempre svolto con assoluta diligenza e con impegno le sue mansioni. Nonostante le proteste espresse dal sindacato e dal personale, più di quattro settimane non sono state sufficienti alla direzione dello Iasm per ritirare questo provvedimento ingiustificato e discriminatorio.

La motivazione ufficiale del provvedimento - una non meglio specificata «caduta del rapporto di fiducia» - appare grave per un lavoratore che ha gestito la «cassa» per quasi tre anni se fosse stato commesso atto grave, chi ha la responsabilità della politica del personale avrebbe dovuto applicare le norme contrattuali, non le ha applicate, non ha potuto applicarle, allora si tratta di una montatura ed il provvedimento assume il carattere di un atto discriminatorio e persecutorio.

Si tratta dunque di un episodio che corona degnamente reiterate prove di inettitudine, improvvisazione ed arbitrio che caratterizzano da troppo tempo l'operato della direzione in materia di politica del personale. E' vero tutto ciò avviene in una situazione di più generale arbitrio che, anche in tema di politiche del personale, è consentito persino dall'autorità politica vigilante sullo Iasm. Lo stesso ministro Gaspari, che pure ha imposto uno stallo assoluto a qualsiasi provvedimento di ristrutturazione e riorganizzazione dell'Istituto (pur previsto dal Dpr 58/86), e di conseguente rinnovo del contratto di lavoro scaduto da oltre un anno, ha avuto relativamente facile gioco nell'imporre agli organi di amministrazione dello Iasm l'assunzione di un nuovo dirigente da assegnare all'ufficio Iasm di Bruxelles presso la Cee (ecco a cosa servono le semiprevidenze prorogate dei consigli di amministrazione degli enti). Una assunzione scandalosa, che comporta un onere (sempre per il contribuente) di circa 350 milioni di lire annui, giustificata unicamente dalle esigenze «partitiche» bipartitiche riguardanti gli enti dell'intervento straordinario, e tanto più tale per l'arrogante risposta del ministro alle giuste proteste sindacali.

Tutto ciò è vero. Ma ciò non può indurre ad attenuare gli sforzi per rivendicare, nel maldestro tentativo di scaricarlo su altri, proprie determinanti responsabilità nell'indebita effettuazione e retribuzione di «straordinari», al di là di effettive esigenze funzionali e senza riguardi di sorta per i «tetti» contrattuali, che ha «improvvisato» la designazione di 16 esperti per condurre l'istruttoria di progetti Fers prossimi a scadenza, senza neanche assegnare criteri e parametri di valutazione, che ha instaurato un clima di piccoli favoritismi, di tolleranze discrezionali e di intimidazioni vagamente recalcitranti, che, ancora in una recente occasione, per ragioni di proprio comodo, è arrivato persino a far esortare il personale (attraverso uno dei non infrequenti «ordini di servizio» di corridoio) ad assentarsi anzitempo omettendo la «timbratura» del cartellino (assunto ad unico, quanto notoriamente inefficace e menzognero, strumento di «valutazione» della pro-

* segretario di cellula del Pci

«Provi Craxi a rivestire di abiti moderni le figure del "Quarto stato"». «Scegliere i compagni nell'interesse della gente, non della bottega». Il discorso all'Uds.

Ahi socialisti, che dispiacere...

Carissima Unità, l'on Craxi leggerà le lettere pubblicate sul nostro giornale? Fingerò di sì, perché gli voglio chiedere se per caso sa che cosa rappresenta il quadro intitolato Quarto stato visto che, a quanto sembra, ci terrebbe molto ad averlo esposto al suo congresso.

Lo sa per che cosa protestavano allora le persone di quel dipinto? E sa per che cosa protesterebbero adesso? Provi a cambiare loro gli abiti, li vesta con vestiti moderni, immagini gli striscioni, gli slogan? Protestano contro i ticket, contro le situazioni invivibili di certe fabbriche, contro le pensioni da fame, contro questo Stato che non funziona e dove a stare male, oggi come allora, sono gli uomini del quadro, quelli onesti.

E tu credi di avere diritto di esporre quel quadro al tuo congresso? Un congresso di socialisti lontani anni luce da quei socialisti? Ci pensi bene, scenda in piazza con tutti quel-

li che lottano contro le ingiustizie, si batta per loro in maniera forte, leale, decisa, e la prossima volta, se vuole quel quadro, non aspetti quasi un mese a pronunciarsi sul ticket (prima contro, poi lasciando che i suoi ministri votino a favore).

Ornella De Pieri, Grezzana (Verona)

Caro direttore, desidero chiedere ai compagni Craxi, Martelli, Andò, Capria e ad altri compagni socialisti della Sicilia, cosa ne pensano della nota del compagno Emanuele Macaluso (vedi l'Unità del 17 aprile) che aveva per titolo «Psi e Mattarella dal padre al nipote».

Compagni socialisti di base ai quali, qui a Palermo, ho fatto leggere l'articolo, sono d'accordo con il compagno Macaluso. I compagni con cui camminare, noi comunisti li sappiamo scegliere, ieri come oggi, nell'interesse della gente, non per interessi di bottega. Sebastiano Montagna, Palermo

Caro direttore, in una sala forse non molto grande che era però tutta una fantasmagoria di luci e di colori, si accalca un branco di «ex» per ascoltare e soprattutto per implorare il segretario del Partito socialista perché concedesse (loro) i favori, i benefici di cui gli stessi «ex» hanno impellente bisogno. Intendo parlare del primo, e forse ultimo, congresso dell'Uds, al cospetto del quale Bettino Craxi ha svolto una non lieve requisitoria contro le forze politiche di opposizione, tenendo invece fuori, sorprendentemente (ma forse non tanto), dai propri atti d'accusa il partito di maggioranza relativa.

La requisitoria di cui sopra non ha risparmiato nemmeno la giusta decisione, per giunta presa all'unanimità, delle organizzazioni sindacali, Uil compresa, di effettuare quattro ore di sciopero nazionale.

Chi scrive queste poche e spacciate annotazioni non è antisocialista, è invece iscritto al Partito socialista e

lo è per autentica fede e ferma convinzione. È però un socialista onesto che nulla ha mai chiesto e mai chiederà e che non ha dimenticato la passione e l'impegno con cui i predecessori di Craxi si sono dedicati alla causa della giustizia, delle libertà e dei lavoratori.

Soprattutto gli indimenticabili Pietro Nenni e Riccardo Lombardi hanno combattuto con abnegazione contro le forze della conservazione e della restaurazione. Si può ragionevolmente supporre che questi grandi eredi del Socialismo avrebbero dato il loro benestare a quella insana ordinazione governativa che costringe i malati (la povera gente) a sborsare altro denaro per la tutela di un loro sacrosanto dinto?

Fino a quando questa classe politica di governo - che detiene il potere e lo difende con tutti i mezzi, tra l'altro inetta e arruffona, magnaccia e menefreghista - potrà spremere indurbita i cittadini?

Federico Pennacchia, Roma

ciatore convinto quale sono, dico che si potevano seguire altre strade sulla via della riforma, piuttosto che aderire, un po' emotivamente, a un referendum abrogativo.

Luca Tiberti, Foligno (Perugia)

È stato già fatto un film sull'assedio di Leningrado

Caro direttore, nel comune cordoglio per la scomparsa del regista Sergio Leone, desidero precisare che la storia dell'assedio di Leningrado non «rimane un buco nero» nella produzione cinematografica sovietica, come scrive Alberto Crespi (l'Unità, 1° maggio).

Alla fine degli anni Quaranta anche da noi, nelle mattine cinematografiche domenicali organizzate dall'Associazione Italia-Urss, si proiettava il film sovietico intitolato «La bambina di Leningrado». Di esso non ricordo più il nome del regista, ma si la rappresentazione impressionante delle sofferenze, dell'eroismo del popolo leningrade, la fame, il freddo, le morti, la desolazione e infine l'arrivo degli aiuti attraverso il lago gelato.

Era un film molto semplice, che forse varrebbe la pena di ripresentare in qualche cinema d'essai per il tema che, con altro stile ma con la stessa commozione, Sergio Leone desiderava rievocare.

Giorgina Levi, Torino

Dice che non deve comparire davanti al Pretore

Egregio direttore, ai sensi dell'art. 8 della legge sulla stampa ed alla sua cortesia, in relazione all'articolo sull'Unità del 25 aprile 1989 «Massoni contro massoni. C'è una legge deviana» di Gigi Marucci, chiedo la pubblicazione di quanto appreso.

1° Rigetto l'ipotesi di segretezza e di deviazione delle Camere Tecniche.

2° Non risponde al vero che il 19 maggio 1989 lo debba comparire davanti al Pretore di Bologna imputato di diffamazione.

Renzo Canova, Sovrano Gran Commendatore Gran maestro della Gran Loggia d'Italia, Roma

Perché per il gas e il telefono si è invece per l'Enel no?

Caro direttore, sono arrivata alla separazione da mio marito.

Essendo rimasta nella casa dove abbiamo abitato per 28 anni e avendo lui cambiato abitazione, mi ha chiesto di far togliere sui contratti del telefono, gas, luce, il proprio nome e cognome e sostituirlo con il mio, cosa logica (soprattutto per il telefono) ma non necessaria, perché bastava che pagassi le bollette, cosa che ho sempre fatto.

Ora, mentre per gas e telefono con una dichiarazione del marito che cedeva l'uso del servizio, me la sono cavata con 25 mila lire ciascuno, con l'Enel no occorre rifare un nuovo contratto, pagare 160 mila lire, di cui 50 mila lire obbligatorie per potenziare il contatore (invece di 3 kw 3,300) con una spesa in più di quota fissa su ogni bolletta; cosa per me non necessaria, visto che ora vivo sola.

A nulla è valsa la mia protesta, portando ad esempio come ho cambiato nome sui contratti gas e telefono. Mi risposero che solo se fossi rimasta vedova, invece che separata, sarei succeduta al contratto già esistente, con pochissima spesa.

Le mie conclusioni le ho già tratte. Lascio al lettore dell'Unità, soprattutto alle lettrici, la possibilità di trarre le proprie.

Giuseppina Favaro, Ferrara

Ringraziamo questi lettori tra i molti che ci hanno scritto

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare ai lettori che ci scrivono e i cui scritti non vengono pubblicati, che la loro collaborazione è di grande utilità per il giornale, il quale terrà conto sia dei suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Oggi, tra gli altri, ringraziamo:

- Giacomo Forti, Gargnano; Giulio Guido, Cosenza; S. D. Mantovani, Campagnola; Domenico Pelle, Locri, Vincenzo Buccafusca, Francesco Resca, Bologna, Franco Elvia, Udine; Renata Camellini, Jesi, Mirella Valentini, Foce di Amelia; Alfonso Cavaluolo, San Martino Valle Caudina; Antonio Bianchi, Milano; Giorgio Sirgi, Castel di Castro; Sergio Varo, Riccione; Giovanni Capelli, Bologna; Franco Zanni, Vergiate; A. Sironi, Genova; A. L. Roma (Lavoro nel palazzo di via XX Settembre sede centrale del Ministero del Tesoro, all'IBI, loc. Alt. On. Cirino Pomiano che è opposto a concedere aumenti, ormai far presente quanto segue: ho vent'anni di anzianità e un diploma, ogni mese la mia busta paga è esattamente di L. 1.289.795).

Luigi Guerrieri, Novoli (Il destino della democrazia in questo Paese dipende, forse oggi più di ieri, dall'esto della lotta per mantenere integra, nel necessario rinnovamento e dalla sforzo per salvaguardarla dai pericoli di subalterità ai processi di ristrutturazione degli equilibri socio-economici di cui il craxismo, l'andreaismo, il demotismo eccetera costituiscono volti diversi); Ester Forgia, Palermo («Se si istituissero i "day hospital", lo Stato risparmierebbe più della metà dei costi di degenza e gli ammalati sarebbero felici di non restare inutilmente negli ospedali in attesa).

Scrivete lettere brevi, indicando con chiarezza nome, cognome e indirizzo. Chi desidera che in calce non compaia il proprio nome ce lo precisate. Le lettere non firmate o siglate o con firma illeggibile o che recano la sola indicazione «un gruppo di...» non vengono pubblicate, così come di norma non pubblichiamo testi inviati anche ad altri giornali. La redazione si riserva di accorciare gli scritti pervenuti.

Il Pci e il piano quadriennale di sviluppo dell'Università

Caro direttore, la sintesi di un nostro comunicato stampa riguardo al varo del piano di sviluppo quadriennale dell'Università, apparso sull'Unità del 6/5/1989, potrebbe provocare qualche equivoco sulla nostra posizione che vorremmo esporre con maggiore chiarezza. Sul contenuto del piano abbiamo dato un forte contributo, criticando la proposta del governo ma anche costruendo una nostra elaborazione in positivo, definendo le situazioni su cui intervenire, le scelte innovative, le priorità e le vere e proprie emergenze nazionali.

Una battaglia che è ancora in corso (in Senato sta per iniziare la discussione sulla legge che rende possibile istituire con nuove regole le nuove strutture, c'è il caso insolito dell'Università di Roma, ecc.).

Eravamo, quindi, e siamo del tutto favorevoli al varo del piano, che il governo ha presentato con incredibile ritardo, a quadriennio quasi scaduto, e con un finanziamento inesistente. Quello che criticavamo nel comunicato dell'Esecutivo nazionale del settore Università (e non a firma di Andrea Margheri) era in particolare la fretta improvvisa e assai sospetta di Galloni (non più ministro dell'Università, ma ancora in carica fino al passaggio delle consegne a Ruberti), attribuite a un encomiabile scatto di efficienza (ma sarebbe una ben strana eccezione), ma anche forse all'ipotesi di un susseguente varo immediato di assegnazione di posti di professore ad alcune tra le nuove strutture ancora non nate (quelle che stanno più a cuore a viale Trastevere), ma senza alcuna priorità (e di gran carriera, prima che il ministero passi in altre mani).

La stessa cosa (ma non c'è

ra bisogno, per quelle qualifiche, del piano quadriennale) è appena successa riguardo a 1.800 posti di personale tecnico. In conclusione, si all'attuazione del piano (con le regole fissate dalla legge in discussione al Senato), non all'ultima devastazione delle magre risorse rimaste. Ci limitiamo inoltre a rilevare, rispetto alle trionfistiche dichiarazioni del ministro Galloni, che i venti mesi di iter parlamentare per la legge istitutiva del nuovo ministero Università-Ricerca parlano da soli circa la presunta lealtà della maggioranza intorno al progetto.

Per l'Esecutivo nazionale del settore Università del Pci Giovanni Ragone

La covata di stamotti e il cacciatore previdente

Caro compagno cacciatore Franco Nobile, non me la sento di firmare per il referendum sulla caccia. E ti spiego subito perché. Sei stato troppo superficiale e schematico nel descrivere le motivazioni che ci dovrebbero spingere all'eutanasia. Nell'articolo che l'Unità ha pubblicato sostieni che nella tua Toscana, oggi, l'unica attività venatoria di chiamarsi tale è quella si cinghiale. Bene, mi trovo perfettamente d'accordo su questo punto. Ma ti sei mai chiesto perché? Ti sei mai chiesto come mai le altre forme di caccia van o via via scomparendo dal nostro territorio (la prima migratrice, la seconda stanziale)?

Una volta non era così. Un tempo, quando l'agricoltore/cacciatore/ecologo trovava una covata di stamotti nella sua appenninica montagna, per l'uso irrazionale delle moderne macchine agricole che, dopo la mietitura estiva, lasciano i campi come tavoli da biliardo, senza possibilità di scampo per quaglie e stamotti (la prima migratrice, la seconda stanziale).

Ma non è vero. La mia vent'è un'altra. La caccia è stata la prima attività ludica dell'uomo a soffrire per l'inquinamento, per l'antropizzazione selvaggia, per il monocultivo intensivo, per l'uso indiscriminato dei veleni in agricoltura, per l'uso irrazionale delle moderne macchine agricole che, dopo la mietitura estiva, lasciano i campi come tavoli da biliardo, senza possibilità di scampo per quaglie e stamotti (la prima migratrice, la seconda stanziale).

ELLEKAPPA

CHISSA' CHE PENA AVRA' PROVATO SCALFARI NEL VEDERE IL SINDACATO E IL PCI COMPLETAMENTE SOLI INSIEME A MILIONI DI LAVORATORI IN SCIOPERO....



Ma non è vero. La mia vent'è un'altra. La caccia è stata la prima attività ludica dell'uomo a soffrire per l'inquinamento, per l'antropizzazione selvaggia, per il monocultivo intensivo, per l'uso indiscriminato dei veleni in agricoltura, per l'uso irrazionale delle moderne macchine agricole che, dopo la mietitura estiva, lasciano i campi come tavoli da biliardo, senza possibilità di scampo per quaglie e stamotti (la prima migratrice, la seconda stanziale).

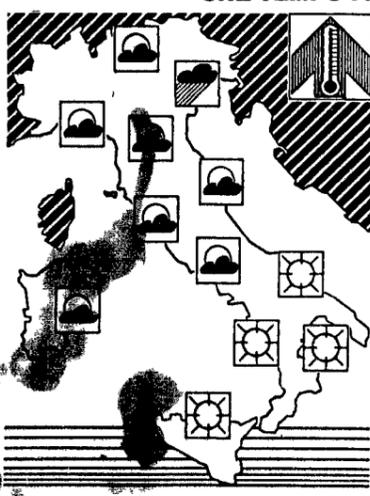
Ora ti affermi che nel disegno di legge del nostro partito (articolo 15) la sostanza non cambia, in quanto passerebbe «alle Regioni la facoltà» è scritto nel testo - di pianificare il libero accesso alle zone di caccia programmata. Ma lo sai che le Regioni, sempre secondo il disegno di legge in questione, possono chiedere qualsiasi fondo su «richiesta motivata»? Che vuoi dire richiesta motivata? Te lo sei chiesto, senenente? Vedrai tutti gli agricoltori trerranno fuori dei buoni «motivi» per non far passare nessuno nelle loro terre. Allora con un bel salto all'indietro, immero ma a doverci confrontare con quel concetto feudale e antidemocratico, che noi comunisti dovremmo per primi osteggiare.

Intendiamoci bene. Io non sto con ciò asserendo che la caccia deve rimanere così come è attualmente praticata. Ci mancherebbe. Però, da cac-

stri vecchi? E tu dai al cacciatore parte delle responsabilità. Suvvia. Quindi qui, non siamo d'accordo.

Intendiamoci bene. Io non sto con ciò asserendo che la caccia deve rimanere così come è attualmente praticata. Ci mancherebbe. Però, da cac-

CHE TEMPO FA



Weather icons and labels: SERENO, VARIABILE, COPERTO, PIOGGIA, TEMPORALE, NEBBIA, NEVE, MAREMOSSO.

IL TEMPO IN ITALIA. L'area di alta pressione che ancora interessa la nostra penisola è in fase di graduale attenuazione e nello stesso tempo si sposta verso levante. Una linea di perturbazioni che corre dalla penisola iberica verso l'Europa centro orientale interessa marginalmente la fascia alpina e le regioni settentrionali. Un'area di instabilità in spostamento dal Mediterraneo occidentale verso le nostre regioni centro meridionali contribuisce ad accentuare le condizioni di variabilità. La temperatura è destinata ad aumentare ulteriormente.

TEMPERATURE IN ITALIA: Table with columns for city and temperature. Includes Bolzano, Verona, Trieste, Venezia, Milano, Torino, Cuneo, Genova, Bologna, Firenze, Pisa, Ancona, Perugia, Pescara, L'Aquila, Roma Urbe, Roma Fiumic, Campobasso, Bari, Napoli, Potenza, S. M. Leuca, Reggio C., Messina, Palermo, Catania, Alghero, Cagliari.

ItaliaRadio LA RADIO DEL PCI Programmi. Notiziari ogni 30 minuti dalle 6.30 alle 12.00 e dalle 15.00 alle 18.30. Ore 7: Passaggio stampa con Giorgio Ricordi di Paese Sera. Ore 8.30: L'8 sciopero è riuscito. Paolo Vittorio Rieger. Ore 9.30: Dimostrazione la leva. Carlo Ugo Perchi. Ore 10.30: Congresso Intervengono Carlo Roggiani, Antonio Ghirelli, Tito Corleone, Renzo Foa, Giovanni Valentini. Sandro Fontana. 11: Riposare il sindacato. In studio Antonio Lettieri, Vittorio Sivo, Marco Cianca, Michele Magno. 15: La criminalità organizzata. Quanto conta, chi conta, indagine. 16: Inizia il Congresso Pci. Sarvozi in diretta. FREQUENZE: ALESSANDRIA 90.950, BIELLA 106.600, NOVARA 91.350, TORINO 104, GENOVA 88.55/94.250, IMPERIA 88.200, LA SPEZIA 97.500/105.200, SAVONA 92.500, COMO 87.600/87.750/88.700, CREMONA 90.950, LECCO 87.900, MILANO 91, PAVIA 90.950, VARESE 87.800, BELLUNO 106.600, PADOVA 107.750, ROVERETO 103.250, ROVIGO 86.850, TRENTO 103, BOLOGNA 87.500/94.500, FERRARA 105.700, MODENA 94.500, PARMA 92, PIACENZA 90.950, REGGIO EMILIA 96.200/97, AREZZO 99.600, FIRENZE 96.600, GROSSETO 104.800, LIVORNO, LUCCA 105.800, MASSA, CARRARA 102.550, PISA, PISTOIA 105.800, SIENA 106.900, ANCOVA 105.200, ASCOLI PICENO 95.250/95.600, MACERA TA 105.500/102.200, PESARO 91.100, PERUGIA 100.700/98.900/93.700, TERNI 107.600, FROSINONE 105.500, VITERBO 96.800/97.950, CHIETI 106.300, L'AQUILA 99.400, TERAMO 95.800, NAPOLI 88, SALERNO 103.800, 102.850, BARI 87.600, FOGGIA 94.600, CATANIA 103.

l'Unità Tariffe di abbonamento. Italia: Annuo L. 269.000, Semestrale L. 136.000, 7 numeri L. 231.000, 6 numeri L. 117.000. Estero: Annuale L. 592.000, Semestrale L. 298.000, 7 numeri L. 508.000, L. 255.000. Per abbonamenti versamenti sul c/c n. 430.207 intestato all'Unità vale Futuro Testi 15/20162 Milano oppure versando l'importo presso gli uffici propaganda delle Sezioni e Federazioni di l'Pci.

Borsa
+0,39%
Indice
Mib 1026
(+2,6 dal
2-1-1989)

Lira
Mantiene
le posizioni
su quasi tutte
le monete
dello Sme

Dollaro
In calo dopo
undici
sedute
(in Italia
1390 lire)

ECONOMIA & LAVORO

Entro il 15 maggio il governo deve avviare la Finanziaria 1990 Per contenere il deficit Amato cerca 20mila miliardi

Il presidente del Consiglio ripropone la sua manovra: la politica economica non cambia Ma le cifre lo smentiscono

I conti sbagliati di De Mita

La nostra manovra, magari con qualche incertezza, ha ottenuto i suoi frutti, riuscendo a centrare l'obiettivo di far diminuire il fabbisogno dello Stato. È un passaggio della replica di De Mita alla mozione di sfiducia. E dà un dato falso: nell'88, infatti, il disavanzo è cresciuto. Su queste basi il governo si accinge a presentare il documento di previsione per la Finanziaria 1990.

lo stesso dato dell'inflazione di aprile - quel 6,7% che ha confermato tutti gli allarmi per la corsa dei prezzi - dovrebbe aver costretto lo staff di Amato ad una revisione generale: abbandonato l'obiettivo di raffreddare la spirale inflattiva al 4,5% nell'89, la previsione sarebbe stata ritoccata di un punto verso l'alto: ma sono davvero così certe le attese di un calo dell'inflazione a partire dai mesi estivi sulle quali il governo fonda il nuovo obiettivo del 5,5%?

In attesa di queste risposte, si può intanto prefigurare l'azione del governo sulla base di quelle che il presidente del Consiglio ha fornito martedì in Parlamento nel dibattito sulla mozione di sfiducia. De Mita ha dedicato una lunga parte del discorso alla difesa delle scelte economiche del governo che - ha detto - sono comunque riuscite a contenere il fabbisogno dello Stato anche al di sotto del livello stabilito nei programmi di governo. Se

questa sarà la falsaria su cui costruire la nuova legge finanziaria, le premesse non sono delle migliori. Il dato fornito da De Mita, infatti, è incredibilmente inesatto. «Forse si è fatto prendere dall'entusiasmo della difesa», commenta il deputato comunista Giorgio Macciotto. In effetti il disavanzo previsto per il bilancio dello Stato nel 1988 (esclusa la grande massa di deficit prodotta dagli interessi pagati sul debito - pubblico) era di 29.250 miliardi. E invece risultò di 36mila. Ben più allungo. Ed il fabbisogno risultò superiore alle previsioni anche se lo si pone in rapporto con il Prodotto interno lordo, la stima della ricchezza nazionale creata: lo scorso anno oltre le previsioni. Possibile che il presidente del Consiglio non conosca i dati forniti, non più di un mese fa, dal suo ministro del Bilancio? Pare di sì, e la conferma viene, poche pagine dopo, dal passaggio che De Mita dedica

ad esaltare i successi della nostra economia negli scambi con l'estero. Una allarmante smentita viene, se non altro, dal buco di 10mila miliardi della bilancia commerciale registrato nei primi tre mesi di quest'anno. Ma, per rimanere all'88, anche in questo caso a De Mita devono essere sfuggiti i passaggi dedicati a questo argomento ancora dalla «relazione generale sull'economia italiana» del ministero del Bilancio. Si segnala, infatti, che mentre gli scambi mondiali sono aumentati dell'8,5%, lo spazio conquistato dall'Italia è rimasto attorno al 5% e si aggravano squilibri in settori delicati come la chimica.

«Errori a parte, la difesa di De Mita ha finito per riconfermare il meccanismo frammentario delle scelte economiche del governo: ha rivendicato la manovra dell'Inpex, ma (a parte l'iniquità della riforma degli accagioni) ha completamente tacitato sulla riforma fiscale mancata; lo stesso

per il nuovo regime impositivo per i lavoratori autonomi, che dovrebbe funzionare sulla scorta di un'amministrazione finanziaria che non c'è; e infine la modifica dell'Iva, non supportata da una contemporeanea manovra sui contributi sociali. «Non è un bell'inizio», commenta lo stesso Giorgio Macciotto - soprattutto se si considera che il documento di programmazione al quale sta lavorando Amato è soltanto il supporto quantitativo di scelte che l'intero governo deve compiere. Non a caso è lo stesso presidente del Consiglio a presentarlo. E, a sentire De Mita, non sembra si possa sperare in una qualche inversione di tendenza. Un esempio? De Mita ha molto vantato la scelta di sostenere i temi ambientali. È vero: almeno a livello di bilancio in due anni sono stati stanziati duemila miliardi per il ministero guidato da Ruffolo, ma ne sono stati spesi solo 50. Cioè, non ha funzionato.

Guerre fiscali
No di Waigel all'imposta europea

ROMA. Il marco è rimasto stabile a causa della sua flessibilità nel cambio col dollaro. L'annuncio del governo di Bonn che l'imposta del 10% sull'importazione di prodotti di lusso non ha avuto alcun effetto a favore del marco. Dopo il rimpasto governativo del cancelliere Kohl il suo partner tedesco quando una scadenza in vigore da oltre un anno. Il marco ha perso un punto punto percentuale sul dollaro americano di fronte alle quotazioni di Borsa. Il lavoro minato della politica. Dopo Waigel tuttavia non si parlava più di un governo di coalizione. L'attuale governo di Kohl, infatti, è un governo di minoranza. Il ministro degli Interni, Klaus Kinkel, ha detto: «Se il governo non riesce a trovare una base comune sul campo di lavoro».

Il nuovo corso europeo è stato approvato. Il ministro degli Interni, Klaus Kinkel, ha detto: «Se il governo non riesce a trovare una base comune sul campo di lavoro».

Il nuovo corso europeo è stato approvato. Il ministro degli Interni, Klaus Kinkel, ha detto: «Se il governo non riesce a trovare una base comune sul campo di lavoro».

Il nuovo corso europeo è stato approvato. Il ministro degli Interni, Klaus Kinkel, ha detto: «Se il governo non riesce a trovare una base comune sul campo di lavoro».

Intervista con il presidente dell'Alitalia
Veni si rivolge al governo
«Tutto inutile se non si muove»

Carlo Verri alla vigilia del gran giorno. Schivo e attento partecipa ad un dibattito a Fluggi al congresso della Ultrasport un giorno prima della sua conferma con pieni poteri (ieri sono state ratificate le scelte dell'Iri) ai vertici Alitalia. Lo stile Nordio è tramontato. Il presidente in un'intervista all'Unità chiede che anche governo e Parlamento si muovano per rendere accessibili i nostri cieli.

DAL NOSTRO INVIATO
PAOLA SACCHI
FLUGGI. Ascolta attento gli interventi dei ministri sindacalisti che si alternano al microfono. Prende appunti con aria schiva. Poi tocca a lui. C'è attesa per il discorso di questo «strano» presidente dell'Alitalia che, dopo anni di inattività, è tornato in volo. Il grido di battaglia di bandiera, e le organizzazioni sindacali, ha deciso di venire tra i delegati del congresso della Ultrasport che termina oggi a Fluggi. La tavola rotonda è un «commissariato» degli scali. E chiedono un coordinamento reale delle mille competenze che rendono in-

governabili le città dei voli. Ma è chiaro che Giancarlo Alazzi, segretario generale della Ultrasport, Luciano Mancini, segretario generale della Fil Cgil, e Angelo Braggio dirigente della Fil Cisl, ne approfittano per andare oltre e illustrare al presidente il lungo cahier de doléances del trasporto aereo. E chiedono un «patto» con governo e aziende che stabilisca nuove regole. E lui, Carlo Veni, il manager venuto dal «freddo» (dalle officine di Villar Perosa alla Zanussi, nella sua carriera a un passo decisivo) cosa dice? Poche, ma taglienti parole: «È inutile che tutti noi facciamo l'inventario dei problemi quando non c'è nessuno in sede legislativa e politica che armonizzi le varie istanze».

Il ministro Santuz più volte ha respinto l'ipotesi della fine del monopolio Alitalia nel nostro paese e d'altro canto la deregulation del '72 è vicina. Prevediamo che ne passa? La fine del monopolio Alitalia è nei fatti. Siamo già in piena concorrenza. Il mercato sarà un potente regolatore del conflitto. Quindi sono d'accordo con il ministro dei Trasporti. Noi però non dobbiamo subire la deregulation. Quali iniziative sta mettendo in atto la nuova Alitalia? Intanto, è stata già realizzata la Eurofly spa (si tratta della società «divisa» tra Alitalia e Olivetti con una partecipazione della S. Paolo finanzia che si occuperà di charter «volanti» per un 40% alle tratte africane e asiatiche ndr). È in partenza d'arrivo l'Avianova (società tra Alisarda e Alitalia che effet-



Il presidente dell'Alitalia Carlo Verri

tuerà voli di medio raggio con l'Air 42 ndr) e nell'Alibit eliminerà la nostra presenza (è la società che fa capo a Eugenio Buontempo che si occuperà dei cosiddetti collegamenti di terzo livello, ovvero voli tra scali principali e scali regionali oppure «frontalieri» tra città italiane di confine e l'estero ndr). Infine, siamo lavorando per una partecipazione nelle Aerolineas Argentinas. E, al tempo stesso, stiamo guardando con interesse anche alle sorti della Langhille (la compagnia di bandiera cilena che il governo in-

Tiboni confermato segretario della Fim milanese

In Brasile livelli record del dollaro e dell'oro

Il Fondo di garanzia interviene per Glugni

Le associazioni sindacali dei tecnici di volo dell'aviazione civile (Avv) hanno deciso di sospendere lo sciopero proclamato per il 12 maggio, cioè un comunicato - dell'evoluzione non negativa delle relazioni. In confronto che porti alla risoluzione della vertenza di rinnovo contrattuale. L'Avv conferma, tuttavia, l'estensione dal lavoro già programmata per il 26 maggio entro i limiti del codice di autoregolamentazione nel caso di una mancata conclusione positiva della trattativa.

Le voci secondo cui il presidente brasiliano Jose Sarney sarebbe stato costretto a esecuzi un rimpasto di governo, compresa la sostituzione dell'attuale ministro delle Finanze Mallean da Nobrega, hanno provocato un brusco ribasso della valuta locale e hanno spinto le quotazioni del dollaro statunitense e dell'oro a livelli record. Per contro, il mercato azionario brasiliano, che ha registrato rialzi corposi e costanti per gran parte dell'anno, ha perso il 7% alla borsa merci, il prezzo dell'oro ha chiuso a quota 33,90 nuovi cruzados al grammo, dopo aver toccato una punta massima di 34,45, il 6,5% in più rispetto alla chiusura precedente e il 15,7% in più rispetto all'ultima chiusura della settimana precedente. Si è trattato del maggior rialzo di prezzo registrato quest'anno in una sola seduta. Contemporaneamente, le quotazioni del dollaro Usa hanno raggiunto un massimo di 3 nuovi cruzados sul mercato nero prima di chiudere al livello record di 2,85-2,90 nuovi cruzados contro i 2,62-2,68 di lunedì che rappresentavano già un livello record. È dalla fine di aprile che il divario tra tassi «neri» e tassi ufficiali praticati dalla banca centrale registra livelli record quasi ogni giorno.

Il Fondo nazionale di garanzia degli agenti di cambio contribuirà alla copertura dell'insolvenza di Gerardo ed Enrico Glugni: la misura e le modalità dell'intervento - ha affermato una nota del comitato - verranno stabiliti non appena saranno acquisiti tutti i dati necessari ai sensi del regolamento del fondo stesso. Il comitato di gestione riunitosi ieri a Milano ha infatti accertato l'appartenenza dei due agenti di cambio insolventi al Fondo nazionale di garanzia.

Bilancio luci e ombre e al comando una «troika»

ROMA. Pieni poteri ad un presidente rimasto per un anno senza deleghe, consiglio d'amministrazione quasi completamente rinnovato, conti economici con luci ed ombre decolla la nuova Alitalia. Se ne vanno gli uomini dell'era Nordio: Maurizio Maspes e Luciano Sartoretti da ieri non sono più amministratori delegati. Ora sotto l'etichetta del paese è l'era della troika Verri, Giovanni Bisignani (ex ambasciatore in Argentina e ora consigliere delegato unico della compagnia) e Ferruccio Pavolini (nominato direttore generale). L'assemblea degli azionisti prima del consiglio d'amministrazione dell'Alitalia poi ieri hanno ratificato le decisioni prese dall'Iri. Il padrone (detiene il 90% circa delle

azioni) della compagnia di bandiera. Rivoluzioni i vertici: oltre alla conferma di Carlo Verri alla guida dell'azienda, con le deleghe che prima non aveva, è stato quasi completamente rinnovato il consiglio d'amministrazione. Su 17 membri, oltre il presidente, ne sono stati conformati soltanto 4. Si tratta del vicepresidente Filippo Festa che, mantiene l'incarico, del consigliere Andrea Cagnati che diventa a sua volta vicepresidente e degli altri due consiglieri (che restano) Giuseppe Consolo ed Enrico Micheli. I nuovi membri del consiglio d'amministrazione, invece, sono: oltre a Giovanni Bisignani e Ferruccio Pavolini, Fabrizio Antonini, Renato Cassaro, Ezio Lepidi, Vittorio Levi, Vittorio Merloni,

Alfredo Messina, Alessandro Ovi, Massimo Ponsellini, Lamberto Bartolucci e Piergiorgio Re. Tra gli «usciti» Walter Mandelli. Intanto ieri sera a tarda ora il nuovo consiglio di amministrazione propendeva per l'ipotesi di rinviare ad una delle sue prossime riunioni la nomina dell'ex presidente Nordio all'incarico di presidente onorario. Un ruolo promessogli un anno fa dopo la destituzione dai vertici della compagnia. Promessa ora un po' imbarazzante da mantenere. E veniamo ai conti dell'Alitalia. Cresce il fatturato e aumenta anche l'utile. Ma non sono comunque rose e fiori. Il bilancio consolidato '88 presenta un fatturato pari a 4.241 miliardi di lire con un incremento del 5,5% rispetto all'87. Nei primi quattro mesi dell'89 il fatturato è stato di 961 miliardi con un aumento del 20% rispetto allo stesso periodo dell'88, ma contemporaneamente i costi sono cresciuti del 21,2%. L'utile netto nell'88 è stato di 48 miliardi, una consistente flessione rispetto all'87 (73,4 miliardi). Disastro il bilancio per Fiat, la società del gruppo Alitalia che più di altre ha risentito di scioperi e disservizi strutturali: da 7 miliardi di utili dell'87 scende nell'88 ad appena un miliardo. Infine, aumentano rispetto all'87 i passeggeri trasportati del 2,5%, una cifra comunque più bassa del boom delle linee europee che ha registrato incrementi del traffico passeggeri fino al 6%.

Istituto Nazionale di Formazione Politica
MARIO ALICATA
REGGIO EMILIA
VIA P. MARANI 9/1
TEL. (0522) 23323 / 23658

La Direzione dell'Istituto «M. Alicata» di Reggio Emilia, organizza per il 17-18-19 maggio 1989 un breve corso nazionale per compagni dirigenti delle strutture di base in preparazione delle elezioni europee.

Mercoledì 17 maggio
Gustavo Imbellone: Introduzione generale

Giovedì 18 maggio
Michele Magno: Mercato unico, problemi economici e spazio sociale

Venerdì 19 maggio
Massimo Micucci: Rinnovamento democratico delle istituzioni, pace, disarmo e distensione in Europa

Invitiamo fin da ora le Federazioni ad individuare le compagne e i compagni da far partecipare al corso telefonando alla segreteria dell'Istituto ai numeri (0522) 23323 - 23658

CGIL
Convegno nazionale della Cgil

LO STATO DEMOCRATICO CONTRO LA MAFIA

Politica giudiziaria e governo della spesa pubblica

Palermo 11 maggio - Villa Igea

Presiedono Giuliano Gazzola e Salvatore Zinna, relazionano Luciano Piccolo e Alfredo Galasso, conclusioni di Bruno Trentin. Partecipano i giudici del pool antimafia.

Camera di Commercio Bassetti: vanno controllate meglio anche le imprese

MILANO. Da 47 anni il codice civile prevede l'istituzione di un registro delle imprese senza però precisare quale ente pubblico dovrebbe tenerlo...

Eletto, con l'astensione del Psi, il presidente Acri Mazzotta vince (a metà)

Quella di Roberto Mazzotta può ben essere definita una vittoria dimezzata. Il discusso presidente della Cariplo è stato eletto al vertice dell'Associazione delle Casse di risparmio con, sostanzialmente, il voto dei soli banchieri dc...

ROMA. Acri con un presidente «dimezzato»? Roberto Mazzotta ha conquistato il vertice dell'Associazione fra le Casse di risparmio italiane ma a prezzo di dure polemiche e scottando un risultato personale tutt'altro che brillante...

La lunga e invero poco nobile agorà scatenata in vista del rinnovo del vertice dell'Acri si è dunque conclusa con un voto che ha messo in evidenza una divisione seria...

L'Acri Passaro ha dichiarato che l'astensione socialista al presidente è una riserva che non riguarda il nome di Mazzotta quanto un certo retroscena...

Conflitto fra dirigenti psi Cooperatori socialisti «sparano» sul vertice Lega «È un attacco fazioso»

ROMA. Sei dirigenti socialisti della Lega nazionale delle cooperative hanno presentato un documento molto critico sulla gestione dell'organizzazione...

BORSA DI MILANO

MILANO. La Borsa sta cercando di smaltire nel miglior modo il crac dei fratelli Giugni che dopo Milano ha investito anche la piazza di Roma...

Lasciano freddi anche i grossi utili

giorie vivacità anche se titoli principali come la Fiat sono rimasti in sordina (Mib finale +0,39%). Snobbate anche le Generali dopo l'annuncio di un utile netto per l'88 in aumento del 33,8% (340 miliardi)...

AZIONI

Table of stock prices for various companies including Alitalia, Eni, Fiat, and others.

Table of stock prices for companies in the 'BONIFIDE' and 'INDUSTRIE' sectors.

Table of stock prices for companies in the 'MONTAGNE' and 'ENERGIA' sectors.

CONVERTIBILI

Table of convertible bond prices.

OBBLIGAZIONI

Table of government and corporate bond prices.

TITOLI DI STATO

Table of state securities prices.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table of investment fund prices.

I CAMBI

Table of exchange rates for various currencies.

ORO E MONETE

Table of gold and coin prices.

MERCATO RISTRETTO

Table of prices for various commodities and raw materials.

TERZO MERCATO

Table of prices for foreign exchange and other international markets.

ITALIANI

Table of Italian stock market indices and performance.

Una legge Dirigenti pubblici moderni

ROMA. Cambia l'identità del dirigente pubblico: ieri la Camera ha dato il primo «via» ad una nuova legge che ne fissa i ruoli e le competenze. In pratica un'autonomia gestionale fortemente legata alla responsabilità e ai risultati. Compresso il fatto che, a risultati negativi, potrà corrispondere il trasferimento o il passaggio ad altro incarico. Nella commissione Affari costituzionali (che ha approvato il disegno di legge in sede referente) l'originario progetto del governo è stato modificato con le proposte presentate dal Pli. Il dirigente dovrà conoscere la distinzione fra il ruolo e la responsabilità, fra il momento operativo e quello gestionale, puntando a valorizzare al massimo le responsabilità, anziché un «esercizio» elettivo delle funzioni ad un trattamento economico che incentivi la funzione. Il numero dei dirigenti sarà limitato al livello più qualificato per accedere alla professione. Si dovrà frequentare una scuola di tre anni. Il dirigente dovrà conoscere almeno due lingue, nonché essere in grado di scrivere. Nessuna distinzione tra dirigenti di Stato e gli altri funzionari pubblici. Regioni, Usl, enti locali.

Definito il quadro delle regole dopo 18 ore di confronto Adesso cambierà il «clima»?

Resta il comitato cottomo con poteri di verifica Si conosceranno gli aumenti al merito

Accordo sindacati-Fiat Stralciati i diritti

Riattivazione dei comitati che contrattano i problemi di fabbrica, incontri periodici tra delegati e direzione di stabilimento, corsi aziendali per rappresentanti sindacali, comunicazioni su iscritti, aumenti al merito, permessi. Sono i punti dell'intesa sulle future relazioni industriali raggiunta ieri all'alba tra Fiat e sindacati. Ma perché funzioni, dovrà cambiare il clima aziendale.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MICHELE COSTA

TORINO. Chi da tempo conosce la Fiat sa che una delle sue tattiche preferite consiste nell'annunciare grandi disponibilità verso i sindacati, per poi fare concessioni estremamente stitiche al momento di mettere nero su bianco. Ed anche questa volta i dirigenti di corso Marconi

non si sono smentiti. Avrebbero fatto volentieri a meno di discutere il loro sistema di relazioni sindacali. Ma ci sono stati costretti dalla campagna del Pci sui diritti in fabbrica e dall'invito pressante del ministro del Lavoro. Si sono allora dichiarati pronti a discutere tutto. Ma al tavolo del negoziato hanno cambiato atteggiamento. La Fiat ha voluto discutere con le segreterie nazionali di Fiom, Fim ed Uilm solo le relazioni future, rinviando ad altre sedi il grave problema dei soprusi accertati dagli ispettori del lavoro negli stabilimenti. Ed anche così ha resistito ad oltranza, tanto che l'accordo è stato raggiunto solo alle 6 di ieri mattina, dopo un'ultima «tirata» di 18 ore consecutive. Ne è scaturita un'intesa che contiene punti interessanti ed anche innovativi. Ma, proprio perché si ha a che fare con la Fiat, non basterà questo documento a «cambiare il clima nelle fabbriche, se non muteranno i rapporti di forza. Ecco comunque i principali punti

concordati tra le parti. **Rapporti sindacali.** È il capitolo più interessante e fiero di sviluppi. Viene «confermato» il sistema dei comitati per i cottimi. L'ambiente di lavoro e le qualifiche che l'accordo del lontano 1971 aveva istituito, attribuendo ai delegati che ne fanno parte precisi poteri negoziali e di controllo. L'accordo del '71 non ha mai perso validità, ma di fatto negli ultimi anni la Fiat l'aveva reso carta straccia, rifiutando qualsiasi negoziato aziendale. Vengono poi concordati tra delegati e direzioni di stabilimento. La premessa all'accordo dice che questi incontri periodici hanno carattere «non negoziale»; ma il testo poi precisa che si prenderanno in esame «le situazioni attinenti ai rapporti sindacali di stabilimento». **Lacerti e permessi sindacali.** Annualmente, anche mediante supporti magnetici o meccanografici, la Fiat fornirà a ciascun sindacato l'elenco nominativo dei lavoratori che gli hanno dato la «delega» e mensilmente le variazioni. Negli stabilimenti piemontesi sarà sperimentato un sistema di tagliando per i permessi sindacali di cui possono usufruire i delegati. **Andioleivi.** La modernissima Fiat non aveva mai voluto che i sindacati introducessero in azienda strumenti audiovisivi diversi dal tradizionale megafono. Ora lo consentirà, ma con diversi vincoli: 6 giorni di preavviso, esame preventivo dei mezzi tecnici impiegati, ecc. **Corsi per delegati.** Un'apposita commissione studierà un programma di formazione che la Fiat attiverà appositamente per i delegati sindacali, su temi come l'economia d'impresa, la lettura dei bilanci, i principi di marketing, la qualità, l'organizzazione aziendale, ecc. **Aumenti al merito.** Per la prima volta la Fiat fornirà le statistiche sugli aumenti salariali discrezionali da lei elargiti, scorporate per settori (auto, Iveco, Teksid, ecc.), importi medi e relativi scostamenti, numero di lavoratori esclusi da aumenti.

Accertata nell'88 un'evasione Iva per 1500 miliardi

Evasioni di imposta per quasi 1.500 miliardi di lire sono state accertate nel 1988 dagli uffici Iva. Il dato, che emerge dai tabulati elaborati dal ministero delle Finanze sull'attività svolta annualmente dagli uffici, è un'ulteriore conferma, dopo le cifre già circolate relative alle imposte dirette, di quanto sia vasto in Italia il sommerso arcipelago dell'evasione fiscale.

ROMA. Se per le imposte dirette si parla di 40.000 miliardi di lire di evasione, per l'Iva la cifra non dovrebbe essere da meno se si valuta che i 1.500 miliardi di imposte non dichiarate sono il risultato di appena 240.000 controlli: sugli oltre 5 milioni di dichiarazioni Iva presentate nel 1988, che hanno dato esito positivo in poco meno di 124.000 casi. Circa la metà dei contribuenti messi sotto controllo è insomma risultato in un modo o nell'altro infedele e suscettibile, oltre che del recupero dell'imposta sottratta, dell'applicazione di sanzioni per più di 2.000 miliardi complessivi. È evidente perciò che un'azione di controllo degli uffici che vada un po' oltre il bassissimo numero di dichiarazioni passate al setaccio sarebbe ben più risolutiva, per le casse dello Stato, oltre che più equa, della «invenzione» di nuove imposte o dell'appesantimento delle vecchie. Dai dati di consuntivo sull'attività degli uffici risulta infatti che poco più di 150.000 controlli nati da verbali (sui 5 milioni di contribuenti Iva) hanno dato esito positivo in quasi 85.000 casi, con l'accertamento di una media di oltre 13 milioni di imposta evasa per ogni contribuente colto in fallo. Altri 78.000 controlli fatti a tavolino sulla base delle liste selettive dell'analisi tributaria o per iniziativa degli uffici hanno fatto emergere evasioni medie per oltre 8 milioni a testa in più di 30.000 casi. I contribuenti Iva che hanno subito vere e proprie verifiche nelle loro sedi sono stati invece poco più di 14.000 con un'imposta media evasa di poco meno di 27 milioni per quasi 8.000 di loro colti in posizione irregolare. Gli emessi o ritardati versamenti al fisco dei sostituti

Ferrovie Domani scioperi al Nord

ROMA. Tre giorni, nel triennio 1989-1991, di scioperi alle 14 tornate, gli scioperi nelle Ps. Si fermano per 24 ore i treni nel comparto di Torino, sciopero, ma questa volta dei lavoratori della società che hanno in appalto la pulizia, anche la Ferrovie Romane. Dalle 14 del 15 (providi i fermi pure nella Campania, Calabria, Uil) e il sindacato autonomo. Pagine protestano in generale contro la politica del tagli portati avanti dall'ente e contro scioperi unilaterali, presidi, della limitazione dei turni estivi, del personale, scioperi e scioperi. Domani, ci sarà il vertice nazionale un confronto tra sindacati e Ps. Una buona notizia invece, viene dal trasporto aereo. I tecnici di bordo hanno sospeso lo sciopero proclamato per domani, ma verrà l'acquisto del piloti, se si vedrà non al blocco del nuove licenze.

Porti Bassolino incontra le parti

GENOVA. Una delegazione del Pci guidata da Antonio Bassolino incontra oggi, nel capoluogo ligure, gli attori di una vicenda economico-sociale non giunta ancora ad una positiva conclusione. Sono previsti incontri con la Lega delle cooperative (gli autori di un piano per la rinascita del porto), con la compagnia dei portuali e il suo comitato Paride Babini, con le organizzazioni sindacali Cgil, Cisl e Uil, con l'ammiraglio Francesco che tiene le redini del Consorzio autonomo del porto, con il presidente di un delegato per i turni (specie di lavoro) e i sindacati. L'obiettivo di questi incontri, ha sottolineato Antonio Bassolino, è quello di portare il contributo del Pci per dare piena operatività al porto di Genova: i comunisti con l'iniziativa di oggi intendono sentirsi e verificare da vicino i problemi ancora aperti a Genova.

Domani a Genova i portuali della Compagnia lavoreranno «Il sindacato nazionale sbaglia bersaglio, l'avevamo avvertito»

Camalli-Cgil di nuovo in rotta

I portuali genovesi ribadiscono il «no» agli accordi e dimostrano il perché: con i decreti Prandini vanno in fumo importanti parti di salario. Dalla Filt locale ribadiscono: «Noi l'avevamo sempre sostenuto in polemica con Roma». I lavoratori intanto annunciano di non voler partecipare allo sciopero, nei porti, di domani, in contrasto con i sindacati nazionali.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PAOLO SALETTI

GENOVA. «Con i decreti e gli accordi sindacali che li hanno accolti decimila portuali italiani perdono una fetta rilevante delle loro retribuzioni. Adesso se ne sono accorti anche al sindacato a Roma ed hanno proclamato uno sciopero nazionale. Ma ancora una volta sbagliano bersaglio e noi, portuali genovesi, non ci siamo». Bruno Rossi, leader del consiglio dei delegati della Cgil, che in

giudizio negativo dato dall'assemblea - dice Rossi -, ribadito che i portuali genovesi proseguiranno nella lotta avendo come unico rappresentante il consiglio dei delegati e deciso di non aderire allo sciopero indetto dalle segreterie nazionali della federazione trasporti non condividendo la condotta delle segreterie nazionali né nel metodo né nei contenuti. «Abbiamo sostenuto sempre che i decreti Prandini non fossero una riforma», dice Miroglio, segretario Filt ligure che alla base dell'atteggiamento del ministro ci fosse un attacco alle compagnie e non venisse salvaguardato il salario. I fatti purtroppo ci hanno dato ragione e adesso a livello nazionale si proclama uno sciopero in tutti i porti proprio per questo. Ma se i problemi erano

quelli del salario e c'era in piedi una lotta durissima a Genova proprio su questo nodo, perché il sindacato nazionale non è partito dalla vertenza genovese per fare uno sciopero in tutti gli scali ed ha invece chiuso formalmente a Genova per riaprire poi la vertenza a livello italiano? Miroglio allarga le braccia e si limita a scuotere sconsolatamente la testa. I decreti Prandini e l'accordo che li ha recepiti, ormai non c'è più dubbio, stanno facendo scempio del salario dei portuali. A Genova i lavoratori della compagnia, da un paio d'anni, lavoravano una media di 17 giornate mensili, erano cioè fuori dai limiti minimi del salario garantito. «Siamo a livelli dell'industria», dice Rossi - dove le giornate medie mensili sono di 17,6

giorni ci sono tutti gli istituti tredicesima, ferie e quattordicesima ma per i portuali adesso c'è una paga limitata solo ai giorni di lavoro prestato in mobilità, tutto il resto salta. E come se all'Ansaldo avessero deciso di non pagare più tredicesima e ferie, cosa succederebbe? Tutto questo accade perché la riduzione del lavoro in riserva, eliminando la quota di tariffa destinata ai fondi centrali di garanzia, impedisce a questo ente di erogare la quota parte del salario differito. Oggi, a quanto pare, il fondo è in deficit di 65 miliardi. Con cosa pagherà le quattordicesime e le ferie? Tutto, insomma torna alla radice, ad un atteggiamento del governo che non riforma un bel niente ma si limita a tagliare i salari.

OBIETTIVO: CITROËN BX.

8 milioni senza interessi in 18 mesi oppure 42 rate da L. 228.000.



La gamma BX non teme confronti: 19 versioni da 1124 a 1905 cc; benzina e diesel; iniezione e turbo; trazione anteriore o integrale; berlina o break. Tutte con le famose sospensioni idropneumatiche. Se il vostro obiettivo è acquistarne una, questo è il momento giusto per agire.

Solo fino al 31 maggio, ci sono 8 milioni di finanziamento senza interessi in 18 mesi con rate da L. 444.000.* Oppure 8 milioni in 42 rate da L. 228.000* ad un tasso fisso annuo estremamente vantaggioso: 5,64%. Per chi paga in contanti sono naturalmente previste grandissime facilitazioni.

Ma queste sono solo alcune delle possibilità che vi aspettano: i Concessionari Citroën sono pronti ad illustrarvi altre formule finanziarie, innovative e ugualmente vantaggiose per voi.

Queste straordinarie proposte sono valide su tutte le vetture disponibili e non sono cumulabili tra loro né con altre iniziative in corso. Approfittatene subito: la vostra BX vi sta aspettando dai Concessionari Citroën.

È UN'INIZIATIVA DEI CONCESSIONARI CITROËN VALIDA FINO AL 31 MAGGIO.



Le cellule provetta per studiare il Dna

Grazie ad una nuova tecnica basata sulla tecnologia ricombinante del Dna, singole cellule sono state trasformate in una sorta di provetta all'interno delle quali studiare con sostanze fluorescenti il comportamento degli enzimi e del Dna stesso. La nuova tecnica è stata messa a punto da ricercatori dell'Università californiana di Stanford guidati da Leonard Herzenberg. La tecnica - ha spiegato Herzenberg - si basa sull'introduzione di un marcatore fluorescente chiamato fluorescina di galattosio (Fdg); l'Fdg non è fluorescente, ma lo diventa se viene spezzato da enzimi cellulari. La sostanza fluorescente e l'enzima sono entrambi all'interno della cellula, cosicché ogni cellula diventa una minuscola provetta, e noi possiamo indirizzare il nostro ricercatore verso geni dei quali la funzione specifica viene determinata solo durante lo sviluppo; possiamo trovare quei geni, isolarli, determinare la loro struttura e, speriamo, la loro funzione. La nuova tecnica potrebbe migliorare le possibilità di studio delle malattie virali e genetiche, quali il cancro e l'Aids, ma anche rappresentare un nuovo metodo per il monitoraggio delle stesse. In particolare, i ricercatori di Stanford stanno cercando di utilizzare per controllare il livello di infezione da Hiv (il virus dell'Aids) in pazienti sotto trattamento medico.

Sempre più grave il problema della «spazzatura» spaziale

Almeno una volta ogni 20 anni uno dei 70 mila frammenti spaziali che vagano nell'atmosfera terrestre potrebbe colpire la stazione spaziale internazionale «Freedom», che sarà lanciata in orbita nel 1995 e che avrà una vita operativa di 30 anni. Lo ha annunciato Luciano Anselmo del Cnr, l'Istituto del calcolo elettronico, presentando in un convegno a Roma un quadro dei rischi collegati ai relitti spaziali. «Anche se, per ipotesi, i lanci spaziali venissero improvvisamente sospesi oggi - ha sottolineato Anselmo - il numero dei frammenti continuerebbe ad aumentare perché i relitti continuano a urtarsi producendo nuovi relitti. Per questo motivo nel 2010 - anno in cui la stazione spaziale sarà ancora operativa - le probabilità di collisione aumenteranno fino ad una ogni due anni e mezzo. Per avere un'idea degli effetti - ha proseguito Anselmo - basti pensare che un frammento di un centimetro, a causa della velocità con cui si muove, ha lo stesso effetto di una bomba a mano. I relitti spaziali di oltre 20 centimetri catalogati fino ad ora sono 25 mila; il loro numero può però variare da 30 a 70 mila se si considerano anche quelli con dimensioni inferiori a un centimetro. Nel caso dei satelliti, dei tremila lanciati negli ultimi 30 anni, tre sono stati distrutti da frammenti, il che equivale a una probabilità di un urto ogni 950 anni.

Sull'Everest in pallone aerostatico

Un diametro di 27 metri, settemila metri cubi di aria, un'altezza pari a quella di un palazzo di sette piani e un costo di un miliardo di lire. Questa la carta d'identità dello «Star Flyer», un aerostato con il quale entro l'anno tre inglesi tenteranno di raggiungere con un volo di cinque ore la cima del monte Everest a quota 8.848 metri. Lo ha annunciato la società inglese Thunder and Colt, costruttrice del pallone. I tre aerostati prenderanno posto in un tradizionale cesto per aerostati e porteranno con sé carburante, ossigeno, provviste e speciali equipaggiamenti, incluse attrezzature leggere da montagna e per far fronte a eventuali situazioni di emergenza. L'aerostato si troverà infatti a viaggiare in correnti di aria che soffiano a più di 180 chilometri orari e a temperature intorno ai 45 gradi sotto zero. Pilota della missione sarà Per Lindstrand, proprietario della Thunder and Colt. Sarà accompagnato dall'alpinista Chris Bonington e dal cinopereatore Mark Jermol. Il campo base sarà posto a Katmandu. Con i suoi aerostati, Lindstrand ha già conquistato il primato di altezza nel 1988 (raggiunse 19.800 metri di quota) e nel 1987 ha effettuato la prima traversata atlantica in pallone, coprendo 4.950 chilometri di distanza. Il suo copilota Bonington fu invece capo della spedizione che nel 1975 scendeva con successo la parete sud-est dell'Everest.

Osteoporosi, la ginnastica è una cura

È l'esercizio fisico, la ginnastica, una delle terapie più efficaci per prevenire e combattere l'osteoporosi, la malattia che, per mancanza di calcio, porta alla riduzione della massa ossea e che colpisce soprattutto le donne dopo la «caduta» di ormoni che si verifica con la menopausa. Lo hanno dimostrato recenti studi realizzati dagli scienziati sovietici e americani sulla perdita di massa ossea degli astronauti che trascorrono un lungo periodo di tempo in assenza di gravità, facendo quindi lavorare molto poco i muscoli, neanche per scendere il proprio peso, secondo quanto riportato da Vincenzo Pietrangolare e Maurizio Cecchetti, della clinica ortopedica dell'Università di Milano. L'osteoporosi, responsabile di oltre 50 mila ricoveri all'anno in Italia, è causata dall'impoverimento delle ossa, che perdono in maniera progressiva la loro mineralità prima: il calcio. Questo elemento, ha spiegato il prof. Pietrangolare, si comporta come un conto in banca: lo si accumula solo nei primi 20-25 anni di vita, dopo di che si è costretti a vivere di rendita. «Il meccanismo dell'osteoporosi è tutto qui, quando si è avanti con gli anni e non si ha un «gruzzolo» sufficiente, si «va in rosso»: la struttura ossea, «povera» di calcio, diventa più debole e rischia di rompersi nei punti più critici.

NANNI RICCOBONO

**Nella «Danza che crea», libro di Mauro Ceruti
Il tentativo di superare la separazione fra riduzionismo e antiriduzionismo, vitalismo e meccanicismo, mente e natura**

Scienza, limite, dubbio

«Vandante, son le tue come la via, e nulla più; vandante, non c'è via, la via si fa con l'andare. Con l'andare si fa la via e nel voltare indietro la vista si vede il sentiero che mai si tomerà a calcare. Vandante, non c'è via ma scie nel mare». Con questi versi di Antonio Machado inizia il libro di Mauro Ceruti «La danza che crea. Evoluzione e cognizione nell'epistemologia genetica» (Feltrinelli, 1989) con una prefazione del biologo cileno Francisco Varela, padre, con Humberto Maturana, della teoria dell'autopoiesi, che descrive l'evoluzione biologica come la storia di un sistema omeostatico che ha la sua propria organizzazione (rete definite di relazioni) come la variabile fondamentale che mantiene costante.

Il libro di Ceruti analizza a fondo la linea dell'epistemologia genetica creata da Jean Piaget a Ginevra (Ceruti offre che all'Università di Palermo dove insegna e al Centro di Studi Transdisciplinari di Parigi diretto da Edgar Morin dove ora si trova, ha svolto attività di ricerca presso l'Università di Ginevra), seguendo il punto di vista di Gregory Bateson per cui l'epistemologia e le teorie della mente e le teorie dell'evoluzione sono pressoché la stessa cosa, ed epistemologia è un termine un po' più generale, che comprende sia le teorie dell'evoluzione sia quelle della mente. L'uomo, in altre parole, fa parte integrante del processo evolutivo e ha dentro di sé il processo di apprendimento, evoluzione e conoscenza fanno parte della stessa storia.

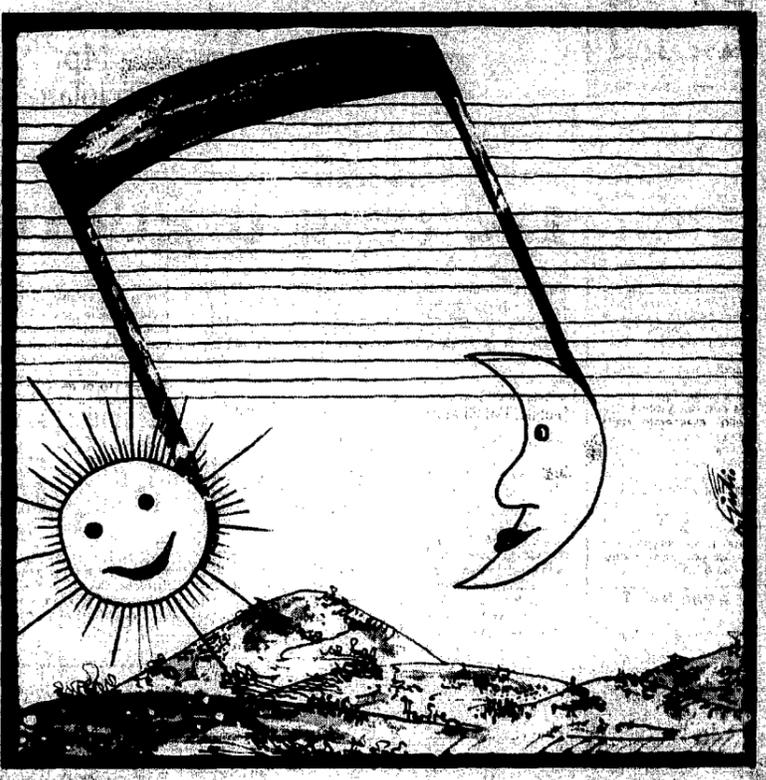
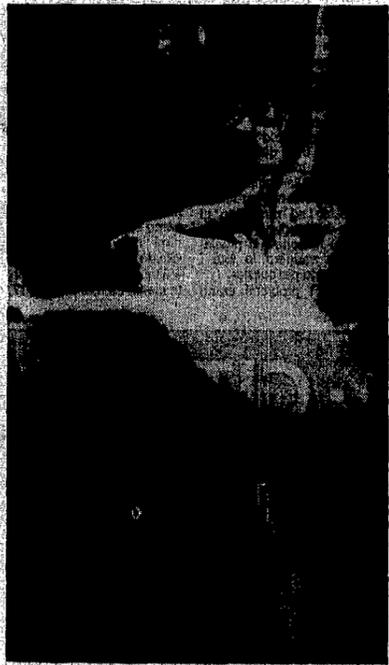
La storia della conoscenza si inserisce così nel cuore stesso della storia naturale. Un problema urgente ed attuale, oggi che i mali del mondo, si fanno risalire ad un distacco tra la mente e la natura, tra il pensiero e la cosa pensata. Cambiano i tipi di domande e di risposte da darsi per poter entrare in nuove storie, in nuove narrazioni che tentano di rientrare nel tessuto complesso della vita. Si tratta di una dimensione sperimentale dell'epistemologia: la conoscenza non è un processo statico, ma in continuo divenire; si possono verificare molteplici «effetti soglia» di creatività che ci permettono di entrare in contesti nuovi.

Il saggio di Ceruti si colloca nell'area emergente della «transdisciplinarietà», area di pensiero strettamente connessa all'ecologia e che cerca di superare la separazione tra vitalismo e meccanicismo, tra riduzionismo e antiriduzionismo, tra mente e natura, tra

«La danza che crea» è l'ultimo libro di Mauro Ceruti, un giovane filosofo che si colloca nell'area emergente della «transdisciplinarietà». In questo articolo Enzo Tiezzi ricerca in particolare i rapporti fra questo filone di pensiero e l'ecologia. Vedete nel lavoro di Ceruti un tentativo di superare la separazione fra riduzionismo e antiriduzionismo, mente e natura.

ENZO TIEZZI

«La cultura scientifica e culturale umanista assumendo la «danza» creatrice di Shiva, simbolo anche della copresenza di maschile e femminile, come rappresentazione di una nuova alleanza nella complessità. Una nuova alleanza tutta da costruire tra l'uomo e la natura proprio nel momento storico in cui l'arroganza scientifico-tecnologica dell'uomo separato dalla natura, dell'uomo-quantità, dell'uomo-economico rischia di far saltare per sempre i meravigliosi equilibri biologici di centinaia di milioni di anni di storia evolutiva del pianeta; una nuova alleanza che ha bisogno di «più» scienza, una scienza nuova realmente indipendente dalla Scilla del meccanicismo e dalla Cariddi del vitalismo, accentrata attorno alle idee di organizzazione». Dall'analisi dettagliata di



Disegno di Giulio Silvestri

scienze evolutive e cognitive la nozione di «vincolo» e non la nozione di «causa». L'adattamento non è un effetto dell'azione dell'ambiente inteso come causa che determinerebbe le direzioni del cambiamento delle strutture biologiche e cognitive: è piuttosto una risposta attiva del sistema ai vincoli posti dall'ambiente, è l'espressione delle capacità di sopravvivere (o no) e di costruire all'interno di questi vincoli. La storia naturale è allora storia di strutture, di vincoli e di nuove possibilità attraverso la coevoluzione di sistemi viventi e dei loro ambienti, una storia complessa e imprevedibile, una storia di limiti ecologici, bellissima nelle forme che ha assunto in milioni di anni, siano queste forme di fiori o di laghi, di farfalle o di montagne, di uccelli o di oceani, una storia che può anche finire male se si superano quei limiti: limiti di popolazione, di consumi energetici, di quantità di rifiuti, di emissioni in-

namate di concentrazioni di cemento. La nuova scienza porta nel suo bagaglio, con piena dignità scientifica, i concetti di limite e di incertezza e sa che il tempo è parte integrante della storia della materia-energia che qui sul pianeta Terra ha dato luogo a forme tanto complesse quanto meravigliose e sa anche che la vita nel suo divenire evolutivo è caratterizzata dalla biotecnologia nel suo insieme e delle infinite relazioni che legano i sistemi viventi più che delle singole specie o dei singoli individui. Sa anche che l'irreversibilità è la regola, non si può tornare indietro, non c'è un fine a cui tendere, e come non la vita.

«Si delinea così un'immagine - aggiunge Ceruti - dei processi evolutivi quali processi di coevoluzione fra sistemi in funzione della conservazione della continuità e della chiusura dei cicli che definiscono l'organizzazione dei sistemi stessi. La visione «coevolutiva» della vita introduce due concetti che, secondo me, sono una vera e propria rivoluzione copernicana rispetto ai filoni di pensiero dominanti sia in campo socio-economico che in campo religioso. Il primo concetto è l'abbandono del punto di vista antropocentrico. L'uomo non è il fine dell'evoluzione biologica, ma è parte integrante del sistema bio-gioco-chimico-fisico-globale, anzi è parte di molti sistemi interagenti in coevoluzione. L'arroganza di Prometeo diventa ridicola di fronte alla complessità dei sistemi viventi in coevoluzione, ridicola sia dal punto di vista del fallimento delle tecnologie figlie della scienza meccanica che pretendeva di dominare il mondo e invece lo sta distruggendo, sia dal punto di vista della conoscenza, che denuncia la povertà del proprio potere e svela la giusta umiltà dei vincoli, dei limiti, delle interdizioni, di fronte alla

complessità in divenire della biosfera. Il secondo concetto è l'irruzione del tempo nella scienza moderna (evoluzionismo biologico, termodinamica dei sistemi viventi), non come astrazione o misura esterna, ma come proprietà intrinseca di ciò che esiste in continuo divenire. Impossibilità quindi dell'esistenza di esperimenti riproducibili e di «scetticismo nella misura» (il «scetticismo» modificando e modificando, con l'oggetto), con buona pace del meccanicismo di Newton e dell'assunto aristotelico di Cartesio. La qualità, messa fuori dalle porte dei secoli fa, ritorna a far capolino con piena dignità scientifica e assume il ruolo di coreografa della danza della vita, una danza che crea. E la danza non si può dire cosa sia, ma si può dire che è, come ricorda Ceruti con le parole di Isadora Duncan: «Se fosse possibile dirlo non ci sarebbe bisogno di danzare».

Una foto per conoscere la velocità del tumore

Come «fotografare» l'aggressività di un tumore? Come prevedere la sua velocità di crescita? Fino ad oggi la malattia veniva classificata in base allo stadio raggiunto al momento della diagnosi. Si parlava allora di neoplasia localizzata o più o meno «diffusa». Questo non consentiva però una prognosi precisa: pazienti con tumori dello stesso tipo e allo stesso stadio, presentavano decorsi clinici assai diversi. Molte le cause di questa estrema variabilità. Nell'organismi possono essere presenti fattori di stimolo o di inibizione (come le difese immunitarie) e fattori di micro-ambiente legati alla scarsa vascolarizzazione locale e all'assenza di difese immunitarie. Con conseguente morte della cellula, che influenzano il ritmo di crescita del male. Esiste ora un esame che permette di stabilire il «dinamismo» del tumore, attraverso la conoscenza della velocità di moltiplicazione delle sue cellule. Di questa nuova stra-

tegia contro il male del secolo si è parlato al convegno del Gruppo di studio europeo sulla proliferazione cellulare, in corso a Milano. «Siamo partiti dal presupposto che il ritmo proliferativo cellulare potesse fornire utili indicazioni sulla reale aggressività della malattia», dice la professoressa Rosella Silvestri, che all'Istituto tumori di Milano dirige una divisione sperimentale. Ed effettivamente le ricerche dell'ultimo decennio hanno dimostrato che da tale dato possono derivare informazioni prognostiche che integrano quelle ottenute con i criteri tradizionali. Stabilire la rapidità d'attaccamento di un cancro è importante non solo per la prognosi, ma anche per la terapia. Conoscere il dato di partenza permette di misurare la risposta al trattamento e, in pazienti operabili, di pianificare gli interventi sulla base della rapidità di evoluzione del male. «La metodologie di analisi più frequentemente utilizzata

è relativamente semplice - ci spiega la professoressa Silvestri: campioni di tessuto tumorale vengono messi a contatto per un'ora a 37° con una sostanza radioattiva: questa viene incorporata selettivamente dalle cellule che proliferano. In seguito, con l'impiego di materiale fotografico e attraverso la visualizzazione al microscopio, si rilevano le cellule che hanno incorporato il precursore marcato. Il rapporto fra queste e il totale delle cellule presenti fornisce un indice della proliferazione cellulare. Questa procedura viene attuata già in numerosi ospedali italiani, anche grazie a un kit messo a punto dal nostro Istituto, che consente di raccogliere il materiale tumorale appena prelevato senza pericolo di deterioramento del campione. Qui all'Istituto tumori di Milano i risultati vengono riportati sulla cartella clinica dopo pochi giorni, alla stregua di qualsiasi analisi di laboratorio».

□ N.M.

Pons e Fleischmann: «La fusione c'è, ma...»

NEW YORK. «Sono sempre stato pronto a riconoscere che i nostri esperimenti ci può essere un errore. Sulla fusione è impossibile al momento provare che abbiamo ragione. Ma è possibile provare che abbiamo torto. Sulla fusione è impossibile al momento provare che abbiamo ragione. Ma è possibile provare che abbiamo torto. Se c'è questa prova io sarò il primo ad ammettere di aver sbagliato», dice il professor Martin Fleischmann. Un modo di mettere le mani avanti dinanzi ad un possibile sgonfiarsi della fusione a freddo realizzata da lui e Stan Pons all'Università dell'Utah? Un pigriarsi di fronte alla valanga di accuse di errori nelle misurazioni, lazzi, motteggi e persino insulti venuti da un convegno di fisici a Baltimore la scorsa settimana? Marcia indietro rispetto alle sicurezze di pochi giorni prima? Niente affatto. A Los Angeles, dove ha fatto questa dichiarazione, Fleischmann e Pons erano andati a difendere la propria scoperta di fronte ad un'uditorio di 1800 chimici, convenuti da ogni angolo degli Stati Uniti, in una anima-

lissima seduta notturna. A sentire ulteriori argomenti a favore a conferma della fusione, da quelli della Texas A&M University e dal professor Robert Huggins della Stanford University. Ma soprattutto a sentire risposte alla catena di dubbi piovuti dal San Tomaso di Baltimore. Cui i nostri due eroi hanno cercato di rispondere punto per punto. Poca o nulla energia? Semplice fenomeno chimico e non fusione? «Macché - hanno spiegato -, negli esperimenti di questi ultimi giorni, successivi all'annuncio della scoperta, abbiamo verificato un'eccedenza di energia (in forma di calore) da 10 a 50 volte superiore a quella immessa, un'eccedenza di calore 1000 o 5000 volte superiore a quella che potrebbe essere prodotta da reazioni elettrochimiche. E per due giorni di seguito. Errore di misurazione perché, come avevano accusato da Baltimore, il termometro era stato collocato in un punto «caldo» di altri? Pons e Fleischmann sostengono che la critica «a acqua da tutte le parti» e mostrano una video-

vedere se contenevano atomi di elio. Se c'è stata fusione, argomentano, questa deve essere avvenuta grazie al processo finora sconosciuto della struttura atomica cristallina del palladio, che riesce a comprimere gli atomi di deuterio (un protone e un neutrone) fino a superare la loro repulsione elettrica naturale e a farli fondere. Il risultato dovrebbe essere un nuovo atomo con due protoni e 2 neutroni, l'Elio 4, appunto. E qualcuno di questi atomi di Elio 4 deve pur essere intrappolato nel palladio. Se c'è la prova della fusione, se non c'è taglia la testa al loro, vi siete sbagliati e buona notte. «Dateci un campione del vostro elettrodo di palladio», hanno sostenuto quelli del Sandia e del Mit, e noi siamo in grado di analizzarlo». Pons e Fleischmann hanno convenuto che l'assenza di Elio 4 «eliminerà gran parte dell'idea che sia avvenuta una fusione». Ma non hanno accettato la richiesta di Sandia e Mit sostenendo che hanno già impegni per l'analisi del loro palladio con un terzo labora-

torio, di cui però non hanno voluto al momento fornire il nome. Hanno anzi aggiunto che i test sono già in corso, ma non hanno voluto precisare quando ne verranno resi noti i risultati. Pare insomma che finalmente il momento in cui si potrà sapere se ci troviamo di fronte alla scoperta scientifica del secolo o all'illusione del secolo. Ma come in tutti i thriller che si rispettino, allo showdown non si arriva direttamente ma in un susseguirsi di colpi di scena, la soluzione bisogna aspettare il capitolo dopo capitolo, non ci si illuda di vedersela spuntellata a metà lettura. A questo punto ogni conclusione è ancora possibile. Che Pons e Fleischmann abbiano torto marò e buona notte ai suonatori. Che abbiano ragione, ma la fusione che produce energia non sia affatto a portata di mano. Oppure, come succede in diversi momenti di svolta della storia dell'umanità, e non solo nella scienza, che abbiano torto loro, abbiano sbagliato strada, ma quel che stavano cercando sia lì accanto.

Ieri ● minima 6°
● massima 25°
Oggi Il sole sorge alle 5,54
e tramonta alle 20,19

ROMA

La redazione è in via dei Taurini, 19 - 00185
telefono 40.49.01

I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle ore 15 alle ore 1

Giunta senza laici e Psi

Gli assessori socialisti del Pli e del Pri hanno abbandonato la seduta mentre Giubilo e il suo partito approvavano la proroga a Mp Il pentapartito ormai sbriciolato



Pietro Giubilo



Gianfranco Redavid



Pierluigi Severi

Dc sola a guardia della Cascina

Giubilo è rimasto solo. Ieri, dopo una lunga ed accesa riunione di giunta, gli assessori psi, pri e pli hanno abbandonato il primo cittadino e la Dc sull'appalto per le mense alla «Cascina». «È un imbroglio politico», dice il prosindaco Pierluigi Severi. «Una sfacciataggine senza limiti», accusa il Pci, che invita a prendere subito atto delle dimissioni di sindaco e Giubilo. Dal 23 al 26 maggio consiglio comunale.

STEFANO DI MICHELE

«È alla fine la Dc restò sola a guardia della «Cascina». La rottura definitiva nella giunta è avvenuta ieri alle 16, quando gli assessori del Pli, del Pri e del Pli se ne sono andati sbattendo la porta. I loro otto colleghi dc e Giubilo, subito dopo, prorogavano l'appalto alla cooperativa del Mo-

nuasse ancora a fornire 3150 pasti al giorno nelle scuole romane. «Non è possibile fare altrimenti», replicava l'assessore alla scuola, il dc Mazzocchi. E Giubilo aggiungeva che quel giorno in giunta non era stato deciso di revocare l'appalto. «I laici hanno contestato pesantemente il sindaco, chiedendo che si votasse sull'assenza dei requisiti della Cascina a svolgere il servizio. Nuovo no di Giubilo. Da quel momento è stata una continua rissa. Fino a quando socialisti, repubblicani e liberali non hanno abbandonato la seduta rilasciando parole di fuoco contro Giubilo. «Un atteggiamento inopportuno», aggiunge Severi, «che aumenta la distanza tra noi e la Dc». «Dopo questa scorrettezza incredibile la rottura è tota-

le», dice un altro socialista, Luigi Angriani. «Noi non andremo più in giunta». La Dc rimasta sola, a guardia dell'appalto delle mense, cerca di difendersi come può. Minimizza, tanto per cambiare, il primo cittadino. «Non capisco questi atteggiamenti», dice Giubilo. «Si vuol dare un significato politico ad una questione tecnica. È questo solo perché sono apparsi sui muri della città dei manifesti. Ma che non si tratta solo di una questione tecnica? Io riconosco anche l'assessore Mazzocchi. «La decisione dei socialisti è un fatto politico grave. Noi comunque non avevamo alternative». «A questo punto mancano i presupposti per qualsiasi rapporto istituzionale e politico», replica Saverio Collura, assessore pri a Mon-

diali. E sulle opere per il '90, che la giunta doveva discutere insieme alle mense? «Il discorso è ormai difficilissimo...», è lo sconsigliato commento. Ancora più netto il suo collega Mario De Bartolo: «Quanto è successo è il preludio al divorzio del pentapartito. Io almeno me lo auguro». Sull'ultimo scatto «decisionista» di Giubilo durissima la presa di posizione del Pci. «Una sfacciataggine senza limiti», dice Franca Prisco, capogruppo in Campidoglio, che mette in luce la disperata arroganza della Dc che dimostra fino all'ultimo di ritenere il Comune un suo pascolo privato. Secondo Goffredo Bettini, segretario del Pci romano, «quello che è successo in giunta è la dimostrazione di tutte le ragioni del Pci nella

Ritornano i busti a Villa Borghese



Vittorio Montiglio, Tommaso Gullì, lo scrittore dell'Enide, Publio Virgilio Marone, meglio conosciuto come Virgilio, e tanti altri, dai prossimi giorni saranno di nuovo ai loro posti. Naturalmente non si tratta delle persone in carne ed ossa, ma dei loro busti che si trovano a Villa Borghese. Ieri infatti (come si vede nella foto) terminati i lavori di pulizia e restauro, le statue con i volti celebri, e meno, sono ritornate nella villa. Vandalii permettendo, potranno restare per molto tempo, tranquilli e puliti, sui loro piedistalli.

Niente pinze e il dentista della Usl non fa la visita

«Spiacente signora, ma non ci sono più pinze. Torri un'altra volta». Una paziente della Usl, Rom/5 si è sentita rispondere in questo modo dal medico dentista con cui aveva appuntamento da due settimane. Patrizia Bocconera, 33 anni, residente in via degli Albani, se n'è tornata a casa incredula. Gran mal di denti, due settimane a prendere antibiotici in attesa di essere visitata, ticket regolarmente pagato e poi, finalmente, davanti al medico la sorprendente notizia: il molare guasto non si può togliere perché, tra tutti gli strumenti, manca la pinza giusta.

Referendum: ecco dove si può firmare

Per il referendum sulla caccia, oggi si può firmare all'Eur Fermi dalle 16,30 alle 19,30. Dalle 16 alle 20, al Coin di piazza San Giovanni, a Largo Goldoni, in piazza di Spagna, via del Corso angolo via Frattina, alla Circonvallazione Ostiense, alle fermate Anagnina e Ottaviano del metrò, all'aeroporto di Fiumicino. Per il referendum sui pesticidi, oltre che nei luoghi già elencati, si può dare la propria adesione al circolo Enea Eur della Lega ambiente.

Ridclava eurocheque rubati Arrestata

Una cittadina uruguayana di 36 anni che aveva truffato numerosi istituti di credito a Roma con «Eurocheque rubati a turisti», è stata arrestata dagli agenti del primo commissariato diretti da Gianni Carnevale. La donna, Maria Pilar Gonzalez Cruz, abitante ad Ostia, è stata sorpresa nella sede della Banca Commerciale di via del Plebiscito dove, munita di documenti falsi, aveva cercato di cambiare gli assegni. Maria Cruz è stata trovata in possesso di parecchi «eurocheque» rubati recentemente ad una turista tedesca, Rita Augusta Steiner. Con questo nominativo è una sua foto, la donna uruguayana, aveva falsificato un passaporto della Germania federale. Gli agenti l'hanno denunciata per ricettazione, falso in documenti e sottrazione di persona.

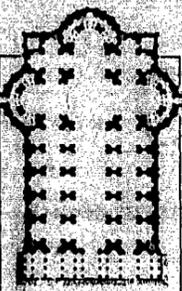
Identificato il ragazzo trovato morto a Torvajanka

È stato identificato dal carabinieri il giovane che è stato trovato morto sabato mattina sul ciglio della provinciale che da Torvajanka porta ad Ostia. Si tratta di Marco Pesenti, 21 anni, che abitava a Roma in via Montebello 25. Il ragazzo, hanno stabilito i medici al termine dell'autopsia che è stata eseguita al Policlinico Gemelli, è morto per un overdose. Si era iniettato l'eroina circa tre ore prima del suo ritrovamento. Inizialmente gli investigatori avevano creduto che Marco Pesenti fosse stato investito ed ucciso da un'auto della strada. Le ferite riscontrate sul corpo del ragazzo, hanno precisato i medici, erano dovute alla caduta nel burrone.

Una lotteria per salvare il Tevere

L'istituzione di una lotteria nazionale «Città di Roma» con la destinazione degli utili al risanamento del Tevere è l'oggetto di una proposta di legge presentata dal parlamentare democristiano Publio Fiori. La lotteria, secondo l'esponente dc, dovrebbe essere abbinata con il Palio della Mezzanotte e la Regata di Sant'Isidoro, due manifestazioni che si svolgono, rispettivamente il 25 aprile e la seconda domenica di luglio, nell'Agro romano, in ricordo della vittoria militare riportata nell'846 dal Duca di Spoleto, Guido I, con l'aiuto delle milizie rurali, contro i Saraceni che avevano occupato Roma.

GIANNI CIPRIANI



ARTE DA PASSEGGIO

Continua il viaggio de l'Unità attraverso l'arte della capitale. Oggi si parla del Rinascimento ormai pienamente manifestato. Grazie all'opera di grandi personalità artistiche assume un carattere romano di elevata classicità con Bramante e Raffaello, esasperato dalla forza espressiva di Michelangelo. Il sacco di Roma destabilizza il potere della Chiesa e disperde gli artisti. Il gusto del profano si sposa con il senso religioso, creando felici e pazzesche opere che anticipano il Manierismo, per trovare poi nuove forme nel Barocco.

A PAGINA 19



Tennis Biglietti pochi schiaffi tanti

Sono volati schiaffoni di dritto, di rovescio e in lungolinea. Tutto per acquistare un biglietto per i turni finali degli Internazionali di tennis al Foro Italico. Ieri mattina sono stati messi in vendita i tagliandi giornalieri ma, già dalla notte precedente, qualcuno (bagarini si mormora) si era messo in fila ai botteghini. E i biglietti sono andati esauriti nel tempo di un game. E le altre 400 persone che sovrano sotto il sole? Messa da parte l'apipomb che dovrebbe caratterizzare i tennis, i appassionati, si sono scatenati. Interlocutori come il peggior Lendù, rissosi come il miglior Mc Enroe, hanno assaltato i botteghini, finché non sono intervenuti i giudici di sedia. In questo caso i carabinieri.

L'episodio nella scuola «Silone» Sparò a un bidello l'omicida a giudizio

Uccise un bidello, sparò contro gli altri, contro gli insegnanti, sequestrò 19 bambini della scuola media «Ignazio Silone». Cinque anni dopo quella drammatica giornata di marzo è iniziato il processo contro Maurizio Nobile, il diplomato disoccupato che, dopo una lunga trattativa, si arrese e decise di consegnare il fucile da caccia solo nelle mani del sindaco Ugo Vetere. È malato di mente o no? Su questo elemento si baserà tutto il dibattimento. La quinta Corte d'assise dovrà vagliare due differenti perizie psichiatriche. La prima disposta dall'ufficio istruttoria aveva stabilito la totale incapacità di intendere e di volere del giudice a non cadere nei confronti di Nobile. La seconda, decisa dalla sezione istruttoria della

Corte d'appello, diceva invece che l'imputato era «semifermo di mente», rinviando dunque a giudizio. Maurizio Nobile si presentò la mattina del 13 marzo 1984 nell'ingresso della scuola «Silone», in pugno un fucile da caccia «a pompa». Il bidello, Ernesto Chiovini, provò a sbarrargli la strada; Nobile senza esitare sparò due colpi, uccidendolo. Poi fece fuoco ancora, contro gli insegnanti, gli altri bidelli, i bambini della I B, diciannove in tutto, si rifugiarono in classe. Per sei ore rimasero in balla di quell'uomo che «voleva farla finita in un modo o nell'altro», come ha scritto la testimonianza del sindaco Vetere e del vicedirettore del manicomio criminale di Montelupo Fiorentino. L'imputato sarà interrogato il 31 maggio davanti ai periti.

P. Vittorio, no alla «deportazione» di 100 banchi Il mercato si ribella Bocciano il piano dell'assessore

Su piazza Vittorio si naviga a vista. Gli operatori del mercato dell'Esquilino hanno bocciato senza mezzi termini l'ennesimo progetto di trasferimento, targato Bernardo, uscito dalle stanze della giunta. Contestata l'ipotesi di «deportazione» entro luglio per 100 banchi. Critico con l'assessore all'Annona anche Gianfranco Redavid. La giunta di ieri non ha nemmeno sfiorato il problema.

FABIO LUPPINO

Piazza Vittorio punto e a capo. Per i venditori del mercato dell'Esquilino il progetto di trasferimento dei 420 banchi reso noto la scorsa settimana dall'assessore all'Annona Corrado Bernardo è poco credibile e inattuabile. Lo hanno chiarito ieri in un'assemblea molto affollata, ospiti della sezione comunista dell'Esquilino, «l'unica cosa certa del progetto dell'assessore», dice Gianfranco Giulio, vicepresidente dell'Associazione provinciale venditori ambulanti e dettaglianti) «è la richiesta di uno sgombero immediato per 100 banchi entro il prossimo luglio. Vogliamo proprio veder-

l'ordinanza della Usl che impone quest'ultimatum. Per il resto il piano non tiene in considerazione l'esigenza di unitarietà del mercato, i problemi della viabilità conseguenti e poco dice su quanto bisognerà fare nel frattempo, prima del cambio di sede. Ma in primo luogo, tutto è stato fatto senza sentire gli operatori che a buon diritto vogliono decidere del loro futuro», propone l'assessore Corrado Bernardo, contestata tra l'altro anche dall'assessore alla cultura Gianfranco Redavid: autore, in precedenza, di un piano già bocciato dagli operatori e da una parte della giunta, prevede l'inse-

dimento di un nuovo plateatico negli spazi della ex Centrale del latte, della caserma Pepe e intorno alle strade circostanti. Non si arriva a 390, tanti sarebbero i banchi del futuro mercato dopo la rinuncia di 33 operatori, attualmente a piazza Vittorio, di sposti ad andare nei 9 punti vendita che il Comune sta ultimando nella periferia della capitale. Entro il 30 luglio però, secondo l'assessore all'Annona, 100 banchi dovranno lasciare la piazza dell'Esquilino per motivi d'igiene. «Non sono io ad inventarmi questa necessità», come ho sentito dire da più parti - sostiene Corrado Bernardo. C'è un'ordinanza della Usl che ha fatto sapere direttamente al sindaco di non poter tollerare oltre una situazione come questa. Con la memoria di accompagnamento al progetto, in cui parlo dell'immediato spostamento di 100 banchi entro il prossimo luglio, non faccio altro che applicare la legge. I dubbi degli operatori però sono confermati dalle parole dell'asses-

L'handicappato? In corridoio

Augusto parla poco, il suo vocabolario è poverissimo. Certe volte è sconvolto da crisi tremende, si morde, sbatte la testa contro il muro. Il suo handicap psichico è totale. Ma, per un ricovero, gli è capitato di dover stare una giornata in un corridoio, coi genitori e un operatore sanitario a far da guardie. Le sedie per chi era in attesa erano poche e ambittissime, guai a farsi sfuggire.

Ora il ragazzo è in ospedale. Lui e i genitori sono approdati al San Giovanni dopo quarantotto ore di allucinante girovagare da un pronto soccorso all'altro.

Tutto ha inizio dodici giorni fa. Alle tre di notte, nella casa di via Acacia, Augusto Pisani comincia a stare male, «tra per i dolori all'addome, ma 41 di febbre». I genitori telefonano a Silvano Raponi, uno degli operatori che abitualmente si occupano del ragazzo. Corsa al pronto soccorso del San Giovanni. Sono le tre e mezza. Rapida visita, resa difficoltosa dalle condizioni mentali del

ragazzo, sempre più irritato e comunque incapace di descrivere con precisione i propri sintomi. «Se volete potete aspettare in corridoio, per il momento non c'è posto». La sconcertante risposta gela il gruppetto che si rimette in automobile in cerca di un posto letto.

Ospedale San'Eugenio. «Qui Augusto è stato visitato con maggiore cura», racconta Raponi. Ma gli increduli accompagnatori si sono sentiti ripetere l'assurdo suggerimento: «Portatevelo a casa, se non fatevi aspettare in corridoio». Esasperati, i genitori rinca-

Inchiesta della Procura L'ombra della camorra sul commercio degli ambulanti stranieri

C'è un'organizzazione criminale che tiene le fila del mercato degli ambulanti nordafricani? La magistratura romana ha aperto ieri un'inchiesta preliminare sul presunto sfruttamento di questi lavoratori stranieri, più volte raccontato nel corso degli ultimi anni, ultimamente denunciato in una intervista rilasciata al «Corriere della Sera» dall'avvocato Romano Cirillo, segretario generale del comitato italiano contro la contraffazione. Che cosa ha detto l'avvocato Cirillo? Che la maggior parte del materiale che gli ambulanti stranieri vendono, sono spiagge d'estate o nelle strade centrali della capitale, è contraffatto e prodotto, presumibilmente nella zona di Napoli. Occhiali, borse, accendini «made in Forellca», dunque. Con un altro particolare sottolineato dall'avvocato Cirillo: gli ambulanti nordafricani, per vendere la loro merce, in tutta l'Italia, usano le stesse borse blu per custodire gli oggetti. Romano Cirillo ha già annunciato di essere disposto a testimoniare davanti al giudice che ha in mano l'inchiesta, Maria Rosaria Cordova. Quale l'ipotesi sulla quale hanno cominciato a indagare gli investigatori? Che dietro l'esercizio degli ambulanti stranieri ci sia l'organizzazione della camorra napoletana che userebbe su scala nazionale questa manodopera a prezzi bassissimi per smerciare merce contraffatta. A testimonianza di questa tesi il fatto, spesso denunciato dagli stessi lavoratori stranieri, che quelli con il passaporto in regola, all'inizio della giornata sarebbero costretti a ritirare la merce lasciando il loro documento in pegno.

Stanhome Svanisce «nel nulla» la filiale

Dingevo la vendita di prodotti porta a porta, mandando cosmetici Stanhome in riunioni-party tenute nei salotti di ospitali padrone di casa. Ma, dopo un periodo di malattia, tornata a lavorare ha trovato una brutta sorpresa: la filiale Stanhome di cui era a capo non c'era più, divisa fra altri settori di zone diverse.

È successo alla titolare della Coccinella, filiale Stanhome che ha sede al Prenestino. Vent'anni di anzianità e un solo giorno d'assenza non sono serviti a nulla. È bastata una breve malattia per mettere alla porta la dirigente e smembrare la filiale, cui faceva capo oltre settanta persone, tutte occupate nella vendita porta a porta.

La vicenda che ha visto al centro la Coccinella pone nuovamente l'irrisolta questione dei collaboratori Stanhome e, in generale, dei rivenditori a domicilio. Chi effettua la dimostrazione di cosmetici e articoli per la pulizia della casa ottiene un ricavo in meno al 18 per cento sulle vendite e porta a casa intorno alle trecentomila lire mensili. Solo chi fa questo lavoro a tempo pieno e praticamente senza concedersi pause di sorta arriva a guadagnare sulle ottocentomila lire al mese.

In un comunicato, le dipendenti della Coccinella accusano la Stanhome di non essere a eliminare i «rami secchi» nella convinzione che sia più facile e redditizio ricorrere a nuovo personale anziché trattare con quello già esistente. I lavoratori ricordano di essere la struttura di base della organizzazione piramidale della Stanhome: «Ci si scorda», accusano, «che i profitti arrivano grazie a noi, che invece siamo mal pagate e tenute in scarsissima considerazione».

Cooperative «Rischi per le opere del Mundial»

Ormai «dimagrite», le opere mondiali rischiano di saltare. A lanciare l'allarme è stata la Lega regionale delle cooperative preoccupata per la situazione economica di Roma e del Lazio. «Se nel giro di pochi giorni il nodo del Mundial non verrà affrontato con la trasparenza necessaria...»

Per scongiurare questo rischio, la Lega delle cooperative ha ribadito la necessità di convocare subito tutte le forze economiche e sociali per redigere un protocollo d'intesa sulle procedure di affidamento delle opere e sulle modalità e i tempi di realizzazione.

Ma i Mondiali non sono l'unica preoccupazione. La Lega delle cooperative ha puntato il dito anche contro l'emergenza casa: «Se non si reperiscono e non si assegnano le aree per l'edilizia abitativa...»



A Roma 30mila contro i ticket

«Pacifamente» paralizzata la capitale, dove 30mila persone hanno sfilato contro i ticket sanitari. Servizi e trasporti fermi per 4 ore, aeroporti chiusi 2 ore, sanità in funzione ma con «assemblee in corsia»: lo sciopero di ieri, secondo il sindacato, è riuscito all'80-85%. Due «false emergenze fuoco» inventate a Fiumicino e Ciampino per far volare alcuni aerei, denunciano Cgil e Cisl, hanno sgombrato la città di pompieri.

STEFANO POLACCHI

Qualcuno ha atteso pazientemente che aprissero i cancelli della metro, alle 8, altri hanno usato la macchina per muoversi, altri, invece, sono rimasti in casa o sono scesi in piazza, per partecipare allo sciopero e alla manifestazione. Sono stati in trentamila, secondo le stime del sindacato, a sfilare contro i ticket sanitari e contro la politica economica del governo, da piazza Esedra a piazza Santi Apostoli, dove hanno parlato i rappresentanti delle categorie. L'adesione alla protesta, calcolata dalla Cgil intorno all'80-85% a Roma, ha «pacifamente» bloccato la città, senza creare ingorghi, senza essere troppo sul cittadino e sugli utenti dei servizi. Unici fatti negativi, secondo la denuncia di Cgil e Cisl, due «finte» emergenze per incendio sulle piste di Fiumicino e Ciampino, fatte a bella posta

per permettere all'aereo di Cossiga di decollare per Varsavia, a un Airbus di atterrare e ad altri aerei di partire. Uno «stragemma» che, oltre a forzare lo sciopero dei pompieri, ha lasciato per due ore la capitale senza neanche un mezzo antincendio.

Lo sciopero anticket ha avuto successo anche nel resto della regione, dove elevata è stata la partecipazione, con molte punte del 100% di astensione dal lavoro. Alla Fiat di Cassino ha scioperato oltre il 50% dei lavoratori, e a Pomezia c'è stato un corteo con circa 5000 manifestanti e un'adesione alla protesta giudicata «soddisfacente» dai sindacati. Le Uil della zona hanno organizzato molte assemblee nelle strutture sanitarie, insieme ai pazienti, e i dati del comprensorio Pomezia-Castellone-Colleferro confermano

ci sono stati interventi dei segretari sindacali di categoria e, a mezzogiorno, sono stati liberati in cielo grappoli di palloncini e innalzato striscioni con slogan anticket.

Facciamo ancora un salto nella regione, e facciamo scendere le cifre sulle adesioni alla giornata: anticket nelle città del Lazio. A Viterbo circa 2000 persone hanno partecipato alla manifestazione, mentre le astensioni dal lavoro sono state buone per gli edili, per i lavoratori del legno e del cemento e per i ceramisti, con adesioni del 100% nel cantiere della centrale di Montalto, del supercarcere di Viterbo, all'Iap, alla Cave, all'Edilgiori di Orte e nelle ceramiche di Civita Castellana. Due assemblee con i malati sono state organizzate alle Usl V/5 di Viterbo e V/7 di Civita Castellana.



In trentamila hanno partecipato alla manifestazione indetta dai sindacati.

Sciopero generale

Riuscita la protesta contro il governo. In città e nel Lazio oltre l'80% di adesioni alla contestazione di Cgil, Cisl e Uil

Industriali Sotto accusa la crisi capitolina

Non si è lasciato sfuggire l'occasione. Presentando il prossimo convegno degli industriali, il presidente Andrea Mondello non ha usato mezzi toni. Ha messo sotto accusa gli «eterni» venti di crisi del Campidoglio e puntato il dito sui danni della perenne ingovernabilità. «Ci sono le forze, le capacità, le intelligenze pronte per la trasformazione della città», ha detto Mondello presentando nei saloni del palazzo della Cancelleria, la nuova edizione di «Impresa Roma» che si terrà dall'11 al 18 novembre prossimo. «I problemi della città sono tanti», ha continuato, «e non si risolvono innescando una «cisi di crisi». Il nodo da sciogliere è quello istituzionale».

All'incontro, nel quale sono state illustrate le caratteristiche della prossima edizione del convegno degli industriali che puntano ad una nuova progettualità, era presente anche il ministro per le Aree urbane, il socialista Carlo Tognoli. L'ex sindaco di Milano, dopo aver illustrato l'ultimo decreto per Roma capitale, ha sottolineato che nel nuovo testo è prevista la restituzione della villa Strohli Fern e di Palazzo Braschi alla città nonché la ristrutturazione dell'aeroporto dell'Urbe. Il ministro ha inoltre sintetizzato il lavoro svolto dal suo dicastero per il trasferimento di alcuni ministeri dal centro storico allo Sdo. «È stata verificata l'ipotesi di spostare il ministero dei Lavori pubblici e quello dei Trasporti», ha detto Tognoli - «i cui edifici potrebbero essere utilizzati per le esigenze dell'università». Sul palco è salito anche il sindaco Pietro Giubilo intervenendo non per parlare di programmi, «per momento», ha detto - «che la giunta come è nota è in crisi, ma per disquisire di modernizzazione e per rivendicare il nuovo impulso dato dalla sua amministrazione allo Sdo».

Aborto Proiettato «Grido silenzioso»

Le immagini crude e il commento terroristico del «Grido silenzioso» sono protagonisti delle proiezioni sistematiche, classe per classe, di queste mattine di fine anno scolastico all'Istituto commerciale «Bocconi». La crociata contro l'aborto si è svolta sui banchi di scuola. Il preside, il dc Pierantozzi, parla di arricchimento culturale e di conoscenza diretta di un problema dei nostri giorni. Di diverso avviso sono molte alunne, letteralmente scioccate da immagini e voci che definiscono raccapriccianti. Ma per loro conta anche la legge del non esporsi troppo contro il capo di istituto, specialmente in un periodo decisivo come questo. Dura la risposta della Consulta delle Donne: «Ritorniamo estremamente grue questa iniziativa - scrivono in una lettera al preside Pierantozzi - e, per conoscenza, il procuratore della Repubblica di Civitavecchia - Il filmato è diretto ai giovani in età formativa, che in questo modo vengono posti di fronte ad un problema tanto delicato in maniera brutale, volutamente forzata, senza che a monte ci sia stata un'adeguata preparazione».

Le donne della Consulta chiedono l'immediata sospensione della proiezione e manifestano la loro piena disponibilità ad illustrare la legge 194 all'interno della scuola con personale qualificato del consorzio familiare. Ma il preside sembra non sentirsi e risponde ancora una volta con «i valori formativi» del filmato. In una lettera aperta il segretario della Federazione comunista De Angelis parla di «terrorismo psicologico» e rappresentazione «approssimativa», definisce «molto» preside senza alcuna consultazione del Consiglio d'Istituto, «abusando» del proprio potere. C.I.S.S.

Giubilo prepara una delibera per assegnare il progetto ai padroni delle aree Denunciano i comunisti: «Si preparano a un nuovo sacco»

La città industriale alla speculazione

In sordina, si sono mossi. Mentre in pubblico hanno glistato silenti, dietro le quinte della perenne crisi, il sindaco e la sua giunta hanno deciso il futuro della Tiburtina Valley. Hanno messo in cantiere una delibera che butta alle ortiche l'esproprio delle aree e consegna a scatola chiusa alle lobby fondiarie il futuro della riqualificazione del polo industriale romano. «È scandaloso», ha denunciato il Pci.

ROSSELLA RIPERT

Il loro silenzio non era solo sciattezza. Dietro l'eterno mutismo o le risposte di circostanza all'incalzare degli industriali romani, il sindaco e la sua giunta dimissionaria hanno nascosto le «grandi manovre». Per la Tiburtina Valley, l'idea che nell'87 gli imprenditori girarono al Comune per realizzare un vero e proprio parco industriale del Tevere, i «5» hanno messo in cantiere una delibera. Ancora una bozza, molto chiara, però, negli intenti. Affidare, di fatto, l'ambiziosa operazione di riqualificazione della zona industriale lungo la Tiburtina tra Rebibbia e Settecamini, ben 273 ettari liberi, ai proprietari delle aree. Alle lobby dei vecchi latifondisti romani disposti, in cambio dello scongiuro, esproprio, a concedere al



La Selenia, sulla via Tiburtina. Il Comune vuole affidare la riqualificazione dell'area ai latifondisti.

una volta realizzate le opere di urbanizzazione, mano libera nel ricco mercato delle vendite. «È una proposta assurda - ha commentato Tocchi - sia sul piano amministrativo che su quello della politica economica. Quel 10% non ha nessuna giustificazione, nessun appiglio per essere giudicato congruo alle esigenze del co-

mune. L'amministrazione comunale ha un bisogno ben più consistente di aree industriali libere dove collocare o riciclare aziende piccole o medie, imprese artigiane insediare in zone destinate magari ad opere pubbliche. E poi è assurdo che un progetto qualificato come quello per il parco industriale della Tiburtina, che prevede l'ingresso di in-

dustria, direzionalità e strutture della ricerca, sia di fatto consegnato ai proprietari delle aree che hanno solo competenze edilizie. L'area della Tiburtina, fiore all'occhiello dell'imprenditoria romana per la sua alta concentrazione di industrie ad avanzatissima tecnologia, muore lentamente di traffico, di continui pericoli di inonda-

zioni, dell'assenza di infrastrutture e centri di ricerca. Da qui, dall'esigenza di riqualificarla e di dotarla di un parco scientifico capace di mettere a disposizione delle imprese più piccole i risultati della ricerca tecnologica, era nata, nell'ottobre dell'87, la proposta dell'Unione Industriale. Alla loro richiesta di atti concreti, il Pci rispose con una proposta di delibera che faceva proprio il progetto, puntando all'esproprio. Affidando l'intera operazione ad una società per azioni capace di coinvolgere gli enti di ricerca che nella capitale sfiorano il 38%. Solo così, il Comune riuscirebbe ad esercitare una duplice funzione: «calmerare» i prealibi delle aree urbanizzate e garantire il controllo pubblico della realizzazione del progetto.

Sul futuro della Tiburtina si scontrano due idee diametralmente opposte dello sviluppo della città - ha commentato Tocchi - Una legata al vecchio latifondo e alla sua lobby, l'altra alla nuova imprenditorialità, alle aziende ad alto livello tecnologico. E Giubilo ha scelto la prima. Spezzare il connubio tra governanti e lobby speculative è la prima riforma da fare.

Arrestato lo spacciatore Offri la dose mortale a un ex tossicodipendente affetto da Aids

Era morto sul pianerottolo di casa, ancora con il pigiama addosso. L'ultima dose di eroina gli era stata fatale. Franco Bonifazi, 30 anni, ex tossicodipendente, era riuscito ad evitare l'eroina per cinque anni, fino a quando aveva saputo di essere malato di Aids. Da quel giorno si era chiuso in casa. Era uscito solo per bucarsi. Ieri, dopo una ricerca durata venti giorni, gli agenti della squadra mobile hanno arrestato lo spacciatore che gli aveva fornito la dose mortale. Si chiama Mario Meloni, 29 anni. È accusato di omicidio colposo aggravato.

Franco Bonifazi aveva scoperto casualmente di avere l'Aids. I primi giorni di aprile si era fatto ricoverare alla clinica «Villa Giovanna» per un piccolo intervento ad una piagola. Gli esami clinici gli avevano svelato la malattia. Si era confidato con la madre, Giovanna Meloni, 54 anni e non era più uscito di casa. Nove giorni dopo, il 17 aprile, alcuni amici lo avevano visto affacciarsi dal balcone del suo appartamento al quarto piano. Era alla ricerca della droga e cercava di contattare gli spacciatori. Una ricerca durata tutto il giorno, fino a quando ne ha trovato uno.

Mario Meloni è arrivato alle 19.30, ha citofonato ed è salito su. Franco Bonifazi ha detto alla madre che sarebbe uscito per qualche minuto, ha preso 40.000 lire e, in pigiama, si è incontrato con lo spacciatore. Si sono «abucati» ambedue, sul pianerottolo fra il quarto ed il terzo piano di casa. Meloni non si è più rialzato. Lo hanno trovato dei vicini la mattina successiva. Lo spacciatore, invece è stato visto uscire dal portone intorno alle 22, barcollante.

Lo hanno arrestato ieri mattina, nella sua abitazione. Non sapeva neanche che Franco Bonifazi fosse morto. Gli agenti della squadra mobile, guidati da Antonio del Greco, sono arrivati sulle sue tracce grazie alle confidenze di alcuni tossicodipendenti e della madre di Bonifazi. La signora in un primo momento aveva taciuto, non aveva voluto parlare della storia del figlio, ma alla fine aveva raccontato tutto. Degli sforzi di suo figlio, del mutismo in cui si era rinchiuso dopo aver saputo della malattia, della sua rassegnazione. La signora ha anche descritto lo spacciatore. A quel punto è bastato fare una piccola indagine fra i tossicodipendenti della zona e ieri mattina Mario Meloni è finito in manette.



I magazzini «Metro» devastati dall'incendio

Miliardi di danni, feriti 3 vigili del fuoco

Quindici ore di incendio Distrutti i magazzini «Metro»

Le fiamme hanno illuminato per tutta la notte gli svicoli del raccordo anulare. L'incendio è durato quindici ore, dalle 19 dell'altra sera alle 10 di ieri mattina. Il magazzino - deposito della «Metro», alla Rustica, è stato completamente distrutto. Il bilancio è impressionante: sono state impegnate circa 30 squadre dei vigili del fuoco (tre uomini sono rimasti feriti), un elicottero, mezzi speciali antincendio di servizio all'aeroporto di Fiumicino, milioni di litri di acqua, 20.000 litri di schiumogeno, polizia, carabinieri. I danni ammontano a decine di miliardi.

Le fiamme si sono sviluppate nel reparto detersivi, probabilmente per un corto-circuito. Molti acquirenti erano ancora all'interno dei magazzini, ma sono riusciti a mettersi in salvo. Sono entrati immediatamente in funzione i segnalatori e gli impianti antincendio, ma i responsabili della «Metro» si sono subito resi conto dell'entità delle fiamme. I vigili del fuoco sono arrivati poco dopo. Trenta automezzi, ottanta uomini, autoscala, autobotoli, «cannoni» lanciaschiuma, dieci autobotoli dell'Amnu, un elicottero che, ininterrottamente, ha prelevato acqua dal

Tevere per riversarla sull'incendio. Le fiamme hanno raggiunto il loro culmine nel cuore della notte. Centinaia di persone si sono messe ad «ammirare» l'incendio, mentre la polizia cercava di tenerle a bada, anche per evitare possibili episodi di sciacallaggio. Dal reparto detersivi il fuoco si è rapidamente propagato agli altri reparti: elettrodomestici, elettronica, alimentari, trovando facile esca nei prodotti alcolici. Il compito dei vigili del fuoco è stato reso ancora più complicato dal forte vento che ha soffiato per tutta la notte, tanto che sono

dovuti intervenire in aiuto anche degli automezzi speciali in servizio negli aeroporti. Tre vigili sono stati ricoverati al Policlinico per le ferite riportate durante l'intervento. Per due di loro si è trattato di ferite alle mani, mentre il terzo è rimasto intossicato. Se la caveranno in pochi giorni. Il magazzino distrutto la parte di una multinazionale, la Metro appunto, che conta in tutta Italia quindici depositi. Il magazzino romano era uno dei più grandi, oltre diecimila metri quadrati di superficie, ed era specializzato nella vendita all'ingrosso di numerosissimi generi di commercio.

Esquilino Arrestato per spaccio Il fratello otto mesi fa era morto per overdose

Lo hanno arrestato mentre stava spacciando eroina ad alcuni tossicodipendenti in via Turati, ma, secondo gli inquirenti, la «base» per gli appuntamenti Stefano Michisanti l'aveva dentro l'Istituto tecnico «Giovanni Einaudi», in via Pianciani. È il che abita insieme alla madre, bidella nell'Istituto, e a una sorella. Secondo la squadra mobile, che ha effettuato l'operazione, durante la perquisizione nella casa del ragazzo sarebbero stati sequestrati 10 grammi di eroina già confezionati in bustine. I «padri» invece smentiscono e affermano che Stefano aveva addosso due dosi che sono state sequestrate al momento dell'arresto.

Il 10 settembre scorso la droga aveva duramente colpito la famiglia Michisanti. Era morto per overdose il fratello di Stefano, Fabrizio, di 24 anni. In seguito a quella morte la polizia aveva cominciato ad indagare, fino a scoprire che Stefano era lui stesso uno spacciatore. Ieri lo hanno visto uscire di casa e, dopo un breve appuntamento, lo hanno sorpreso con i tossicodipendenti. Stefano Michisanti ha tentato di fuggire, ma gli agenti, guidati dal vicequestore Gianni Santoro, lo avevano circondato.

**Ciampino
Nuova giunta
Il sindaco
è comunista**

È convocato per domani il consiglio comunale di Ciampino che dovrebbe eleggere la nuova giunta. Il candidato designato per fare il sindaco è Antonio Ruggia comunista che guiderà un'amministrazione composta da Dc, Pci, Psdi e Pli. La nuova giunta succede ad un'amministrazione di sinistra (Pci Psi e Pri). La crisi era stata aperta dal Psi, dopo il passaggio di sette consiglieri compreso il sindaco uscente Giovanni Venturi, dalla corrente di Sebastiano Montali a quella di Pans Del'Unto. Il passaggio ha provocato una lotta «intestina» tra i socialisti, che ha portato prima alle dimissioni di tre assessori ed infine dello stesso sindaco.

**Ostia
Ripascimento
rischioso e
con ingorgo**

Le Capitanerie di porto di Ostia e Civitavecchia non hanno concesso l'autorizzazione alle imprese impegnate nel progetto di ripascimento della spiaggia di Ostia per portare i materiali via mare. Così il trasporto avverrà su camion in piena stagione balneare e le strade rimarranno intasate. È quanto denuncia il gruppo comunista in Campidoglio. Del resto sottolinea il Pci lo stesso ministro dell'Ambiente Ruffolo, ha criticato il progetto di ripascimento presentato dal ministro per i Lavori pubblici Ferri «Ostia - sostengono i comunisti - riavrà presto la sua spiaggia. Ma sarà assai strana con molte incognite e molti rischi».



**«Banchi» di prova per 45.000
Comincia la corsa alla maturità**

Un esercito di quasi quarantacinquemila studenti. Tanti sono i giovani che, a Roma e in provincia, affronteranno tra poche settimane gli esami di maturità. Rispetto allo scorso anno scolastico, si tratta di circa millecinquecento candidati in più. Aumentano di parecchio anche i privatisti. Migliaia sono i membri delle commissioni d'esame. Ma il Provveditorato agli studi fa sapere che molti non si presenteranno.

CLAUDIA ARLETTI

Maturandi sul banco di prova. Quest'anno, a Roma e in provincia, saranno un esercito di quarantacinquemila studenti. Per l'esattezza, sono 44.982 i giovani che tra poche settimane affronteranno il tema d'italiano, prima prova scritta prevista per tutti. Rispetto all'anno scorso si registra un aumento consistente dei candidati. I maturandi allora erano stati 43.459. I dati, resi noti ieri dal Provveditorato agli studi, indicano che a fare i conti con Carducci e i principi della trigonometria quest'anno ci saranno parecchi privatisti. Questi «emerari» dell'esame di maturità sono infatti 6820, mentre l'anno scorso erano 5302. Una buona fetta di studenti, quasi la metà del totale, proviene dagli istituti tecnici. Sono 21mila, suddivisi tra scuole commerciali (oltre ottomila ragazzi), industriali (5mila e duecento), per geometri (duecento e duecento circa), istituti per programmatori (mille e cento), scuole femminili (942), per il turismo (568), istituti d'agraria (432) e scuole sperimentalistiche (834). Il gruppo più piccolo, fra gli istituti tecnici, è quello degli studenti delle scuole nautiche gli aspiranti qui sono solo 52, di cui appena 6 privatisti.

A tentare di sostenere gli esami di maturità senza aver frequentato sono soprattutto gli studenti delle scuole commerciali. Qui, infatti, i privatisti sono ben 1655. Consistente anche il numero dei liceali. Il drappello più rappresentato è quello dei licei scientifici pronti a «maturare» oltre settemila ragazzi. Nei licei classici, invece i candidati sono poco più di cinquemila. I maturandi dagli istituti magistrali sono duemiladuecento. Ambascino al diploma nei licei linguistici 1107 studenti. Nei licei artistici e negli istituti d'arte applicata i candidati sono rispettivamente 869 e 525.

Tra tutti i maturandi il gruppo più esiguo è quello degli studenti degli istituti sperimentali d'arte applicata. Si tratta di appena 15 candidati, di cui nessuno privatista. Poco numerosi anche gli studenti sfornati dai corsi sperimentali degli istituti professionali. I candidati sono solo 49. Anche qui nessuno si presenterà come privatista.

I dati diffusi dal Provveditorato agli studi danno anche notizia dell'esercito, spesso poco considerato ma pure numeroso, di quanti fanno parte delle commissioni d'esame. Fra gli istituti romani e quelli della provincia, gli insegnanti chiamati a comporre le varie commissioni sono in tutto 3906. I presidenti sono 651, gli altri commissari 3255. Rispetto allo scorso anno scolastico, si registra un aumento complessivo di 126 persone. Come sempre comunque, si sono registrati parecchi rifiuti da parte dei convocati. Finora hanno fatto sapere al provveditorato che non faranno parte delle commissioni 104 presidenti e 899 commissari.

«Verdi» sono soggiorni di vacanza diurni presso le ville e i parchi della città. Durano 12 giorni feriali, come i «Blu» che invece durano gli stessi servizi ma al mare, presso il litorale di Ostia (sperando che l'inquinamento delle acque possa consentire anche qualche bagno). Chiunque voglia partecipare a queste iniziative dovrà rivolgersi al servizio sociale della circoscrizione di appartenenza dove riceverà tutte le indicazioni utili per presentare la domanda. Come gli altri anni, dunque, per gli anziani che non potranno andare in vacanza, c'è ancora la possibilità di un «punto verde» o di un «punto blu».

**Tuscolano
Rapinano
vestiti
da finanzieri**

Hanno visto la divisa da finanziere ed hanno aperto la porta. Dopo pochi minuti erano legati ed imbavagliati. Sono rimasti così per tre ore, il tempo necessario alla banda di rapinatori per «ripulire» completamente un laboratorio di gioielleria e filarsella con un ottino di 400 milioni.

È successo l'altra mattina in un condominio al n° 1500 di via Tuscolana. Al terzo piano c'è il laboratorio di Bruno Riccardo 48 anni che lo gestisce insieme al figlio Massimo di 21 anni. I rapinatori sono arrivati alle 7.30 ed hanno bussato all'appartamento di fronte, dove abitano Franco Ferrazza la moglie Giuseppina e la figlia Annunziata. Con il trucco della divisa falsa si sono fatti aprire e armi alla mano sono penetrati nell'appartamento. Hanno legato e imbavagliato padre, madre e figlia e si sono messi in attesa. Mentre due di loro tenevano d'occhio gli ostaggi gli altri si aternavano allo spioncino della porta aspettando che ammassero gli orafi. Quando, alle otto in punto, sono arrivati Bruno e Massimo Riccardo i rapinatori li hanno sorpresi alle spalle. Sotto la minaccia delle pistole hanno legato e imbavagliato anche loro. I due hanno rinchiuso in un postiglione e con tutta calma, hanno ripulito il laboratorio. Oro, pietre preziose, montature non ancora ultimate e gioielli pronti per la consegna. Hanno messo tutto in una capiente borsa e sono fuggiti. L'allarme è stato dato un'ora dopo quando il figlio dell'orafa è riuscito a slegarsi. Ma era troppo tardi i rapinatori erano già lontani.

**Incidente vicino Viterbo
Si rovescia un camion
13mila litri di acido
finiscono nel Tevere**

Oltre tredicimila litri di acido solforico sono finiti nel torrente Veza in seguito ad un incidente sulla superstrada Viterbo Orte a tre chilometri da Viterbo causato da un autocisterna. L'incidente che è accaduto a mezzogiorno di ieri ha tenuto impegnati per tutta la giornata i vigili del fuoco che hanno cercato di recuperare i trentamila litri di acido solforico che sono rimasti nella cisterna. L'autista del camion Umberto Bruni di 58 anni, è in gravissime condizioni con il corpo completamente ustionato dall'acido. Il tonemite, come hanno accertato i tecnici della Usl viterbese è rimasto seriamente inquinato. L'acido solforico, che si diluisce rapidamente nell'acqua non ha raggiunto però il Tevere. I prefetti di Terni, Viterbo e Roma hanno emanato un'ordinanza di divieto di abbattere il bestiame nelle acque del torrente.

CIRCOLO BOCCIOFILO "MONTESACROALTO"
V. Sibilla Aleramo 15 - ROMA

ORGANIZZA IL 1° TROFEO VALENTINI ceramiche
Forniture materiali Idrotermo sanitari

Negozi:
Via Jacopo Sannazzaro 38 - Tel. 8293681

Mostra:
Via Jacopo Sannazzaro 61 - Tel. 8920040/897161
ROMA

I vincitori sono: 1° Bazzocchi Bevana (Perugia) - 2° Foschi Margiasso (Piramide) - 3° Palma Mugello (R Falconi) - 4° Bonacci Tartaglia (Ostia Antica)

GARA REGIONALE "BOCCE"
Per cat. A-B-C
con 526 partecipanti di Roma e Lazio.

Sabato 6 maggio si è svolto il Trofeo

TATTOLI "OTTICA"
gara individuale riservata alle cat. giovanili.
I vincitori sono: L. - Palma Renato Falconi ● R. - De Angelis Valmelaina ● E. - Gregori La Rustica

SEZIONE PCI SUBAUGUSTA
PALMIRO TOGLIATTI
Via Giuseppe Chioyenda, 64 - Tel. 7491709

Anche quest'anno effettua (presso la sezione) il servizio, per i cittadini, della formulazione della

DICHIARAZIONE DEI REDDITI 1988
(Computerizzata)

Tutti i LUNEDÌ - MERCOLEDÌ - VENERDÌ dalle ore 18,00 alle ore 20,00

Nei giorni Martedì e Giovedì dalle ore 18,30 alle ore 19,30 si raccolgono i dati

DITTA MAZZARELLA
TV ELETTRODOMESTICI - HI FI
v.le Medaglie d'Oro 108/d Tel. 38 65 08

NUOVO NEGOZIO
ARREDAMENTI CUCINE E BAGNI

TUTTE LE MIGLIORI MARCHE

- Cucine in formica e legno
- Pavimenti
- R vestimenti
- Sanitari
- Doccie
- Macchine idromassaggio

ESPOSIZIONE
VIA ELIO DONATO, 12 - ROMA
Tel. 35 35 56 (parallela v.le Medaglie d'Oro)

48 MESI senza cambiali TASSO ANNUO 9% FISSO

11 MAGGIO ORE 18.00
presso la Federazione Romana del PCI
Via dei Frenani, 4

L'Ordine degli Psicologi

DISCUTIAMONE CON

Luigi Benevelli
Commissione Affari Sociali della Camera dei Deputati

Cristiano Castelfranchi
Istituto Psicologico del CNR

Ivan Cavicchi
Responsabile Sanità Nazionale CGIL

Ileano Francescone
Responsabile Sanità della Federazione Romana del PCI

Giuseppina Gabriele
Psicologa, Responsabile Psichiatra della Federazione Romana del PCI

Grazia Labate
Responsabile Nazionale Sanità del PCI

Saverio Proia
Funzione Pubblica Nazionale CGIL

Federazione Romana del PCI

TUTTI I LUNEDÌ CON L'UNITÀ

CUORE

settimanale gratuito diretto da Michele Serra

abbonatevi a **L'Unità**

12 MESI SENZA INTERESSI per l'usato garantito Ford Sala.

ORION 1.6 INJ GRIGIO SCURO MET POCHISSIMI KM 7.900.000	OPEL CORSA 1.9 GL 1985 3 PORTE 5 MARCE CONDIZIONI OTTIME 6.900.000	Y 10 UNIPRO GRIGIO SCURO METALLIZZATO 7.300.000	CITROEN A2 TRB 2° SEM 1987 BLU METALLIZZ 8.400.000
UNO D 1987 5 PORTE BUONA 7.300.000	RENAULT 11 TB GRIGIO SCURO METALLIZZATO CONDIZ. PERFETTE 9.900.000	SIERRA 2.0 INJ TETTO APRIBILE VETRI ELETTRICI CHIUSURE CENTRA 55 METALLIZZ 10.900.000	ESCORT DE FINE 84 AZZURRO MET 4.700.000
OPEL CORSA 1.9 GL 1985 AMARANTO 5 MARCE OTTIMA 6.900.000	ESCORT 1.3 GL 1985 5 MARCE 49.000 KM ORIGINALI 5 PORTE 4.600.000	ORION 1.6 GL 1985 UNIPROPRIETARIO 5.900.000	SIERRA 1.6 L 1983 5.900.000
ESCORT DE LASER 1985 BORDEAUX BUONE CONDIZIONI 5.500.000	RITMO CABRIO BERTONE 1984 ARGENTO METALLIZZATO POCCHI CHILOMETRI 7.900.000	FIAT 127 SPORT FINE 80 ARGENTO MET COMPLETAMENTE REVISIONATA 2.300.000	PRISMA DE 1987 POCCHI KM OTTIMO STATO 10.400.000
MERCEDES 200D (123) 76 BIANCO APPENA REVISIONATA GANCIO 3.300.000	SEAT IBIZA 1.2 GL 3 PORTE METALLIZZATA CONDIZIONI ECCELLENTE 6.700.000	Y 10 FIRE LX FINE 1986 8.000.000	SUPERCABRIO BERTONE 1985 OTTIMA BRONZO METALLIZZ 10.600.000
UNO 45-S 1985 ANTRACITE METALLIZZATA 5 MARCE 6.400.000	Superstar ESCORT RS TURBO 1.6 INJ BIANCA TETTO APRIBILE BELLISSIMA 20.000 Km originali 14.900.000		ESCORT 1.3 GHIA 1987 METALLIZZATO PERFETTA 9.400.000
SUPERCINQUE TC-SM 1985 ROSA OTTIMA 5.900.000	FORD TRS 160 1986 GRIGIO POLARE 14.500.000	FORD TRS 100 1986 CAMPERIZZATO 14.000.000	FORD TRS COMBI ROSSO 9 POSTI 16.000.000
★ autocasioni con garanzia Ford 2 ANNI comennova			
83.90.967-83.95.293			
VIA NEMORENSE 140			
Ford Sala: automobili e specialisti in automobili			

Ieri sera
apertura «ufficiosa» del Festival di Cannes
 con la versione restaurata
 del mitico «Lawrence d'Arabia» di David Lean

Una notte
 nel «dark»: a Roma il concerto di Nick Cave,
 l'anima più scura del rock
 Una musica trascinate e una voce da brivido



Fellini
 assolto
 per «Ginger
 e Fred»

La magistratura americana ha stabilito che il film *Ginger e Fred* è frutto della legittima espressione artistica di Federico Fellini. La sentenza della Corte d'appello federale di New York pone fine, dopo sette anni, alla vicenda aperta con la causa intentata dall'attrice Ginger Rogers per «violazione della sua vita privata e della sua personalità pubblica». Secondo il giudice Usa Pippo e Amelia, i personaggi del film di Fellini, assomigliano a Ginger Rogers e a Fred Astaire «soltanto nella fantasia». Nella foto: una scena del film.

Brigitte Nielsen
 aspetta
 un figlio

L'attrice danese Brigitte Nielsen si è riconciliata con il marito, l'ex giocatore di football americano Mark Gastineau, da cui solo tre settimane fa voleva separarsi. Anzi, in un'intervista alla radio di Phoenix, la «restaurata» coppia ha annunciato di aspettare un figlio. «Ci amiamo senza riserve, siamo felici al cento per cento», ha detto la Nielsen. Come prova d'amore i due si sarebbero fatti tatuare il nome del partner sul sedere.

Al piedi del Campidoglio
 il museo degli indiani

Sorgerà a Washington, ai piedi del Campidoglio, il nuovo Museo nazionale degli indiani d'America. Ospiterà la ricca collezione (oltre un milione di pezzi, 40 mila volumi, 30 mila fotografie) iniziata nei primi del '900 da George Gustav Heye, e attualmente stipata in un'angusta palazzina di New York. L'operazione durerà sei anni, costerà 150 milioni di dollari e quasi 25 milioni di dollari di gestione l'anno. Pezzi forti del Museo saranno gli intagli in legno della costa nordamericana, le maschere dei sud, le giade Maya, gli «arazzi» peruviani.

I sindacati:
 «Al San Carlo Giaccheri va destituito»

I rappresentanti sindacali dei lavoratori del San Carlo di Napoli (Cgil, Uil, Sael, Sials, Cisl) hanno chiesto al ministro Carraro «l'immediata destituzione del sovrintendente del teatro, Renzo Giaccheri, per manifesta incapacità». Nel telegramma al ministro i sindacati denunciano anche «il comportamento antisindacale del sovrintendente, che irregolarità nelle assunzioni fatte al di fuori dell'organigramma e discutibili passaggi di categoria».

Il quartetto Smetana
 cessa l'attività

Il celeberrimo quartetto Smetana cesserà quest'anno la sua attività. Dopo 44 anni e quattromila concerti in quaranta paesi di tutti i continenti, il complesso musicale ceco chiude per ragguardevoli limiti di età. Soprattutto il gruppo ha felicemente percorso nuove vie interpretative. Ha reso famosi ovunque i nomi di Smetana e di Janacek, ma ha anche rinnovato l'esecuzione di classici come Mozart, Haydn e Beethoven. La «stagione» del quartetto Smetana si concluderà con un'ultima, grande tournée.

Il grande jazz ritorna in Campania

Con la IV Rassegna musicale, il grande jazz ritorna in Campania, una regione che non teme di passione per il genere. Stasera ad Avellino suonano l'Onorato Mediterranean Band e l'Angloitalian Quartet di Elton Dean e Harry Becket. Sempre ad Avellino seguiranno domani sera Antonello Sals con un omaggio a Mingus e, il 14, il Bobby Watson Quartet. A Salerno due appuntamenti: il 13 debutta al Capitol Carmen Mc Rae con il suo trio mentre il 16 chiuderà la rassegna il gruppo Dee Dee Bridgewater.

ALBERTO CORTESE

Luce da collezione

■ VENEZIA. Si rinnovano, con questa bellissima mostra dedicata agli impressionisti della National Gallery of Art di Washington, quell'infinita gioia dell'occhio e dei sensi e quella liberazione e comunione dei nostri sentimenti rasserati nella vastità luminosa della natura che, sempre qui all'Ala Napoleonica e al Museo Correr, furono esaltate dalla favolosa mostra degli impressionisti dai musei dell'Urss.

La mostra durerà fino al 4 settembre, aperta tutti i giorni dalle 9 alle 19; il catalogo, edito da Arnoldo Mondadori, contiene un testo di J. Carter Brown, direttore della galleria americana ed è stato redatto da Ch. F. Moffet; riproduce a colori tutte le 45 pitture esposte e fa una breve storia della nascita e della formazione del doppio-museo e delle collezioni della National Gallery per iniziativa e passione di più generazioni della famiglia Mellon.

La realizzazione si deve alla collaborazione tra National Gallery, Olivetti e Assessorato alla Cultura di Venezia. Sotto certi aspetti la mostra restituisce culturalmente quel che Olivetti dette alla National Gallery con la mostra dei disegni di Leonardo per l'«Ultima Cena» e con quella dei disegni di Michelangelo.

Nel catalogo, giustamente Giandomenico Romanelli collega la nascita delle collezioni cittadine pubbliche per iniziativa di Teodoro Correr nel 1830 alla nascita delle collezioni di Washington per volontà della famiglia Mellon: iniziativa privata con una idea forte dell'arte come bene pubblico.

In Italia varie circostanze hanno concorso a tagliare via dalle nostre collezioni l'arte degli altri paesi almeno dal Settecento in qua: la grandezza atesa della nostra arte che a un certo punto storico-culturale è diventata presunzione e ignoranza con culto accademico della classicità e della italianità; la cieca politica culturale prima dello Stato unitario, poi del regime fascista e ancora della nostra Repubblica; la povertà dei mezzi economici messa a disposizione dello Stato italiano e l'egoismo privato interessato all'arte soltanto come merce.

Il lettore, forse, si stancherà

a dover leggere, per una fantastica mostra di pittura moderna, questi frettolosi accenni al rapporto tra privato e pubblico così diverso in Italia e negli Stati Uniti. Ma deve tenere per certo un punto fondamentale: questa stupenda collezione di impressionisti (ma non sono soltanto impressionisti) non avrebbe la consistenza, lo spessore, l'omogeneità che ha nel gran gusto delle scelte se non ci fosse stata la tenacia dei collezionisti Mellon e altri e la passione americana della donazione pubblica a una Galleria nazionale che è l'unica pubblica. Oggi la National Gallery of Art di Washington consta di due edifici.

Il primo, il West Building fu costruito dall'architetto John Russell Pope e vi sono conservate opere d'arte dal XIII al XIX secolo. I fondi della costruzione furono dati dall'«W. Mellon Educational and Charitable Trust». Il signor Andrew W. Mellon, che aveva cominciato la sua attività di collezionista negli anni Venti, donò la sua collezione al paese nel 1937 e fu il presidente Roosevelt, nel 1941, ad accettare edificio e collezioni.

Subito fu bloccato un terreno per eventuali ampliamenti; lo Stato americano prese su di sé la normale amministrazione; le successive donazioni e gli acquisti furono sempre di privati. Quando il West Building fu aperto il dipinto più moderno era una splendida veduta di Venezia di Turner. A questo punto entrano in scena Paul Mellon e Ailsa Mellon Bruce, figli di Andrew. Da loro parte l'iniziativa per il secondo edificio, l'«East Building», costruito su progetto degli architetti I. M. Pei & Partners e inaugurato nel 1978. La signora Ailsa Mellon Bruce non lo poté vedere: morì nel 1969. Ma aveva fatto a tempo a soddisfare la sua passione per gli impressionisti acquistando la collezione Molyneux; erano quasi tutti dipinti di piccolo e medio formato, si direbbe dipinti di artisti per la loro gioia privata e non per i saloni e le gallerie.

Ripetendo tale misura umana e poetica la collezione venne variata e integrata rispetto alla consistenza del 1955, anno dell'acquisto. Il lascito di Ailsa Mellon Bruce andò all'«East Building», e nel modernissimo spazio, accoglie i visitatori e ricorda quella don-

In mostra a Venezia gli impressionisti della National Gallery di Washington
 Una straordinaria raccolta di pittura e un esempio di arte come bene pubblico

DAL NOSTRO INVIATO
 DARIO MICACCHI



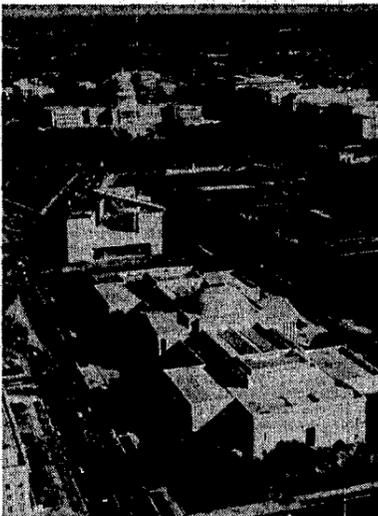
«La prugna» 1877 di Edouard Manet e (in alto) la galleria nazionale di Washington

na straordinaria che fu Ailsa Mellon Bruce.

Qui, in tutt'altro spazio architettonico, la selezione degli impressionisti di Ailsa ha portato una luce stupefacente. Datati tra il 1834 e il 1924 sono dipinti di Corot, Courbet, Boudin, Pissarro, Manet, Degas, Cézanne, Sisley, Monet, Odilon Redon, Berthe Morisot, Bazille, Renoir, Mary Cassatt,

Gauguin, van Gogh, Seurat, Bonnard, Vuillard e Matisse. Le imposte ben serrate perché non filtri il gran sole di piazza S. Marco, tutti questi dipinti rimandano la luce solare quasi fossero le facce di un diamante: dal cielo, dalle piante, dal mare e dai fiumi, dalla carne dei corpi e dalle vesti, dai frutti e dagli oggetti. La luce l'hanno imprigionata

nella materia del colore, una luce che è sì, della natura ma, variando i luoghi e gli ambienti, è sempre costante, è un vero e proprio modo di possedere serenamente una visione del mondo, un modo di essere e di stare dentro la luce. Ad apertura di mostra sono due dipinti magici, ipnotici dai quali è difficile staccarsi: «Marie calma» 1866 e «Barche su



una spiaggia a Ereta» 1869, di Gustave Courbet. Sono immagini realistiche, non ancora impressioniste. Il colore è steso con energia e levità con la spatola e dà lo strabiliante spessore alla materia del mondo. Uno guarda quei quadri così, sente che la calma e l'energia trapassano dall'immagine al proprio corpo e al proprio sentire e si chiede perché la natura d'oggi tanto assassinata non possa più somigliare e imitare quella della visione cosmica di Courbet.

La stessa domanda si ripropone davanti a quel miracolo, tra giorgionesco e leonardesco, di luce che è fissato alla materia del mondo nel quieto paesaggio di «Argenteuil» dipinto da Claude Monet nel 1872: la Senna azzurra che sembra vada a sfociare nel più intenso e immenso, azzurro del cielo, coi pioppi che stendono una lunga ombra fino ai cespugli della riva ondulata e un silenzio dolce e solenne che fa filtrare piccole grida e risa dentro l'ombra dei pioppi.

Anche la mondanità tanto amata e dipinta da Eugène Boudin è immersa e proporzionata dentro la luce, dentro i guizzi dei rimandi tra cielo e mare. E che dire dei poveri contadini di Camille Pissarro costruiti di luce e che la irradiano e la restituiscono quasi fosse amore: la contadina curata sull'orto, nel «Giardino dell'artista a Eragny» del 1898, sembra una sorgente di luce tra le pietre preziose dei girasoli, dei fiori, degli alberi. E Renoir che, in «Cogliendo i fiori» del 1875 fa fiorire tutti i fiori

che si possano immaginare sul colloquio di due giovani innamorati, un pulviscolo di petali-farfalle, di foglie vibranti.

E qual monumento alla donna e alla sua libertà è la ragazza col cappellino spavaldo, la sigaretta spenta tra le dita, con l'abito rosa sulla carne rosata che conquistò Manet, nel 1877, tanto che dovette dipingerla, con tutta la grazia femminile di cui era capace, mentre seduta a un tavolo di bar ascolta e sogna davanti a un bicchierino con una «Prugna» dentro.

Ecco, è questa capacità di assoluto, direi democratica, questa potenza e immaginazione di vita nella materia delle cose del mondo, anche quelle minime, questa felicità e serenità di essere al mondo e nelle ore e negli attimi dell'esistenza e della natura che fa davvero importante e grande Manet e gli impressionisti; così importante e assoluta la fioritura dei girasoli di Monet nel «Giardino» dell'artista a Vétheuil; così importanti i tappeti di tulipani accesi come fasciole di van Gogh; così importanti anche il fiutare leggero dei cigni nel cielo smeraldino sul «Campo» di Sisley; così importante la testa, cotta dal sole come rosso mattone, del contadino che quieto fuma la pipa e gioca a carte in «Uomo che fuma la pipa» dipinto da Cézanne tra il 1892 e il 1896, forte e solido come le rocce dalla montagna Saint-Victoire. Che occhio moderno, però, aveva la miliardaria signora Ailsa Mellon Bruce!

Incassati 205 milioni di dollari Un'asta da record Picasso a 67 miliardi

Un autoritratto di Picasso venduto per 67 miliardi. Un Gauguin del periodo tahitiano per 33 miliardi. E poi a scendere Cézanne e Renoir in quella che è stata finora l'asta più sbalorditiva della storia. Complessivamente da Sotheby's a New York si sono raggiunti quasi trecento miliardi. È un altro segnale della febbre che ha colpito i collezionisti appassionati di impressionisti e arte contemporanea.

■ NEW YORK. Sessantasette miliardi di lire. Tanto è stato pagato all'asta di Sotheby's, a New York, un autoritratto giovanile di Picasso. Si è trattato di una vera e propria febbre, che ha colto collezionisti e anonimi compratori, in un'asta che ha rapidamente stracciato tutti i precedenti record, per i soldi sborsati complessivamente in una sola asta. Complessivamente la giornata ha totalizzato vendite per 205 milioni di dollari (287 miliardi).

Eppure l'inizio, nel salone di Park Avenue, non era stato così eclatante. La solita atmosfera di habillé leggermente annoiati da questo gioco di alta società. Poi l'esplosione. L'ha scatenata la presentazione dell'autoritratto di Picasso. Datato 1901, rappresenta l'artista spagnolo ventenne con la

camicia candida sullo sfondo blu notte, riccioli neri e un'ombra di baffi. La tela, dipinta a olio, misura 90 per 70, partiva da una base d'asta di 10 milioni di dollari, ma ci ha messo dieci minuti appena ad arrivare a 48 milioni. I rilanci erano nell'ordine di un milione di dollari (un miliardo e trecento milioni circa). L'atmosfera si è surriscaldata, la corsa si è accelerata con le offerte via telefono, quando l'acquirente ha fatto l'offerta più alta il pubblico ha battuto le mani. Il compratore è rimasto anonimo, ma c'è chi giura che si tratta della stessa persona che otto anni fa «pers» il quadro a un'altra asta, quando l'autoritratto fu acquistato per sei milioni di dollari da Wendell Cherry. Lo ha insegnato accanimento ma gli è costato molto caro.

A ruota del grande Pablo si sono piazzati un Gauguin del periodo tahitiano *Mata maa* che è stato acquistato per 24 milioni di dollari (oltre 33 miliardi di lire). Lì ha sborsati il celebre collezionista Heinz Heinrich von Thyssen-Bornemisza, già comproprietario del quadro. «Sono molto felice di possedere completamente il dipinto», ha detto il barone, erede e creatore della celebre collezione conservata a Lugano. Thyssen-Bornemisza, che ha fatto la sua offerta per telefono, aveva acquistato il quadro insieme a Jaime Ortiz-Patino, nipote ed erede del «re dello stagno». Nel 1984 da Sotheby's lo stesso Gauguin lo avevano pagato quattro milioni di dollari.

Nella serata miliardaria sono stati «battuti» altri sette dipinti della collezione Patino: tra questi una *Natura morta con brocca e frutta di Cézanne* (12 milioni di dollari) e *La ragazza con il cappello fiorito* di Renoir, venduto per quasi 14 milioni). È probabile che oggi sia un'altra giornata d'oro per la pittura impressionista. Da Christie's, infatti, sempre a New York, si mettono in vendita Degas e Monet. Auguri.



L'asta a New York con il Picasso venduto a 67 miliardi

Le sue tesi e la polemica con Habermas hanno fatto discutere Muore Hillgruber, il prussiano che studiò il nazismo

Andreas Hillgruber è morto a Colonia. Aveva 64 anni ed era considerato uno dei maggiori storici contemporanei. Tra i suoi libri tradotti in Italia: *Storia della seconda guerra mondiale* (Laterza) e *La strategia militare di Hitler* (Rizzoli). Ma la sua fama è legata soprattutto alla polemica sul revisionismo tedesco che lo vide coinvolto insieme a Nolte (dalla sua parte) e Habermas (violentemente contro).

GIORGIO FABRE

■ ROMA. Andreas Hillgruber, ha rappresentato la Germania che non può parlare di politica (e quindi parla di storia) o semplicemente è stato un grande storico? Ma che cosa ha detto esattamente Hillgruber? Tre cose, soprattutto. La prima: non si può capire Hitler se non lo si considera un pezzo di storia non solo tedesca, ma europea e mondiale. Non si dà Hitler senza Stalin, Chamberlain, Churchill, Laval. Seconda, diretta conseguenza della prima: se Hitler è un problema europeo, non si può fare la storia del Terzo Reich solo dal punto di vista dei vincitori (americani, sovietici), ma bisogna incominciare a ripercorrerla dal suo interno, a partire dall'«intera nazione tedesca». La terza, che scatenò grandi reazioni:

Hillgruber sostenne in alcune pubblicazioni del 1984-85, che ci fu una relazione tra le due catastrofi della Germania, lo sterminio degli ebrei e la cacciata dei tedeschi dalla Prussia Orientale, programmata dagli Alleati fin dal 1941. L'olocausto fu una catastrofe dell'umanità e una catastrofe politica in senso stretto. Ma anche gli Alleati ne porterebbero la responsabilità. Le tesi di Hillgruber destarono un enorme scalpore soprattutto in Germania. Un riassunto degli insulti (con qualche aggiunta personale) si può leggere oggi in un libro di uno storico radicale, Hans-Ulrich Wehler, *Le mani sulla storia*, tradotto in italiano da Antonio Missiroli (ed. Ponte delle Grazie). Il più duro fu Rudolf Augstein: «un nazista per

costituzione», disse. E oggi che Hillgruber è morto? Abbiamo chiesto a due storici di tendenza molto diversa, Enzo Collotti, il caposcuola degli storici marxisti italiani della Germania ed Ernst Nolte, il famoso storico «revisionista». Ecco le loro risposte.

Nolte: «È stato uno dei maggiori esperti di storia tedesca del XIX e XX secolo. I suoi libri, specialmente quello sulla strategia militare di Hitler e quello sulla politica estera di Bismark, sono da tempo noti come dei punti di riferimento essenziali di storia internazionale. Per quanto riguarda le sue idee egli è stato naturalmente un «buon tedesco» del genere migliore, e ha giustamente e decisamente respinto una stretta identificazione di Hitler e del nazismo con la Germania. E tuttavia non sostenne neanche l'idea di una netta «separazione». A causa poi delle sue note idee ha dovuto soffrire molte ingiustizie nella cosiddetta «Historikerstreit», che ha amareggiato gli ultimi giorni della sua vita, quando ormai era già molto malato. Il vuoto nella storiografia tedesca non potrà venir facilmente colmato».

Collotti: «Hillgruber è diventato noto per la famosa polemica sul revisionismo storico, ma in realtà egli da tempo lavorava sui temi della politica estera e militare del nazismo. In questo senso, il suo libro sulla *Strategia militare di Hitler* non dà un'interpretazione della guerra nazista come guerra «preventiva», difensiva, anche se poi egli pose troppo in luce i dati di improvvisazione di quella politica, rispetto alla vera e propria programmazione che pure ci fu. L'ultima fase forse fu più discutibile e lo portò a venir confuso con il revisionismo di Nolte. E invece bisogna tener conto della sua nascita in Prussia orientale, in territori che non sono più tedeschi. Questo spiega perché egli era in un certo senso legato alla Ostpolitik, alla ripresa dei rapporti tra Est e Ovest: nello status quo che si è determinato egli vedeva qualche speranza di acquisizione dei territori tedeschi dell'Europa orientale. Per questo si è allineato alla storiografia conservatrice, ma con sfumature suo molto molto importanti. Perché la sua linea di discesa è dalla storiografia dell'800, la storiografia della diplomazia e della politica di potenza».

TELENOTTE

Sordi «rovina» la festa criticando gli spot E Costanzo gli risponde

Tra centinaia di fan in attesa fuori del Teatro Nazionale di Milano ed un clima irrefrenabile per gli imprecisabili riflettori televisivi, alla serata dei Telegatti (andata in onda su Canale 5 martedì sera) non sono mancati gli episodi singolari. Un Giuliano Ferrara che si è delitto all'inglese, senza salire sul palco, l'assenza di Baudo e Ricciarelli, ma anche quella dei numerosi politici democristiani che avevano (sembra) accettato l'invito, da Fortini a Andreotti...

gnata per difendere il cinema e la sua integrità dagli spot. Giocava però in terreno nemico ed è stato sfortunatamente rintuzzato dalla loquela di Maurizio Costanzo. Infine la cronaca della serata ha registrato un divertente episodio di disimpegno, quando la Lollo nazionale, premiata per La romana, non ha degnato di uno sguardo la sopravvenuta Francesca Deiana, paralizzata dall'imbarazzo e da un vestito-arrampata che le lascia completamente allo scoperto le parti alte, dietro le quali si è nascosto per tutta la serata il discoloro Chiambretti il quale, protestando ai piedi di Mike, ha dato l'unico colpo di vita a una edizione tra le più fatiche mai vissute dai Telegatti

RAITRE ore 20,30

Mendes, morire per la foresta

Il 22 dicembre scorso alle 6 e mezza di sera a Xapuri, villaggio dell'Amazzonia brasiliana, scarsi dei latifondisti uccidono con un colpo di fucile il sindacalista Chico Mendes il leader del «seringueiros», i raccoglitori di caucci, era riuscito a bloccare i prestiti della Banca mondiale destinati al finanziamento di nuovi progetti devastatori dell'Amazzonia. Chico Mendes è oggi un personaggio simbolo per la difesa della foresta, l'uomo che ha coniato il termine di «seringueiro», che si è rifiutato di stabilire se il critico sospettato di interesse privato in aula di ufficio (per la vendita della tela di Giovanni D'Agostino «La cena di Emmaus»), disse o meno la verità. Sgarbi, personaggio che si è costituito una fama sulle onde televisive per il suo astio nei confronti del mondo (altre volte simili personaggi si ritraevano in solitudine, non in tv), durante la registrazione del programma era «troppo agitato», e per questo il test è stato «inconcludente».

IL CASO

Macchina in tilt per Sgarbi

La notizia è gustosa il terribile Vittorio Sgarbi, di professione critico d'arte e polemista ma forse anche, professionalmente «antipatico» (per questo, del resto, Maurizio Costanzo lo ha «adottato» per il suo show, con le sue incongruenze e le sue volgarità che irritano tutti gli altri ospiti), è riuscito a far arrabbiare anche la «macchina della verità» di Giancarlo Santalmassi Anzi, ha proprio mandato in tilt il marchingegno, che si è rifiutato di stabilire se il critico sospettato di interesse privato in aula di ufficio (per la vendita della tela di Giovanni D'Agostino «La cena di Emmaus»), disse o meno la verità. Sgarbi, personaggio che si è costituito una fama sulle onde televisive per il suo astio nei confronti del mondo (altre volte simili personaggi si ritraevano in solitudine, non in tv), durante la registrazione del programma era «troppo agitato», e per questo il test è stato «inconcludente».

La tournée italiana del musicista amato da Wenders

Nick Cave, nero di rock

Un'ora con Nick Cave, un'ora nell'oscurità. Una calata vertiginosa in un mondo «nero come le stanze dell'anima di una suora morta», per dirla con le parole del cantante di origine australiana che lunedì sera ha fatto tappa al Tenda a Strisce di Roma, nel mezzo del suo terzo tour italiano, cantando per una settantina di minuti o poco più. Un'esibizione breve ma di bruciante intensità.

ALBA SOLARO

ROMA. Nick Cave su un palco può diventare un contenitore esplosivo di emotività da riversare sul pubblico non la glorificazione decadente di una visione della vita a tutti i costi negativa, ma la messa a nudo di ossessioni, ferimenti tragici che nessuno come lui nell'odierna scena rock sa sublimare in «Grandi Canzoni» secondo la definizione che lui dà di una grande canzone quella cioè che possiede l'innata abilità di toccare l'intimo dell'animo di chi ascolta, invocando una risposta intima. Più che Tom Waits, a cui viene di frequente paragonato

come un'anima gemella di scendite dai sobborghi del punk Cave nutre in sé il fascino e la drammaticità di un Leonard Cohen, la tristezza delle country ballads di Hank Williams, i blues lacerati di piombo le niture allucinate di classici pop anni Sessanta. Le interpretazioni gospel tratte dalle viscere con una voce scura. Una voce ed un volto che per la generazione post punk hanno fatto talmente scuola da essere diventati un cliché. Preceduto dall'esibizione dei piacentini Not Moving Nick Cave ha fatto il suo ingresso assieme ai Bad Seeds i

cinque musicisti che gli fanno da «germogli cattivi» di un suono inquieto, romantico e violento, lui ha i capelli corvini tirati dietro, è alto e magro vestito di nero, una camicia bianca con tanto di gemelli dorati ed anelli alle dita, come un cantante di qualche locale di terzo ordine di Las Vegas. Ma il magnetismo e la sua strana carica sensuale sono quelle di una rockstar, «il ultimo rockstar», come ha scritto qualcuno e come lo ha immortalato Wim Wenders in una sequenza de Il cielo sopra Berlino. Sul palco è tutto sianco verso il pubblico, si arrampica in equilibrio sulle caviglie del corpo teso in avanti, il braccio puntato vicino eppure irraggiungibile. «Voglio raccontarvi di questa ragazza, sapevo, lei vive nella stanza 29, proprio quella sopra la mia, e comincia a piangere la sento camminare, camminare e piangere». Cave urla nel microfono From her to eternity, aprendo così la sua galleria di personaggi estremi Jack's shadow è l'in-

cubo di un uomo che ha ucciso la propria ombra, Deanna è la stona di una piccola omicida ispirata ad una sua compagna di giochi dell'adolescenza. Parole fitte di citazioni letterarie, immagini bibliche accennate, evocano il vecchio carcere di Knocking on Joe o il condannato alla sedia elettrica di Mercy Seat che canta ossessivamente, «un paradiso il suo trono è d'oro ma quaggiù è fatto di legno e corrente elettrica, e il mio corpo è in fiamme, e Dio non è poi così lontano», mentre la musica cresce di volume sotto i colpi precisi dei Bad Seeds, i migliori comprimari che Cave abbia avuto sin dai tempi del suo primo gruppo, i Birthday Party. Di quella formazione è rimasto il bassista Mick Harvey, affiancato da due eccellenti chitarristi, Kid Congo Powers del Gun Club un messicano dall'espressione sorniona, e il biondo Blixa Bargeld, del rumoristi tedeschi Einstürzende Neubauten, immobile, con lo sguardo triste preso nel



Nick Cave, un successo il suo concerto romano

Quel popolo della radio in fondo al villaggio

A che punto è la radio? E come può essere, nel 1989, un «servizio culturale»? Un seminario indetto da Radiotre ha provato ad avanzare alcune ipotesi in merito a questi interrogativi comuni tra il «popolo della radio» che non è proprio il «popolo dell'abisso» delle metropoli ottocentesche, ma certo non occupa i migliori distretti del «villaggio di vetro» della comunicazione. Il villaggio è dilaniato da una guerra che dura ormai da dieci anni, proprio come l'assedio di Troia cantato da un nobile poeta che, essendo cieco, era un potenziale ascoltatore elettivo della radio. È la guerra delle prime pagine dei giornali, la radio no, forse però anche questo «volare sotto i radar» della comunicazione non è detto sia un vantaggio. Permette di costruire e la-

vorare appartati riflettendo sul proprio rilancio. Un po' di questa atmosfera da laboratorio, non segreto ma appartato, si è respirata nel seminario. Paolo Conelli, direttore della rete, ha chiesto di prendere in esame lo scenario entro il quale la radio si muove, di considerare i vari aspetti e soprattutto di approfondire le idee in relazione allo strumento peculiare della comunicazione radiofonica che è la parola, ovvero la nostra lingua nazionale. Relatori i professori Giuseppe De Rita, presidente del Censis, Raffaele Simone, Alberto Asor Rosa.

ENRICO MENDUNI

«Cespuglio» e di qualche vitalissima terza o quarta Italia, è rimasto deluso. Mollo colpito da personaggi come Formigoni o Celentano (più volte citati), ha disegnato uno scenario di progressivo impoverimento della comunicazione «passiva» nel flusso comunicativo solo gli eventi limitati, enfatici, iper-visibili, i critici di analisi si riducono agli ossessivi e approssimativi sondaggi, la comunicazione è a senso unico, intrinseca, la lingua si «parla da sola», si parla addosso senza curarsi dell'altro e dei «ombra». Di qui un'indicazione, cioè di creare nelle «strade» i flussi «delle piazzette» in cui fermarsi, dei luoghi del dialogo e del confronto. Un'ipotesi stimolante, ma il quadro è for-

se pessimistico, così è sembrato a un intervenuto. E poi, ha chiesto Beniamino Placido, chi ha mai chiesto ad un libro di Plaubert di essere «transitivo», bidirezionale? Non si tratta di scrivere all'autore i propri commenti sul volume, ma di attivare una comunicazione che è tutta nostra, intima. Raffaele Simone ha introdotto notazioni di scienza della percezione utilizzando ampiamente Rudolf Arnheim (che parlava di «scienze della percezione della sua piena egemonia»). L'occhio abbraccia gli eventi nella loro contemporaneità, e la tv con lui, l'orecchio ascolta in sequenza quanto la scrittura ha preparato, e la radio prolunga questa

funzione. È il senso della sequenzialità, dell'ordine dato alle cose. Un senso più evoluto si direbbe anche perché si può ascoltare senza direzionalità in distensione, mentre occorre tendere l'occhio per guardare. La radio quindi come «medium del ragionamento».

Ma in quale lingua parla la radio? Asor Rosa ha ripercorso la nota «questione della lingua» dal De Vulgari Eloquentia dantesco alle Prose della Volgar Lingua del Bembo fino a Manzoni e a Prandello. La ritardata unificazione italiana rispetto a grandi Stati nazionali europei, combinata con un tasso di alfabetizzazione culturalmente basso, ha prodotto un caso singolare il nostro è il unico paese in Europa nel quale l'unificazione linguistica coincide con l'avvento del

mass media. E dunque lo scrittore d'oggi si muove senza modelli consolidati riducendosi sempre lo iato fra le due lingue, di chi scrive creativamente e di chi parla. Qui c'è un grande ruolo per la radio; in tv l'immagine altera la percezione della parola. Ma del testo un libretto d'opera, percepito soprattutto attraverso musica, costumi, scenografia, interpretazione. Ma in radio no. Si facciano dunque letture di poeti e prosatori, si chiamino gli scrittori oggi a cimentarsi nell'originale radiofonico, si promuova una committenza di nuovi testi tutte indicazioni feconde, che si comincino a raccogliere. La sostanziale carenza della radio in una Rai tutta televisiva è però un grave impaccio. A quando un'agile autonomia della subazienda radiofonica?

Table with multiple columns containing TV and radio program listings for channels like RAIUNO, RAIDUE, RAITRE, OMC, and RADIO. Each cell lists time slots and program titles.

Ieri pomeriggio la versione «restaurata» di «Lawrence d'Arabia» ha inaugurato il 42° Festival di Cannes. Oggi l'apertura ufficiale con «New York Stories» di Allen-Coppola-Scorsese

Per 20 minuti in più



Peter O'Toole in «Lawrence d'Arabia», il film «restaurato» che ha aperto il festival

Ieri pomeriggio, il gala dedicato alla versione integrale di «Lawrence d'Arabia» ha aperto il quarantunesimo festival. L'apertura ufficiale è in programma oggi, con «New York Stories» di Allen-Coppola-Scorsese

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
ALBERTO CRESPI

QUESTA atmosfera da cantiere, si sia aperto con un film restaurato ieri sera David Lean e il suo eroe preferito, il tenente inglese Thomas E. Lawrence, hanno avuto la loro grande serata. Oggi il festival numero 42 parte ufficialmente con «New York Stories» e con la cerimonia inaugurale, dedicata a Charlie Chaplin nel centenario della nascita (ma quanti anniversari in questo 1989?). Le recensioni ai 20 minuti inediti del «Lawrence» le leggerete domani, oggi ci limitiamo a riassumere rapidamente le tappe di questa impresa, affidata al restauratore Robert Harris.

Il 10 dicembre 1962, giorno della «prima» londinese di fronte a Sua Maestà la regina Elisabetta, «Lawrence d'Arabia» durava 222 minuti. Qualche settimana più tardi ne furono tagliati 20 (sono quelli recuperati per l'occasione). Ci fu un taglio successivo nel 1970, di altri 15 minuti e le due versioni, diciamo così, «corte», una di 202 minuti e una di 187, sono sempre circolate entrambe. Il restauro è durato due anni e mezzo quando la Columbia era diretta dall'inglese David Putnam (il produttore di «Momenti di gloria e Missoni») ed è proseguito - una volta che il regista -

questa atmosfera da cantiere, si sia aperto con un film restaurato ieri sera David Lean e il suo eroe preferito, il tenente inglese Thomas E. Lawrence, hanno avuto la loro grande serata. Oggi il festival numero 42 parte ufficialmente con «New York Stories» e con la cerimonia inaugurale, dedicata a Charlie Chaplin nel centenario della nascita (ma quanti anniversari in questo 1989?). Le recensioni ai 20 minuti inediti del «Lawrence» le leggerete domani, oggi ci limitiamo a riassumere rapidamente le tappe di questa impresa, affidata al restauratore Robert Harris.

questo atmosfera da cantiere, si sia aperto con un film restaurato ieri sera David Lean e il suo eroe preferito, il tenente inglese Thomas E. Lawrence, hanno avuto la loro grande serata. Oggi il festival numero 42 parte ufficialmente con «New York Stories» e con la cerimonia inaugurale, dedicata a Charlie Chaplin nel centenario della nascita (ma quanti anniversari in questo 1989?). Le recensioni ai 20 minuti inediti del «Lawrence» le leggerete domani, oggi ci limitiamo a riassumere rapidamente le tappe di questa impresa, affidata al restauratore Robert Harris.

questo atmosfera da cantiere, si sia aperto con un film restaurato ieri sera David Lean e il suo eroe preferito, il tenente inglese Thomas E. Lawrence, hanno avuto la loro grande serata. Oggi il festival numero 42 parte ufficialmente con «New York Stories» e con la cerimonia inaugurale, dedicata a Charlie Chaplin nel centenario della nascita (ma quanti anniversari in questo 1989?). Le recensioni ai 20 minuti inediti del «Lawrence» le leggerete domani, oggi ci limitiamo a riassumere rapidamente le tappe di questa impresa, affidata al restauratore Robert Harris.

questa atmosfera da cantiere, si sia aperto con un film restaurato ieri sera David Lean e il suo eroe preferito, il tenente inglese Thomas E. Lawrence, hanno avuto la loro grande serata. Oggi il festival numero 42 parte ufficialmente con «New York Stories» e con la cerimonia inaugurale, dedicata a Charlie Chaplin nel centenario della nascita (ma quanti anniversari in questo 1989?). Le recensioni ai 20 minuti inediti del «Lawrence» le leggerete domani, oggi ci limitiamo a riassumere rapidamente le tappe di questa impresa, affidata al restauratore Robert Harris.

questa atmosfera da cantiere, si sia aperto con un film restaurato ieri sera David Lean e il suo eroe preferito, il tenente inglese Thomas E. Lawrence, hanno avuto la loro grande serata. Oggi il festival numero 42 parte ufficialmente con «New York Stories» e con la cerimonia inaugurale, dedicata a Charlie Chaplin nel centenario della nascita (ma quanti anniversari in questo 1989?). Le recensioni ai 20 minuti inediti del «Lawrence» le leggerete domani, oggi ci limitiamo a riassumere rapidamente le tappe di questa impresa, affidata al restauratore Robert Harris.

Ma quanti assenti tra i registi francesi? Il «caso Beineix»

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
SAURO BORELLI

QUESTA polemica in vista? Qui si parla, anzi si spara della selezione ufficiale francese messa a punto per la rassegna competitiva. Ci si chiede perché nell'ambito del concorso figurino cineasti e film francesi poco noti, mentre autori già prestigiosi quali Resnais, Tavernier, Beineix risultano assenti dal palinsesto del festival pur avendo realizzato in tempo opere come, rispettivamente, «I uanti lo go home», «La ve et nen d'autre», «Roselyne et les lions».

QUESTA polemica in vista? Qui si parla, anzi si spara della selezione ufficiale francese messa a punto per la rassegna competitiva. Ci si chiede perché nell'ambito del concorso figurino cineasti e film francesi poco noti, mentre autori già prestigiosi quali Resnais, Tavernier, Beineix risultano assenti dal palinsesto del festival pur avendo realizzato in tempo opere come, rispettivamente, «I uanti lo go home», «La ve et nen d'autre», «Roselyne et les lions».

QUESTA polemica in vista? Qui si parla, anzi si spara della selezione ufficiale francese messa a punto per la rassegna competitiva. Ci si chiede perché nell'ambito del concorso figurino cineasti e film francesi poco noti, mentre autori già prestigiosi quali Resnais, Tavernier, Beineix risultano assenti dal palinsesto del festival pur avendo realizzato in tempo opere come, rispettivamente, «I uanti lo go home», «La ve et nen d'autre», «Roselyne et les lions».

QUESTA polemica in vista? Qui si parla, anzi si spara della selezione ufficiale francese messa a punto per la rassegna competitiva. Ci si chiede perché nell'ambito del concorso figurino cineasti e film francesi poco noti, mentre autori già prestigiosi quali Resnais, Tavernier, Beineix risultano assenti dal palinsesto del festival pur avendo realizzato in tempo opere come, rispettivamente, «I uanti lo go home», «La ve et nen d'autre», «Roselyne et les lions».

QUESTA polemica in vista? Qui si parla, anzi si spara della selezione ufficiale francese messa a punto per la rassegna competitiva. Ci si chiede perché nell'ambito del concorso figurino cineasti e film francesi poco noti, mentre autori già prestigiosi quali Resnais, Tavernier, Beineix risultano assenti dal palinsesto del festival pur avendo realizzato in tempo opere come, rispettivamente, «I uanti lo go home», «La ve et nen d'autre», «Roselyne et les lions».

Al Teatro Due di Parma Danza senza etichette per due guerrieri indiani usciti dal «Ramayana»

Nella breve rassegna di danza organizzata dal Teatro Due di Parma ricompare *Duetto*, uno degli spettacoli più originali della stagione, non a caso presentato in aprile al Centre Pompidou di Parigi con esiti soddisfacenti, ma non esaltanti, come capitò alle opere davvero nuove, silenziosamente diverse. Nuove tappe del balletto di Virgilio Sieni e Alessandro Certini: Massa Carrara e Firenze.

MARINELLA QUATTERINI

PARMA La diversità di *Duetto*, creato da Virgilio Sieni, che è in scena con Alessandro Certini, sta nella scelta del soggetto e nella ricchezza del movimento. O meglio, nel tentativo, ampiamente riuscito, di incanalare dentro un danza continuo, morbido, per piccoli saltelli, per rapide pirotecniche e torsioni (un po' alla Cunningham), schegge narrative e un corredo di oggetti veri, pesanti, che fanno come precipitare a terra i sogni, le utopie, l'idealtà di una calligrafia anche meravigliosamente decorativa (rompe così, nel tessuto della danza, la storia di due improbabili guerrieri indiani espunti da qualche epopea mitica come il *Ramayana*).

PARMA La diversità di *Duetto*, creato da Virgilio Sieni, che è in scena con Alessandro Certini, sta nella scelta del soggetto e nella ricchezza del movimento. O meglio, nel tentativo, ampiamente riuscito, di incanalare dentro un danza continuo, morbido, per piccoli saltelli, per rapide pirotecniche e torsioni (un po' alla Cunningham), schegge narrative e un corredo di oggetti veri, pesanti, che fanno come precipitare a terra i sogni, le utopie, l'idealtà di una calligrafia anche meravigliosamente decorativa (rompe così, nel tessuto della danza, la storia di due improbabili guerrieri indiani espunti da qualche epopea mitica come il *Ramayana*).

Primeteatro. A Milano Memé Perlini mette in scena il testo di Emilio Isgrò interpretato con vigore da Ida Di Benedetto

Giovanna D'Arco donna contro

Giovanna D'Arco
Di Emilio Isgrò, regia di Memé Perlini, scene e costumi di Antonello Aglioti e Enrico Serafini. Interpreti Ida Di Benedetto, Renzo Rinaldi, Elena Andreoli, Sergio Basile, Alessandro Gentili, Luciano Donda, Antonio Zequila, Tino Pellini, Franco Piacentini, Paolo Lanza. Coproduzione Comune di Milano.
Milano: Porta Romana



Ida Di Benedetto è Giovanna D'Arco nello spettacolo diretto da Memé Perlini

Forse ha proprio ragione Emilio Isgrò a pensare che l'immagine di Giovanna D'Arco - come mito, come ritratto di donna capace di combattere e di pagare di persona - esista dentro di noi come parte di un immaginario collettivo. Isgrò pittore, poeta, teatrante, del resto ha sempre sentito il bisogno di confrontarsi con i miti, con l'immaginazione considerati come nucleo organico della cultura e del teatro. Così è nata la sua *Orestea* in scintille alle rovine di Gibellina. Ed è così che oggi, nella ricerca di un teatro originario, spoglio e quasi «a croce» nella sua elementarietà, giunge all'incontro con il personaggio di Giovanna D'Arco. Ma quale Giovanna? Quella della storia, del mito o quella della fantasia? L'impressione è che tutte e tre coesistono in questa «tragedia elementare» (prima parte di una tetralogia sulla sanità da concludere nel

1992), pubblicata negli Oscar Mondadori e che tutte e tre contribuiscono a dare vita a un personaggio allo stesso tempo granitico e ambiguo in cui la quotidianità del presente si intreccia al passato in una sorta di delirante *flash-back*. Casalinga o terrorista, con il ferro da stiro o con le bombe ad orologeria ragazza di campagna che sente le voci ma anche madre sfiorata di una figlia focmelmica la Giovanna di Isgrò si aggiunge alle molte sue incarnazioni teatrali e cinematografiche da Voltair-

re a Brecht, da Méliès a Bresson. E ci mostra la dilatazione, forse eccessiva, di una ricerca di azione e perfezione, di un modo di essere donna dentro la società degli uomini una figura che attraverso i secoli si stratifica, per accumulazione, in situazioni di rottura, dal momento che, spesso, la realtà supera in errore e in ingenuità l'immaginazione. Giovanna D'Arco donna contro, dunque contro gli inglesi per il suo re pauroso e imbellè, ma anche contro la barbie, l'inquinamento, in bilico co-

Si è conclusa con un incontro di due giorni la rassegna *TeatroGiovani* di Spoleto. Attori, registi, autori e critici hanno discusso delle difficoltà di oggi e dei gravi impedimenti che ostacolano il teatro di domani. Tutti d'accordo nel condannare l'attuale politica di Carraro. «Progetti e non prodotti», hanno sottolineato in molti, accettando l'idea di costituire presto un movimento.

Due giorni di dibattito «Progetti, non prodotti» Critiche per Carraro dal convegno di Spoleto

Si è conclusa con un incontro di due giorni la rassegna *TeatroGiovani* di Spoleto. Attori, registi, autori e critici hanno discusso delle difficoltà di oggi e dei gravi impedimenti che ostacolano il teatro di domani. Tutti d'accordo nel condannare l'attuale politica di Carraro. «Progetti e non prodotti», hanno sottolineato in molti, accettando l'idea di costituire presto un movimento.

STEFANIA CHINZARI

SPOLETO C'è un'identità generazionale che accomuna il giovane teatro di oggi? Dove sono finiti gli entusiasmi e i sogni degli anni Settanta? E quali sono le possibilità reali di costruire il teatro del prossimo decennio? Con la volontà di rispondere o per lo meno di interrogarsi, in merito a questi interrogativi, la rassegna *TeatroGiovani* ha organizzato nelle due giornate conclusive di venerdì e sabato scorsi il dibattito *Teatro al futuro*. Progetti, sogni e utopie per il Teatro degli anni Novanta. All'incontro sono accorsi in molti attori, registi, autori, critici, tutti più o meno inclini a non avere incontri fatalmente condiscendenti, desiderando nemici, persone con cui confrontare i lavori e, al caso, persone con cui farli scendere in terra, in pratica, scendere in campo. Molti gli hanno fatto eco, individuando in «Progetti e non prodotti» il possibile slogan di questo convegno. Progetti può voler dire due cose - ha infatti puntualizzato Elio De Capitani del Teatro dell'Elfo - fare di tutta la propria vita un fatto d'arte, come nel caso di Pasolini, oppure, per quanto ci riguarda, volere un teatro dove si può costruire a lungo, indipendentemente dagli insuccessi di uno spettacolo.

Le delusioni e la stanchezza che molti hanno raccontato, a cominciare dalla accorata esposizione di Pamela Vilorelli sino alla lucida e preoccupata relazione di Nanni Garella, sono sembrati denunce importanti al cospetto delle stritolanti esigenze del mercato e delle leggi del botteghino, rigidamente improntate sulla presenza del nome di richiamo, sia esso l'attore famoso o il grande regista. Il momento propulsivo è venuto allora da un'idea di solidarietà e di accordo. L'invito, lanciato da Nicola Fano e prontamente raccolto, è quello dell'impegno quotidiano e della protesta. La forma potrebbe essere quella di un movimento, di un gruppo, di una «Accademia degli Irregolari» che prenda posizione e che lotti per la salvezza del teatro e per il suo futuro.

Primecinema Coline Serreau, ancora centro

MICHELE ANSELMI
Romuald & Juliette
Regia e sceneggiatura Coline Serreau. Interpreti Daniel Auteuil, Firmin Richard, Pierre Vernier, Maxime Leroux, Françoise Fabrice, Jean-Noël Ferragut. Francia 1989.
Roma: Eden

nonostante il tema serio a imporsi sin dalle prime scene montate in parallelo. Juliette è una negra con cinque figli (avuti da altrettanti mariti) che fa le pulizie di notte negli uffici di una grossa società di affitti diretti dal supergruppo Romuald. Due vite due mondi due classi che solo il caso fa incontrare. Accade infatti che Romuald, nell'ansia di aumentare la produzione dello yogurt, promuova a vice direttore l'uomo sbagliato i due esclusi si vendicano tra sciano il principale in un duplice scandalo (una diara di massa che getta una lattina sulla sua faccia e una speculazione in borsa). Dalle

Coline Serreau, ancora centro

stella alle stalle. Industriale si ritrova braccato dalla polizia e distrutto sul piano professionale. Ma c'è Juliette, che dopo avergli riferito di certi traffici notturni poco chiari, lo accoglie nella casetta popolare già ingombra di figli. Galeotta fu la promiscuità. Pur dandosi del lei e mantenne intempesto le distanze i due affino una complicità che alla lunga diventa amore. Ce ne vuole però perché Romuald appena rmesos in sella sembra scordarsi della preziosa amica (i ricchi non pensano che a se stessi) mentre la fiera Juliette già scottata sul «versante uomini» non ha nessuna voglia di imbarcarsi in nuove avventure, figurarsi con un bianco

La storia finisce bene, perfino troppo (è forse l'unico appunto che si può fare alla sceneggiatura) ma come succedeva nell'altro film è lo scontro chimico dei caratteri, gli scherzi del destino, il confronto razziale e sociale a fare di *Romuald & Juliette* una commedia tutta da vedere. Non sbagliano i critici francesi, di solito esagerati nelle lodi a scrivere di «gioiosa sfida sul tema dell'incomunicabilità» certo a differenza del più inquietante *Sugar Baby* di Percy Adlon. Coline Serreau si muoveva sui registri ilari e rassicuranti ma il messaggio ambalante trasgressivo filtra egualmente combinando la leggerezza francese con un ritmo quasi hollywoodiano (scem-

mettiamo che gli americani acquisteranno i diritti per un remake?)
La regista ha visto giusto anche nella composizione dei cast, scegliendo il professionista Daniel Auteuil per il ruolo del giovane imprenditore straricco che molla moglie, figli e casa per «lavare i piatti e portare i pacchi della spesa», e l'esorciste Firmin Richard per quello della fantasiosa e concreta Juliette donna in carriera senza illusioni (e infatti non disdice l'affitto del vecchio appartamento). Azzeccate e molto bluesy le canzoni della comica sponora, tra le quali l'orecchio esperto riconoscerà la suadente *Tin Pan Alley* uscita dalla chitarra di Steve Ray Vaughan.

mettiamo che gli americani acquisteranno i diritti per un remake?)
La regista ha visto giusto anche nella composizione dei cast, scegliendo il professionista Daniel Auteuil per il ruolo del giovane imprenditore straricco che molla moglie, figli e casa per «lavare i piatti e portare i pacchi della spesa», e l'esorciste Firmin Richard per quello della fantasiosa e concreta Juliette donna in carriera senza illusioni (e infatti non disdice l'affitto del vecchio appartamento). Azzeccate e molto bluesy le canzoni della comica sponora, tra le quali l'orecchio esperto riconoscerà la suadente *Tin Pan Alley* uscita dalla chitarra di Steve Ray Vaughan.

mettiamo che gli americani acquisteranno i diritti per un remake?)
La regista ha visto giusto anche nella composizione dei cast, scegliendo il professionista Daniel Auteuil per il ruolo del giovane imprenditore straricco che molla moglie, figli e casa per «lavare i piatti e portare i pacchi della spesa», e l'esorciste Firmin Richard per quello della fantasiosa e concreta Juliette donna in carriera senza illusioni (e infatti non disdice l'affitto del vecchio appartamento). Azzeccate e molto bluesy le canzoni della comica sponora, tra le quali l'orecchio esperto riconoscerà la suadente *Tin Pan Alley* uscita dalla chitarra di Steve Ray Vaughan.

mettiamo che gli americani acquisteranno i diritti per un remake?)
La regista ha visto giusto anche nella composizione dei cast, scegliendo il professionista Daniel Auteuil per il ruolo del giovane imprenditore straricco che molla moglie, figli e casa per «lavare i piatti e portare i pacchi della spesa», e l'esorciste Firmin Richard per quello della fantasiosa e concreta Juliette donna in carriera senza illusioni (e infatti non disdice l'affitto del vecchio appartamento). Azzeccate e molto bluesy le canzoni della comica sponora, tra le quali l'orecchio esperto riconoscerà la suadente *Tin Pan Alley* uscita dalla chitarra di Steve Ray Vaughan.

Fidal Licenziato medico «sospetto»?

ROMA. Oggi Consiglio di presidenza alla Federazione di atletica leggera e domani, a partire dalle 15, Consiglio federale. Si discuterà di molte cose impellenti e si prenderà quasi certamente il provvedimento di allontanare, prima della scadenza del mandato - fine giugno - il dottor Leonardo Colana responsabile del settore medico della Fidal.



Gattai, presidente del Coni

Dopo il caso Oberburger chieste le dimissioni del responsabile della Federazione lotta e pesi

Uno scandalo di doping pesante Quel presidente va «sollevato»

Sul doping del sollevatore di pesi, Norberto Oberburger c'è una proposta di Nedo Canetti - responsabile sport Pci - che chiede le dimissioni del presidente della Fijl e il commissariamento della Federazione. Vi proponiamo la dichiarazione di Nedo Canetti e la replica di Matteo Pellicone, presidente della Federazione italiana lotta pesi judo. Oggi si riunisce la Giunta del Coni e forse avremo una posizione ufficiale.

REMO MUSUMECI

MILANO. Il caso Oberburger soffre come un vento di bufera sulla Fijl e, ovviamente, sul Coni. «Quando dello scandalo doping fu investita la Fidal», dichiara Nedo Canetti responsabile per lo sport del Pci, «chiedemmo le dimissioni del presidente Primo Nebiolo e il commissariamento della Federazione. Coerenti con la linea di dura lotta contro questa piaga dello sport, lo stesso chiediamo oggi di fronte all'accertata assunzione di steroidi anabolizzanti da parte di Norberto Oberburger: dimissioni del presidente Matteo Pellicone e commissariamento della Federazione. Una sanzione quest'ultima tanto più giusta dal momento che i fatti sono stati tenuti nascosti per quasi otto mesi, periodo nel quale si è svolta l'assemblea elettiva della Fijl con rielezione di Pellicone ed è avvenuta, con la partecipazione dello stesso, l'elezione del presidente del Coni. Il Comitato olimpico, per bocca del suo segretario generale, ha sostenuto di essere stato tenuto all'oscuro. Ora però la notizia è di dominio pubblico e confermata dalla stessa Fijl. Non è possibile far finta di niente o magari affidare il tutto a una delle solite commissioni.

comunque avuto il coraggio di squalificare un campione olimpico e prima di lui tre atleti e una società, sempre per doping. Ben Johnson, tanto per fare un esempio, è stato squalificato dal Cio e non dalla Federazione canadese. E ancora: il «caso Oberburger» non può essere assimilato a quello della Fidal. Non mi risulta infatti che la Fidal abbia mai squalificato per doping suoi atleti. Resta da aggiungere che la proposta di legge presentata alla Camera da Adriana Ceci-Bonizzi e da

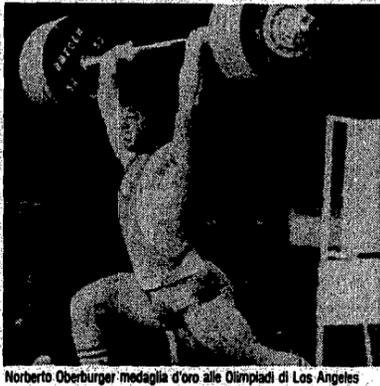
Ha tenuto nascosto al Coni l'intera grave questione per quasi otto mesi Cosa farà ora Gattai?

Gianni Rivera («Norme per la lotta contro il doping e per la tutela sanitaria dell'attività sportiva») il 7 aprile dell'anno scorso e assegnata alla commissione Sanità il 6 luglio non è mai stata esaminata e che il governo non ha un suo disegno di legge in materia. Oggi è prevista una riunione della Giunta del Coni. Non sarebbe male se ci facessero sapere qualcosa e ci dicessero anche che fine ha fatto la Commissione istituita a suo tempo sui termini del doping e della quale si sono perse le tracce.

Nuove accuse dal Canada «Controlli allegri» ai Mondiali di Roma '87

TORONTO. Dalla città canadese, dove è in corso un'inchiesta federale sul doping, è giunto un altro colpo alla credibilità dei controlli effettuati durante i mondiali di atletica di Roma nell'87. Ha infatti deposto Richard Pound, vicepresidente del Cio, che ha accusato la Federatetica internazionale di ostacolare l'operato del Comitato internazionale

olimpico in materia di prevenzione e di controlli. «Vi sono molte Federazioni», ha detto Pound, «per le quali i controlli imposti dal Cio - molto più severi dei loro - sono quasi un affronto. La IAAF è sicuramente una di queste. Durante l'altra serie di semifinali tra Knorr e Enichem che vedrà la disputa dello spareggio sabato, con telecronaca diretta del secondo tempo su Raidue alle ore 17,45, Martedì sera, infatti, la Virtus ha superato per 91-78 i livornesi (caso strano, lo stesso punteggio con cui si è chiuso l'incontro «incrinato di Pesaro»).



Norberto Oberburger medaglia d'oro alle Olimpiadi di Los Angeles

sultato positivo al test. A causa di Cio il Comitato internazionale olimpico inviò a Roma propri specialisti «che però, due settimane prima dell'inizio, furono inspiegabilmente allontanati. E così a Roma si riscontrò un solo caso di positività». «Ricordo che a Roma», ha insistito Pound, «giravano voci di parecchi atleti risultati

positivi. Ma la IAAF mise tutto a tacere. Secondo Richard Pound sembra che i laboratori romani non fossero in grado di rilevare l'uso di certe sostanze e che per questa ragione molti atleti siano riusciti a sfuggire al controllo. Io personalmente, ha detto Pound, non posso dirlo con certezza ma so di altri membri del Cio che potrebbero farlo».

Allarme per gli steroidi I supermen del football sono finti e gonfiati La denuncia al Senato Usa

Tre quarti dei professionisti del football americano hanno muscoli costruiti a base di steroidi. Ad affermarlo, dinanzi ad una commissione del Senato Usa che sta indagando sul tema, è il centrataccò degli Atlanta Falcons, una delle squadre più importanti. Le statistiche ufficiali dicono il 6-7%. Gli esperti concordano che gonfiata artificialmente è certo più della metà dei giocatori di serie A.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SIGMUND GINSBERG

NEW YORK. «L'enfasi sul vincere ad ogni costo è diventata una vera e propria epidemia», ha detto nella sua testimonianza Bill Fralic, centrataccò degli Atlanta Falcons, spiegando poi a chi lo ascoltava allibito che secondo la sua stima il 75-80% dei professionisti della National Football League americana fa ricorso agli steroidi per farsi i muscoli. «Conosco personalmente - ha aggiunto - molti giocatori della Lega, o delle squadre dei Colleges universitari, che vorrebbero smettere, ma non possono o non riescono a farlo perché temono di non essere più in grado di competere senza». Forse non c'è sport agonistico di squadra al mondo in cui il muscolo, la semplice quantità di materiale di muscolo sia così importante come nei football americano. Muscolo, spalle imbottite ed elmetto. Che gli steroidi in questo mondo impazzissero non è una sorpresa. Ma è impressionante la proporzione del ricorso che viene indicata. Le stime ufficiali della Lega football sono che dal 6 al 7 per cento degli atleti possa ricorrere abitualmente agli anabolizzanti. Ma lo stesso commissario tecnico della Lega, Pete Rozelle, ha ammesso che si tratta di una stima probabilmente emessa per diletto... certo sono di più. E almeno altri due esperti comparati come testimoni dinanzi alla commissione, l'allenatore del Kansas City Marty Schottenheimer e quello degli Steelers Chuck Noll, alla domanda se ritenesse possibile che da metà a tre quarti degli atleti fossero normalmente gonfiati agli steroidi, hanno risposto che la stima è forse esagerata ma non tanto lontana dal vero. Che almeno un giocatore su due sia gonfiato artificialmente viene ritenuta dagli esperti una stima tranquillamente ammissibile. «È diventata una vera e propria moda» - ha detto ancora Fralic, la cui testimonianza, come si può immaginare, sta suscitando un vero e proprio putiferio. E ha aggiunto che il guaio è che sono spesso gli stessi allenatori a far finta di niente, se non ad incoraggiare il ricorso agli steroidi, a cominciare da quando scelgono i futuri campioni e professionisti sui terreni dei football scolastici.

Basket. Battuta la Scavolini la Philips attende il 2 a 0 a tavolino dopo il faticoso di Pesaro: così arriva alla finale

Ieri il canestro, oggi il giudice

La Philips supera per 85-82 la Scavolini nel ritorno della semifinale play-off e attende ora la decisione della commissione giudicante che esaminerà oggi a Roma il ricorso relativo alla partita di sabato scorso. Un incredibile Pittis (25 punti), un buon McAdoo (18) e un ritrovato King (15) i migliori tra i milanesi. Un grande Magnifico (24) non basta ai pesaresi.

buito a velocizzare il giudizio della Corte che dovrà emettere la sentenza definitiva. Secondo il presidente della Scavolini ma non omologato o sarà data la vittoria al milanesi) lo sapremo però solo domani quando si riunirà la Corte federale davanti alla quale la parte opposta presentando il ricorso presentato dalla Philips per ottenere il 2-0 a tavolino relativo alla gara di Pesaro di sabato

caso Casalini risolverà la vetusta zona 1-3-1 e un paio di bombe di D'Antoni portano i milanesi in avanti. Esce Premier gravato di falli, ma Riccardo Pittis, lanciato nella mischia, si compiace del suo ruolo di protagonista e porta Milano sul +5 (42-33) alla fine del primo tempo. La ripresa si apre con i pesaresi più reattivi. Magnifico non teme l'arco Meneghin, timidamente si sveglia anche Nixon e la Scavolini grafitia in contropiede portandosi in parità (52-52). Ma si illude. Vittolo fischia il quarto fallo a Magnifico, il migliore dei pesaresi, e ad un incontentabile Pittis (19 punti in 19 minuti giocati). Comanda Milano (69-60) a metà della ripresa e si realizza il sogno di Casalini con Albert King (6 su 11 per lui) ritrovato alter-ego di Daye nel ruolo di piccola. Il finale è tutto della Philips che si dimostra più squadra con Pessina,

D'Antoni improvvisamente ringiovanito e McAdoo che colpisce da fuori. I milanesi schivolano via, imprevedibili con le bombe di Pittis (ben 5 su 8 per lui) alla fine verso l'ottavo appuntamento iricolare. Tutto regolare invece nell'altra serie di semifinale tra Knorr e Enichem che vedrà la disputa dello spareggio sabato, con telecronaca diretta del secondo tempo su Raidue alle ore 17,45. Martedì sera, infatti, la Virtus ha superato per 91-78 i livornesi (caso strano, lo stesso punteggio con cui si è chiuso l'incontro «incrinato di Pesaro»).

Table with basketball scores: OTTAVI, QUARTI, SEMIFINALI, FINALE. Teams include Scavolini, Philips, Benetton, etc.

STASERA PLAY-OUT

Settima giornata (ore 20,30) Girone verde: Phonola-Kleenex, Rünite-Glaxo, Fantoni-Marr. Girone giallo: Ipfim-Sharp, Allibert-Roberts, Annabella-Fildoro.

BREVISSIME

- Tyson-Williams. Titolo in palio dei massimi il prossimo 21 giugno al Convention Center di Atlantic City. Gullis. A Bagnatica, paese del bergamasco, resteranno delusi: l'olandese non giocherà domenica. Coppa Inghilterra. La finale tra Liverpool ed Everton sarà giocata il 19 giugno a Wembley nel caso di nuova parità al termine del 120' di gioco, sarà assegnata ai rigori.

Il verdetto per l'infuocato finale Roma-Ascoli Sei giornate di squalifica Conti: «Me le merito tutte»

ROMA. Sei giornate di squalifica per Bruno Conti il campionato, può dirsi conclusa. Al verdetto del giudice sportivo, infatti, bisognerà aggiungere la sentenza della commissione disciplinare alla quale è stato deferito per le dichiarazioni rilasciate alla stampa dopo la partita Roma-Ascoli. Conti nel giorno di squalifica non entrerà nel Guinness dei primati, ma certo macchia il suo lungo e glorioso palmarès. D'altronde, dopo la nevrotica rappresentazione di domenica scorsa nei confronti dell'arbitro Lanese, la pesante decisione era scontata. E Conti è il primo ad ammetterlo: «Me le merito tutte, più per quello che ho detto che per quello che ho fatto».

ha anche deciso di fare ricorso contro la squalifica di Conti. Il presidente Viola, che aveva difeso fin dall'inizio il giocatore, ha commentato così il verdetto del giudice sportivo: «Mi sembra un'esagerazione». Domenica, a caldo, aveva anche assicurato che non avrebbe multato il giocatore. La multa, invece, scatterà: Conti dovrà pagare dieci milioni. La voce multe è inserita nei contratti che vengono stipulati tra giocatori e società e il presidente Viola, per non creare imbarazzanti precedenti, è costretto ad applicarla. Questi gli altri squalificati della serie A: tre giornate Verza (Como); una giornata Nela (Roma), Paciocco (Lecce), Ancelotti (Milan), Calciatore (Cesena), Colantuono (Como), Di Cintio (Atalanta), Giovannelli (Ascoli), Innocenti (Pisa).

Arbitri L'anticipo di Napoli a Lo Bello

ROMA. L'anticipo di sabato Napoli-Roma (ore 16) sarà arbitrato da Lo Bello, mentre il derby Torino-Juventus e Sampdoria-Milan di domenica toccheranno a Luci e a Longhi. Ma ecco partite e arbitri di domenica in serie A: Ascoli-Bologna, Baldas; Cesena-Pescara, D'Elia; Como-Atalanta, Frigerio; Fiorentina-Verona, Fabricatore; Inter-Lecce, Sguizzato; Lazio-Pisa, Pezzella; Sampdoria-Milan, Longhi; Torino-Juventus, Luciani; Bari-Taranto, Felici; Catanzaro-Ancona, Boemo; Empoli-Brescia, Quartuccio; Licata-Cosenza, Monni; Messina-Udinese, Coppelletti; Monza-Avellino, Beschin; Padova-Barietta, Pucci; Parma-Reggina, Ceccanti; Piacenza-Cremonese, Dal Forno; Sambenedettese-Genoa, Amendola.

Table with Maxisqualifiche: 11 giornate: Gimona (Palermo) 1949-50; 9 giornate: Boninsegna (Cagliari) 1968-69; 8 giornate: Bonetti (Verona) 1987-88; 8 giornate: Petris (Trani) 1965-66; 8 giornate: Panzanato (Napoli) 1968-69; 8 giornate: Caricola (Genoa) 1987-88; 8 giornate: Gobbo (Messina) 1987-88; 8 giornate: Torrioni (Modena) 1987-88.

ISTITUTO TOGLIATTI - FRATTOCCHIE Corso annuale I GRANDI SCENARI INTERNAZIONALI 1ª SESSIONE 17/18 MAGGIO Inizio ore 9,30 - Termine 2ª giornata ore 17 Le facce dell'interdipendenza

vacanze liete BELLARIA - Hotel Moderno - 0541/48751. RIMINI - HOTEL MAFY - Tel. 0541/380746. GATTEO MARE (Fo) Hotel Vienna via Gramsci, 8.

FIERA DI BOLOGNA La Fiera di Bologna, nell'ambito dei programmi di razionalizzazione e completamento del complesso fieristico, prevede di realizzare un nuovo padiglione espositivo, destinato ad ospitare anche grandi convegni e attività di spettacolo.

Un gol per tempo condannano la Samp
La squadra di Boskov bersagliata
dagli infortuni s'arrende di fronte
alla compatta formazione di Crujff

Le reti di Salinas e Rekarte consegnano
al Barcellona la Coppa delle Coppe
Raggiunto per la terza volta l'obiettivo
dopo i successi del 1979 e del 1982

Anche in Europa l'eterna incompiuta

DAL NOSTRO INVIATO
DARIO CECCARELLI

BERNA. Peccato, è stato un bel sogno ma è finito a Berna. La Sampdoria, opposta al Barcellona di Crujff, non è riuscita a riportare a Genova, nella sua scama bacchica dei trofei, la Coppa delle Coppe. Sarebbe stata la prima volta della squadra di Boskov, e proprio in questo particolare, oltre ai numerosi problemi d'organico che l'hanno privata di mezza difesa, sta il nocciolo della sua sconfitta. Il Barcellona, che al suo attivo aveva già due Coppe delle Coppe (79 e 82), è sceso in campo con la tranquilla superiorità di chi si sente già vincitore. È la Sampdoria ha patito il superiore carisma degli spagnoli. Certo, poi ci sono stati gli errori della difesa e l'handicap di un Vialli a mezzo servizio. Adesso gli orizzonti europei del biocerchiato corrono il rischio di ridimensionarsi come tutte le sue ambizioni. Insomma sono a un bivio: diventare adulti o restare sempre gli allegri fanciullini con il lettino dello psicanalista a portata di mano. Ma forse è un problema che deve risolvere soprattutto Mantovani.



Il primo gol del Barcellona segnato di testa dal centravanti Julio Salinas

L'ombra della paura sulla sfida di Berna

DAL NOSTRO INVIATO

BERNA. Cori, raffiche di petardi, traffico in tilt, qualche scaramuccia e perfino abbracci reciproci. Ieri la passata Berna ha vissuto così l'eccezionale invasione degli aficionados spagnoli e italiani. Gli spagnoli, se vogliamo fare il glichetto delle connotazioni, si distinguevano dai sampdoriani per tre motivi. Intanto perché erano di più, almeno 25 mila. Poi perché molto più anziani, maturi. Gente coi capelli bianchi che si portava appresso, con l'aria più allegra del mondo, bandieroni da mettere in difficoltà un solatore di pesi. Il terzo motivo distintivo era la sicurezza di vincere, di avere alla spalle un grande passato e, davanti, un altrettanto grande futuro. I supporter doriani, fino a po-

chi minuti prima del match, si mostravano invece più timidi, quasi un po' appagati di essere presenti a questo appuntamento. C'era però, ieri a Berna, un'altra sensazione che nessuno osava nominare ma che, comunque, s'aggrava per le strade come un'ombra: la paura. La paura di incidenti di violenza, di botte che potessero trasformare una festa in un dramma collettivo. Fino a pochi minuti prima della partita si sono verificate solo due scaramucce nelle quali sono usciti malconci un tifoso sampdoriano e uno spagnolo. Piccole altre zuffe ci sono state, ma erano una eccezione nel clima di «cordiale» diffidenza che divideva le due tifoserie. Ci sono stati anche le

colpiti in contropiede. Voglio sottolineare una cosa: con la squadra al completo il Barcellona non avrebbe mai vinto. Ciclo finito? Neanche parlarne. Abbiamo tutte le possibilità per fare grandi cose.

Mancini recrimina verso l'arbitro: «C'erano due rigori su di me, ma lui non ne ha visto neanche uno: ma dov'era? Se abbiamo la panchina corta? Non credo, direi che abbiamo avuto troppi incidenti. In futuro, però, dovremmo preannunciare di più». L'allenatore del Barcellona, Crujff, fa notare: «La Sampdoria a centrocampo ci è stata superiore. Però non è mai riuscita ad impensierirci». Dopo il nostro primo gol sono andati in crisi e noi abbiamo controllato la partita. Luca Pellegrini oggi sarà visitato da uno specialista. Si sospetta una lesione al menisco o ai legamenti del ginocchio. Infine gli incidenti: sulle tribune ci sono stati scambi di sassate tra le due tifoserie. □ Da Ce.

BARCELONA 2 SAMPDORIA 0

BARCELONA: Zubizarreta 7, Aloiola 6, Alexanco 6,5, Milla 5 (61' Sola 6,5), Urbano 6,5, Amor 6, Lincker 6,5, Eusebio 6, Julio Salinas 6,5, Roberto 7, Beguiristain 6,5 (74' Lopez Rekarte), 13 Unzu, 14 Sergi, 16 Carrasco. SAMPDORIA: Pagliuca 6,5, Mannini (27' Stefano Pellegrini 6), Salsano 5,5, Pari 5, Lanna 5, Luca Pellegrini 6,5 (50' Bonomi), Victor 5,5, Cerezo 5, Vialli 5, Mancini 5, Dossena 5,5, 12 Marcon, 15 Pradella. ARBITRO: George Courtney (Inghilterra) 6. RETI: 4' Salinas; al 79' Lopez Rekarte. NOTE: angoli 8 e 3 per la Sampdoria. Ammoniti: Aloiola e Urbano. Terreno accidentato. Spettatori 42.702 per un incasso di un miliardo e 400 milioni. In tribuna il presidente della Federcalcio Antonio Matarrese e il presidente della Lega, Nizzola.

Amaro dopo-partita Mancini s'arrabbia: «Due rigori su di me ma l'arbitro dov'era?»

DAL NOSTRO INVIATO

BERNA. Molto commovente a un po' di rimpianto nello spogliatoio della Sampdoria. Il presidente Mantovani, accompagnato a braccetto dalla figlia Francesca, è emozionato, non vorrebbe parlare. Poi si lascia andare e dice: «Non è mia abitudine in questi casi fare commenti. Vorrei solo sottolineare che si sono fatti quasi tutti male, in queste condizioni è difficile vincere una finale». Mantovani è commosso, Ceccarelli addirittura piange. «Si piango perché ci tenevo molto a vincere questa partita. Difficile, a caldo, fare delle valutazioni. Nel secondo tempo, pensavo che si potesse pareggiare. Abbiamo avuto due occasioni e non siamo riusciti a sfruttare. In quel momento ho capito che andava tutto. Poi si è fatto male anche Luca Pellegrini e allora...»

Boskov è apparentemente tranquillo. «Il Barcellona ha meritato la vittoria. Noi abbiamo sbagliato quando, nel secondo tempo, ci siamo scoperti dando loro la possibilità

La Ferrari ha il vice-Berger E Larini dell'Osella



La Ferrari ha fatto la sua scelta: se Gerhard Berger non si sarà ristabilito in tempo dall'incidente subito il 23 aprile al Gp di S.Marino, in Messico (28 maggio) sarà rimpiazzato da Nicola Larini (nella foto); il pilota in forza all'Osella, a test, nonianza degli ottimi rapporti che intercorrono tra le due scuderie. L'Osella rimpiazzerebbe a sua volta il pilota col collaudatore finlandese John Barnard. Verrà sperimentata una nuova presa d'aria - ha precisato il direttore Cesare Fiorio - porta alle spalle del pilota (simile a quella adottata dalla McLaren) che dovrebbe permettere al 12 cilindri di Maranello di «respirare» meglio.

Mondialtour di Havelange negli stadi italiani

Da ieri l'altro, martedì, il presidente della Fifa, Joao Havelange, è in giro per l'Italia a visionare lo stato dei lavori nei 12 stadi che ospiteranno i Mondiali '90. L'esordio Havelange lo ha fatto a Roma, all'Olimpico. «Siamo qui per amicizia - ha detto - l'ispirazione vera e propria la farà ai primi di settembre il comitato organizzatore della Fifa, assieme al Col». Havelange ha in seguito visitato Bari e Palermo. Ieri il presidente della Fifa ha visionato gli impianti di Cagliari, Milano e Torino; oggi sarà a Verona, Udine e Genova; venerdì la conclusione del giro con gli stadi di Bologna, Firenze e Napoli.

Italia-Danimarca in Davis E Panatta ringrazia

Buone notizie per il tennis azzurro: sarà la Danimarca, dal 21 al 23 luglio a Copenaghen, l'avversaria dell'Italia nel match per la permanenza nel «gruppo mondiale» di Coppa Davis. Contento il Ct Adriano Panatta: «Se siamo in forma, siamo favoriti. L'ultima sfida, nel '79 a Palermo, si concluse con un 5-0 per l'Italia. Il sorteggio, svoltosi ieri a Londra, ha definito gli abbinamenti delle 16 squadre: Gran Bretagna-Argentina; Svizzera-Paraguay, Perù-Australia, Corea del Sud-Israele, Danimarca-Italia, Nuova Zelanda-Ungheria, Messico-Urss, Olanda-Indonesia. Ieri intanto a Roma, agli internazionali femminili, eliminate tre italiane, Golarsa, Grossi e Caverzoso: la prima è stata battuta (doppio 6/2) dalla favortissima del torneo, Gabriela Sabatini. Ha vinto invece la Cecchini (2/6 7/6 7/6) con la McQuillan.

Sheffield, riecco il calcio nello stadio «maledetto»

A 24 giorni dalla tragedia nella quale persero la vita 95 tifosi, il calcio è tornato nello stadio di Hillsborough, a Sheffield, per la partita Sheffield-West Ham di vitale importanza nella lotta per non retrocedere in seconda divisione. Dopo un incontro avvolto senza incidenti, anche per la decisione delle autorità di garantire l'accesso solo agli spettatori provvisti di biglietto, il West Ham ha battuto lo Sheffield 2-0.

Benzina ecologica, scafi solari

Due singolari novità nel campo dei motori. Partiamo dal motociclismo: dalla prossima gara (14 maggio) a Misano Adriatico il «Team Greco» - che corre il campionato mondiale nella classe 500, l'unico con moto (Paton) e pilota (Papa) italiani - ricorrerà alla benzina proveniente dal riciclaggio dei rifiuti plastici. Un accordo di sponsorizzazione è stato stipulato con la «Petrol Dragon», un'azienda di Caponago (Milano) che da dieci anni ricava petrolio dai rifiuti e che già fornisce carburante alla Dallara, in F3. La seconda novità riguarda la motonautica: in Italia, dal 16 al 18 giugno, avremo sul Lago Maggiore un kermesse fra imbarcazioni ad energia solare: È la prima competizione mondiale «a tappe» per barche con questo tipo di propulsione.

ENRICO CONTI

LO SPORT IN TV

Raiduno. 17.30 Ciclismo, Giro del Trentino. Raiduno. 15 Oggi sport; 18.30 Sportsera; 20.15 Tg 2 Lo sport. Rallye. 14.30 Tennis, da Roma, Internazionali d'Italia femminili; 18.45 Derby; 0.40 Tennis, Internazionali d'Italia. Tmc. 14 Sport news e sportissimo; 23.20 Pianeta mare; 23.50 Stasera sport. Telecapodistria. 13.40 Juke Box; 14 Calcio, Sampdoria-Barcellona (replica); 15.30 Juke Box; 16.10 Sport spettacolo: football americano, British Columbia Lions-Winnipeg Blues Bombers; 18.20 Play-Off; 19 Campo base; 19.30 Sportime; 20 Juke Box; 20.30 Calcio, Boca Juniors-Independiente; 22.25 Sportime magazine; 22.40 Ciclismo, Giro di Spagna; 23.10 Mon-Gol-Fiera; 23.40 Boxe di notte.

Con l'Unità al Giro d'Italia

- Lunedì prossimo, 15 maggio, l'Unità pubblicherà un inserto di 8 pagine sul Giro d'Italia. Parlano i protagonisti più attesi: da Roche a Fignon, da Bugno a Fondriest. I ricordi di Wladimiro Panizza - Interviste, curiosità, statistiche. Scrivono Gino Sala, Dario Ceccarelli, Marco Ferrari, Ennio Elena, Andrea Aloi, Oreste Pivetta, Emile Besson, Alfredo Martini, Nedo Canetti, Bertino Bertini e Pier Augusto Stagi.

Maradona. Continua la guerra privata contro Bianchi Dalla «sua» televisione lancia proclami, ricatti e minaccia la fuga

I peccati del predicatore in tv

Dal suo pulpito televisivo, Maradona si esibisce nel suo ennesimo acuto, polemico e fuori luogo. È diventata una norma, che trova prolelli soltanto nelle schiere dei suoi fedelissimi. A sette giornate dalla fine del campionato ha lanciato la sua campagna elettorale. E intanto sabato nell'anticipo con la Roma, Bianchi dovrà forse fare a meno di Maradona, Fusi, Renica, De Napoli e Francini.

PAOLO CAPRIO

ROMA. Come in un noioso romanzo a puntate. Attorno al protagonista Diego Armando Maradona. Teatro delle sue recite, lo studio televisivo di un'emittente privata, Canale 10. Le sue giaculatorie sono diventate un fatto normale, resta soltanto l'incertezza del bersaglio settimanalmente da colpire. L'ultima volta, cioè lunedì scorso, masochisticamente l'argentino si è autocolpito. Minacce di fuga anticipata, crisi di sconforto, con la speranza di trovare una platea e un'opinione pubblica pronte a consolarlo e farlo rinascere. Ma questa volta, l'incomparabile Diego ha trovato davanti a sé indifferenza. «Voglio andar via» ha urlato via etere. Il motivo: quello formale: è stato messo in dubbio il suo cammino alla schiena, che lo ha costretto a disertare la partita di Bologna. Quello reale, ma non dichiarato: perché non sopporta di trascorrere la prossima annata calcistica con Bianchi allenatore. A questo proposito aveva avuto assicurazioni, dopo i «molti del S. Paolo del maggio scorso e un paio di mesi fa, quando Bianchi cominciò a chiederlo di essere lasciato libero. Richiesta, quest'ultima, respinta in modo spiccio da un comunicato ufficiale della società e che ha finito per rafforzare la posizione del tecnico davanti all'opi-

dove si trova la moglie, in provincia di Palermo. È in dubbio la sua partecipazione alla fase finale del campionato. In pratica vuole mettere la società con le spalle al muro, offrendo la sua disponibilità ad una rottura contrattuale. Vuole chiaramente che venga fatta una scelta. Tutte cose che non sono piaciute e hanno sollevato pesanti e giuste critiche, specie ora, alla vigilia del difficile ritorno di Coppa Uefa con lo Stoccarda. La sua posizione s'è indebolita: non ha più la forza e il carisma per fare e disfare le cose, il cordone ombelicale con i tifosi rischia di spezzarsi. Le sue grandi capacità di calciatore sembrano non bastare più a nascondere la galleria di difetti, che vanno dalla sua insoddisfazione a qualsiasi disciplina ad una vita poco consona con gli obblighi di un campione del suo calibro, dalla sua pigrizia alle sue prepotenze. Maradona lo ha capito, così come ha compreso che le sue idee e le sue giustificazioni non riscuotono più credito. E forse neanche nello spogliatoio ha più tanti amici. Qualcuno della vecchia guardia, non tutti. Il resto ha preso a sopportarlo.

Tutte le assenze di Re Diego

1984-85 30 presenze e 14 reti (nessuna assenza). 1985-86 29 presenze e 11 reti (1 turno di squalifica). 1986-87 29 presenze e 15 reti (salta le ultime due partite contro Fiorentina e Samp per la «rivolta di maggio»). 1988-89 Salta le partite con il Lecce, Sampdoria, Lazio, Juventus, Milan, Bologna per infortunio, più Ascoli-Napoli e Napoli-Pisa di Coppa Italia.

Senza di lui solo una vittoria

In campionato, Coppa Uefa e Coppa Italia Maradona ha complessivamente giocato 42 partite. Questa la suddivisione: 21 partite in campionato (9 gol), 11 in Coppa Uefa (3), 10 in Coppa Italia (7). Ecco i risultati ottenuti dal Napoli quando ha giocato Maradona: in campionato: 18 vittorie, 4 pareggi, 1 sconfitta; in Coppa Uefa: 6 vittorie, 4 pareggi, 1 sconfitta; in Coppa Italia: 8 vittorie, 1 pareggio, 1 sconfitta. Nelle sei partite senza il capitano, il Napoli ha ottenuto 1 vittoria, 4 pareggi, 3 sconfitte. Questo il quadro delle assenze di Diego in campionato: Lecce-Napoli 1-0, Samp-Napoli 0-0, Lazio-Napoli 1-1, Napoli-Juve 2-4, Milan-Napoli 0-0, Bologna-Napoli 1-1 (bilancio: 4 pareggi, 2 sconfitte); in Coppa: Ascoli-Napoli 3-1, Napoli-Pisa 1-0 (bilancio: 1 vittoria, 1 sconfitta).

Stoccarda Ko in Coppa Espulso Gaudino

DORTMUND. Lo Stoccarda, avversario del Napoli nella finale di Coppa Uefa, è stato sconfitto per 2-0 dal Dortmund in una delle semifinali della Coppa di Germania. La partita è stata caratterizzata da incidenti in campo che hanno portato all'espulsione di tre giocatori, tra cui l'attaccante Gaudino. Andato in vantaggio al 28' del primo tempo con una rete di Michael Zoro il Borussia ha messo al sicuro il risultato con il goal siglato al 59' da Frank Mill. È stata proprio la rete del raddoppio che ha scaldato gli animi dei giocatori in campo. Lo Stoccarda ha contestato la regolarità della rete che sarebbe stata viziata da un precedente fallo subito da un suo difensore. L'incontro è degenerato in rissa, con falli ripetuti da entrambe le parti; il direttore di gara ha espulso il centrocampista dello Stoccarda Maurizio Gaudino e l'attaccante del Dortmund Thomas Kroth. Fu proprio Gaudino a realizzare la rete che consentì allo Stoccarda di limitare al minimo il passivo nella finale di andata giocata il 3 maggio scorso al San Paolo. Nei minuti finali è stato espulso un secondo giocatore dello Stoccarda, Michael Schroende, reo di aver insultato l'arbitro. All'incontro ha assistito Ottavio Bianchi, l'allenatore del Napoli.



Maradona: ha già voltato le spalle a Napoli?

CORSIVO

E Ferlaino gioca a nascondino

La Napoli della gente comune e della gente tifosa non ne può più. È stufa di Ferlaino, di Maradona, di Bianchi e delle loro infinite diatribe. Ormai, i litigi, le incomprensioni, i pettegolezzi, le false riappacificazioni, hanno scatenato una lotta di potere senza confini. Quasi una fotocopia di quello che accadde nel maggio scorso. Identico il problema: incompatibilità tra spogliatoio e allenatore, frattura insanabile tra Bianchi e Maradona. Questa volta a partire per primo è stato il tecnico, prendendo tutti di contropiede. Maradona per primo, che forte di certe recenti promesse presidenziali (allontanamento del tecnico a fine stagione) cercò di recuperare terreno e simpatie. Sentì il terreno cedergli sotto i piedi, dopo il forfait calcistico di Bologna, vede Bianchi più forte, dopo i comunicati di conferma della società. L'ultima sua sortita dalla sua personale tribuna televisiva, tra stoghi strappalacrime e parole taglienti come rosolate, è stato un chiaro ultimatum: o lui o Bianchi. Destinatario del messaggio, il presidente Ferlaino, che preso tra due fuochi e tra due contratti a media e lunga scadenza, mostra tutti i suoi limiti dimensionali. Il suo atteggiamento di uomo slyngente, di scarsa personalità, la stessa cattiva gestione di Maradona, ha esasperato una situazione giunta al limite del collasso. Dietro il paravento dei risultati, la società è rimasta quella di una volta. E invece giorno il momento di intervenire, di imporre regole ai trasgressori. Ormai è stato superato il limite di guardia. Per questo Ferlaino si nasconde e si difende, sapendo che comunque vada, la sua sarà una scelta impopolare. Ma Napoli vuole chiarezza. I tifosi sono stufi. Anche di Maradona... □ Pa. Ca.

VACANZE ITALIANE

Strategie improvvisate e due spade di Damocle
Turismo in forte ritardo
La «non politica» impera

Alla vigilia della stagione estiva, il bilancio «preventivo» di settori determinanti del turismo non si presenta particolarmente roseo. Viabilità e trasporti sono sempre a rischio; la politica turistica nazionale latita. Ma ci sono altri elementi di preoccupazione - come evidenzia Zeno Zaffagnini, responsabile della politica turistica del Pci - sul futuro prossimo dell'intero comparto.

ROSSELLA DALLÒ

Con il recente accordo ministero-Alitalia-piloti si è scongiurata l'annata paralitica nei trasporti. Ma le molte compagnie aeree straniere stanno disertando l'Italia. Le ferrovie non versano in perfette condizioni e così altri comparti (come l'Enel, la Cif, ecc.) gestiti dalla mano pubblica. Tutto ciò costituisce fonte di perenne preoccupazione per tutto il settore del turismo. Cosa pensa il Pci di questa situazione che incide pesantemente su una delle voci primarie della nostra economia?

Un'offerta turistica può considerarsi competitiva se riesce ad utilizzare trasporti rapidi ed efficienti. Se si considerano i cambiamenti avvenuti nel modo di fare turismo ci si accorge come la questione della mobilità sia fondamentale oggi gli indici vitali in tutti i Paesi, utilizzano le ferie in più periodi dell'anno alla ricerca di diversi tipi di turismo per cui i tempi di permanenza in una determinata località sono mediamente sempre più brevi. Di qui nasce la necessità di spostamenti rapidi e certi.

Da questo punto di vista il nostro Paese è svantaggiato e non solo per gli scioperi che da anni tormentano il nostro sistema di trasporti, ma per la condizione di arretratezza in cui esso si trova e che coinvolge la viabilità, le ferrovie, le linee aeree e marittime. Una particolare sarebbe utile fare sui trasporti aerei e sulla politica, o per essere più precisi, sulla «non politica» che fino ad oggi ha praticato la nostra carenza di aeromobili, tariffe esose il tutto ha penalizzato non poco il nostro turismo, particolarmente quello del Sud.

Ma con questa domanda mi si propone una questione più complessiva: il ruolo delle partecipazioni pubbliche nel turismo. La presenza del pubblico in questo settore è notevole. Ma essa è caratterizzata da improvvisazioni e superficialità. Sembra quasi che sia occasionale. Non esiste una strategia definitiva, non vi è la volontà di utilizzare le possibili sinergie fra i diversi enti, spesso si ha l'impressione che non interessi tanto produrre turismo, quanto porsi di sottogoverno senza interessarsi più di tanto alle perdite finanziarie.

A nostro avviso sarebbe utile la creazione di un polo turistico che si interessi della commercializzazione, del ricettivo e dei servizi del turismo, una strategia che sia di servizio, di supporto alla impresa turistica italiana, fondamentalmente di piccole e medie dimensioni, bisognosa - quindi - non solo di rinnovarsi, ma anche di integrarsi per poter affrontare i problemi che il mercato comune europeo

che se ne stanno già pagando le conseguenze anche a scapito della buona immagine dell'Italia all'estero?

L'economia turistica italiana sta vivendo da diversi anni una situazione difficile. Siamo assistendo ad un aumento degli italiani che vanno a trascorrere le vacanze all'estero - e questo complessivamente è un fatto positivo - e ad una sempre più debole capacità della nostra offerta di attirare nuovi segmenti di turismo internazionale. Il risultato è che nel 1988 il saldo della bilancia turistica è stato di 8259 miliardi, mentre nell'87 era di 9902 e nell'85 di ben 12.362 miliardi. I campioni del mondo di calcio del '90 potevano essere una occasione portante per il nostro turismo.

Vorrei essere chiaro al proposito: certe previsioni ottimistiche non mi hanno mai convinto. Inizialmente si parlò di 8 milioni di turisti, l'altro giorno il relatore del decreto Carraro per le opere da farsi nelle dodici città dove saranno ospitati i Mondiali ha parlato di un aumento del 40%. Sono convinto che siano previsioni senza una base logica, reale.

Detto questo, necessita sottolineare che i Mondiali di calcio potrebbero servire oltre che a coinvolgere un consistente numero di turisti a trasmettere al mondo una immagine positiva dell'Italia e a costruire una serie di opere e ad attrarre determinati servizi necessari al miglioramento della vita sociale e civile del nostro Paese, e quindi anche al turismo. Ho usato il condizionale, perché i ritardi nello stanziamento dei fondi necessari rischiano di impedire la realizzazione di questi programmi. Siamo ad un anno dai Mondiali e il decreto deve ancora essere approvato dal Senato.

Penso che per il '90 necessita fare uno sforzo eccezionale per recuperare il recuperabile, ma che i obiettivi da porsi sia il gennaio '93 della entrata in vigore del Mercato unico europeo. Per il turismo italiano un appuntamento importante per non mancarlo bisogna innovare il nostro progetto ristrutturare la nostra offerta arricchendola di servizi e strutture oggi mancano. Per questo esistono la volontà e le possibilità, sono carenza le risorse. Recentemente il Parlamento ha approvato la legge che stanziava per tre anni (1988-89-90) 450 miliardi per la ristrutturazione turistica. Le richieste per accedere a queste provvidenze sono venute tanto che la capacità di finanziamento della legge Cio di mostra che da parte degli operatori del settore, a determinate condizioni, vi è la volontà di investire, di innovare di ristrutturare.

Si tratta di intervenire tempestivamente, di prevedere un cospicuo finanziamento di questa legge, per aiutare tutti coloro, e sono tanti che sono impegnati nel turismo. Sarà questo uno dei modi per arrivare al '93 in condizioni non subalterne rispetto agli altri Paesi in grado di giocare un ruolo positivo in una Europa di 320 milioni di potenziali turisti: capaci di completare nel panorama turistico mondiale degli anni 2000.



Una suggestiva leggenda vuole che la torre di Cerrano (nella foto) sia scivolata intatta fino alla riva del mare di Pineto insieme ad una frana.

FEDERICO DI PALMA

TERAMO - È sempre meglio stare alla larga da chi «promette mare e monti» l'imbroglione è dietro l'angolo. Ma con l'Abruzzo si può star certi di non correre questo rischio. Mare e monti sono infatti le basi su cui ha costruito la sua fama e la sua meritata fortuna turistica. È una delle poche regioni italiane in grado di fornire l'ebbrezza dell'alta montagna e la vita riposante della spiaggia.

Teramo è la prima provincia che si incontra venendo da nord e sulla sua costa lunga ben cinquanta chilometri, si affacciano le sette perle della riviera abruzzese: Martinsicuro, Alba Adriatica, Tortoreto, Giulianova, Roseto degli Abruzzi, Pineto e Silvi Marina. Queste località sono accomunate da un elemento costante: il crescente boom turistico fatto registrare nell'ultimo ventennio. Ed ecco che sulle spiagge sono sorti lidi sempre più attrezzati che gli alberghi sono stati ristrutturati e ammodernati, che hanno trovato largo spazio i campeggi adatti in particolare modo al turismo giovanile. A differenza della vicina riviera romagnola, sul litorale teramano è però ancora possibile trovare ampi spazi di spiaggia libera vera oasi di relax. Non mancano nemmeno per la vita notturna, i locali, gli spettacoli e le iniziative culturali in grado di accontentare ogni gusto. E dire che le sette cittadine hanno una storia relativamente breve a confronto del loro rapido sviluppo nel secolo scorso come «filiazione» di centri abitati preesistenti già in tempi remoti sulle colline a ridosso della costa.

L'esempio più emblematico viene dai due centri maggiori Giulianova e Roseto. Il primo con il nome di Castrum Novum è stato un porto romano distrutto dai Goti e reso inabitabile dalle paludi. Fu rifondato sul colle retrostante nel 1470 da Giulio Antonio Acquaviva, duca di Atina e

Abruzzo nel piatto - La gastronomia abruzzese è ancora tutta da scoprire: il piatto più noto è costituito dai maccheroni alla chitarra (tipo di spaghetti fatti in casa, ottenuti passando la sfoglia su un telaio in legno munito di fili di acciaio, chiamato appunto chitarra). Questo piatto è facile da trovare in tutti i ristoranti. Meno conosciuti i maccheroni alla molinara anche questi sono spaghetti, di mezzo centimetro di spessore, lavorati completamente a mano e conditi con un particolare sugo a base di pancetta, maiale, vitello, oca e pomodoro. Non è facile trovarli, ma se ci riuscite avrete la possibilità di gustare una vera ghiottoneria. Le scarpelle (bagnate) sono invece una minestra molto fine e appetitosa, preparata con crepes arrotolate e bagnate da abbondante brodo di gallina.

Per i secondi piatti l'agnello resta quello più diffuso, mentre per chi se ne intende, il tacchino alla canzanese (piatto tipico di Canzano) è vivamente consigliato. Lungo le strade del Teramano, infine, non è difficile incontrare bar, baracchine e ristoranti con la scritta «arrosticini» (spiedini di carne di castrato) vale la pena di fermarsi.

All'insegna del vero relax
Sul mare di Teramo giacciono sette piccole perle

di Castel S. Flaviano. Lo sviluppo della pesca favorì il seguito l'espandersi della cittadina lungo la riva del mare Roseto e nata ufficialmente nel 1860 fondata dagli abitanti del vicino paese di Montepagano (oggi frazione e suggestivo punto panoramico). Il primo nome fu Rosburgo per il fatto che i pescatori con l'intento forse di ingentilirne un ambiente povero e acquilinoso usavano piantare le rose attorno alle loro abitazioni. Nel 1927 Rosburgo (nome troppo «teutonico») fu tramutato in Roseto.

La caratteristica principale della località della costa teramana è l'aspetto ordinato e simmetrico dei centri abitati cui fanno da antifortino i pendii delle colline retrostanti percorsi da file parallele di ulivi. L'unico eccezione è Pineto dove gli ulivi vengono sostituiti - come è facile capire - dai pini che scendono fino a ridosso della spiaggia, dove per un tratto di tre chilometri offrono un panorama fresco e riparo dalla calu-

ra estiva in mezzo a questa pineta, meno famosa ma non meno bella di quella di Pescara cantata da Gabriele D'Annunzio troneggia la torre di Cerrano. Anticamente era una postazione di avvistamento delle navi saracene, oggi è un moderno centro di biologia marina per il controllo e la salvaguardia del mare. La suggestiva torre ha colpito la fantasia popolare una leggenda racconta che secoli fa fosse arroccata sulle colline e che un'improvvisa frana l'abbia fatta scivolare intatta fino alla riva del mare.

Chi vuole abbinare al relax della spiaggia qualche escursione può inoltrarsi, partendo da Roseto, lungo la vallata del Vomano. Dopo aver percorso 50 chilometri sulle strade statali 80 e 150, si giunge a Prati di Tivo sotto le pareti del Gran Sasso da dove si diramano diversi sentieri. Da qui ci si può addentrare nei boschi protetti del Parco nazionale o raggiungere le vie ferrate, meta prediletta dei rocciatori del centro Italia.

Monumenti in musica - Dodici castelli, palazzi e chiese si sono uniti per dare vita anche quest'anno all'"Estate musicale". Le manifestazioni - che segnano la quinta edizione - si apriranno il 2 giugno nella chiesa di S. Maria di Castello a Udine e saranno concluse con il concerto del 31 agosto al castello di San Giusto a Trieste. Veranno coinvolti, inoltre, la chiesa di S. Francesco a Cividale il palazzo municipale a Venzone, Rocca Bernarda, l'abbazia di Moggiò e i castelli di Spilimbergo, Strassoldo, Duino Zoppola e Arcano.

Tra gli esecutori, l'orchestra da camera di Padova e del Veneto, la "Scuola d'archi" del Friuli Venezia Giulia, l'"ECHO ensemble" di Milano, il "Trio italiano d'archi", l'"Armonia antiqua" di Roma, i "Solisti di Firenze", il "Trio chitarristico italiano" e il "Duo Etievant Wiert". Sentire buona musica costituirà anche l'occasione per visitare monumenti molto spesso lontani dai circuiti turistici. Chi vuole saperne di più deve rivolgersi al Comitato di iniziative castellane (Tel. 0432/25633).

Ed è proprio sul "momento magico" della vacanza natura che il Friuli Venezia Giulia punta le sue carte per l'estate 1989. A partire dal "parco marino" di Miramare, a due passi dal centro di Trieste creato nel 1973, consta in 300.000 metri quadrati di mare protetto proprio a ridosso del castello gli resti della Massimiliano d'Asburgo e di sua moglie Carlotta. Il parco gestito dal WWF in collaborazione con il Laboratorio di biologia marina di Aunisna, rappresenta un'area privilegiata per la ricerca scientifica.

L'ESTATE IN PILLOLE

Bari gratis per giovani - Da luglio a settembre giovani e studenti under 30 potranno utilizzare a Bari un'area attrezzata per pernottare gratuitamente. Ancora gratis, l'utilizzo dei mezzi urbani e l'uso di biciclette appositamente predisposte, l'ingresso a musei, la partecipazione a concerti rock, spettacoli teatrali, nella pineta di S. Francesco. Agevolazioni per pranzi e shopping: escursioni a prezzo zero nella zona direzionale del Tulli, delle Grotte e delle Masserie. L'operazione "Stop over in Bari" è organizzata dal Centro turistico studentesco di Bari e dall'organizzazione turistica europea. In collaborazione con l'Amministrazione comunale. Tre appositi punti di informazione saranno messi a disposizione di chi vuole saperne di più.

Novità in Alto Adige - Ritorna il golf in Alto Adige. Dopo anni dalla chiusura dei campi di Carezza, da questo mese entra in funzione una nuovissima struttura nelle vicinanze di monte S. Pietro presso la nota stazione di soggiorno di Nova Ponente. Un progetto a firma del più noto esperto italiano nel settore, l'architetto Croze, che si sviluppa su un altipiano a 1200 metri di altezza con un percorso a 9 buche di 2.550 metri. Le novità di quest'anno, in Alto Adige, non si esauriscono qui. A Merano si è da poco riaperto, dopo due anni di restauri, il Kursaal. L'imponente struttura stile Liberty affacciata alla passeggiata sulle rive del Passirio, da sempre sede di manifestazioni culturali e turistiche. L'89 segna anche il cinquantenario del Gran premio Merano. Per festeggiare la ricorrenza, una serie di manifestazioni faranno da contorno alla disputa del Gran premio.

Per baby e non - Il kinderheim non è un albergo né una colonia né un collegio. È casa di soggiorno per soli bambini diretta da persone specializzate che si preoccupano di guidare, con tanto affetto, i piccoli ospiti alle loro prime importanti esperienze di vita sociale. Una buona soluzione sia per i piccoli che possono godere di una vacanza in Italia anche quando genitori, amici o parenti non possono accompagnarli, sia per gli adulti, magari trattenuti in città da impegni di lavoro o bisognosi di un break dall'onerosità del quotidiano. Il kinderheim accoglie bimbi a partire dai due anni di età. Il limite massimo è fissato a 12, 14 anni, in qualche caso anche a 16. (Per informazioni ci si può rivolgere all'Associazione kinderheim italiani con sede a Milano in via V. Monti 33, tel. 4982588 4396446).

Toscana a cavallo - Non è necessario essere cavalieri provetti per partecipare al programma proposto dal Rifugio Prategliano, nell'alta Maremma toscana. Ce n'è per tutti, esperti e principianti. Chi non ci sa fare apprenderà i primi rudimenti chi è già avvezzo potrà seguire altri percorsi in "scalletta". Sarà bello, ad esempio, vagare nella campagna, su un buon destriero, alla scoperta di affascinanti testimonianze del passato. L'organizzazione prevede programmi differenziati per grado di destrezza, età, disponibilità di tempo e di denaro. (Per informazioni chiamare il Rifugio a Montieri, Grosseto, 0566/99703).

"Sub" a Ventotene - Il club, dall'omonimo nome dell'isola dell'arcipelago pontino è specializzato in attività subacquee corsi di immersione per principianti ed esperti. Durano in media una settimana, ma nessuno vieta di prolungare il soggiorno. Chi non ama l'immersione può optare per la vela, il windsurf. C'è anche la possibilità di scegliere località diverse da Ventotene, e puntare su Ustica, Salina, oppure Stromboli, nelle Eolie, o ancora all'isola del Giglio nell'arcipelago toscano. Gli interessati possono saperne di più telefonando al Club, tel. 06-8870989 877469 - 877211.

L'alternativa alle spiagge super-attezzate
Dopo un tuffo a Lignano un giro «tutto natura»

GIUSEPPE MUSLIN

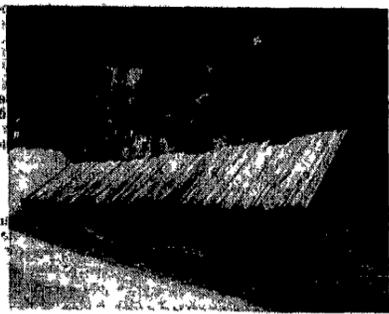
TRIESTE - Chi dice Lignano e Grado dice "la spiaggia del Friuli Venezia Giulia". Decine e decine di chilometri di sabbia finissima e super-attezzate che fanno la felicità delle famiglie con bambini e di chi non può stare senza sdraio e ombrellone. Non per niente qui si riversa ogni anno una marea impressionante di turisti, italiani e stranieri, decretando il "tutto esaurito" di alberghi, case private e campeggi. Ciò significa forse che chi volesse prendere in considerazione queste due località per la prima volta non resterebbe fuori? Oppure che vacanza a Lignano e Grado è sinonimo di spiaggia sole, bagni e nient'altro? Certamente no! Gli operatori turistici sanno bene, e da tempo che chiunque prima o poi sente il bisogno di diversificare la propria giornata. Così alle attività balneari fanno da controparte numerose altre proposte di svago dai mille connotati scivoli dell'Acqua splash al centinaio di bar, caffè e gelaterie dal parco (2000 animali) con pleto di ottimo e caratteristico ristorante aperto anche la sera, alle numerosissime discoteche. E per chi vuole unire l'utile al dilettevole, Grado presenta i suoi qualificati stabilimenti termali con acqua marina. Ma non bisogna dimenticare che tra i due centri balneari esiste la laguna di Marano, splendida oasi naturalistica protetta dal WWF (oggi al centro degli interessi della Cee che vorrebbe costituirvi un "parco europeo"), dove è possibile trascorrere ore osservando le numerose specie di avifauna acquatica (per informazioni, telefonare all'Azienda di soggiorno di Grado 0431/80277). Ed è proprio sul "momento magico" della vacanza natura che il Friuli Venezia Giulia punta le sue carte per l'estate 1989. A partire dal "parco marino" di Miramare, a due passi dal centro di Trieste creato nel 1973, consta in 300.000 metri quadrati di mare protetto proprio a ridosso del castello gli resti della Massimiliano d'Asburgo e di sua moglie Carlotta. Il parco gestito dal WWF in collaborazione con il Laboratorio di biologia marina di Aunisna, rappresenta un'area privilegiata per la ricerca scientifica.

no in considerazione i due fiumi principali dalla foce, posta tra Grado e Montalco, si può risalire l'isonzo lungo sponde ricche di boschi. Idem per il Timavo, il fiume per ampio tratto sotterraneo, ha acque purissime che avevano incantato Latini illustri quali Virgilio e Tito Livio. Detto per inciso, recenti scavi fatti lungo il corso del Timavo hanno riportato in luce armi "forse di epoca anteriore alla leggenda degli Argonauti".

Già che ci siamo, in tema di alternativa al sole a picco, vale la pena di rifugiarsi in un piccolo spazio per una gita sul Carso. Ci vogliono pochi minuti di auto per raggiungere, dalla costa triestina, questo altipiano che collega Duino con la val Rosandra, al confine con la Jugoslavia. Lo spostamento "vale la candela". Le rocce calcaree del Carso celano infatti numerose e bellissime grotte. Tra le più famose quella di Trebiciano profonda 319 metri, formata da 17 pozzi verticali - dal 10 al 52 metri - posti l'uno sull'altro. Da non trascurare la grotta Gigante e quella di Pedciciano.

vacanze by day, vacanze by night.
ESTATE IN CROCIERA
M/N Danae - 11 giorni
• GRECIA TURCHIA JUGOSLAWA
T/N EugenioCosta - 10 giorni
• SPAGNA MAROCCO-CANARIE-MADERA • EGITTO ISRAELE CIPRO-GRECIA
• Grande crociera d'agosto CAPITALI NORDICHE
T/N EnricoCosta - 7 giorni
• MAROCCO GIBILTERRA BALEARI • SPAGNA BALEARI-TUNISIA
QUOTE A PARTIRE DA L. 790.000
Costa Crociere

VACANZE ITALIANE



A piedi in Val di Cembra Non c'è posto per l'auto nella pace dei sentieri Di rigore la mountain bike

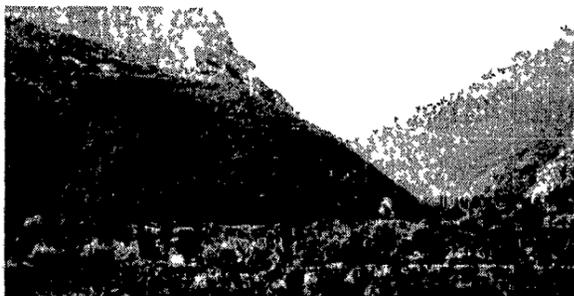
ROSANNA CAPRILLI

TRENTO Non aspettatevi di trovare la maxi discoteca l'albergo di lusso in questo angolo di Trentino sovrano è la pace in Val di Cembra l'ambiente è quello contadino schietto e genuino come i suoi prodotti i vini le grappe, i funghi le castagne le fragole i lamponi i mirtili e i ribes. Un territorio da salvaguardare, da fruire nel rispetto dell'ambiente che non è solo paesaggio ma anche storia archeologia, folklore legato al lavoro della montagna «Par cheggia e cammina» per i sentieri della valle di Cembra oltre che un invito a godere le peculiarità paesaggistiche della zona è un progetto di sviluppo turistico e sportivo studiato per quest'anno dall'azienda di promozione turistica di Pinè.



Le piramidi di terra di Segonzano sono certamente il fenomeno naturalistico più originale della val di Cembra. Nella foto a fianco la segheria alla Veneziana a Grumes

che toccando le antiche strutture produttive in disuso di vendita testimonianza del lavoro dei sacrifici e delle tradizioni della gente che le costruisce. Il mulino la segheria la fucina del fabbro coi relativi strumenti di lavoro si è preferito lasciarli al proprio posto profondamente legati così come lo erano all'ambiente. Il percorso fa parte di un progetto didattico inteso a fornire un servizio di coordinamento fra scuola e territorio. Si troverà anche un sentiero di osservazione naturalistica e ancora il «sentiero delle piramidi di terra» uno tra i più conosciuti e studiati fenomeni geologici. E poi il «sentiero delle buche di ghiaccio». Sono delle fessure nella roccia dalle quali escono in continuazione correnti di aria fredda che consente la formazione di ghiaccio lungo le pareti interne. Sullo stesso percorso si può visitare la torbiera Palu Redont che ospita una rara combinazione di vegetali di notevole valore scientifico. Ma la «Carta dei sentieri» in vendita in apposite bacheche distribuite su tutto il territorio cembrano offre anche altre possibilità come ad esempio quella di percorrere velocemente alcuni tratti del Monte Corona con la mountain bike la bicicletta da montagna. E proprio su queste strade che i fratelli Moser si sono fatti le gambe.



Da vacanza radical-chic a soggiorno familiare. Cresce la domanda di agriturismo, mutano le proposte Verde Umbria con tutti i comfort

FRANCO ARCUTI

PERUGIA Nei primi anni 80 era nata come «vacanza alternativa» occasione di contatto con la natura con le tradizioni del mondo contadino minacciate dall'ondata di innovazione tecnologica che non ha risparmiato neppure questo settore stiamo parlando dell'«agriturismo». Una vacanza «diversa» molto amata dai cittadini «metropolitani» stanchi del tran tran quotidiano. Belle città alla ricerca di nuove emozioni alla riscoperta del «mondo che fu». E così è stato per alcuni anni intellettuali giovani facoltosi stranieri alla ricerca di «esperienze nuove» trascorrevano le loro vacanze nelle tante aziende agricole del Centro Italia sottoponendosi volentieri ai ritmi della vita in campagna. Imparavano ad usare la vanga a zappa le falciare l'erba mungere le vacche accudire gli animali. In poco tempo tutto ciò si trasformò inevitabilmente in una vera e propria «moda della vacanza alternativa». Ma come è ormai noto ogni «moda» ha la sua epoca. Oggi

agricoltura il settore in questo modo. «Si tratta di persone con una cultura medio alta - dice Flaminia Melillo - la cui età va dai trenta ai quarantacinque anni. In moltissimi casi sono intere famiglie che fanno questo tipo di scelta. Le motivazioni vanno certamente ricercate nell'esigenza di una vacanza diversa ma non alternativa. La gente che oggi sceglie l'agriturismo lo fa perché ha già sperimentato tutte le formule del turismo classico. E gente che ha voglia di stare in pace per qualche giorno. Questi nuovi turisti non hanno certo voglia di prendere la vanga in mano». Perché in Umbria l'agriturismo ha un così grande successo? «Innanzitutto perché la campagna umbra è tra le più suggestive del nostro Paese. In secondo luogo - afferma Flaminia Melillo - proprio nella nostra regione i offerta in questo settore e tra le più qualificate. Non va poi dimenticato che chi viene in Umbria lo fa anche perché ama il turismo culturale. Si crea quindi un fantastico intreccio tra il soggiorno in aziende agricole

Formula weekend - «L'Umbria è vicina», soprattutto per il mercato lombardo. Di recente infatti è stata lanciata una campagna intitolata «Scopri l'Umbria». Si tratta di un pacchetto che prevede aereo-auto albergo, e che è in grado di assicurare un rapido collegamento tra Milano e l'Umbria grazie ai voli gestiti dalla compagnia Alinord, l'utilizzo di un'automobile dell'Avis e la sistemazione in ottimi alberghi, in collaborazione con l'Associazione regionale degli albergatori. Insomma una proposta nuova per trascorrere il weekend nel «cuore verde» dell'Italia. La proposta prevede due formule distinte il weekend lungo e quello corto. Nella prima ipotesi il soggiorno va dal venerdì mattina al lunedì sera nella seconda dal venerdì sera al lunedì mattina. L'iniziativa, voluta dall'Alinord, ha trovato l'adesione di tutti gli altri soggetti interessati. Ora si attende il «riscontro» concreto sul mercato. □ FA

IN GIRO CON... ARTE

L'allievo di Raffaello coinvolge tutta Mantova

Romano, il genio a corte

FIORENZO CARIOLA

MANTOVA Mantova ha dedicato il 1989 a Giulio Romano il prossimo autunno, con una mostra di richiamo internazionale si accenderanno i fari sulle attività di questo genio del Rinascimento. Sanzio che raggiunse la sua massima espressione artistica proprio lavorando alla corte dei Gonzaga dal 1524 al 1546 (anno in cui morì). Se l'appuntamento è con il primo giorno di settembre è però difficile già ora non lasciarsi condizionare dai fermenti artistici e culturali che secondo una tradizione consolidata precedono i grandi eventi. È un clima che non mancherà di contagiare anche coloro che decidono di approfittare delle vacanze estive per dare uno sguardo alla città alle splendide opere del Mantegna che richiamano ogni anno appassionati e studiosi d'arte di tutto il mondo. Naturalmente fino ad agosto gli itinerari saranno forzatamente un po' monchi. Qua e là saranno ancora aperti i cantieri in centro storico e non si potrà accedere ai monumenti giulieschi che sono interessati alla paziente opera di restauro (ad esempio Palazzo Te). Cononostante il patrimonio artistico e architettonico, le bellezze e le ricchezze della città medievale - ed anche da altre epoche non meno interessanti - costituiscono una inesauribile fonte per il turista di passaggio. Nella città lombarda chiusa dai tre laghi si possono assaporare le origini etrusche gli splendidi edifici sorti in periodo rinascimentale e le opere d'arte che portano la firma del Mantegna di Giulio Romano e di Leon Battista Alberti. I segni del fervore artistico lasciato dal governo austriaco tra il 700 e l'800. Un sovrapporsi di itinerari che trovano ulteriori occasioni di interesse negli altri centri della provincia. È quasi d'obbligo la visita a Sabbioneta (la Piccola Atene) a San Benedetto Po (la suggestiva abbazia benedettina del Polirone)



Un particolare degli affreschi nella Sala di Psiche a Palazzo Te. Insigne testimonianza del genio di Giulio Romano

Thea da Acquadolci, la siciliana numero 1

MIMMO MOLLICA

MESSINA Siciliana altezza un metro e sessantacinque circa trent'anni vissuta nel Paleolitico superiore per oltre 10.000 anni custodita in una grotta attualmente ospita il museo archeologico di Palermo. È questa la carta di identità di Thea la donna più antica di Sicilia. I cui resti fossili vennero ritrovati all'interno della grotta di San Teodoro nel comune di Acquadolci piccolo ma ridente centro in provincia di Messina sulla costa tirrenica tra Capo d'Orlando e Cefalù. Tutto comincia nel lontano 1937 - come racconta il professor Alfonso Di Giorgio di direttore didattico e consigliere comunale di Acquadolci - quando uno studioso siciliano tal G. Bonafede scopre in quella grotta i resti fossili (in ottimo stato di conservazione) che saranno fatti risalire dagli esperti a una donna di circa trent'anni di altezza di metri 1,65 vissuta più di diecimila anni addietro sicura



Dante, andante mosso Saranno la musica e le arti figurative le protagoniste della prossima stagione culturale e spettacolare a Ravenna. Sul versante e positivo si è aperto in questi giorni a palazzo Corradini un importante allestimento dedicato alla pittura romagnola dell'Ottocento, composto di oltre 150 opere - di una cinquantina di artisti - provenienti da collezioni private. Intanto la Pinacoteca comunale ha terminato la norganizzazione della sezione della quadreria relativa al 800 e alla prima metà del 900 restituendo al pubblico un percorso espositivo più agile ed ordinato. Ricco e vario anche il mondo delle

Storia fra mosaici e basiliche Antica Ravenna «felix» capitale dai mille volti

CLAUDIO VISANI

RAVENNA Ambrisce a diventare la quarta città d'arte italiana, subito dietro Roma, Venezia e Firenze. E ne ha buon dritto. Poiché città al mondo hanno goduto come Ravenna di una posizione tanto importante nella storia e di una collocazione tanto felice. Sulla carta geografica i suoi monumenti sono testimoni di un'epoca romana di cui si può dire che è stata la capitale del Mediterraneo orientale. E oggi proprio gli scavi di Classe (futuro parco archeologico) rappresentano uno degli itinerari più suggestivi per i turisti che amano riscoprire il passato. Nel 402 d.C. l'imperatore Onorio trasferì poi a Ravenna la capitale dell'Impero d'Occidente, che nei secoli che seguirono diventò la città più importante del mondo occidentale. Circa due secoli di «eccellenza» trasformarono la piccola città romana, sorta sulle dune tra il mare e la palude la arricchirono di monumenti. La fecero diventare sede dell'arte e della cultura di quel periodo. L'arte a Ravenna è soprattutto mosaico queste decorazioni fatte di smalto e marmo che oggi gli artisti ravennati continuano a realizzare in vetro di Murano sono costituite da piccole pietre tagliate una per una per adattarsi al disegno sottostante. Sia che celebrino la gloria imperiale come nell'abside della splendida basilica di S. Vitale (VI secolo) che da sola mena la vista a questa città sia che cantino il Cristo sostituitosi alle immagini pagane come nel più antico mausoleo di Galla Placidia (V secolo), i mosaici conservano una bellezza straordinaria. L'interesse artistico e monumentale non si esaurisce tuttavia in quell'epoca. Grande è anche il patrimonio veneziano: la piazza del Popolo la Rocca Brancaleone numerosi palazzi del centro. La zona dantesca con la tomba del Sommo Poeta è ricca di chioschi ed è dominata dalla bella chiesa di S. Francesco il Museo Nazionale quello Arcivescovile la Pinacoteca e la biblioteca. Classe completano l'offerta. Il mare il verde delle pinete e la suggestiva bellezza delle valli il ricco entroterra (con altre città d'arte come Faenza Brisighella, Riolo Terme) offrono la possibilità di itinerari diversificati.

nel 49 a. c., quando Cesare vi sostò prima di passare il Rubicone alla testa delle sue legioni. Fu Augusto ad elevarla di rango, quando decise di trasferire nel suo porto (a Classe) la flotta romana del Mediterraneo orientale. E oggi proprio gli scavi di Classe (futuro parco archeologico) rappresentano uno degli itinerari più suggestivi per i turisti che amano riscoprire il passato. Nel 402 d.C. l'imperatore Onorio trasferì poi a Ravenna la capitale dell'Impero d'Occidente, che nei secoli che seguirono diventò la città più importante del mondo occidentale. Circa due secoli di «eccellenza» trasformarono la piccola città romana, sorta sulle dune tra il mare e la palude la arricchirono di monumenti. La fecero diventare sede dell'arte e della cultura di quel periodo. L'arte a Ravenna è soprattutto mosaico queste decorazioni fatte di smalto e marmo che oggi gli artisti ravennati continuano a realizzare in vetro di Murano sono costituite da piccole pietre tagliate una per una per adattarsi al disegno sottostante. Sia che celebrino la gloria imperiale come nell'abside della splendida basilica di S. Vitale (VI secolo) che da sola mena la vista a questa città sia che cantino il Cristo sostituitosi alle immagini pagane come nel più antico mausoleo di Galla Placidia (V secolo), i mosaici conservano una bellezza straordinaria. L'interesse artistico e monumentale non si esaurisce tuttavia in quell'epoca. Grande è anche il patrimonio veneziano: la piazza del Popolo la Rocca Brancaleone numerosi palazzi del centro. La zona dantesca con la tomba del Sommo Poeta è ricca di chioschi ed è dominata dalla bella chiesa di S. Francesco il Museo Nazionale quello Arcivescovile la Pinacoteca e la biblioteca. Classe completano l'offerta. Il mare il verde delle pinete e la suggestiva bellezza delle valli il ricco entroterra (con altre città d'arte come Faenza Brisighella, Riolo Terme) offrono la possibilità di itinerari diversificati.

Orlando alla carta Capo d'Orlando è collegata giornalmente con le isole Eolie tramite gli aliscafi della Snav comodi e veloci. Dispone di buona ricettività alberghiera e molti alberghi sono direttamente sul mare. Le spiagge sono libere e pulite la città moderna e ricca di negozi dalle vetrine per niente provinciali. Esiste pure una discreta ricettività agrituristica. Tornando a quella alberghiera e da segnalare la Union Hotel Costa d'Orlando. Carta una carta di credito che permetta di risparmiare al ristorante al bar in pizzeria e nello shopping oltre che in albergo. Capo d'Orlando è ben collegata con le vi-

note Il primato della musica va a Ravenna in Festival in calendario dal 5 luglio al 6 agosto. Il cartellone prevede opere liriche («Don Carlo» la «Traviata» e «Falstaff»), concerti sinfonici, cameristici di musica antica e d'organo. Sempre alle iniziative sul pentagramma fanno capo le tre serate (nella seconda metà di agosto) riservate a Ravenna Jazz 89. Anche se il programma è ancora in via di definizione si segnalano la partecipazione di Sonny Rollins e del sassofonista John Surman con la danzatrice Carolyn Carson. E per finire, non si possono dimenticare i recitals e le tradizionali letture dantesche.

ciiani per tanta antica storia ma anche per la posizione che occupa nella fascia costiera tirrenica messinese. Posta al centro di una zona ricca di notevoli attrattive ambientali quale è quella compresa tra Gioiosa Marea e Tusa conta anche su un'entroterra «docile» il neolitico Parco naturale dei Nebrodi con la sua sconfinata faggeta il maiale selvatico il cavallo sanfratellano e altro ancora. Acquadolci è facilmente

Alla frontiera Cina-Urss
Clima nuovo alla vigilia del vertice
tra Deng Xiaoping e Gorbaciov / 1

Viaggio del nostro inviato
sulla linea del confine dove nel '69
le truppe dei due paesi si scontrarono

Bunker vuoti sull'Ussuri

■ DI RITORNO DA KHABAROVSK. Dall'altura che domina il punto dove l'Ussuri si getta in uno dei cento rami dell'Amur si vede il villaggio di Ciuciupai. L'altra riva del fiume è Cina, regione di Heilungiang: una piana brulla battuta da un vento ancora gelido che piega l'erba verso occidente. Nel posto di frontiera «Aleksandr Bogdanov» non era mai arrivato un giornalista occidentale. L'avamposto, ancora dominato da alte garitte, disseminato di postazioni mimetizzate, reticolati multipli, è presidiato da una cinquantina di «pogranichniki», le guardie di frontiera del Kgb. Appena sotto le postazioni c'è il villaggio di case di legno di Karakevichevo, intitolato al pioniere che, in epoca zarista, fece da battistrada, in queste zone dell'Estremo Oriente, alla civilizzazione russa. Sopra il cancello d'ingresso del piccolo recinto che raggiunge la caserma e i servizi c'è la scritta: «Le frontiere dell'Unione Sovietica sono inviolabili».

L'isola di Damanskij (Chenpao per i cinesi) è una novantina di chilometri più a sud. Fu laggiù che, nel 1969, avvenne l'incidente più grave tra sovietici e cinesi, quando a Pechino c'erano Mao Tse-tung e Lin Biao, a Mosca c'erano Breznev e Suslov e le due potenze socialiste stavano facendo tutto il possibile per cancellare uno dei pilastri della teoria leninista: quello secondo cui la guerra può essere solo il prodotto dell'imperialismo capitalistico. È vero che l'Urss aveva appena liquidato la primavera di Praga con i suoi carri armati e che quelli cinesi facevano la ronda, sferragliando sul ghiaccio dell'Ussuri. Ma erano ancora tempi di certezze inossidabili e lo scontro Cina-Urss poteva sembrare ancora a molti un incidente secondario su un percorso comunque luminoso. Tra pochi giorni Mikhail

Il giorno della riappacificazione storica si avvicina. Lunedì prossimo Mikhail Gorbaciov volerà a Pechino per incontrare Deng Xiaoping. L'incontro si svolgerà proprio lo stesso giorno dell'avvio del ritiro delle truppe sovietiche dalla Mongolia. C'è un clima nuovo, completamente diverso dalle relazioni tese dei

tempi di Breznev. Anche alla frontiera tra i due paesi molto è cambiato. Sulle garitte sovietiche che guardano il fiume Ussuri, non c'è nessun soldato. Sono stati smontati anche i cannocchiali. Si riallacciano i contatti, a fine maggio verranno installate trenta linee telefoniche dirette tra le due città di frontiera.

DAL NOSTRO INVIATO
GIULIETTO CHIESA



Un'immagine di qualche anno fa. Un soldato sovietico sorveglia il confine con la Cina sull'Ussuri. Qui sopra: Deng Xiaoping e Gorbaciov, che lunedì si incontreranno a Pechino.



Gorbaciov arriva a Pechino per una storica riappacificazione con Deng Xiaoping. Molta acqua è passata sotto queste garitte. Entrambi i paesi sono alle prese con impressionanti cambiamenti e novità: Gorbaciov dovendo domare le cento tigri dei nazionalismi interni, Deng contestato dagli studenti che lo ritengono ormai sorpassato dagli eventi che egli stesso aveva promesso dieci anni fa. Molte certezze sono andate a farsi benedire, di inossidabile resta poco, eppure i due leader s'incontrano sotto gli occhi di un mondo che guarda a quanto accade con sorpresa, ma anche con prevalente benevolenza. Segno che, per es-

sere rispettati, non è necessario - almeno non sempre - apparire ringhiosi e armati fino ai denti.

Ma questa è un'altra storia, che ricordare non è tuttavia superfluo. Oggi sulle garitte che guardano sospettose le acque dell'Ussuri, non c'è nessun soldato. Dalle feritoie dei piccoli bunker disseminati lungo la riva non spuntano bocche da fuoco. Dalla torretta di cemento che serve da punto d'osservazione, sopra il piccolo imbarcadere, hanno smontato perfino il cannocchiale. A un tiro di schioppo, proprio vicino al filo della corrente dove passa il confine statale, dondolano sei piccoli sampans di pescatori cinesi. Il

colonnello del Kgb, Konstantin Zhukov - che mi ha accompagnato fin qui da Khabarovsk - ricorda tempi ben diversi. Quarantasei anni, bruno, vivace e ciarliero, è un veterano di questi posti: da 17 anni scruta queste rive. Molti dei quali con il mitra al petto e il dito sul grilletto. Ma ora è disteso. Si stringe nelle spalle guardando l'altra riva: «Quando qualcuno sconfinava lo ripesciamo al volo e lo consegniamo alle guardie di frontiera cinesi. Abbiamo ottimi rapporti, ci ringraziano sempre. Ma succede di rado. In genere sono braccioni o ubriachi. Loro fanno altrettanto. Ogni anno andiamo dall'altra parte a portare fiori

sulle tombe dei soldati sovietici che sono rimaste laggiù. Non le hanno mai toccate. Durante la rivoluzione culturale le avevano coperte di datshebaa offensivi. Ma adesso viene alla cerimonia anche il picchetto d'onore cinese. Sono molto gentili».

Tutto è calmo anche se i vecchi regolamenti restano in vigore. A cinque chilometri da Karakevichevo, venendo dal capoluogo, avevamo incontrato i primi cartelli di preavviso: «Zona di frontiera, accesso con lasciapassare». E la strada si era fatta deserta e definitivamente sconnessa. Poi un primo controllo con le sbarre bianche e rosse che si aprono solo quando il berretto verde di

Zhukov si sporge dal finestrino della Volga. Oltre la sbarra solo impianti militari e le casupole di legno del villaggio. Anche gli abitanti passano con un permesso speciale. Forse sono abituati, ma c'è nell'aria il senso del provvisorio. Damanskij-Chenpao è solo un brutto ricordo. Ma da allora tutto è rimasto congelato e immobile, anche nelle 20 primavere e estati in cui l'Ussuri e l'Amur si sono liberati dal ghiaccio spesso che, ogni inverno, diventava un ponte pericoloso. Ora bisogna ripartire, ristabilire i contatti che furono troncati di netto, ricominciare a parlarsi. Almeno per telefono. Le prime trenta linee telefoniche dirette tra le due frontiere verranno installate a fine maggio tra Blagovesensk e Heihe, due città che si guardano dalle rive dell'Amur, circa 400 chilometri a ovest del punto in cui mi trovo. Fino ad oggi le rare comunicazioni telefoniche e telegrafiche di frontiera dovevano fare mezzo giro del mondo, passando per Mosca e Pechino.

I contatti tra le capitali sono ripresi da tempo. Ma le zone di frontiera erano rimaste incommunicanti, impermeabili. Una frontiera del tutto particolare, ben diversa da ogni altra, perché nessuno, nemmeno i fuggiaschi o aspiranti tali, aveva intenzione di cercare rifugio «dall'altra parte». Il primo contatto nuovo, nell'Estremo Oriente sovietico, risale al 1984, quando 200 tonnellate di angurie cinesi vennero vendute ai consumatori sovietici di Blagovesensk. Da allora, a piccoli passi, l'interscambio di frontiera è salito fino alla cifra - convenzionale - di 50 milioni di rubli l'anno (120 miliardi di lire). Ma i rapporti tra i due governi hanno camminato più in fretta. L'interscambio è cresciuto fino a 4,8 miliardi di franchi svizzeri, previsti per il 1989 (con un incremento del 17

per cento rispetto al 1988). Per un singolare accordo le due parti hanno deciso di misurare la temperatura del loro disgelo reciproco in franchi svizzeri. Forse perché questa moneta, tutt'altro che «neutrale», permette di dimenticare, per un attimo, l'onnipresente invadenza del dollaro. Poi alla politica dei piccoli passi è subentrata la corsa con gli stivali delle sette leghe.

Una corsa «da nord verso sud», perché, in verità, è stato Gorbaciov a indossarli ben più del vecchio Deng Xiaoping: con il discorso di Vladivostok, prima, i due viaggi in India e poi, nell'autunno scorso, con le profferite di Krasnojarsk. Non sarebbero bastati a convincere la diffidenza cinese se, contemporaneamente alle proposte di cooperazione bilaterale, l'Unione Sovietica del «nuovo pensiero» non avesse cominciato a eliminare ad uno ad uno i «tre ostacoli» che Deng aveva indicato come condizioni per la normalizzazione dei rapporti interstatali. Ora l'incontro di Pechino si svolge proprio lo stesso giorno dell'avvio del ritiro delle truppe sovietiche dalla Mongolia, dopo l'uscita definitiva delle truppe sovietiche dall'Afghanistan, dopo che il Vietnam ha assunto l'impegno di andarsene dalla Cambogia entro il 1989.

Le premesse politiche generali ci sono dunque tutte, per assicurare un salto di qualità nelle relazioni tra i due paesi. Gorbaciov vuole però molto di più. A Krasnojarsk ha addirittura lanciato l'idea di «fare come la Cina, con la Cina», cioè di costruire, proprio nelle regioni dell'Estremo Oriente sovietico, «zone speciali», aperte alla cooperazione con i cinesi e, chissà, all'apporto di capitali e tecnologie giapponesi e sudcoreane. Ma, per questo passo, come vedremo, restano ancora molti problemi da risolvere. (continua)

ACCENDI I DIESEL SEAT.

Fino a L. 8.000.000 di finanziamento*
pagabili in un anno senza interessi
o fino a 36 rate da L. 269.000 al mese.

I Diesel Seat sono da sempre robusti e affidabili. E fino al 30 Giugno sono ancora più convenienti. Ad esempio, scegliendo il finanziamento a 36 mesi a Lit. 269.000 al mese, risparmi oltre il 45% sugli interessi pari a circa Lit. 1.500.000, rispetto ai tassi normalmente applicati. Ibiza e Malaga Seat, impossibile trovare due diesel più generosi. Chiedete al concessionario Seat più vicino.



SEAT MALAGA

da L. 12.999.000
CHIAVI IN MANO



SEAT IBIZA

da L. 11.716.000
CHIAVI IN MANO

Importatore unico: **SEAT** Un'azienda del gruppo Volkswagen

* SALVO APPROVAZIONE DELLA BEPI KOEI LIKER FINANZIARIA